



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.44

venerdì 15 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Siamo lieti di annunciare che il conflitto di interessi non c'è più. Infatti ieri



i dipendenti del dottor Berlusconi hanno votato alla Camera: «Non è motivo di incompatibilità

la proprietà di una impresa». Non dice neppure se un garage o la Banca mondiale.

Questa destra fa a pezzi l'Italia

Spacca le Regioni, devasta il Csm e la magistratura, si azzanna per la Rai si scontra con l'Europa, dichiara che il conflitto di interessi non esiste più

RAI, BERLUSCONI COMINCIA A PERDERE IN CASA

Antonio Padellaro

Come per certi film dal contenuto incredibile, o particolarmente efferato, oggi, il titolo di apertura dell'«Unità» dovrebbe essere preceduto dall'avvertenza: i fatti raccontati sono tutti realmente accaduti. Lo scriviamo a beneficio degli spiriti sensibili e impressionabili. Quelli che non sopportano obiezioni di sorta sul conto dell'adorato cavaliere. Quelli che se non suoni l'arpa e non declami ditirambi, ecco che appartieni al partito dell'apocalisse. Ciò che ha combinato negli ultimi due giorni la destra al potere, è tutto vero. Pur di imporre la brutale devolution di Bossi, ha spaccato il parlamento delle Regioni. Pur di fiaccare la magistratura, ne ha compromesso la funzionalità riducendo i membri dell'organo di autogoverno, il Csm. Pur di rendere inefficaci, a beneficio degli imputati amici, le rogatorie internazionali, ha esposto l'Italia alla più mortificante delle figuracce con la Svizzera. Pur di procastinare l'introduzione del mandato di cattura europeo, ha spinto sempre l'Italia tra gli ultimi della classe, tra le nazioni che hanno qualcosa da nascondere. Pur di non risolvere il conflitto d'interessi del presidente-padrone, ne ha cancellato l'esistenza stessa con una norma di legge degna del regime di Haiti ai tempi di Papa Doc. E, infine, impaziente di mettere le mani sulla Rai, questa destra di governo ha dato vita a una spassosa commedia degli equivoci, con rissa collettiva e torte in faccia. Qui il dramma sfocia nella pochade e si può finalmente ridere. Dopo l'assalto alla diligenza con sparatoria, la comica finale ci sta bene. Come capita spesso, però, il tragico e il ridicolo si fanno compagnia, facce della stessa moneta.

SEGUE A PAGINA 31

ROMA Ieri è stata una giornata emblematica per la destra al governo. Il Consiglio dei ministri ha dato via libera alla devolution di Bossi, nonostante i richiami di Ciampi e la durissima opposizione delle Regioni amministrato dal centrosinistra: «Così muore l'unità nazionale». In commissione affari costituzionali alla Camera la maggioranza ha approvato un emendamento che di fatto annulla sul nascere il conflitto d'interessi: «Non costituisce motivo d'incom-

patibilità - recita la norma - la mera proprietà di un'impresa individuale ovvero quote o azioni societarie». Sempre a destra ci si azzanna sulla Rai, il nuovo cda (a guida Mediaset?) dovrà attendere qualche giorno. Al Senato gli uomini di Berlusconi hanno ridotto drasticamente organici e funzionalità del Csm. E il mandato di cattura europeo per l'Italia può attendere.

ALLE PAGINE 2-5

Immigrazione

I Ds: governo feroce e cinico
Anche gli industriali contro Bossi-Fini

SOLANI A PAGINA 11

Lunardi

Per il ministro delle Infrastrutture grandi affari in Svizzera

FIERRO A PAGINA 10



DEVOLUTION GUAI AL SUD

Agazio Loiero

Ieri la Conferenza unificata, come era prevedibile, si è spaccata sul testo di devolution presentato da Bossi. I nove presidenti del centrodestra hanno votato a favore, sei presidenti del centrosinistra hanno votato contro. A dare un forte significato politico al fronte del no si sono aggiunti Anci, Upi ed Uncecm, organismi formati da sindaci, presidenti delle province e presidenti delle comunità montane di centrosinistra ma anche - forse addirittura in misura maggiore - di centrodestra.

SEGUE A PAGINA 30

Pensioni

CARO MODIGLIANI SONO (QUASI) D'ACCORDO

Paolo Onofri

Gli interventi del professor Modigliani (in questo caso in collaborazione con la professoressa Ceprini) sono sempre uno stimolo molto importante per mettere il problema del nostro sistema pensionistico in prospettiva e riflettere con distacco su di esso.

In sintesi, la proposta Modigliani-Ceprini si pone l'obiettivo di ridurre i contributi sociali necessari per finanziare il livello del rapporto pensione/salario previsto dalla legislazione vigente. Le pensioni che attualmente vengono pagate corrispondono al 44% della massa salariale. I meccanismi della legge Dini prevedono che nel 2050 si riducano al 36%, mentre le proposte formulate dall'attuale governo implicano un onere maggiore per chi sarà al lavoro tra cinquant'anni, pari al 42% del salario.

Modigliani-Ceprini assumono come obiettivo l'onere previsto dalla legge Dini.

SEGUE A PAGINA 30

Kabul, linciato un ministro di Karzai

Ucciso all'aeroporto dalla folla inferocita. A Kandahar guerriglia contro la base americana

KABUL Il ministro afgano dei Trasporti, Abdul Rahman, è stato ucciso, a calci e pugni, ieri sera a Kabul da un gruppo di pellegrini infuriati dalla notizia che l'aereo che avrebbe dovuto portarli alla Mecca era stato destinato proprio al ministro e alla sua famiglia per raggiungere l'India. Sempre ieri, la base americana di Kandahar è stata attaccata dai guerriglieri.

A PAGINA 8

Milosevic

L'autodifesa a L'Aja «Liberatemi, contro di me un oceano di menzogne»

MASTROLUCA a PAG. 6 e 7



Una immagine notturna dell'attacco all'aeroporto di Kandahar

Reuters Television

SEGUE A PAGINA 9

Europa

BLAIR, AMORE IMPROVVISO PER (FORZA) ITALIA

Gian Giacomo Migone

Nessuno si illuda, soprattutto a sinistra, che il *paso doble* (lo spagnolo non è inappropriato) tra Berlusconi e Blair costituisca un fatto contingente, magari determinato da quelle misteriose alchimie che talora determinano correnti di simpatie tra avversari politici. L'intesa, destinata a svilupparsi nel corso di questo vertice, forse oltre, ha solide fondamenta che portano un solo nome: quello della politica estera di Sua Maestà Britannica. Cosa vi sia di vantaggioso per l'Italia è arduo, forse impossibile determinare, a meno che la riabilitazione dell'immagine di facciata del presidente del Consiglio non costituisca un interesse nazionale (cosa da escludersi). Sono sempre stato dell'opinione che vi siano buone ragioni per essere pazienti con i nostri amici (e compagni britannici).

BUSH, IL CIELO PULITO PUÒ ATTENDERE

Bruno Marolo

Nel giorno di San Valentino, il presidente George Bush ha presentato un piano contro l'effetto serra che gli ambientalisti hanno paragonato a una dichiarazione d'amore per l'inquinamento. Gli Stati Uniti hanno ucciso l'accordo di Kyoto, che avrebbe stabilito limiti precisi per gli scarichi velenosi nell'aria, e ora annunciano come novità un programma varato nel 1992 dal presidente George Bush padre, che non ha mai funzionato. In sostanza, Bush invita le aziende a iscriversi a un «registro degli inquinatori» tenuto dal governo. Non ci saranno obblighi, per nessuno.

SEGUE A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo Enfant prodige

Il nostro grande Sergio Staino ci ha segnalato una cosa che ci era sfuggita nel giorno in cui i tg hanno parlato della decisione della Svizzera di non ratificare l'accordo sulle rogatorie. Come noto, la linea del governo è stata quella di minimizzare. Cosicché il solerte e imberbe direttore di 'Studio aperto', interpretando alla lettera la direttiva padronale, ha mandato in onda, durante il notiziario serale, un servizio confezione tipo libro illustrato per l'infanzia. Si sa, Mario Giordano è un enfant prodige del servilismo. Da grande aspira a diventare Emilio Fede. Per ora si sforza di applicare alla tv il metodo Montessori. Si parla della giustizia, ed ecco Borrelli che pronuncia la famosa frase ('Resistere, resistere, resistere'). Si parla di Svizzera, ed ecco Aldo Giovanni e Giacomo che interpretano Rezzonico e gli altri eroi elvetici di una delle loro più comiche caratterizzazioni a 'Mai dire gol'. Tanto per far capire che gli svizzeri fanno ridere e a Berlusconi gli fanno un baffo. Ma forse Giordano è troppo giovane per sapere che, ai tempi delle strane società di Berlusconi a Lugano (una si chiamava Aktiengesellschaft) e dei soldi di provenienza misteriosa, il fiduciario era proprio un tal Rezzonico. E forse non conviene ricordarlo.

IN EDICOLA!

New life

LIBERTÀ DI COSTRUIRE IL FUTURO

€ 10,07
L. 19.500

E' ORA DI CAMBIARE MUSICA... E CULTURA.

Rivista 132 pagine + Compact Disc audio con accesso riservato al portale web dedicato www.planetemotions.it

Diretta da Sergio Pisano

800 992331

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE:

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Speciale Mani Pulite Lettera aperta a Stefania Craxi, interviste a Di Pietro e Travaglio
- ULIVO: ultimo avvertimento Parlano i militanti

1,55 Euro - lire 3000

diretto da Adaiberto Minucci e Diego Novelli

OGGI

LA SALUTE a pagina 29

DOMANI

LIBRI

affari di governo

Il cda, forse la prossima settimana. Il leader di An vuole un suo fedelissimo come direttore generale

Rai, fallita la prima spartizione La Destra ora riaffila le armi

Casini parte, Berlusconi rincuora Rossella, Fini cerca alleati

ROMA Un week end di tregua per le nomine Rai, dopo la notte di guerra all'interno del Polo. Uno stop del quale si approfitta per far quadrare i conti e per far calmare le acque nella maggioranza. Con un unico fattore negativo: lasciare Zaccaria ancora qualche giorno al suo posto, dopo tante minacce di espulsione.

La giornata decisiva potrebbe essere quella di martedì. Ad annunciarlo è lo stesso Pierferdinando Casini, che ieri sera è riuscito nonostante tutto a partire per la Grecia, dove si troverà fino a sabato. Il presidente della Camera preferisce prendere tempo, dice a Montecitorio citando il vecchio adagio: «A fare in fretta la gatta fa i figli ciechi». Nella giornata di ieri il centrodestra tenta di ricucire lo stappo: la rabbia di Fini per l'esclusione sia dalle trattative che, a maggior ragione, dal Cda della futura Rai. Dall'una e mezza alle tre a Palazzo Chigi si è tenuto un informale vertice fra i leader di partiti, nonché ministri. Ma nel pomeriggio Fini non sembrava aver cambiato idea.

Il discussione è lo schema che nella serata di mercoledì sembrava cotto e mangiato, forzato nei tempi dal presidente del Senato: niente più presidente di garanzia bensì un uomo fidato di Berlusconi come Rossella: il che avrebbe dovuto avere come seguito un Cda altrettanto riconoscibile per i partiti. Ma così non è stato, infatti An si è sentita estromessa e ha «rinnegato» Saccà come suo uomo. Ora non è detto che si torni indietro, verso ciò che tutto sommato auspicava il presidente Ciampi con il suo monito sul pluralismo nell'informazione.

Ieri mattina il nome di Carlo Rossella sembrava essere fuori gioco, ma in qualche modo è considerato ancora in pista. Ma la scelta di una persona che viene dal gruppo Mondadori, come il direttore di Panorama, continua ad essere sgradita a Casini, nonostante Silvio Berlusconi dica che non abbia «intenzione di appropriarsi della Rai». Lo farà rendendola meno competitiva con Mediaset. Si torna comunque a parlare di Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte Costituzionale, gradito ad An, ma non considerato sopra le parti dal centrosinistra. An ha puntato i piedi per un posto nel Cda, ma dopo cinque telefonate tra Fini e Berlusconi a via della Scrofa i toni sembrano essersi ammorbiditi anche sul nome di Saccà, non considerato di «sicuro affidamento». Ma se FI, cioè Berlusconi, dovesse mantenere la presidenza Rai, ad An resterebbe il posto della direzione generale (forse sempre Saccà ma con più garanzie di gestione sul reti e tg, quello che il portavoce Landolfi chiama «pluralsimo»).

Un uomo della Lega potrebbe restare seduto nel Cda (forse Albertoni, o Marano, è escluso Bertolotti); il CCD-Cdu anche, scegliendo fra Staderini, amministratore delegato di Lottomatica, o Porcacchia, come vorrebbe Casini. A meno che non si torni Cappon alla direzione generale. Cinzia Dato, senatrice della Margherita, ricorda un particolare: «Ma Albertone non è lo stesso che, con i soldi dei contribuenti, promuoveva convegni con i teorici della destra e del razzismo differenzialista?». Se invece la spuntasse Casini con un presidente di garanzia An rinvierebbe Francia nel Cda.

Anche nel centrosinistra si ripropongono le «rose di nomi». Ieri Rutelli ha condannato il tentativo di «occupazione della Rai» che potrebbe derivare dalla nomina di Ros-



Il Cda della Rai

Da chi è composto
Cinque consiglieri. Il consiglio elegge tra i suoi membri, a maggioranza assoluta, il presidente. La carica di consigliere è incompatibile con l'appartenenza al parlamento europeo, al parlamento nazionale, ai consigli regionali, provinciali e comunali (solo quelli con più di 20 mila abitanti)

Chi lo nomina
I consiglieri sono nominati con determinazione d'intesa dai due presidenti delle camere

Chi sono i consiglieri
I membri del Cda vanno scelti tra «persone di riconosciuto prestigio professionale e di notoria indipendenza di comportamenti»

Il mandato

È revocabile da parte dei presidenti dei due rami del parlamento su proposta della commissione di vigilanza con la maggioranza qualificata di due terzi dei voti

Il direttore generale
È nominato d'intesa dal consiglio di amministrazione e l'assemblea dei soci (Rai Holding, di cui il Tesoro controlla il 100%, e Siae)

Il Cda uscente

Alberto Contri	Stefano Balassone	Il direttore generale uscente
Roberto Zaccaria (presidente)	Gianpiero Gamaleri	Claudio Cappon
Vittorio Emiliani		

ANSA-CENTIMETRI

Il Presidente della Camera dei Deputati Pierferdinando Casini

sella. E oggi l'argomento rimbalza nel vertice dell'Ulivo. Acque agitate anche nella Quercia, dove il nome di Donzelli è visto come candidato debole da più parti: i dalemiani, anzitutto, la sinistra Ds. Beppe Grillo propone di «ripartire da zero, alzare il livello delle nomine premendo sulla maggioranza» e rilancia la sua rosa di nomi: «Miriam Mafai e Angelo Guglielmi, Ettore Scola e Ugo Gregoretti. E perché no, anche Enzo Biagi». In effetti anziché nomi secchi anche l'Ulivo porterà delle corolle di candidati: Don-

D'Alema) per i Ds; la Margherita riconsidera Iseppi, a fianco di Zanda e Longhi. Dall'interno della Rai arriva un appello di giornalisti, lanciato ieri mattina nell'incontro fra Usigrai e Fnsi: da Michele Santoro a Maria Luisa Busi a Maria Concetta Mattei, chiedono alle alte cariche istituzionali che a Viale Mazzini arrivi davvero un Cda di garanzia. E a Piero Fassino e Francesco Rutelli il popolo di Saxa Rubra propone di «sfilarsi dalla partita, ritirando i propri candidati, se si conferma la strada profilata mercoledì sera».

n.l.

Dall'annuncio al veto di Fini: cronaca di una trattativa fallita portata avanti tra una sarabanda di telefonate e scambi di persona

La lunga notte degli intrighi e dei siluri

“ “ “ “



Berlusconi
Al momento subisce lo stop. I suoi desiderata hanno creato malumori Rossella resta il suo candidato

Fini
Il capo di An segna un punto. Il cda non si è fatto: a lui quello concordato da Pera e premier non andava

Bossi
Il capo della Lega ha ottenuto un suo consigliere Dopo le minacce ora fa l'ecumenico

Gasparri
Il ministro ha subito lo stop del suo capopartito A lui Saccà stava bene Più che in quota An era in quota sua

Zaccaria: lascio un'azienda solida

ROMA «Lascio una Rai solida, in equilibrio economico per il 2001 e 2002 e, da un punto di vista editoriale centrale, credibile e plurale. Una Rai che si è mantenuta indipendente dal governo e dai poteri economici forti del paese». Lo ha detto il presidente Rai, Roberto Zaccaria, nell'incontro in cui il cda di viale Mazzini ha tirato il bilancio della gestione dell'azienda in prossimità della nomina del nuovo board. Un reale interesse o l'ultima provocazione? Roberto Zaccaria non lo precisa ma, a margine della sua ultima conferenza stampa da presidente della Rai, annuncia che da sabato mattina aprirà su Internet un suo sito personale.

Natalia Lombardo

Il Quarto potere è diventato ormai il primo, nell'Italia del premier magnate tv. Lo dimostra lo scontro a ferro e fuoco avvenuto nel Polo mercoledì sui nomi per il Cda della Rai. Lotte intestine fra i Palazzi romani: Palazzo Madama collegato con Palazzo Chigi (o meglio Palazzo Grazioli), Montecitorio agganciato con Via della Scrofa, sede di An, ma con lo sguardo rivolto al Quirinale e un ponte gettato Oltretevere. E in mezzo freme il cavallo di Viale Mazzini. Non solo, dalle caselle dei partiti partono missili il non verso l'altro e silurate interne. Mercoledì comincia il rush finale, nel quale Silvio Berlusconi lancia Carlo Rossella come Schumacher in pole position sulla griglia di partenza. Via via che passano le ore cresce la fibrillazione. E allo stesso tempo la rassegnazione di Pierferdinando Casini, isolato nella sua donchisciottesca (nei confronti della sua maggioranza) impresa: la ricerca di un presidente Super Partes. Parola bandita dal Cavaliere. Nel tardo pomeriggio lo schemino Rai è stato tracciato dal progettista di corte, Gianni Letta: Rossella presidente, uomo Mondadori-Fininvest, Agostino Saccà rifilato in quota An; un consigliere al Ccd-Cdu e uno per far star zitto Bossi. E

pure due all'opposizione, uno ai Ds e una alla Margherita. Tutto a posto. Marcello Pera si sente così sicuro da forzare la mano e lancia alle agenzie alle 20,40 la frase che dà il via al nuovo Cda: «I tempi sono maturi. I tempi per chi? Per Berlusconi. Nel frattempo si consuma il giallo: ma Fini lo sa? Strano ma vero, non lo sa. Il presidente di An non crede a un giornalista che, durante una iniziativa con Alemanno e Storace, gli comunica che i nomi sono pronti. Nessuno lo ha chiamato, non sarà vero. Dopodiché va a cena senza telefonino. Finalmente verso le dieci e mezzo Casini lo trova e lo informa. Fini va su tutte le furie per l'esclusione e telefona a Pera: «Come stiamo nel governo stiamo in Rai». Punto. Probabilmente ha chiamato anche Letta a Palazzo Chigi facendo saltare per aria nomi e schemini. Casini a quel punto tira un sospiro di sollievo: il rischio Rossella è scongiurato, trova nel vicepremier (emiliano) l'alleato per combattere lo strapotere di Berlusconi. Ma dev'essere arrivato un monito anche dal Vaticano: infatti ieri l'Osservatore Romano ha condannato la politica del Polo sulla Rai e il direttore de L'Avvenire ha protestato al telefono con uno dei presidenti delle Camere. Alle 11 di sera, mercoledì, Casini telefona a Pera: niente da fare, salta tutto, si rimanda a domani (ieri, ndr) o a lunedì. E sposta solo di qualche ora la sua

partenza per Atene, ieri pomeriggio. Quello che ha fatto infuriare Fini è «il metodo, non i nomi, c'è qualcuno che non è stato informato», spiega il portavoce di An, Mario Landolfi, ieri a Montecitorio. Quella che la Velina Rossa chiama la «disinfomatia», metodo staliniano per far fuori i nemici interni usato da un Berlusconi «bolsevico di razza». Ma il leader di An deve fare i conti con l'ala più berlusconiana, incarnata da Maurizio Gasparri, che avrebbe digerito Saccà in quota An con una buona contropartita sul piano delle poltrone di reti e tg. Una promessa strappata giorni prima: ad An il Tg? con Mazza, forse anche RaiDue e il Gr1. Ma qualcosa deve essere andato storto anche al 2° livello di Viale Mazzini, la compensazione non è stata ritenuta sufficiente. E alle orecchie di Gianfranco Fini, alla vigilia del congresso, devono essere arrivati gli impropri di Storace per la svendita al partito del Cavaliere. Insomma, il vicepremier ha fatto «saltare il preseppe», come lo chiama Beppe Grillo, che cita un aneddoto: «Come diceva Biagio Agnes: "chisto è un socialista, ti sta bene?". Ma vero, non lo sapevo», rispondevano i socialisti veri, «fa niente». Ugualmente per Saccà, appioppato in quota An. Così per Bertolotti, candidato Lega nel Cda: «E chi lo conosce?», commentava ieri nel Transatlantico, Caparini, biondino verde pado-

no. E Bossi, sempre ieri di ritorno dal vertice a Palazzo Chigi sulle nomine Rai: «Albertoni? Moh', chi è?...». Però lui è tranquillo, «non sono logorato dal potere, come diceva Andreotti». Tradotta, la sua poltrona nel Cda resta, anche lucidata dalle colf filippine. Nella serata di mercoledì Carlo Rossella prepara come un frate nella sua elegante casa a Pavia una pasta col pomodoro con le telefonate al posto del parmigiano. Si vede già a cavallo in Viale Mazzini. E, nella sarabanda di telefonate, si ripete un errore di persona: al posto di Luigi Zanda, ex uomo Giubileo ora new rientry della Margherita per il Cda, ha risposto al telefono Carlo Zanda, ex giornalista di Paese Sera. Lo stesso accadde all'epoca del Cda di Siciliano quando fu chiamata Giancarla Mursia, l'editrice, al posto della figlia Fiorenza. Ieri la maggioranza ha provato a ricucire in un incontro a Palazzo Chigi. Ma la trattativa ha continuato a correre sui fili del telefono: nel primo pomeriggio Fini ribadisce a Berlusconi che non farà un passo indietro. Alla quinta telefonata una nota annuncia che «l'equivoco è in via di soluzione», forse su un direttore generale. Ma una cosa è certa, dicono da Via della Scrofa: «D'ora in poi nulla sarà accettato a scatola chiusa, perché quello che andava bene ieri oggi va meno bene...».

la nota

LA COALIZIONE DEI SOSPETTI

Pasquale Cascella

I presidenti delle Camere non si parlano più nemmeno per telefono. Sulla linea interna di palazzo Chigi il presidente del Consiglio e il suo vice arrivano a scambiarsi accuse al limite dell'insulto. I ministri si guardano in cagnesco. Persino il capo dello Stato deve contenere l'indignazione per l'ultimo «esempio di litigiosità» e anche il rimpianto per non aver tenuto il punto. Già, la sceneggiata delle nomine Rai avrebbe potuto essere fermata prima che la furia lottizzatoria della maggioranza riducesse tutto a un cumulo di cocci. Rimetterli insieme, adesso, è impresa improba. I nomi dei nominati mancati l'altra notte, per la rincorsa di veti e ritorsioni, restano esposti all'impallinamento e persino del sarcasmo. A cominciare da quello di Carlo Rossella, candidato da Silvio Berlusconi alla presidenza del Consiglio di amministrazione, incurante di esporne la figura e il prestigio al ludibrio al sospetto di voler imporre al vertice del servizio televisivo pubblico non per le sue qualità professionali ma come proprio dipendente. Parola di Publio Fiori, di An, il partito che l'altra notte ha imposto l'altolà: «Da più garanzie di autonomia e imparzialità Emilio Fedes». Ed è tutto dire.

Carlo Azeglio Ciampi, con il tatto e il riserbo che connota il suo ruolo, aveva suggerito a Berlusconi di evitare imposizioni nei confronti dei presidenti delle Camere che, inevitabilmente, avrebbero rischiato di coinvolgere anche le istituzioni nella prova di forza già in atto sul conflitto di interesse. Il capo del governo non ha voluto darla retta. Anzi, con il classico gioco delle indiscrezioni ai giornali amici, ha cercato di coinvolgere lo stesso Ciampi nella mischia. Per sottrarsi, il presidente ha dovuto smentire di aver mai posto un vero e proprio veto. Ma la conferma, da parte dei presidenti delle Camere, della mancata ingenuità, anziché rafforzare l'autonomia dei titolari delle scelte ha finito per minarla.

Non è un mistero che Marcello Pera e Pierferdinando Casini abbiano concezioni diverse del mandato ricevuto: più sensibile, il presidente del Senato, al vincolo della maggioranza; più portato, il presidente della Camera, alla ricerca della mediazione. Già in occasione delle designazioni dei rappresentanti del Parlamento alla Convenzione europea per le riforme la divaricazione si era rivelata lacerante. Allora erano stati i rapporti con l'opposizione a essere travolti dalla furia di soddisfare, in un paio di ore, la voglia di Berlusconi di sbarrare la strada alla candidatura di Massimo D'Alema. Questa volta, invece...

Sarà un caso, ma anche l'altra notte si è cercato di chiudere la partita in un pugno di ore, mettendo tutti di fronte al fatto compiuto. Con la differenza, rispetto al caso precedente, che l'opposizione non si è prestata al gioco dello scavalco, privilegiando le garanzie di pluralismo e affidando alla discrezionalità dei presidenti una rosa di nomi funzionali alle esigenze di rappresentatività e di funzionalità del servizio pubblico. È stato, ancora una volta, Berlusconi a cercare di prendersi ciò che più gli aggrada: il presidente, innanzitutto; poi, un rapporto privilegiato con la Lega, concedendo a Umberto Bossi quel consigliere che pretendeva; e persino quel direttore generale che tanto piace a suo figlio Piersilvio e, fortunatamente (o sfortunatamente, come poi si è visto), simpatico ad An. L'unico nome che non poteva imporre, il leader, era quello in quota al Biancofiore. O, forse, si era illuso che, come in occasione delle designazioni per la Convenzione europea, Casini si sarebbe accontentato di scegliere in proprio il rappresentante dell'area ex dc.

Qualcosa, però, non ha funzionato nella spartizione leaderistica, con il leader pigliatutto che paternalisticamente distribuisce gli avanzzi. Questa volta è Bossi ad alzare la voce? È sia, questa volta si soddisfa Bossi. An resta con le briciole? Prendere o lasciare. Gianfranco Fini non ha preso, anzi ha costretto Berlusconi a non dormire l'altra notte. E, con ogni probabilità, a non dormire ancora per un bel po' di notti. Una qualche pezza a colori la si sarebbe pure potuta mettere ieri, anche per evitare che Berlusconi apparisse debole oggi a cospetto di Tony Blair. E che Fini ha vanamente chiesto conto con chi, in sua vece, sia stata contrattata la mistificazione della direzione generale a Saccà in quota An. Così ha puntato i piedi. Nuovo giro, nuova corsa. Può anche cambiare poco, ma qualcosa si è inceppato nei meccanismi che hanno fin qui regolato le magnifiche sorti (e progressive, non è proprio il caso di dirlo) della coalizione. L'altolà non è rientrato nonostante Pera fosse deciso a non tenerne conto. È stato Casini a fare da sponda, anche a rischio di veder rimettere in discussione la nomina che più gli è cara. E può averlo fatto solo se convinto di poter fermare, con il leader di An, il processo di clonazione della maggioranza. Né è a caso che Umberto Bossi si sia repentinamente fatto guardingo, come rendendosi conto che dall'esito della battaglia scatenatesi intorno al consiglio di amministrazione della Rai dipendono i futuri rapporti di forza all'interno della coalizione.

Il disegno di legge Frattini è stato ulteriormente peggiorato e reso inutile dalla maggioranza. La battaglia ora si farà in aula

La Destra annulla il conflitto di interessi

Approvato un emendamento che consente il possesso di impresa a chi occupa un ruolo politico rilevante

Luana Benini

ROMA «Hanno gettato completamente la maschera. Sono arrivati al di là dell'immaginabile». La faccia tesa di Torino Soda, capogruppo Ds in commissione Affari costituzionali, è eloquente. A sera, dopo tre ore e passa di scontro dietro la vetrata al quarto piano di Montecitorio, il bilancio è desolante. Il Polo, in forze e a ranghi compatti sui banchi della commissione, ha portato a casa, votandosi, un emendamento che è poi il cuore della sua legge sul conflitto di interesse. Tre righe solamente per affermare che «non costituisce motivo di incompatibilità la mera proprietà di una impresa individuale, ovvero di quote e azioni societarie» a patto che non si assumano ruoli gestionali. Tradotto in soldoni: basta affidare l'impresa a un prestanome e il conflitto di interessi scompare. Si sfoga Soda: «Si legittima il conflitto di interessi. Si scrive a chiare lettere che la proprietà di imprese, anche in settori sensibili, non può mai configurare conflitto di interesse, è sufficiente nominare un amministratore. Io li ho scongiurati di non esplicitare questo disegno sciagurato ma vanno avanti...». Una norma fatta su misura per il premier. «Berlusconi, in base a questa norma, allo stato dei fatti, non è in conflitto di interesse. Ma se ne potranno avvalere anche i sindaci, i presidenti di regione, i ministri, gli assessori. Per salvare uno distruggono il sistema di tutela dell'interesse pubblico».

Si è battuto Soda. Queste cose le ha dette dal suo banco nel clima ovattato della commissione. Ma lì è come scontrarsi con un muro di gomma. I numeri sono impietosi. L'Ulivo che questa battaglia la sta facendo insieme a Rifondazione comunista, non ha la possibilità di fare passare nemmeno uno spillo. L'Ulivo ha votato gli emendamenti del Prc e viceversa ma sono stati tutti respinti. Anche se, in altri passaggi del testo, spiega Graziella Mascia, Prc, ci potranno essere differenziazioni, l'importante è che «stiamo facendo un lavoro di merito, un emendamento dopo l'altro: è importante che il paese si renda conto della partita che si sta giocando». Sicuramente una partita importante per Silvio Berlusconi. Che intende mettere almeno una foglia di fico sul suo conflitto per poi sventolare ai quattro venti che lo ha risolto. Per il centrosinistra, una partita da giocare «in difesa della democrazia». Ieri, su 200 pagine di emendamenti, sono arrivati alla cinquantaseima. Alcuni emendamenti all'articolo 1, che fissa gli ambiti di applicazione della legge, sono stati accantonati. E non siamo neppure a metà degli emendamenti relativi all'articolo 2. Il presidente forzista Donato Bruno però è serafico. La commissione è stata riconvocata da martedì a venerdì prossimo e lui conta di accelerare per chiudere addirittura entro mercoledì. L'obiettivo è quello di portare la legge in aula il 25. Ma il centrosinistra è sul piede di guerra e intende dar fuoco alle polveri, rendere visibile la sua battaglia. Francesco Rutelli ha anticipato che fino all'ultimo si faranno «le barricate» con una «opposizione durissima in Parlamento». Del resto ormai sembra



Silvio Berlusconi durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi. Del Castillo/Ansa

incredibile ma vero

«Il provvedimento sulle rogatorie - dichiara il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi - è sacrosanto. Sapevamo che Berna avrebbe fatto approfondimenti tecnici e che ci sarebbero stati tempi d'attesa, quindi non cambia assolutamente nulla».

E le critiche dell'opposizione? «Volete che definisca questa sinistra - risponde il premier - o vi basta interpretare quello che penso?».

Lapidario anche il Guardasigilli Roberto Castelli: «Questa legge funziona e non si cambia. Gli svizzeri vogliono intervenire a bocce ferme. Le leggi le fa il Parlamento e per il Parlamento italiano penso che la partita sia chiusa».

F. Sar.
Corriere della Sera
14 febbraio 2002, pag. 5

La Porta di Dino Manetta



saltato il legame conflitto di interessi e Cda Rai. «Non abbiamo più vincoli - dice Soda - perché la calendarizzazione in aula è solo indicativa. E noi abbiamo tante osservazioni da fare». Dunque, non si accettano strozzature del dibattito. Elio Vito, capogruppo di Fi alla Camera, che ieri è arrivato in commissione con un manipolo di deputati per sostituire i colleghi assenti, ripete come un disco rotto: «Ci dispiace, prendiamo atto che l'opposizione non coglie l'occasione per un lavoro costruttivo». Un lavoro costruttivo su un «testo ridicolo e inenunciabile»? Rispondono nelle file dell'Ulivo. Un

testo che è già segnato dall'approvazione di quel comma di tre righe nell'articolo 2 che anche il ds Carlo Leoni giudica «paradossale»: «C'è incompatibilità per qualunque impiegato di impresa pubblica e privata e non per il suo proprietario». «Se loro hanno il pallino dell'obbligo di vendere - sibila Bruno - non lo otterranno da questa maggioranza. Noi riteniamo che chi è titolare di un bene rimane tale purché non commetta atti confliggenti». «Il loro è un provvedimento a senso unico - risponde Leoni - Sono ossessionati da una cosa sola, salvare Berlusconi».

il peggio dell'occidente

È ormai chiarissimo che è in atto uno scontro titanico tra due modelli di società: il nostro, che vuole difendere le identità dei popoli e che accetta un'immigrazione capace di integrarsi e non discriminante nei confronti di alcuno, e quello delle sinistre, che vuole invece un'immigrazione selvaggia, irrazionale, clandestina, che porta all'illegalità, alla disgregazione progressiva della società.

È chiaro che in Italia si è lavorato scientificamente per la realizzazione di quest'ultimo modello, ma è altrettanto evidente che oggi che siamo al governo non dobbiamo consentire che vengano utilizzati pericolosissimi cavalli di Troia».

Così Roberto Cota, presidente del Consiglio regionale del Piemonte e segretario nazionale della Lega Nord subalpina, dà una lettura politica delle proposte e degli eventi che in queste ultime settimane stanno dominando la vita politica italiana ed europea sul tema dell'immigrazione clandestina.

Elena Maccanti
La Padania, 14 febbraio 2002, pag. 3

Gli immigrati non vogliono lavorare. Il sottosegretario alle Attività Produttive, Stefano Stefani, appresi i risultati dell'indagine di Unindustria sull'Ufficio di Collocamento della Provincia di Venezia, ha così commentato amaramente: «Gli industriali che hanno continuato a volere più immigrati, regolari e non, perché, secondo loro, avrebbero coperto i posti di lavoro vacanti, ora sono acccontentati: la loro stessa organizzazione "scopre" finalmente che su 1.500 immigrati iscritti alle liste di collocamento, soltanto 20 sono disposti a lavorare, e che di questi 20, metà non parlano nemmeno la nostra lingua».

la Padania, 14 febbraio 2002, pag. 3

Prima seria spaccatura nelle autonomie locali. quelle del centrosinistra non ci stanno. Il consiglio dei ministri ne approfitta

Le Regioni del Polo si allineano, la Devolution va

Simone Collini

ROMA Via libera del Consiglio dei ministri al progetto di devolution messo a punto da Umberto Bossi. Il provvedimento è stato deciso nella serata di ieri, benché nel pomeriggio si sia verificata all'interno della Conferenza delle Regioni una spaccatura, con nove presidenti che hanno votato a favore del disegno di legge del ministro per le Riforme, e sette contrari: a promuoverlo sono state le regioni guidate dal centrodestra, mentre una «secca bocciatura» è venuta da quelle amministrare dal centrosinistra, a cui si è aggiunto il parere contrario anche dell'Unione delle province (Upi), dell'Associazione dei comuni (Anci) e dell'Unione delle comunità montane (Uncem).

Il governo ha comunque deciso di recepire una proposta di emendamento presentata dai presidenti del Polo - le parole «ciascuna Regione può attivare con propria legge la propria competenza» sono state sostituite con «le Regioni attivano la competenza» - di non ascoltare le obiezioni mosse da quelli del centrosinistra e di approvare definitivamente il

disegno di legge.

Già nel pomeriggio il ministro degli Affari regionali Enrico La Loggia aveva espresso forte soddisfazione per quanto accaduto alla Conferenza. Sulla devolution, aveva detto poco dopo la conclusione, «abbiamo fatto un enorme passo avanti».

Parole per nulla condivise da Maurizio Fistarol, responsabile istituzioni della Margherita, che aveva affermato: «Con il suo progetto di devolution il governo Berlusconi è riuscito nel capolavoro di dividere il mondo delle autonomie locali e delle regioni che è stato in questi anni unitariamente, l'autentico motore del movimento per le riforme in senso federalista».

Qual che è certo è che il parere favorevole espresso dai nove presidenti delle Regioni di centrodestra ha impresso una svolta al fino a ieri accidentato percorso del disegno di legge di Bossi, che meno di un mese fa aveva incassato un brusco stop da parte di tutti i presidenti di Regione: a partire da Francesco Storace, governatore del Lazio in quota An, che nel corso di una precedente riunione aveva detto che «il progetto leghista così non va», finendo

con Enzo Ghigo, presidente del Piemonte e uomo di Forza Italia, che aveva chiesto al governo di rivedere le sue posizioni di partenza.

Passa neanche un mese e, senza che sostanziali modifiche siano state apportate al ddl del governo Berlusconi, gli stessi che tanto lo avevano criticato, ieri hanno votato a favore. Di più, sebbene abbiano chiesto «di inserire l'attuale disegno di legge in un più ampio contesto di impegni riformatori», non hanno lesinato in parole di vivo apprezzamento. Storace: «Il sì della maggioranza delle Regioni alla devolution rappresenta un fatto politicamente rilevante». Gli ha fatto eco Ghigo, il quale ha precisato che ha votato sì perché «il governo ha accolto l'emendamento che noi abbiamo proposto, che ha come obiettivo principale quello di evitare che si crei un federalismo a doppia velocità». In tal modo, ha assicurato, «non ci sarà alcuna spaccatura del Paese e le materie relative a scuola, sanità e polizia locale potranno essere esercitate dalle Regioni che lo riterranno opportuno senza nessuna forma di discriminazione nei confronti delle altre».

Nient'affatto d'accordo con questa analisi i presidenti delle regioni di centrosinistra, che

in una dichiarazione congiunta hanno affermato: «Il progetto di 'devolution' così come ci viene presentato, merita una bocciatura secca». Hanno ricordato che «l'obiettivo delle Regioni, più volte espresso anche in forme ufficiali, è quello del completamento del disegno federalista in corso, su impulso delle comunità locali e regionali e sancito dal referendum popolare del 7 ottobre scorso», e concluso: «Alla luce di questa esigenza il progetto che il governo ci propone risulta essere, nella sua brevissima formulazione, per diversi aspetti sbagliato, inutile e al tempo stesso pericoloso». Sbagliato perché «non istituisce alcuna Camera delle Regioni e delle autonomie», inutile perché «non tocca il tema chiave del trasferimento delle risorse necessarie per passare dalle parole ai fatti» e pericoloso perché «è certamente fonte di confusione e contenzioso istituzionale per la genericità con cui tratta temi delicatissimi quali sanità, scuola e polizia locale». In breve, hanno sottolineato, si tratta di «un accordo con obiettivi di bandiera e di pura propaganda politica».

Accordo che, poche ore dopo, è stato approvato dal Consiglio dei ministri.

Il premier britannico vive un momento di appannamento sia nella popolarità interna, sia in quella internazionale. Anche in passato la Gran Bretagna fece accordi con l'Italia...

Blair a Roma, in cerca di intesa con Berlusconi per riprendere smalto

Alfio Bernabei

LONDRA Il Tony Blair che viene oggi a Roma non è al suo most brilliant. Attraverso un periodo di «solitudine».

Secondo l'Economist la solitudine di Blair è di natura sia domestica che internazionale. Ma a giudicare da quello che la stampa britannica continua a scrivere, sullo stato del governo italiano in mano a Silvio Berlusconi, potrebbe correre il rischio di trovarsi ancor più solo, almeno in Europa, se dovesse dimostrarsi vulnerabile al mantra del magnate italiano che ripete a chi lo intervista: «Tony è mio amico», «ci piace stare insieme», «abbiamo lo stesso tipo di umorismo», «ci piace scherzare» - tutte affermazioni che vengono pubblicate (dal Sunday Times) tra virgolette come per sottolineare: «è lui che le dice». Per chi ci vuol credere.

La solitudine di Blair è un fatto nuovo. Sul piano internazionale è un momento delicato per la «special relationship» con gli Stati Uniti. C'è stato un cambiamento ri-

spetto a sei mesi fa quando Blair dichiarò il suo «spalla a spalla» con George Bush e si presentò agli altri leader europei come l'interlocutore privilegiato, tanto che c'era la fila per venirlo a trovare a Londra e sapere cosa pensava la Casa Bianca. Qualcosa è successo quando Blair ha preparato i suoi cinquemila soldati per mandarli in Afghanistan e dall'America gli hanno fatto capire che non c'era nessun ruolo del genere e che l'accento umanitario britannico era considerato un'interferenza. Che ci facevano i soldati inglesi nell'aeroporto di Bagram, giunti senza consultare l'America?

Sul piano domestico Blair è certamente un po' più solo di prima. Nonostante che sia ancora favoritissimo nei sondaggi e che il Labour continui a staccare l'opposizione conservatrice di una quindicina di punti, la crescente crisi che colpisce i servizi pubblici, specie i trasporti e la sanità, sta creando scontento tra milioni di utenti e rischia di incrinare i rapporti coi sindacati che hanno un secolare simbiotico rapporto col partito, anche di natura finanziaria. Quando Blair una decina di giorni fa ha usato il termine

«guastatori» riferendosi ai sindacati, ha mal giudicato il clima del paese. Gli è stato risposto che farebbe meglio ad occuparsi dei problemi di casa sua invece di usare espressioni da adolescente o cercarsi dei ruoli di statista globale.

Un altro problema che continua a perseguire Blair, anche in questi giorni, verte sul rapporto del partito laburista con i suoi finanziatori e sulle possibili ripercussioni che il crescente ruolo dato ai privati nel management dei servizi pubblici privatizzati possono avere sull'etica politica e l'integrità morale. Ora in scena c'è Lakshmi Mittal, il più ricco magnate indiano. Dopo aver ricevuto una donazione da Mittal a Labour, Blair ha raccomandato la società di quest'ultimo per un contratto col governo rumeno facendo anche notare come ciò sarebbe andato a favore dell'inclusione della Romania nell'Unione Europea. Affare fatto. La lettera di Blair è stata recapitata al governo rumeno proprio mentre c'era in visita Lionel Jospin che probabilmente avrebbe avuto alcune parole da dire a favore di una società francese competitora. Che c'è di stra-

no, ha scritto un columnist sul Guardian: avete forse dimenticato che nel 1998 Blair telefonò al signor Berlusconi per dare la spinta ad un affare con Rupert Murdoch?

Davanti a questi rapporti politico-finanziari si sa dove si comincia, ma non dove si finisce. Anche nel quadro di questo incontro a Roma non è forse vero, si potrebbe aggiungere, che per poter vincere le prossime elezioni Blair ha bisogno dei quattro giornali di Murdoch, che Murdoch è un amico di Berlusconi, e che in questo intralazzo di interessi il pragmatismo britannico, la solitudine di Blair e la calda «amicizia» berlusconiana potrebbero far scintille?

Sul pragmatismo della Perfidia Albion ci sono già stati innumerevoli esempi in passato. Ma uno vale la pena di citarlo.

Nel 1924 quando per la prima volta i laburisti andarono al governo il primo ministro Ramsay MacDonald si rifiutò di incontrare Mussolini, ma quando MacDonald tornò al governo nel 1929 stabilì rapporti d'intesa con Roma, resosi conto che il fascismo non era un fenomeno passeggero, ma era lì per restare.

mandato di cattura

Castelli sta con Francia e Germania Ma i suoi conti non tornano

Il ministro della Giustizia Castelli ha fatto una rivelazione. «Essendo ingegnere - ha detto ieri nella cittadina spagnola di Santiago de Compostela - conosco la matematica e 9 è più grande di 6». Sono 6, infatti, i paesi dell'Unione (tra essi la Gran Bretagna e la Spagna) che hanno deciso - l'annuncio è proprio di ieri - di anticipare le norme del mandato d'arresto europeo e 9 quelli che dovranno applicarle entro il 31 dicembre del 2003 come espressamente previsto dalla «decisione-quadro» approvata dal Consiglio dei ministri dell'Ue nello scorso dicembre. Tra i nove paesi c'è l'Italia che non ne voleva sapere. Dunque, il ministro ha confermato, finalmente, che il governo di centro-destra non potrà sfuggire ad una normativa europea sulla quale non mantiene più «alcuna riserva» (come da dichiarazione della rappresentanza italiana di Bruxelles retta dall'ambasciatore Umberto Vattani). E, finalmente, il governo italiano è in ottima compagnia: con la Germania e la Francia innanzitutto.

Quel che conta è che il duo Berlusconi-Castelli ha tolto qualsiasi riserva sul mandato d'arresto e che, pena il deferimento alla Corte di Giustizia del Lussemburgo, dovrà preparare per tempo la legislazione italiana per la semplificazione delle norme sull'estradizione tra i paesi dell'Unione. Un lavoro che compete anche agli altri otto paesi che non sono in grado di anticipare gli effetti del nuovo provvedimento che rafforza la cooperazione giudiziaria tra i partner comunitari. L'ingegnere-matematico dovrà fare bene i suoi conti. Se 9 + 6 fa 15, tanti quanti sono i paesi dell'Unione europea, 321 sono i giorni sino alla fine del 2002 e 365 quelli del 2003. La somma fa 686, i giorni che mancano, a cominciare da oggi, per mettersi in regola. Castelli può cominciare a contare. Ieri, non avendo più argomenti per sfuggire all'impegno, ha detto genericamente che ci sarà bisogno di «armonizzare varie questioni». Non ha spiegato, non ha elaborato. Quali sono le «varie questioni»? Forse, da ingegnere-matematico, non lo sa proprio. Per questo, ha aggiunto, il capitolo dovrà «essere studiato da una commissione di giuristi, di professori universitari ed esperti» e chi più ne ha ne metta. E, poi, diciamola tutta, «s'è voluto mettere il carro davanti ai buoi» con sto benedetto mandato di cattura. L'ingegnere è consapevole di doversi oramai affrettare e non sa a cosa aggrapparsi. S'è messo la casacca di costituzionalista: «Insomma, si fanno le leggi prima della Costituzione europea», ha esclamato. La conclusione è ovvia: chiudere l'Unione europea per più di due anni, almeno sino all'estate del 2004 quando, forse, sarà messo ordine nei Trattati. Che testa questo Guardasigilli!

se. ser.

venerdì 15 febbraio 2002

oggi

rUnità 5

Susanna Ripamonti

MILANO Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio vorrebbe sottrarsi al rito della celebrazione del decennale di «Mani Pulite». La magistratura milanese, che con quell'inchiesta affermò con forza il principio che la legge è uguale per tutti, oggi è costretta a difendere in trincea il proprio lavoro. Le parti si sono invertite, le toghe sono sotto accusa e una nuova classe di politici che rivendica la propria impunità è al governo. Il bilancio è inevitabilmente in rosso.

Dottor D'Ambrosio, siamo arrivati al decennale di «Mani Pulite», gli scenari sono radicalmente cambiati, ma in una direzione nettamente diversa da quella che si poteva ipotizzare nel '92. Si aspettava quest'esito?

«Direi proprio di no. Allora cre-

devo fermamente che sotto la spinta dell'opinione pubblica, il mondo politico avrebbe affrontato e risolto il problema della questione morale che per altro fu posto da personaggi come Spadolini e Berlinguer già dagli anni '70. Mi sarei aspettato che venisse quanto meno impostata una seria riforma della normativa riguardante i reati contro la pubblica amministrazione, rendendo più semplici e trasparenti le procedure per gli appalti pubblici. Mi sarei aspettato che venisse affrontato il problema dei tempi della giustizia, che in Italia sono troppo lunghi e inaccettabili per un paese civile».

Tutto questo non è stato fatto e si direbbe che le parti si sono invertite: ora è la magistratura ad essere processata.

«Da parte di alcune forze politiche si è messa in atto una campagna di delegittimazione non solo nei confronti delle procure che si erano occupate di corruzione, ma anche di quei giudici che si sono pronunciati nei confronti degli imputati eccellenti. Non a caso è stata a sproposito rispolverata l'espressione "Ci sarà pure un giudice a Berlino". A sproposito perché fu pronunciata da un mugugno per le persecuzioni "del principe" e non da un potente».

Oggi vi accusano di aver liquidato un'intera classe politica. Cossiga si spinge a dire che «Mani pulite» fu un flop giudiziario, Giovanardi sostiene che la stragrande maggioranza dei parlamentari inquisiti fu prosciolta, accusandovi di aver svolto indagini persecutorie. Lei cosa risponde?

«Mi pare evidente e superfluo precisare che la vecchia classe politica italiana è stata liquidata e mandata a casa dagli elettori nel 1994. Evidentemente i cittadini non avevano più fiducia nei partiti e di ciò approfittarono coloro che seppero creare movimenti politici nuovi che ripudiavano la forma-partito».

Ad esempio Forza Italia che nel '94 vinse a sorpresa le elezioni?

Anche prima di noi pool di sostituti cercarono di indagare ma furono sempre adottate contromosse

“ Bilancio a dieci anni da Mani pulite del procuratore di Milano. «La classe politica non ha ancora affrontato e risolto la questione morale»



«Mi sarei aspettato anche che fossero affrontati i problemi relativi ai tempi della giustizia inaccettabili per un Paese civile» ”

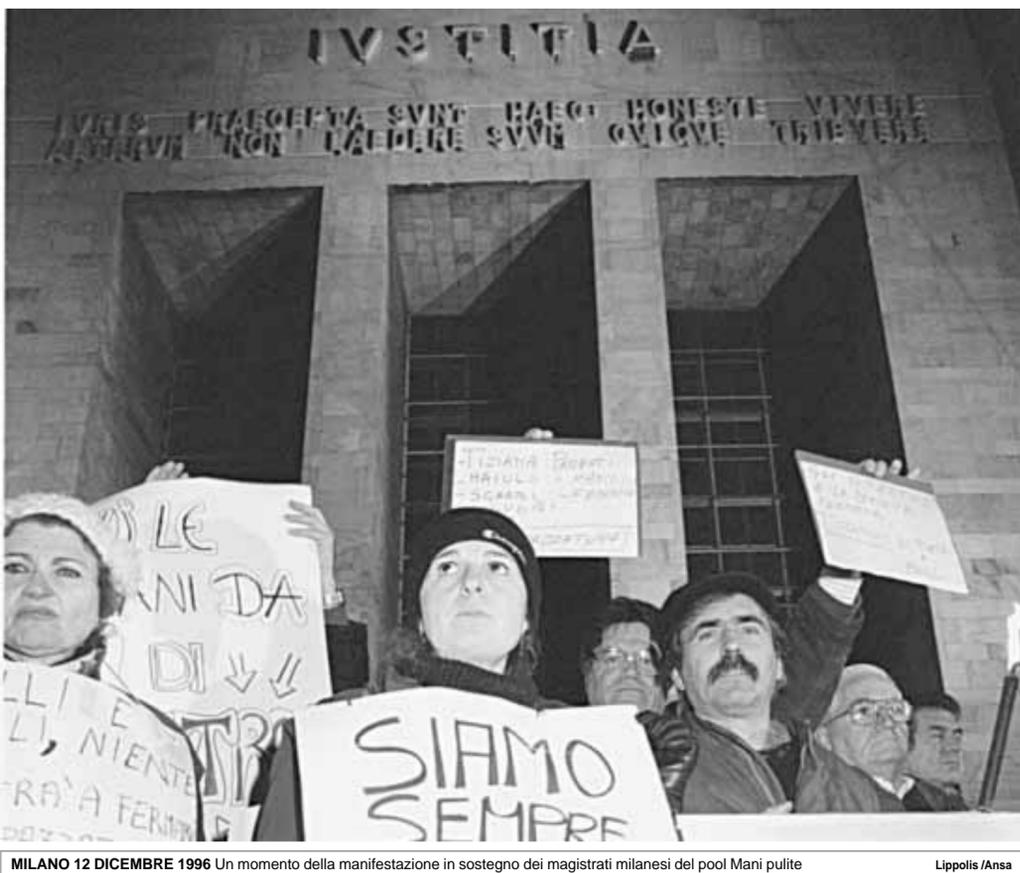
«Scoperchiammo un Paese soffocato dalla corruzione»

D'Ambrosio: le accuse di politicizzazione sono iniziate perché i magistrati si sono affrancati dall'esecutivo

“



Delegittimazione
Alcune forze politiche attaccano giudici e procure che hanno imputati eccellenti



MILANO 12 DICEMBRE 1996 Un momento della manifestazione in sostegno dei magistrati milanesi del pool Mani pulite

“



Fine di un'era
Non siamo stati noi ma gli elettori a mandare a casa un'intera classe politica

«L'esempio l'ha fatto lei. Per quanto riguarda il flop giudiziario di «Mani pulite» o il proscoglimento dei politici inquisiti, credo che anche questo faccia parte della campagna di delegittimazione a cui ho accennato prima. I dati dimostrano che solo il 12% degli indagati per cui la procura ha chiesto il rinvio a giudizio è stata prosciolta nel merito, percentuale che è nettamente al di sotto di quella di altri processi, che si aggira attorno al 50%. Bisogna anche dire che le prescrizioni possono aver ingenerato questa sensazione. E non dimentichiamo che nel mezzo dei dibattimenti si sono cambiate le regole del gioco e le norme processuali sulla validità delle prove. Alcuni processi si sono dovuti addirittura rifare».

Un'azione di disturbo che continua anche adesso, basti pensare alle nuove norme sulle rogatorie.

«Può essere così intesa anche og-

gi, e sotto certi profili è comprensibile, posto che alcune leggi recentemente approvate, oggettivamente giovano ad esponenti politici dell'attuale maggioranza che in questo momento vengono processati».

«Mani pulite» aveva dato alla gente l'idea che non ci fossero aree di impunità, una giustizia di serie A e una di serie B. Il consenso dell'opinione pubblica all'azione della magistratura scaturiva anche da una voglia di riscatto da una politica ingessata e lontana dalle esigenze del Paese.

«In buona parte sì. Il processo a Sergio Cusani fu seguito all'inizio da milioni di persone, grazie anche all'attenzione dei media, la gente si sentiva a diretto contatto con la giustizia. Poi però, con la pronuncia della sentenza, l'entusiasmo ha lasciato il posto alla delusione. Credo che in molti fossero convinti che il processo non riguardasse solo Cusa-

ni ma tutti i politici coinvolti e che passavano davanti alle telecamere, sottoposti a interrogatorio. Si aspettavano insomma che anche questi ultimi venissero condannati al termine del dibattimento e quando i processi a loro carico furono celebrati, l'attenzione si era molto attenuata ed è rimasta la sensazione della loro impunità».

Prima di voi altri magistrati tentarono di indagare sulla corruzione, ma le loro inchieste furono regolarmente insabbiate. Quale fu la strategia o il caso che vi consentì invece di arrivare fino in fondo?

«Un pool di sostituti che si occupava della corruzione era stato creato a Milano già alla fine degli anni Ottanta, ma tutte le indagini si arenavano sul nascere perché alla notifica dell'avviso di reato, scattavano immediatamente le contromisure. In questo senso fu determinante l'entrata in vigore del nuovo codice di pro-

cedura penale, che aboliva l'obbligo dell'immediata notifica dell'informazione di garanzia all'indagato. Questo ci ha consentito di aggirare e di rompere l'omertà che caratterizzava quel sistema di corruzione. L'adozione poi di tecniche di indagine sperimentate nella lotta alla criminalità organizzata, la collaborazione e le confessioni degli imprenditori, hanno fatto in modo che in pochissimo tempo si arrivasse a un quadro probatorio solidissimo. Non a caso Mario Chiesa non fu difeso ma definito "un mariuolo"».

Una sorte ben diversa da quella di Antonio Natali, il padre di tutti i collettori di tangenti del Psi...

«Che a metà degli anni '80 fu indagato e arrestato, ma lo stesso Craxi andò a trovarlo in carcere e alle prime consultazioni elettorali politiche, dopo l'arresto, fu candidato in Parlamento».

La classe politica italiana pe-

rdò, almeno nella prima fase delle indagini, cadde senza opporre resistenza e anche questo fu sorprendente.

«Su questo influirono diversi fattori. Influi certamente il livello del debito pubblico e la debolezza del quadro politico. Molti imprenditori ritennero di non poter più fare affidamento sulla protezione politica e cominciarono a parlare, non avendo più la prospettiva di ulteriori lucrosissimi appalti. E in questo modo venne a cadere la diga dell'omertà. Non dimentichiamo poi che il cancro della corruzione elevata a sistema, anche come strumento di arricchimento personale, comportava un notevole squilibrio tra i partiti di governo che gestivano il pubblico denaro e quindi beneficiavano delle tangenti, e quelli dell'opposizione. Quello stesso cancro inoltre, aveva portato il debito pubblico a livelli inaccettabili. Le opere pubbliche infatti venivano pagate a prezzi di

gran lunga superiori al loro effettivo valore, erano scadenti e spesso erano anche inutili, perché decise solo per finanziare le frequentissime campagne elettorali».

Dottor D'Ambrosio, ancora oggi Cossiga si unisce al coro di chi vi accusa di aver «salvato i comunisti». Le vostre indagini hanno dimostrato che

la sinistra non era del tutto immune dalle tentazioni. Possibile che in un partito moltiplicato come il vecchio Pci, i vertici non sapessero?

«Anche que-

sta insinuazione, che non viene certo avanzata per la prima volta, rientra nel quadro della generale campagna di delegittimazione. Basta scorrere l'elenco degli indagati per rendersi conto che abbiamo lavorato in tutte le direzioni. Certo si è indagato di più sui partiti di governo, ma mi pare del tutto evidente che se la collusione politico-imprenditoriale riguarda soprattutto gli appalti, le tangenti non potevano finire che a quei partiti che a livello centrale o locale governavano e avevano la gestione del denaro pubblico».

Lasciamo perdere per un attimo attacchi e polemiche. Al di là dei casi specifici possiamo dire che in Italia la giustizia è sempre stata amministrata in modo distaccato e obiettivo, insensibile alle richieste della politica e della piazza?

«È innegabile che la maggio-

re sensibilità mostrata dall'opinione pubblica per determinati problemi si rifletta anche sul nostro lavoro, ma questo credo sia un fatto positivo, che ci avvicina ai cittadini, sempre che non incida sulla serena valutazione del quadro probatorio. Quando gli inquirenti hanno potuto operare in un clima di generale consenso, le indagini hanno raggiunto risultati che forse, senza quella partecipazione positiva, non sarebbero mai stati raggiunti. In questo Mani pulite non ha fatto eccezione».

Le vostre inchieste hanno avuto e continuano ad avere inevitabili ricadute politiche, si sono intrecciate con la politica e a volte l'hanno condizionata. Lo nega?

«Questo della politicizzazione è un fatto che viene enfatizzato, soprattutto, se non esclusivamente, quando il processo coinvolge interessi politici. Credo però che sia doveroso ricordare che le accuse di politicizzazione sono iniziate quando la magistratura si è affrancata da antichi condizionamenti nei confronti dell'esecutivo, che risalgono al Ventennio. Solo quando la magistratura ha preso piena coscienza dell'indipendenza e dell'autonomia che la nuova Costituzione repubblicana le aveva attribuito, solo quando ha cominciato a indagare anche nei confronti dei cosiddetti "poteri forti" si è cominciato a parlare di politicizzazione, di eccessi, di invasioni di campo e di scontri col potere politico».

I processi sono stati fatti, solo il 12% degli indagati è stato prosciolto. Poi qualcuno ha cambiato le regole

In Senato passa la riduzione dei membri del Consiglio superiore, alla Camera viene messa la pietra tombale sulla commissione per il G8: l'opposizione protesta

Csm, passa la controriforma. Su Genova la Destra vuole il silenzio

Nedo Canetti

ROMA Con 128 voti a favore, 80 contrari e 2 astenuti, il Senato ha ieri approvato il disegno di legge sul Csm nel testo largamente modificato (peggiorato per l'opposizione) dalla maggioranza, in commissione Giustizia. Hanno detto sì tutti i gruppi della Cdl; contrari Ulivo e Rc. Il ddl, che va ora all'attenzione della Camera, prevede la riduzione da 30 a 21 dei componenti il Consiglio superiore della magistratura e, di conseguenza, scendono da 20 a 14 gli eletti dai magistrati ordinari e da 10 a 7 gli eletti dal Parlamento, in seduta comune. La nuova normativa non cancella completamente le correnti, ma ne ridimensiona largamente il peso. Non ci saranno, infatti, le liste riconducibili alle correnti stesse. L'elezione avverrà in un collegio unico nazionale per due magistrati che esercitano la funzione di legittimità presso la Corte di Cassazione e la

Procura generale presso la stessa Corte; in un collegio unico nazionale: per tre magistrati che esercitano le funzioni di merito presso gli uffici e presso la Direzione nazionale antimafia, ovvero che siano destinati alla Procura generale presso la Corte di Cassazione; in un collegio unico nazionale, per nove magistrati che esercitano le funzioni di giudice presso gli uffici di merito, ovvero che siano destinati alla Corte di Cassazione. Invariato il metodo di elezione in Parlamento. Netto il no dell'Ulivo. «Ci siamo opposti a questo provvedimento - ha commentato il capogruppo ds, Gavino Angius - perché la riduzione del numero dei membri del Csm si configura come un tentativo di rendere inefficiente l'organo di autogoverno della magistratura e come l'ennesimo tentativo di colpire l'autonomia: altro che colpo alla lottizzazione, come sostiene la maggioranza». «Non capiamo perché - ha proseguito Angius - 25 anni fa, quando c'erano 6.000 magistrati, si decise di aumentare il numero

dei componenti il Consiglio ed oggi, con più del doppio dei magistrati, lo si vuole diminuire». Secondo l'esponente della Quercia, con questo provvedimento si sta continuando l'attacco al principio di legalità e uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, e l'attacco contro l'indipendenza della magistratura. «Un'altra pagina nera ed illegale per il sistema delle garanzie democratiche» per il capogruppo ds in commissione Giustizia alla Camera, Francesco Bonito. Naturalmente soddisfatto il ministro Castelli. Il capogruppo Fi, Renato Schifani sostiene arditamente che si tratta di una riforma voluta dagli stessi magistrati. Non gli mancano, immediate, le smentite e proprio dall'interno del Csm. Un solo commento positivo, del consigliere laico del Polo, Mario Serio.

Il governo e la maggioranza hanno paura della verità sui fatti del G8 a Genova. Non solo non vogliono la commissione parlamentare d'inchiesta proposta dall'Ulivo, ma nemmeno ne vogliono

discutere in Parlamento. Ieri, nell'aula di Palazzo Madama, con una pregiudiziale di «inopportunità di procedere all'inchiesta» presentata e votata dalla Cdl, si è praticamente messo il bavaglio al Senato. Nessuna discussione, nessun voto. Bastano e avanzano, per la maggioranza, le conclusioni della commissione d'indagine dello scorso luglio che, com'è noto, invece, e come ha ricordato l'ex ministro, Franco Bassanini, non approdò ad alcun risultato concreto sulle responsabilità delle violenze di quei giorni. «La maggioranza - ha detto - sta dimostrando di aver paura dell'accertamento della verità, ma l'opinione pubblica, anche internazionale, vuole sapere perché una città è stata lasciata in balia di pochi gruppi violenti, mentre venivano attaccati cortei pacifici ed autorizzati, chi ha deciso l'irruzione alla scuola Diaz, chi siano i responsabili dei vergognosi episodi di violenza nei confronti delle persone arrestate e, infine, le modalità e le responsabilità della morte di Carlo Giuliani».

Marina Mastroiuc

Una testa rotolata lontano dal resto del corpo, un braccio, il volto di una ragazza con gli occhi sgranati e un filo di sangue che cola dalle labbra. «Vi serve altro?». Il tono della voce è quello del grande inquisitore, non dell'accusato. Sullo schermo, nell'aula del Tribunale dell'Aja, scorrono le immagini di civili, kosovari albanesi, uccisi a Djakovica nell'aprile del '99 dagli aerei Nato, che avevano scambiato il loro convoglio di trattori per un'autocolonna militare. Una carneficina, 70 morti, rapidamente infilati nella lista dei danni collaterali con tante scuse da parte dell'Alleanza Atlantica.

Parte all'attacco, l'ex presidente jugoslavo, dopo il silenzio forzato di sette mesi di detenzione. «Spero che non sarò interrotto», dice, prima di cominciare a parlare. L'autodifesa di Milosevic non ha nulla a che vedere con la lunga esposizione dell'accusa, due giorni d'udienza per ripercorrere dieci anni di guerre nei Balcani e una lunga lista di crimini e orrori contabilizzati in 66 capi d'imputazione e un movente, la sete di potere: crimini di guerra, crimini contro l'umanità, genocidio, formule che racchiudono l'agonia di Sarajevo, le persecuzioni in Kosovo, i 7500 morti di Srebrenica. Tutto falso, per Milosevic, «un oceano di bugie».

L'ex leader jugoslavo cancella con un gesto atroce che si, ci saranno anche state, ma ad opera di «gruppi o individui», non certo della sua polizia, non dell'esercito jugoslavo: «individui e gruppi che commettono crimini ci sono ovunque nel mondo», dice. I crimini veri sono altri, dice in un discorso di quattro ore, parlando a braccio, fermandosi solo di tanto in tanto per leggere qualche passo dalle pagine di appunti che stringe in mano e agita con veemenza. I crimini sono quelli della Nato, che per 78 giorni ha bombardato la Serbia, quello sì un «genocidio», visto che i civili - dice - erano il principale bersaglio (le vittime, secondo Human Rights Watch furono 500). Cita in causa Chirac, accusa la Nato di aver violato il diritto internazionale, di non aver avuto nessun mandato per la sua campagna contro Belgrado.

E accusa ancora, ribaltando le accuse incassate. I crimini veri, insiste, sono quelli che ha consumato allora la stampa occidentale - «una pagina nera» - arma di guerra dell'Alleanza atlantica, costruendo menzogne ad uso dell'opinione pubblica, per preparare il terreno ad un intervento che aveva come scopo «l'allargamento degli interes-

“ L'ex presidente parla per quattro ore davanti ai giudici dell'Aja e mostra un filmato su una strage di civili albanesi in Kosovo



Attacca Carla Del Ponte e chiama in causa Bush: lui è andato in Afghanistan per fare la guerra ad Al Qaeda Oggi nuova udienza ”

racconta una diversa versione della strage di Racak, in Kosovo, che spianò la strada ai bombardamenti su Belgrado. «Un pretesto», per Milosevic, i morti inquadrati dalla telecamera non sono civili, ma combattenti dell'Uck uccisi in uno scontro a fuoco. Da poliziotti e militari impegnati in una

campagna contro il terrorismo dell'Uck, legato all'estremismo islamico, specifica l'ex leader jugoslavo, insinuando l'esistenza di «due pesi e due misure». «Gli americani sono andati dall'altra parte del mondo, in Afghanistan, per combattere il terrorismo. Ed è considerata una cosa logica e normale, mentre il fatto che io abbia combattuto contro il terrorismo nel cuore stesso del mio paese è considerato un crimine», si indigna Milosevic.

Eh già, il Kosovo. L'inizio della sua scalata al potere, come ha ricordato l'accusa mostrando un discorso del leader jugoslavo di 13 anni fa, in cui prometteva ai serbi kosovari che nessuno li avrebbe più battuti. «Un buon discorso», commenta compiaciuto. Ma non è quello il punto. Il punto è che la pulizia etnica del Kosovo, gli 800.000 profughi finiti sulle prime pagine di tutto il mondo, lui, Milosevic, non li ha toccati nemmeno con un dito.

«La popolazione del Kosovo fu cacciata dall'Uck, che ordinò alla gente di andarsene, aggredì e uccise. Ed è fuggita per i bombardamenti della Nato», ripete Milosevic, un discorso vecchio, già usato durante la guerra. «Mi domando se ci sarà una Corte che indagherà sui 78 giorni di bombardamenti continui», incalza.

«È in piena forma», commenta uno dei suoi consiglieri legali. Milosevic in effetti sembra a suo agio, è rilassato, usa toni veementi, si infervora, accusa. Punta di nuovo l'indice contro il Tribunale e il «processo politico» che sta subendo, denuncia la disparità di mezzi tra un mastodontico apparato dell'accusa e lui che può contare solo sul un telefono pubblico in carcere. Oggi toccherà ancora a lui parlare, l'audizione del primo misterioso testimone annunciato dall'accusa è rinviata a lunedì. Milosevic alza le spalle, i testimoni sono anonimi, dice, perché «sonofalsi». E rilancia. «Lasciatemi libero, sapete benissimo che non fuggirò. Tutto il mondo sa che voglio combattere questa battaglia».

«Contro di me un oceano di bugie, liberatemi»

Milosevic al contrattacco: ho combattuto i terroristi dell'Uck, gli orrori sono quelli della Nato



“ L'Alleanza Atlantica voleva riportare la Jugoslavia all'età della pietra e allargare la sua zona di influenza ”

“ In Kosovo la gente è fuggita perché era terrorizzata dai miliziani dell'Uck e dai bombardamenti della Nato ”

“ Non nego che siano stati commessi dei crimini sporchi Ma sono opera di gruppi e individui isolati ”

“ Non c'è equità L'accusa può usare un enorme apparato per calunniarmi Io ho solo un telefono pubblico in carcere ”



Una immagine della strage di Djakovica provocata da un bombardamento Nato, in alto uno dei ponti distrutti sul Danubio

si della Nato» e la destabilizzazione della Jugoslavia. E sono i crimini che si consumano ora nell'aula del Tribunale dell'Aja, un mostro politico che prosegue il lavoro della Nato. «Contro di me non avete nulla, sono tutte bugie, è tutta una montatura», dice Milosevic, puntando il

dito contro il procuratore Carla Del Ponte e contro la Corte.

Sullo schermo mostra la sua verità, i ponti spezzati sul Danubio, i civili colpiti, le immagini della guerra contro quel popolo che ora, sostiene Milosevic, è finito con lui sul banco degli imputati. «Tutto venne

fatto sulla base dell'assunto che la Serbia doveva tornare all'età della pietra», declama. Questo l'obiettivo, tutto il resto non sono che menzogne. E a dimostrazione fa scorrere sul video un filmato della tv tedesca, trasmesso nel programma «Monitor», del canale regionale Wdr. Si

clicca su
www.un.org/icty
www.un.org/icty/latest
www.osservatoribalcani.org
www.creb.it

Forse oggi entra in scena il misterioso teste chiave dell'accusa. L'ex uomo forte di Belgrado chiama in causa il presidente francese

La lista dei testimoni, da Mister X a Chirac

In fondo sia la firma definitiva del trattato di Dayton che la controversa conferenza di Rambouillet che aprì la strada all'intervento alleato in Kosovo si tengono in Francia e dunque nelle vesti di testimone Jacques Chirac avrebbe certo un bel po' di cose da raccontare. Potrebbe essere infatti il presidente francese il primo tra i leader occidentali a parlare davanti alla Corte che sta giudicando Slobodan Milosevic.

È stato lo stesso ex-dittatore jugoslavo ad evocare questa eventualità quando, nel corso dell'autodifesa pronunciata ieri, ha detto di aver intenzione di chiedere a Chirac «quando verrà qui, dato che ho il

diritto di chiamare dei testimoni» perché «ha deciso la morte di tante gente, di donne e bambini».

Impassibile di fronte alle immagini delle devastanti violenze che ha ordinato, e in attesa di sentire le voci delle innumerevoli vittime della pulizia etnica, Milosevic intende bilanciare le accuse rievocando i bombardamenti della Nato avvenuti nel corso della guerra per il Kosovo. I suoi legali del resto avevano già fatto intendere che questa sarebbe stata una delle linee difensive dell'ex presidente di Belgrado. E, considerando che nei molti anni di permanenza al potere Milosevic ha trattato con innumerevoli leader occi-

dentali, la lista dei testimoni potrebbe essere davvero lunga. Non abbastanza tuttavia per eguagliare quella dell'accusa.

Come ha infatti annunciato il sostituto procuratore del Tribunale Penale Internazionale Dirk Ryneveld, che segue in particolare le vicende processuali legate al Kosovo, nel corso del dibattimento sfilano almeno trecento testimoni in rappresentanza delle migliaia di vittime della pulizia etnica.

Molte voci saranno femminili. «Sentirete - ha infatti annunciato il giudice Ryneveld - un certo numero di testimonianze di donne kosovare sulle violenze sessuali». E pro-

babile che la Corte adotti in quelle occasioni alcune misure di protezione delle testimoni, ma come ha annunciato il magistrato «queste vittime dimostreranno un grande coraggio venendo a deporre davanti alla corte del mondo».

Le violenze sessuali, in particolare in Bosnia e in Kosovo, erano una pratica quotidiana delle milizie di Milosevic; secondo il magistrato del Tribunale Penale Internazionale i soldati si abbandonarono a «stupri di gruppo» che saranno documentati nel corso del processo da «sorelle e madri di donne portate via a torturare».

Al processo è poi attesa e forse

oggi si ascolterà, la testimonianza del misterioso «Mr X» la cui audizione è stata proposta dal sostituto Geoffrey Nice in concomitanza con l'intervento difensivo di Milosevic. Ma nell'udienza di mercoledì il presidente della Corte Richard May ha rigettato questa richiesta dell'accusa.

Il personaggio misterioso potrebbe essere un ex collaboratore di Milosevic convocato con l'intenzione di incastare l'ex presidente proponendo una voce dall'interno del suo regime, ma potrebbe anche trattarsi di qualcuno che conosce nel dettaglio quando è accaduto ad esempio in Kosovo.

Il leader moderato Ibrahim Rugova, che nel 1999 si recò tra l'altro a Belgrado durante la guerra per discutere con Milosevic, è indicato negli atti del processo con il codice K10 e nei giorni scorsi ha detto esplicitamente che è pronto a sedersi sulla poltrona di testimone. «Io - ha dichiarato Rugova - sono testimone di ogni giorno di quei dieci anni e sono testimone del movimento che abbiamo organizzato in Kosovo e che oggi nel mondo chiamiamo "stato parallelo"».

Rugova si riferiva alla strategia decisa dai dirigenti moderati albanos-kosovari all'indomani della decisione di Milosevic (1989) di soppri-

mere l'autonomia della provincia. Rugova promosse la nascita di una serie di istituzioni parallele nell'istruzione e nella sanità con l'intenzione di accentuare il distacco da Belgrado. Ma la resistenza passiva dei dirigenti moderati si scontrò con la politica del pugno di ferro attuata da Milosevic e alla guida del movimento albanese si posero successivamente i capi militari dell'Uck. Il processo a carico di Milosevic oltre a rievocare le violenze programmate e decise dall'ex leader di Belgrado potrà forse fornire nelle prossime udienze una ricostruzione storica di quanto avvenne in Kosovo nel decennio 1989-1999. t.f.

venerdì 15 febbraio 2002

pianeta

rUnità

7

“

Nell'89 Belgrado cancella d'autorità l'autonomia del Kosovo riconosciuta da Tito e impone le sue regole



Chiuse le scuole albanesi vietata la lingua bruciati i libri Amministrazione e polizia controllate dai serbi

”

Marina Mastroiua

Ha il viso deformato dalla collera, quando punta il dito contro il procuratore Carla Del Ponte, che gli ha riversato addosso un elenco monumentale di accuse. «Come osate dire che il Kosovo ha una frontiera con la Serbia? E come dire che l'Aja ha una frontiera con l'Olanda», sbotta furente, mentre nega che ci sia mai stato un piano per cacciare gli albanesi da Pristina, quegli 800.000 che attraversarono il confine macedone incolonnati sul binario della ferrovia per sfuggire alle mine non è stato lui a mandarli via. L'Uck piuttosto, le bombe della Nato che per 78 giorni sono piovute giù dal cielo come una maledizione biblica.

Ha la memoria corta Milosevic. Si potrà discutere sul documento di Rambouillet, che imponeva una larghissima autonomia alla regione e truppe Nato a farle la guardia, un documento che il presidente jugoslavo non poteva accettare, se non dopo una sconfitta. Perché il Kosovo nel cuore dei serbi è la culla della nazione, sul Campo dei merli nel 1389 il principe Lazar combatté la sua battaglia contro i turchi invasori e fu sconfitto, ma fondò l'onore di un popolo: non c'è bambino in Serbia che non conosca a memoria questa storia.

Sei secoli più tardi, Milosevic rivendica sulla stessa spianata di Kosovo Polje i diritti storici su quel pezzo di terra. E cancella d'autorità l'autonomia che Tito con la costituzione del '74 aveva riconosciuto al Kosovo, dove la stragrande maggioranza della popolazione - il 90 per cento - non è più né serba né ortodossa, ma albanese e di religione musulmana.

È il 1989, Belgrado impone le sue regole, si cominciano a contare le vittime. Milosevic reprime ogni reazione e allontana gli albanesi da ogni carica pubblica, dall'amministrazione come dalla polizia. Prima di essere cacciati fisicamente dal Kosovo durante la guerra del '99, gli albanesi vengono espulsi dalla vita civile. Il Kosovo diventa terra d'occupazione.

Il regime poliziesco, l'arroganza sono palpabili. In grandi falò vengono bruciati i libri in lingua albanese, viene negato il diritto alla lingua, alla cultura, all'esistenza pubblica. La reazione è la nascita di uno stato parallelo, una re-

Kosovo, la lunga guerra alla provincia ribelle

Dieci anni di conflitto tra Belgrado e Pristina. Poi scattò l'operazione Nato



pubblica che tiene proprie elezioni - le prime nel '92 - che non partecipa alle consultazioni farsa di Belgrado, ma elegge un suo presidente, Ibrahim Rugova, ora uno dei testimoni dell'accusa nel processo a Milosevic.

Nel '92 Pristina è una città che trasuda miseria e una resistenza tenace. Nelle scuole albanesi - scuole illegali - i bambini si tolgono le scarpe all'ingresso e in aula si siedono sul pavimento nudo: non hanno niente, né banchi, né

libri. Solo la memoria orale di insegnanti tenaci che dettano appunti. Fuori, i vigilantes tengono d'occhio la strada, per sventare incursioni. Il Kosovo - nel decennio di Milosevic - diventa il serbatoio elettorale di Arkan, che a Pristina

organizza i suoi traffici e lascia di guardia i suoi, gente che fa paura anche più della polizia di Milosevic che può sbatterti dentro senza bisogno di alcun motivo. E in carcere usa la mano pesante, torture, pestaggi.

Lo stato parallelo di Rugova organizza ospedali e scuole, la nonviolenza del suo leader gli guadagna una certa notorietà presso le cancellerie occidentali, che già devono barcamenarsi tra Croazia e Bosnia per non volere una

preoccupazione in più nell'area. Ma la pacatezza del leader kosovaro, che busa a molte porte chiedendo un intervento a favore del ripristino dell'autonomia del Kosovo, non ottiene nulla se non generiche promesse.

Nel '93 nasce l'Uck, che ha altre mire, l'indipendenza e un Kosovo più grande, proiettato oltre i confini per accaparrarsi pezzi di Macedonia e Montenegro. Nel corso del tempo prenderà fisionomie diverse, diverse anime. Ma nel dna non ha la nonviolenza, piuttosto il contrario, e trova due saldi alleati nella repressione serba e nella sordità dell'Occidente, inutilmente sollecitato da Rugova. Attentati a raffica, quasi sempre senza vittime. Si finisce per credere che l'organizzazione armata sia una creatura di Belgrado, che può così giustificare il regime di polizia. Ma tra il '97 e il '98 l'Esercito di liberazione del Kosovo è cresciuto tanto che nella Drenica ci sono aree dove i poliziotti serbi non osano andare. Belgrado va giù dura, ci sono morti, stragi, Racak. E a Rambouillet ci sono anche i membri dell'Uck a trattare.

Dieci anni di vessazioni finiscono così all'attenzione del mondo. Ma non c'è nessuna volontà di trattare, consumata nell'aspirazione e nelle violenze. Il no di Milosevic, previsto e prevedibile, fa decollare il 23 marzo del '99 i caccia della Nato. Nel Kosovo è la resa dei conti.

Sotto le bombe nelle strade di Pristina circolano paramilitari senza insegne, squadre speciali della polizia, truppe regolari. Degli albanesi non c'è più traccia, nelle campagne gli animali vagano abbandonati, brucando i germogli di grano dei campi abbandonati.

Quando undici settimane dopo, Belgrado sconfitta annuncia il ritiro dei suoi, scendendo verso Pristina si incrociano tank dell'esercito e le jeep nere cariche d'armi dei paramilitari. In Kosovo le fosse comuni affiorano un po' da per tutto, spesso non sono neanche fosse, i cadaveri sono abbandonati a cielo aperto, sotto il sole di giugno. Civili terrorizzati chiedono aiuto a chiunque arrivi da fuori, mostrando foto di scomparsi, raccontando di barbarie inimmaginabili che hanno costretto al gente alla fuga. Si trovano corpi nei pozzi, in case bruciate. Le vittime saranno alla fine 7500. Quando Belgrado si ritira, comincia la caccia ai serbi.

Jugoslavia

«Il governo serbo ha invitato il generale Mladic a costituirsi»

BELGRADO Le autorità di Belgrado hanno avuto «due o tre settimane fa» un incontro con l'ex comandante militare serbo-bosniaco Ratko Mladic per tentare di persuaderlo a consegnarsi al Tribunale penale internazionale dell'Aja, ma «non c'è nessuna possibilità che si arrenda».

Lo ha detto a Belgrado ad alcuni giornalisti un alto responsabile governativo che ha chiesto di rimanere anonimo. «Un funzionario ha comunicato a Mladic due o tre settimane fa che non godeva più della protezione delle forze armate jugoslave», ha detto la fonte, dando implicitamente credito alle accuse del procuratore del Tpi Carla Del Ponte, secondo la quale l'ex generale si trova in Serbia col consenso e la protezione dell'esercito e del presidente jugoslavo Vojislav Kostunica.

Mladic, che con l'ex leader dei serbi di Bosnia Radovan Karadzic è fra i principali incriminati per le guerre balcaniche, sarebbe rifugiato in una caserma nei pressi di Belgrado secondo fonti dell'agenzia Vip, e avrebbe anche una guardia personale di 80 uomini. Fra i militari serbi gode di una quasi venerazione, perché considerato un ufficiale integerrimo e un soldato coraggioso.

Quanto a Karadzic, le autorità della repubblica Srpska (Rs, l'entità serba in Bosnia) hanno invitato lui e tutti gli incriminati del Tpi a consegnarsi spontaneamente entro trenta giorni.

**FIAT PUNTO.
L'UNICO INTERESSE DI QUESTO FINANZIAMENTO È IL VOSTRO.**



COGLI
l'attimo

Fiat Punto da

€ 8.690

L. 16.830.000

Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SAMA** in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.



Più un finanziamento in 20 mesi a tasso zero. Fino al 28 febbraio.

Esempio di finanziamento. Importo max finanziabile € 6.200 (L. 12.004.874) in 20 rate da € 310 (L. 600.244). Spese gestione pratica € 129,11 (L. 249.992) + bolli. TAN 0%, TAEG 2,44%. Salvo approvazione **SAMA**.



Umberto De Giovannangeli

Attaccato un convoglio vicino ad un insediamento ebraico. A Tel Aviv è polemica sui missili di Hamas: allarme esagerato

Agguato a Gaza, morti tre israeliani

La vendetta palestinese scatta nella notte. E la Striscia di Gaza torna a insanguinarsi. La tecnica utilizzata è quella sperimentata in Sud Libano dalla guerriglia Hezbollah. L'agguato avviene su una strada che collega la colonia ebraica di Netzarim, vicina alla città di Gaza, al punto di passaggio di Karni, fra la Striscia e Israele. «Una carica esplosiva - spiega una fonte militare - è deflagrata al passaggio di un convoglio di veicoli civili israeliani, e i militari di scorta hanno risposto aprendo il fuoco». Ma è solo la prima fase di un'azione di guerriglia pianificata nei minimi dettagli. «Un carro armato è stato in seguito inviato di rinforzo sul posto - aggiunge la fonte - e al suo passaggio è avvenuta una seconda esplosione, che ha causato tre morti e due feriti». Subito dopo l'attacco, due elicotteri da combattimento Apache hanno sorvolato Gaza City, preludio all'ormai certa rappresaglia. Anticipata dalla denuncia di Avi Pazner, consigliere del premier Ariel Sharon: «Si tratta dell'ennesima azione criminale - afferma - condotta dai terroristi palestinesi lasciati in libertà dall'Anp di Arafat».

Si chiude nel sangue una giornata iniziata male per Tsahal, l'esercito d'Israele. Fallimento. Fiasco. Misera figura. Cambiano le parole ma non la valutazione, negativa, dei risultati della massiccia operazione militare scatenata nei giorni scorsi dalle forze armate dello Stato ebraico nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. L'incursione a Gaza, nel corso della quale sono stati uccisi cinque poliziotti palestinesi, non ha conseguito nessuno degli obiettivi prefissati e si è risolta in un inutile spiegamento di forze, concordano alti ufficiali dell'esercito citati dalla stampa di Tel Aviv.

Nel mirino delle critiche entrano anche i responsabili dei servizi di sicurezza, accusati da numerosi alti ufficiali dell'esercito di aver sbagliato a «gonfiare la minaccia dei Qassam» - i razzi in mano agli integralisti di Hamas - poiché hanno «costretto senza necessità il governo a dure rappresaglie» contro l'Anp di Yasser Arafat per aver «consentito l'uso dei



Soldati israeliani controllano una donna palestinese

Reuters

razzi». Dall'esame dei Qassam 2 - rivela il quotidiano Haaretz - sarebbe emerso che gli artigiani di Hamas «non sono stati capaci di definire la traiettoria di lancio» e che il mancato controllo della velocità dei razzi «ha provocato deviazioni fino a un chilometro dagli obiettivi dell'attacco». Nel primo lancio di domenica scorsa dalla Striscia di Gaza, sarebbe risultato che «gli attaccanti volevano colpire le cittadine di Sderot e Netivot nel Neghev, ma i razzi non vi si sono neppure avvicinati». Citati sempre da «Haaretz», esperti dei servizi di sicurezza israeliani hanno ammesso che «anche se Hamas avesse accumulato decine di razzi, il lancio simultaneo di diversi di essi potrebbe provocare solo un piccolo numero di vittime, sempreché provocano danni di qualche genere». Piove dunque sul bagnato per Tsahal. Investito dalla crescente obiezione di coscienza di soldati e ufficiali della riserva che si rifiutano di prestare ser-

vizio nei territori palestinesi, l'esercito deve oggi prestare il fianco a critiche sferzanti, come quella formulata da Ron Ben Ishai, noto e apprezzato commentatore militare della televisione, che ha apertamente accusato i vertici dell'esercito di aver esagerato la minaccia rappresentata da razzi di fabbricazione artigianale rudimentale. Malgrado la loro capacità teorica di colpire città israeliane, se lanciati dalla Cisgiordania, «questi razzi - afferma Ben Ishai - non sono armi dell'Apocalisse ed è un peccato sprecare così le nostre forze». Sotto accusa è anche la macchinosa nella preparazione di un'operazione che avrebbe dovuto avere nella velocità di attuazione e nella certezza degli obiettivi da colpire i suoi pilastri: «I preparativi messi in opera dall'esercito per questa operazione equivalgono a quelli predisposti in caso della presa di una capitale araba da parte di unità corazzate, ma Beit Hanun non è Damasco», osserva con ironia Alex Fishman, corrispondente militare dello «Yediot Ahronot». L'operazione, sottolinea Fishman, non ha raggiunto alcuno degli obiettivi prefissati e, aggiunge, non ha avuto alcun effetto deterrente sui lanciatori di razzi. E l'agguato di Netzarim ne è la tragica riprova.

Kabul, un ministro ucciso a calci e pugni

Linciato all'aeroporto da pellegrini inferociti. A Kandahar assaltata la base dei marines

Toni Fontana

Una morte atroce, inflitta con pugni e calci, con armi rudimentali che suppliscono a quelle vere nascoste nelle case in attesa della prossima mattanza. Così è stato ucciso Abdul Rahman, ministro dei trasporti del traballante governo di Hamid Karzai. Ma non hanno agito gli uomini di Al Qaeda, i Taleban che pure vivono «in sonno» - come dicono le autorità - anche a Kabul, ma semplici afgani, gente comune, fedeli desiderosi di correre alla Mecca. Per questo, e per tante ragioni, si tratta di un delitto politico. Il linciaggio è avvenuto ieri sera all'aeroporto di Kabul, controllato dagli inglesi. Da giorni si sapeva che moltissimi musulmani si erano messi in lista per andare alla Mecca a pregare. Ma l'Arabia Saudita, custode dei luoghi sacri, grande amica degli americani, ambigua con i Taleban tarda ad aprire l'ambasciata nella Kabul di Karzai che pure è volato a Ryad di recente per chiedere aiuto. Ma alla fine, vista l'ansia dei pellegrini, i sauditi hanno dovuto concedere in fretta i visti e almeno cinquemila pellegrini si sono radunati all'aeroporto. Qui si sono messi ad aspettare un aereo dell'Ariana, la compagnia afgana che tutti chiamano «inshallah airlines», perché possiede due aerei e solo Dio sa quando partono e per dove. L'attesa è durata una notte e come spesso accade si sono sparse voci, forse vere forse no. Qualcuno ha detto che l'aereo sarebbe partito, ma per trasportare in India il ministro e i suoi familiari. Eccitazione, rabbia, e le voci hanno fatto in breve un tuttuno e quando il ministro è andato dai pellegrini per trattare e discutere è stato accolto con pugni, calci e armi trovare sul posto. E lì è stato massacrato. A quell'ora c'è il coprifuoco a Kabul e pochi hanno visto. Ancora una volta è stata l'interessata Al Jazeera a dare la notizia.

Il linciaggio del ministro non è un fatto di cronaca nera, ma la riprova di come vanno le cose a Kabul e in Afghanistan. L'aeropor-



L'incendio scoppiato all'aeroporto di Kandahar

Reuters

to di Kabul è rigidamente controllato dagli inglesi, gli afgani sono esclusi da ogni decisione. Atterraggi e decolli avvengono su ordine di un'improvvisata torre di controllo che aggancia agli aerei solo pochi

minuti prima che compaiono nel cielo della capitale. Dunque al comando britannico che controlla, armi alla mano, lo scalo la situazione è sfuggita di mano. E poi le voci, vere o false, sul viaggio del ministro

che avrebbe determinato la reazione del pellegrino, spiegano quando sta accadendo nell'Afghanistan di Karzai dove una ristretta cerchia di persone si sta occidentalizzando, viaggia, compra televisioni satellitari

ri e spende dollari. Quest'élite rischia di staccarsi dalla società afgana ancora avvolta nel burqa e schiacciata da antiche e terribili superstizioni. In questo brodo potrebbe nuovamente attecchire la pianta dell'integralismo.

Il linciaggio è un segnale di allarme per la forza di pace e anche per i nostri soldati. Dovrebbero star lì tre mesi, anzi due, e poi tornare a casa. Sarebbe una scelta miope e sbagliata. Il massacro di ieri dimostra che la stabilizzazione dell'Afghanistan richiede tempi lunghi e determinazione politica. È un segnale anche per gli americani dei quali non si parla più forse per nascondere che Bin Laden, il mullah Omar e tanti altri sono ancora uccel di bosco.

Due giorni la principale base statunitense in Afghanistan, quella di Kandahar è oggetto di misteriosi attacchi. E ieri due marines sono rimasti lievemente feriti nel nuovo attacco compiuto con granate e mitragliatrici. Gli aggressori sparano quando arrivano o partono i prigio-

nieri destinati alla prigione di Guantanamo. Il comando Usa è parco di notizie, ma è chiaro che la zona è insicura e gruppi di terroristi attraversano impunemente. Tutto ciò accade mentre il leader Karzai, tra un viaggio e l'altro, tenta di pacificare le province dove i suoi governatori non riescono ad imporsi. Nella regione di Paktia, a nord ovest di Kabul, dove è maggioritaria l'etnia pashtun, il governatore spodestato Padsha Khan minaccia battaglia contro il rivale indicato dal governo centrale. Pochi giorni fa almeno 60 persone hanno perso la vita negli scontri tra milizie tutte appartenenti a principi della guerra pashtun, l'etnia di Karzai. Il fragile mosaico afgano rischia di esplodere se non arriveranno gli aiuti e il mandato della forza di pace non verrà esteso. Per ora i soldati rimangono e ieri si è deciso di giocare la partita di calcio tra militari e sportivi afgani. Un piccolo segnale di ottimismo, in un Afghanistan che non riesce ancora ad archiviare il passato.

Cambia versione
il sequestratore di Pearl:
morto il reporter Usa

L'affare Pearl s'ingarbuglia e lascia intravedere oscure manovre e ricatti. L'imputato numero uno, Ahmed Omar Saeed Sheikh, meglio conosciuto come lo sceicco Omar, è comparso ieri per la prima volta davanti ai giudici di Karachi dove tre settimane fa l'accusato avrebbe organizzato e diretto il sequestro del reporter statunitense Daniel Pearl. Lo sceicco avrebbe ammesso di essere le mente del rapimento, ma avrebbe poi detto di aver perso i contatti con gli autori del sequestro e di essersi quindi convinto che Pearl «è morto». Precedentemente lo stesso Omar aveva affermato l'esatto contrario, poi si era contraddetto, aveva accreditato altre versioni e, infine, ieri ha annunciato la morte dell'ostaggio. Tutto ciò può far pensare che Omar, omonimo dell'ex capo del regime dei Taleban, abbia deciso di adottare una strategia processuale tesa a confondere giudici e poliziotti e a proteggere i suoi complici che ancora trattengono l'ostaggio. Ma c'è di più. Omar, forse sempre nel tentativo di depistare e confondere, ha detto di non essere stato catturato da agenti dei servizi di sicurezza pakistani nella giornata di martedì, come hanno raccontato le fonti ufficiali, ma di essersi consegnato di sua iniziativa alcuni giorni prima. Ahamed Omar Saeed, pakistano con passaporto britannico e capo di uno dei gruppi fondamentalisti messi al bando dal presidente Musharraf, avrebbe detto di aver deciso di costituirsi per salvare la vita ai membri maschi della sua famiglia (uno zio e due cugini) catturati nell'ambito di una retata contro i gruppi terroristici. Secondo questa versione Omar sarebbe stato in sostanza ricattato per indurlo a consegnarsi. Vera o falsa che sia questa versione è un fatto che da ieri le speranze di rivedere in vita il giornalista americano si sono notevolmente affievolite. Ma i colleghi, gli amici e soprattutto la moglie del giornalista rapito non hanno tuttavia perso le speranze. Mariane Pearl, incinta di sei mesi, ha rivolto ieri un disperato appello ai sequestratori.

Il primo ministro afgano riceve una delegazione a Kabul. Visita ai militari del nostro contingente. Non è chiara la disponibilità di Roma a prolungare il suo impegno

Karzai ai parlamentari italiani: la missione di pace va ampliata

DALL'INVIATO

Gabriel Bertinetto

KABUL Hamid Karzai chiede il potenziamento della missione internazionale di pace in Afghanistan (Isaf). Lo dice, ricevendo i parlamentari italiani accorsi a Kabul per una visita lampo durante la quale hanno anche incontrato i militari del nostro contingente. Karzai auspica «allargamento» dello sforzo che i paesi europei stanno facendo per garantire la sicurezza nel suo paese, in questa prima fase di ricostruzione e di rilancio, dopo le devastazioni belliche. Colloquiando con deputati e senatori delle Commissioni Esteri e Difesa, il premier provvisorio di Kabul sottolinea il rapporto di particolare simpatia che lega le autorità ed il popolo afgano con i nostri connazionali sul posto. «Gli

italiani sono i nostri preferiti». Ma non è chiaro se Karzai ponga esplicitamente la questione di una rinnovata presenza dei nostri soldati, anche oltre il mese di aprile, quando scadrà il primo mandato trimestrale. Certamente, e questo l'aveva detto in maniera molto chiara anche di fronte al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, Karzai è convinto che senza una presenza di truppe amiche straniere, rafforzata nel numero, ampliata nella dislocazione geografica anche al di fuori della capitale, e prolungata nel tempo, sarà molto difficile per il nuovo potere afgano gestire questa delicatissima fase di transizione.

Il colloquio fra i parlamentari italiani ed il primo ministro è stato in forse sino all'ultimo. Alla fine il rinvio della visita di Karzai in Iran ha aperto una finestra temporale di mezz'ora, nella quale deputati e senatori si sono affrettati a pas-

sare, felici di essere scampati al pericolo di ripartire per Roma senza avere dato un senso politico forte alla loro brevissima apparizione in loco. Il dialogo è stato concordemente definito «cordialissimo». Karzai ha posto tre esigenze. In primo luogo l'estensione della missione Isaf. Secondariamente lo sblocco, «il più presto possibile» degli aiuti finanziari promessi dall'Europa. A questo riguardo ha citato l'esempio degli Emirati arabi uniti, da cui ha già ottenuto somme immediatamente spendibili. Infine ha accennato al ruolo che l'Italia potrebbe avere nel recupero e nello sviluppo della cultura locale.

Sulla possibilità che l'Italia mantenga il proprio contingente anche oltre i tre mesi inizialmente previsti, i membri della delegazione parlamentare hanno espresso opinioni più o meno convinte, nessuno escludendola, nessuno dan-

dola per sicura. Gustavo Selva (Alleanza nazionale), presidente della commissione Esteri della Camera, si è detto dell'idea che «il nostro impegno debba procrastinarsi per almeno due anni», pur sottolineando l'obbligo di calcolare bene i costi che sarebbero «sicuramente molto alti», e non nascondendosi che attualmente il governo italiano sembra piuttosto orientato verso un ruolo più importante nei Balcani. Marco Minniti (Ds), capogruppo nella commissione Difesa della Camera, ritiene che «indipendentemente dalla diretta presenza degli italiani, è indispensabile comunque estendere nel tempo l'azione di una forza che agisca per la stabilizzazione della pace. Solo questo potrà garantire di attuare la fase numero due della lotta al terrorismo, cioè la ricostruzione civile e democratica di un paese in cui è evidentesimo il livello di sfimento

civile provocato da anni di guerra incessante». Calorosa l'accoglienza riservata agli ospiti dalle truppe italiane, sia alla caserma 57, una ex-academia militare dei Taleban, ora utilizzata dal gruppo tattico (genio, addetti alle comunicazioni ed alla logistica), sia nell'accampamento del reparto operativo, a fianco del comando generale Isaf. Consolante apprendere dal colonnello Giorgio Battisti, comandante del contingente italiano, che «sinora le forze di pace non hanno corso pericoli», anche se la situazione viene tuttora definita «a rischio medio-alto». Rassicurante constatare che le bande armate non circolano più nelle strade di Kabul. Importante conoscere che domenica le forze Isaf iniziarono l'addestramento dei primi nuclei del nascente esercito nazionale afgano. Ed è bello sapere che al campo di calcio di Kabul, presso la

moschea verde, oggi una rappresentativa dell'Isaf sfiderà la nazionale afgana. Nel nuovo Afghanistan libero dal fanatismo dei mullah integralisti, ogni evento culturale e sportivo trascina le folle: dalla riapertura della casa della cultura musicale, ieri, alla partita di pallone che oggi, dicono, attirerà sugli spalti almeno 25mila persone. In palio, spiega Giacomo Liguori, 27 anni, di Tursi (Matera), centravanti dell'equipe militare, una coppa offerta dalla federazione calcistica inglese. Il match si giocherà ugualmente, nonostante il gravissimo episodio accaduto ieri notte all'aeroporto di Kabul, quando i parlamentari ed i giornalisti italiani al seguito erano già ripartiti alla volta di Abu Dhabi: l'uccisione di un ministro da parte di una folla di pellegrini diretti alla Mecca, inferociti per l'ennesima cancellazione del volo.

venerdì 15 febbraio 2002

| pianeta

| l'Unità

9

WASHINGTON Addio al denaro facile per i partiti? La Camera dei deputati americana ha approvato una riforma che porrebbe limiti drastici ai finanziamenti per le campagne elettorali dei politici. Se la proposta passerà anche al Senato non si potrà ripetere lo scandalo della Enron, la grande impresa di energia che distribuiva milioni di dollari per ottenere la benevolenza di ministri e parlamentari.

Alle tre della notte tra mercoledì e giovedì, dopo sedici ore di dibattito, i dirigenti del partito repubblicano che cercavano di fermare i riformatori con una barriera di emendamenti si sono arresi alla stanchezza. Hanno lasciato via libera alla votazione finale, che è stata schiacciante: 240 sì contro 189 no. Hanno votato in favore anche 41 deputati repubblicani, che temevano il furore popolare nelle elezioni del prossimo novembre se si fossero opposti alla campagna di moralizzazione dopo gli eccessi venuti alla luce con la bancarotta della Enron. Non è detta l'ultima parola. La proposta di riforma penalizza il partito di George Bush, che si sta organizzando per il boicottaggio al Senato. «Il presidente - ha dichiarato il portavoce Ari Fleischer - ritiene il testo approvato dalla camera ingiusto, poco saggio e privo di ga-

Passa un progetto di legge che limita fortemente il finanziamento per le campagne elettorali. I repubblicani preparano il boicottaggio al Senato

La Camera Usa vota contro i soldi facili ai partiti

ranzie». Detto questo, nemmeno Bush osa assumersi la responsabilità di bloccare una legge che la grande maggioranza degli americani ha dimostrato di volere con tutte le sue forze. Ufficiosamente, la Casa Bianca ha indicato che Bush farà di tutto per aiutare il suo partito a insabbiare la legge al Senato, ma non porrà il veto se si arriverà all'approvazione definitiva.

Per capire le preoccupazioni del presidente bisogna conoscere un precedente storico. Nel 1974, di fronte allo scandalo Watergate che aveva rivelato quanto fosse facile comprare i favori dei politici americani, il Congresso fissò un limite: nessun candidato avrebbe potuto accettare contributi superiori a mille dollari per la campagna elettorale. La legge è tuttora in vigore e viene allegramente aggirata da tutti. Infatti i limiti imposti ai candidati non riguardano i partiti, che possono accettare tutto il denaro voluto, o quasi: basta che nella loro



Il Parlamento americano

propaganda evitano di chiedere esplicitamente il voto per un particolare candidato, ma lo chiedono per il suo programma. Il risultato non cambia e tutti sono contenti.

La riforma approvata dalla Camera proibisce la raccolta del cosiddetto «soft money», il denaro facile versato senza restrizioni nelle casse dei partiti. La legge sarebbe uguale per tutti, ma fino a un certo punto. Il partito democratico conta infatti sui contributi di milioni di persone qualunque, che possono offrire al massimo qualche centinaio di dollari. La classe dirigente, in generale, sostiene i repubblicani. E disposta ad allargare i cordoni della borsa con un probabile vincitore qualunque sia il suo partito, e infatti non si è fatta pregare per finanziare Bill e Hillary Clinton, ma in tempi normali vale la vecchia regola per cui i ricchi preferiscono i conservatori. Se si impedisce ai ricchi di spendere più dei poveri per finanziare un partito, i conservatori

ne soffrono.

Nell'aprile del 2001, un abbozzo di riforma era stato approvato dal Senato, per iniziativa di John McCain, il repubblicano eccentrico e populista che ha dato tanto filo da torcere a George Bush nelle elezioni del duemila. Bush ha ottenuto la candidatura del partito ed è diventato presidente perché, grazie anche alla Enron, poteva spendere molto più denaro di McCain per la campagna elettorale. McCain si è vendicato raccogliendo consensi per la riforma. Se non fosse scoppiato lo scandalo della Enron i repubblicani, che hanno la maggioranza assoluta alla camera, avrebbero forse potuto dormire sonni tranquilli. Invece quaranta di loro hanno capito da che parte soffia il vento e sono passati armi e bagagli nel campo nemico. «Non dobbiamo avere paura dei tempi nuovi, di lasciarci alle spalle il vecchio modo di fare politica», ha dichiarato il deputato del Tennessee Zack Wamp, uno dei capi della pattuglia dei transfughi. «Questa non è una riforma - ha protestato il capogruppo repubblicano Tom DeLay - è un mucchio di regole assurde che priva i cittadini delle libertà costituzionali». La libertà negata sarebbe quella di dare soldi al partito che si preferisce. **b.m.**

Gas velenosi, il piano di Bush seppellisce Kyoto

Nascerà un registro volontario delle aziende sporche. I verdi: un regalo agli inquinatori

Segue dalla prima

Coloro che, volontariamente, ridurranno le emissioni di anidride carbonica avranno la precedenza in un complicato sistema di riduzioni fiscali.

«Questo nuovo approccio - ha affermato Bush - valorizzerà le forze del mercato, la creatività degli imprenditori e la ricerca scientifica. Annuncio oggi per l'America un sistema ambientale che gioverà al mondo intero. È un piano fondato sul buon senso e sulla consapevolezza che la crescita economica è la chiave per il progresso ambientale, perché soltanto la crescita fornisce le risorse da investire nelle tecnologie per un ambiente pulito».

Il discorso del presidente, nell'Istituto federale per le ricerche atmosferiche e oceanografiche, è stato preceduto da una intensa campagna di propaganda della Casa Bianca. Bush partirà sabato per il Giappone, dove sono stati conclusi gli accordi di Kyoto accettati dal suo predecessore Bill Clinton.

Senza la partecipazione degli Stati Uniti, i più grandi inquinatori del mondo, il tentativo di tenere sotto controllo l'effetto serra è destinato a fallire.

Il governo di George Bush è stanco delle accuse che gli vengono rivolte dall'Asia e dall'Europa, e ha deciso di fare uno sforzo per migliorare la propria immagine. Non tornerà sulle proprie decisioni, questo no. Ma registrerà le quote di inquinamento delle varie industrie, con una contabilità creativa simile a quella che ha provocato la bancarotta della Enron, il gigante dell'energia del Texas.

L'accordo di Kyoto impegna quaranta paesi industrializzati a ridurre gli scarichi di anidride carbonica nell'atmosfera del 5,2 per cento sotto i livelli del 1990.

Nella campagna elettorale George Bush aveva promesso di adeguarsi, ma una volta insediato alla Casa Bianca ha dovuto tenere

conto delle proteste dei petrolieri e degli industriali del carbone che hanno sostenuto con il loro denaro la sua scalata al potere. La proposta «alternativa a Kyoto», promessa l'estate scorsa e rinviata per fare la guerra in Afghanistan, ora ha finalmente visto la luce.

Nel suo discorso, Bush ha spiegato che l'obiettivo degli Stati Uniti è di creare un collega-

mento tra inquinamento e crescita del prodotto interno lordo. Per esempio, se l'anno prossimo l'economia di un paese dovesse crescere del tre per cento, secondo Bush sarebbe desiderabile mantenere l'aumento delle emissioni di anidride carbonica sotto l'uno per cento.

Negli Stati Uniti non ci saranno vincoli di legge, e meno che mai sanzioni per gli inquinatori.

L'intero sistema si baserà sul registro ambientale creato nel 1992, nel quale si sono iscritte soltanto duecentoventidue tra le decine di migliaia di aziende che scaricano ossido di carbonio nell'aria. Sul registro vengono indicate le quote di inquinamento di ciascuna, comunicate volontariamente.

Non ci sono controlli da parte del governo. L'iscrizione è fa-

coltata.

Per le aziende che si iscriveranno al registro, Bush promette incentivi fiscali, per ora non precisati.

L'amministrazione americana annuncia invece l'intenzione di stabilire, non si sa quando né come, limiti obbligatori per le emissioni delle tre sostanze che ritiene più pericolose: mercurio, ossido di azoto e anidride solfo-

rosa. In questo caso ci sarà una borsa dell'inquinamento: le imprese che non consumeranno tutta la loro quota di scarichi potranno vendere ad altre il diritto di inquinare.

«In sostanza - ha commentato Jennifer Morgan, una studiosa del World Wildlife Fund che studia gli effetti dei cambiamenti di clima sulla vita - il governo americano vuole mettere a pun-

to un meccanismo per autorizzare l'aumento delle emissioni di anidride carbonica all'infinito».

Invece di risparmiare energia per riportare l'inquinamento ai livelli del secolo scorso, dà via libera alla crescita degli scarichi velenosi, in rapporto con il prodotto interno lordo.

È l'idea che George Bush ha del progresso.

Bruno Marolo

Stati Uniti

Torna la voglia di cicogna fra le donne in carriera

Flaminia Lubin

NEW YORK Si chiamavano «dink»: double income no kid, doppio stipendio e niente bambini. Era la popolazione della classe medio alta americana di un decennio fa. Bianchi, in carriera, si sposavano con la promessa che la prole non era prevista nei programmi più immediati. Dei «single accoppiati», con tanta voglia di avere successo, guadagnare bene e spendere in viaggi lussuosi, appartamenti costosi e vestiti alla moda gli alti guadagni che riuscivano ad accumulare.

Il tasso di natalità americano rimaneva comunque alto e questo perché a fare figli erano le minoranze ispaniche, afro americane e i teen-ager che non praticavano i sistemi per la prevenzione delle nascite. Oggi questo panorama, stando ai dati più recenti, resi noti dal governo, si è ribaltato e la donna americana sta avendo più figli di quanti ne abbia avuti negli ultimi tre decenni. Le cifre parlano di un 2,1 figli a coppia. The National Center for Health Statistics, il centro nazionale delle statistiche sulla salute, conferma che per la prima volta dal 1971 il tasso di natalità è più alto di quello di mortalità. E ancora, stando all'organizzazione, nel Duemila sono nati 4,058,814 bambini, era dal 1993 che le nascite non raggiungevano i 4 milioni di neonati.

Per accorgersi di un cambiamento sociale così evidente basta passeggiare nelle grandi metropoli del paese. New York per esempio, la città single per eccellenza e accorgersi che il Central Park, gli asili nido, i marciapiedi della città sono pieni di bambini con le loro mamme al seguito.

Stando alla demografa Stephanie Ventura, il grande

boom economico che si è verificato negli anni novanta ha rappresentato un'iniezione potentissima di incoraggiamento e sicurezza a mettere su famiglia con tanto di figli. Si parla anche di un ritorno ai valori più tradizionali, quelli per cui avere un nucleo familiare completo di figli torna ad essere un valore aggiunto e non più una zavorra che rallenta la carriera e crea affanni. La prima a volere questo cambiamento è stata lei, la donna americana, quella che ha lottato per la parità, quella che è competitiva sul lavoro, quella che si laurea a pieni voti, quella che va in palestra prima di andare in ufficio, quella che dieci anni fa considerava i figli una responsabilità troppo grande per il suo modo di vivere. Ora proprio lei di bambini ne ha anche tre o più di tre.

La grande sicurezza economica ha fatto da traino, ma a mobilitare la voglia di maternità sono state anche le sicurezze sociali ottenute. Come il riuscire ad occupare gli stessi posti di lavoro che erano da sempre degli uomini. E allora il desiderio di avere dei bambini è riapparso in maniera incisiva e decisiva al punto da ribaltare le statistiche. Un altro dato importante da riportare è quello del calo delle nascite nella fascia di età compresa tra i 15 e i 19 anni che è sceso del 40,5 per ogni mille ragazze.

«Questi sono dei dati incredibili»-afferma Sarah Brown, direttrice dell'Organizzazione per la campagna di prevenzione delle nascite tra i teen-agers. «I giovani hanno praticato sesso sicuro o l'astinenza, e questo grazie al grande lavoro di prevenzione che è stato compiuto». Dunque si è arrivati al 22% di nascite in meno tra i giovani rispetto a dieci anni fa e in questa fascia demografica sono incluse le teen-ager ispaniche e afro americane. Sicuramente questo calo è influenzato anche dalle malattie veneree e dall'Aids. La paura di contrarre la malattia ha di certo diminuito le nascite tra coloro che più facilmente praticavano sesso non sicuro.

Nonostante il problema della fertilità sia presente anche negli Stati Uniti, la nazione è quella con il tasso di fertilità più alto tra i paesi industrializzati, è del 2,1. A seguire ci sono l'Australia con l'1,8, la Gran Bretagna con l'1,7 e con l'1,2 la Spagna.

Texas

Copycat, clonato gatto domestico

Un gatto domestico è stato clonato in Texas nell'ambito di un programma di ricerca della A and M University e battezzato «Copycat»: lo ha riportato il *Wall Street Journal*. L'esperimento segna la prima volta che un animale da compagnia viene clonato. La clonazione è avvenuta alla fine dell'anno scorso e l'Università ha fatto sapere che non intende dare ulteriori dettagli sull'iniziativa finché non verrà accertato che il felino clonato gode di buona salute ed è la perfetta fotocopia genetica del gatto originario. Finora gli scienziati hanno clonato con successo topi, pecore e altro bestiame, ma animali da compagnia. Il progetto della A and M University è stato finanziato per oltre 3,5 milioni di dollari da John Sperling, un finanziere di 81 anni. In cambio dell'aiuto finanziario, l'Università texana ha ceduto alla società di Sperling pieni diritti sulla tecnologia sviluppata dai suoi ricercatori: il finanziere ha intenzione di mettere la procedura a disposizione di persone facoltose che vogliono rimpiazzare gli amati animali domestici defunti, ma anche di istituzioni civiche per lo sviluppo di animali socialmente utili, come i cani poliziotto o i cani salva persone.



Usa, allarme ha funestato San Valentino

Timori per orsacchiotti esplosivi

L'allarme terrorismo ha funestato il San Valentino degli americani. Nel sud-ovest degli Usa, dalla California a Salt Lake City, l'Fbi ha messo in allarme 350 commissariati per la possibilità che un banale orsacchiotto venduto nei supermercati per la festa degli innamorati possa nascondere una bomba.

Sono stati allertati gli aeroporti, nell'ipotesi che l'orsacchiotto dall'apparenza innocente prenda il volo e faccia esplodere un aereo.

Tanta paura è scaturita dalla segnalazione che un mese fa un uomo dall'aspetto mediorientale ha acquistato nove orsacchiotti di

San Valentino alti una quarantina di centimetri assieme a lattine di propano più piccole: delle dimensioni adatte, si è sospettato, per essere inserite nella pancia del peluche.

L'uomo ha nella stessa occasione acquistato 12 pacchetti di proiettili usati di solito nelle pistole ad aria compressa.

La spesa è stata fatta pagando in contanti presso un supermercato Wal-Mart di Santa Clarita in California, non lontano da Los Angeles: «Dopo l'11 settembre questo tipo di acquisto merita di essere verificato», ha dichiarato il portavoce dell'Fbi Matthew McLoughlin.

segue dalla prima

Blair, amore improvviso per (Forza) Italia

Non c'è Europa in assenza della più antica democrazia del mondo. È più difficile per loro comprendere che vale anche il contrario.

In un mondo sempre più integrato, in cui le singole medie potenze non hanno voce sui grandi orientamenti globali, fuori da un'Europa unita e politica, anche la grande democrazia britannica deperisce lentamente perché priva di rappresentanza. Esattamente come tutti gli altri paesi più grandi e più piccoli, di antica o recente costituzione, in cui si suddivide il nostro continente.

Tale realtà è più dura da accettare da parte di chi si porta sulle spalle un'antica e gloriosa tradizione statale. Quando nel 1955 si riunì la conferenza di Messina per progettare la nuova Europa, si levò una voce dell'allora governo britannico: «Non ne verrà fuori nulla, ma se qualcosa dovesse uscire, non sarà nulla di buono». Da allora l'Europa ha fatto molta strada e, in occasione di ogni strappo in avanti, sia pure con ritardo, Londra si è dovuta adeguare. Così sarà anche per l'euro (speriamo presto per il bene dei nostri amici d'oltre Manica).

Il processo di maturazione è stato ritardato dalla radicata illusione da parte britannica di poter influenzare, se non addirittura guidare, i più potenti alleati america-

ni. Il mito di Atene che educa Roma è duro a morire. Questa illusione è stata spinta al parossismo proprio dal governo Blair nella lotta al terrorismo con risultati che sono ormai sotto gli occhi di tutti. Lo squilibrio nel peso specifico tra gli uni e gli altri non è proprio quello che intercorre tra la mosca (cocchiera?) e il cavallo (come talora dice un maligno, di solito con accento francese). Tuttavia, è e resta proibitivo.

Malgrado questa ricaduta recente nell'illusione della *special relationship*, va riconosciuto ai laburisti britannici e allo stesso Blair uno sforzo continuativo, impostato a suo tempo con grande coraggio da Neil Kinnock, in senso europeo e che ha prodotto l'importantissimo risultato della difesa europea, a

partire dalla conferenza di Saint Malo. Proprio per questo l'avvicinamento di Blair a Berlusconi ha il sapore di una regressione, con conseguenze gravi per il suo paese, per l'Italia, per l'Europa.

Gli assi anglo-italiani abbozzati in passato sono stati soltanto delle meteore perché il frutto di una gelosia, soprattutto italiana, nei confronti del rapporto franco-tedesco e soprattutto perché privi di un denominatore comune, difficile da trovare tra il membro più europeista e quello più tiepido dell'Unione europea.

Il tentativo in atto rischia di essere più dannoso perché nasce da una sommatoria di caratteristiche regressive di entrambi i protagonisti. La Gran Bretagna ha sempre progredito quando il treno eu-

ropeo partiva suo malgrado. Ora Berlusconi si offre come alleato, per rallentare la corsa, se non per tenerlo fermo. Non è un caso che ciò avvenga in un momento in cui da Parigi e da Berlino, con sempre maggiore frequenza, si levano voci critiche dell'unilaterale suo americano nella guerra al terrorismo.

Del tutto indifferente alle sorti dell'Europa politica, Berlusconi incassa una patente di credibilità proprio dal primo ministro del paese la cui solida cultura liberale aveva con maggiore severità denunciato l'anomalia che egli costituisce, offrendo in cambio il proprio europeismo, più che tiepido, inconsistente. Per l'Italia nulla. Anzi, meno che nulla.

Gian Giacomo Migone

È il terzo membro per importanza nell'organigramma della Marcinelli & Winkler, ma nelle sue biografie non risulta...

Lunardi tra conflitto e interessi: in Svizzera

Sorpresa, il ministro risulta anche socio di una società di Lugano specializzata in grandi opere

Enrico Fierro

ROMA Un conflitto di interessi infinito. Una teoria di società, studi di progettazioni, partecipazioni in prima persona. E una poltrona, quella di ministro delle Infrastrutture, l'ex ministro dei Lavori Pubblici, che Berlusconi in persona volle affidare all'ingegner Pietro Lunardi. Scontentando i suoi alleati più fedeli e soprattutto Alleanza nazionale, che voleva per sé quel dicastero carico di miliardi e di potere.

L'altro giorno l'ennesima denuncia dell'Ulivo sul conflitto di interessi che grava sul ministro Lunardi, una materia che è già all'esame della procura della repubblica di Roma che - partendo dalla vicenda dei vertici Anas - ha aperto un fascicolo, raccolto materiale e sentito persone informate dei fatti. Il ministro fa spallucce e dice che «è tutto regolare, è inutile che insistono, che stanno solo perdendo tempo, perché non c'è nulla di marcio». Nel frattempo, però, spuntano nuove società. Una a Lugano, Svizzera.

È la «Marcinelli & Winkler + Partners Sa» con sede a Lugano e iscritta nel Registro di commercio del distretto. La società, si legge nella narrativa dello scopo sociale, si occupa di «progettazione, direzione dei lavori e consulenza nel campo del genio civile. In particolare per opere e impianti di sopra e sotto struttura, opere stradali e ferroviarie, opere idrauliche», insomma: grandi lavori, gallerie, autostrade, dighe. Le stesse «missioni» delle altre aziende del ministro, la Rocksoil, lo Studio Lunardi e la Stone. Il capitale sociale dell'impresa è di 100mila franchi svizzeri, 130milioni e mezzo di lire, 67439 euro. Presidente della «Marcinelli» è l'ingegner Marco Marcinelli, un professionista di Bellinzona, vice l'ing. Ernst Winkler, e al terzo posto figura come «membro» l'ing. prof. Pietro Lunardi, anche se nel registro si specifica che non ha il diritto di firma a differenza del presidente e del vice. La procura individuale è di un altro inge-

gnere di Bellinzona, Remo Lanfranchi, mentre la revisione è affidata alla Fiduciaria Caverzasio di Lugano. La «Marcinelli» è una creazione recente (la data di registrazione è del 6 dicembre 2001, quattro mesi prima, per intenderci che il professor Lunardi apparisse nella ormai celebre Porta a Porta della lavagnetta accanto a Berlusconi), ed è una filiazione della «Winkler Ernst», una grande società svizzera di progettazione.

Il ministro Lunardi, che ha sempre giurato di voler superare ogni eventuale conflitto di interessi, non ha mai fatto parola della sua partecipazione nella società made in Svizzera. Quando il settimanale «L'Espresso» tirò fuori per primo la storia del conflitto di interessi, Lunardi annunciò che avrebbe venduto la Rocksoil, «perché - disse - è evidente che molti contratti della Rocksoil ricadranno nella mia competenza se sarò ministro». Poi le cose sono andate diversamente, il ministro ha trasferito a moglie e figli l'azienda di famiglia che continua a progettare opere appaltate dal ministero delle Infrastrutture o dagli enti pubblici collegati. «L'Espresso» sottolineò che «basta una cartina per illustrare il conflitto di interessi di Lunardi, quella presentata da Berlusconi a Porta a Porta che tra le altre opere conteneva anche il corridoio Tirreno-Brennero, l'alta velocità Firenze-Bologna, il raccordo autostradale Brescia-Padova e la Val Trompia, i cantieri sulla Reggio Calabria». Neppure sul sito del ministero delle Infrastrutture (www.infrastrutturetrasporti.it), che pure contiene una dettagliata biografia del ministro, vi è traccia della partecipazione di Lunardi nella società svizzera.

Nella conferenza stampa sulla nomina dei vertici Anas di mercoledì tenuta dai senatori dell'Ulivo Brutti, Donati e Fabris, i giornalisti hanno chiesto ai parlamentari se erano a conoscenza di eventuali partecipazioni in imprese estere del ministro. La risposta è stata netta: «Non abbiamo notizie, ma sarebbe grave se un ministro della repubblica sul quale grava un già



Il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi

pesante conflitto di interessi avesse anche partecipazioni o presenze in società estere».

Il conflitto di interessi continua. Ma Lunardi può dormire sonni sereni, lui che il 14 giugno di un anno fa aveva giurato che avrebbe «ceduto la Rocksoil alle banche almeno fino alla durata del mandato ministeriale», e che un mese dopo, il 25 luglio, si impegnò ad «ade-

garsi» non appena il Parlamento avesse approvato una legge sul conflitto di interessi, ora può stare tranquillo. Proprio ieri la maggioranza ha approvato in Commissione affari costituzionali un emendamento al ddl Frattini che l'Ulivo ha già ribattezzato «salvaproprietà». Leggiamolo: «La mera proprietà di un'impresa individuale ovvero di quote o azioni non è motivo di incompatibilità». Quindi non c'è obbligo di vendita.

Anas

Nominato Pozzi, l'Ulivo insorge Esposto alla Corte dei conti

ROMA L'Ulivo presenterà alla Corte dei Conti un esposto "documentato e dettagliato", dal quale si è però, in serata, dissociato Mauro Fabris della Margherita, sugli atti e sui comportamenti che hanno portato alla nomina dell'ing. Vincenzo Pozzi ad amministratore delegato dell'Anas. Atti che vengono giudicati dal centrosinistra di "estrema gravità". È questa Corte, infatti, che ha il compito di registrare l'atto di nomina. Lega Ambiente ricorgerà al Tar. Incuranti delle obiezioni, delle forti riserve dell'opposizione, del palese conflitto di interessi che accompagna tutta la vicenda, ieri, deputati e senatori della Cdl, nelle rispettive commissioni Lavori pubblici di Camera e Senato, hanno votato a favore di Pozzi. Contrarie le opposi-

zioni. Il giorno precedente, i senatori dell'Ulivo avevano scritto al Presidente del Senato, Marcello Pera, una lettera, nella quale chiedevano di rinviare la seduta della commissione, per un necessario momento di riflessione. Nessuna risposta è venuta da Pera. «Un silenzio colpevole» lo hanno giudicato, in un comunicato, i senatori dell'Ulivo. I rappresentanti del partito di governo non hanno aspettato più di tanto, riportando subito l'argomento all'oggi della commissione e facendo quadrato attorno alla candidatura Pozzi. Stesso atteggiamento alla Camera, con protesta del centrosinistra, che ha abbandonato l'aula.

Cdl e governo avevano una fretta terribile, tanto che qualche ora dopo, Silvio Berlusconi si è precipita-

to a Palazzo Chigi a firmare la nomina. «Siamo ampiamente oltre il conflitto di interessi - hanno dichiarato, in un comunicato congiunto, Paolo Brutti, ds, Anna Donati, Verdi, e lo stesso Fabris - tra il ministro Lunardi e l'ing. Pozzi, che si trova così ad avere in mano il potere gestionale del sistema degli appalti pubblici. Neanche bendandosi accuratamente gli occhi, non si può non tener conto dei passati rapporti tra il ministro e il nuovo amministratore dell'Anas che ha, negli anni passati, assegnato numerosi, miliardari appalti alla Rocksoil di Lunardi». L'opposizione eccitò pure sulle procedure della nomina, avvenuta, sostiene, non rispettando i criteri e le procedure richieste dalla legge. In particolare, Pozzi non è stato amministratore per 5 anni (lo è stato per soli due anni) di un'azienda pubblica o privata di adeguate dimensioni (art. 7 del decreto legislativo 143/94). La sua nomina, inoltre, avviene nonostante sia tuttora amministratore delegato della Rav, una "controllata" dell'Anas, situazione in contrasto con l'art. 3 dello statuto della stessa azienda. «In un normale sistema democratico - concludono i senatori dell'Ulivo - non è accettabile che le aziende di famiglia progettino, il ministro decida e gli amici del ministro appaltino». Dal canto suo, l'interessato, forte degli appoggi parlamentari e ministeriali, fa la voce grossa. Proclama che non si dimetterà «mai e poi mai» e poi, in un soprassalto di modestia sostiene che è «convinto di poter rendere al Paese un grande servizio con la capacità professionali che mi riconoscono».

n.c.

L'Anas		Cosa fa	I compiti
Cos'è	Nasce nel 1928 come Aass (Azienda autonoma statale della strada).	Nel 2000 ha assegnato 2.862 gare per un importo complessivo base d'asta di 2.283 miliardi di lire e ha pagato 7.314 miliardi di lire (3.897 per lavori effettuati e 3.417 per altre voci di spesa). Dal 1995 non assegna più lavori mediante trattativa privata.	Gestisce strade e autostrade statali e provvede alla loro manutenzione.
1928	Il 27 giugno 1946 sulle ceneri dell'Aass viene istituita l'Anas (Azienda nazionale autonoma delle strade statali).		Costruisce nuove strade e autostrade statali direttamente e in concessione.
27 GIU 1946	Il 26 febbraio 1994 l'azienda viene trasformata in Ente pubblico economico. Nasce l'Ente nazionale per le strade ma per praticità viene mantenuto il vecchio acronimo Anas.		Vigila sulla costruzione delle opere date in concessione.
26 FEB 1994			Controlla la gestione delle autostrade.
			Attua la tutela di strade e autostrade statali, del traffico e della segnaletica.
			Interviene sulla sicurezza del traffico nelle strade e autostrade statali.

Colesterolo alto?

La risposta naturale è **BLUE FISH 600 PLUS**, l'integratore dietetico a base di oli di pesce selezionati e purificati, in grado di mantenere sotto controllo i livelli di colesterolo e trigliceridi presenti nel sangue.

Ricerche epidemiologiche ed autorevoli studi clinici internazionali hanno ormai associato il ruolo fondamentale svolto dagli acidi grassi polinsaturi "Omega-3" nel prevenire, attraverso la loro assunzione costante e regolare, la formazione di placche aterosclerotiche, riducendo i trigliceridi nel sangue e aumentando il cosiddetto "colesterolo buono" o HDL.

BLUE FISH 600 PLUS, a base di oli di pesce estratti dal pesce azzurro, è un prodotto di elevata qualità in quanto contiene il 60% di "Omega-3" (di cui 35% EPA e 25% DHA).

Per poter beneficiare appieno del prodotto si consiglia l'assunzione di 2 capsule in corrispondenza dei pasti principali per almeno 2-3 mesi.

BLUE FISH 600 PLUS naturale, efficace, sicuro

IN FARMACIA

Numero verde: 800-752508
www.roeder.it
e-mail: roeder@roeder.it



l'intervista

Paolo Brutti

Il senatore dei Ds: Con la legge obiettivo verranno spesi 236mila miliardi in dieci anni senza regole né controlli

«Ha riportato il Far West negli appalti»

ROMA Una vita passata nel sindacato, la Cgil, ad occuparsi di Trasporti e soprattutto di Mezzogiorno e criminalità. Quindi di appalti, miliardi e infiltrazioni. Ora senatore dei Ds. Competente e tenace è diventato l'incubo del ministro Pietro Lunardi. Negli archivi del Senato si trovano decine di interrogazioni firmate da lui e sempre sullo stesso tema: il conflitto di interessi che grava sul ministro delle Infrastrutture. La domanda, quindi, è d'obbligo.

Senatore Paolo Brutti, lei è l'anti-Lunardi?

«Ma per carità, avrei preferito confrontarmi su cose reali con un ministro. Ma la verità è che il professor Lunardi non fa il ministro, non si occupa di trasporti e lavori pubblici, ma pensa ad altro, principalmente a spingere avanti progettazioni e

deregolare tutto il sistema come ha fatto con la famigerata legge obiettivo».

Legge obiettivo 235mila miliardi da spendere in un decennio, l'Italia rinascerà?

«Rinasceranno i grandi gruppi finanziari, quei pochi che parteciperanno alla spartizione della torta. Siamo di fronte ad un complesso di opere che impegneranno le casse dello stato per i prossimi dieci anni, e che verranno affidate con il meccanismo del general contractor. Si tratta di un processo di finanziarizzazione del sistema che premia le grandi concentrazioni finanziarie le quali si aggudicheranno questi enormi lotti che poi verranno affidati a sub-affidatari senza dover procedere ad alcuna gara».

Lo stesso meccanismo delle

opere per i Mondiali e per la ricostruzione delle zone terremotate del Sud, insomma, tangentopoli ha insegnato poco.

«Esatto, da quegli scandali nasce la legge Merloni, certamente incompleta, che separava la progettazione dalla realizzazione e obbligava alle gare, oggi invece si torna al sistema che unifica la figura del progettista con quella del realizzatore e per di più il progettista può successivamente sub-affidare l'opera, manca ogni qualsiasi controllo. Le amministrazioni vengono espropriate di ogni possibilità di verifica e quindi si apre la porta ai famigerati appalti integrati delle Ferrovie che furono la chiave di ingresso del sistema di Tangentopoli».

Perché non avete ancora chiesto le dimissioni di Lunardi,

un ministro che giudicate gravato da un fenomenale conflitto di interessi?

«Il conflitto di interessi di Lunardi era noto, a nessuno doveva venire in mente di nominarlo ministro, lui e la sua azienda sono i progettisti della stragrande maggioranza di quelle opere strategiche di cui Lunardi stesso parlava all'inizio. Quel famoso complesso di 235mila miliardi che si raggruppa in 19 progetti contenenti 230 opere pubbliche, vede impegnata la società di Lunardi nella maggior parte dei casi. Ora il conflitto c'è ed opera, ed è reso ancora più gravoso nel momento in cui al vertice delle società più importanti si piazzano uomini legati al ministro. E non è solo l'Anas con la nomina di Pozzi, ma c'è anche l'Italfir, società di progettazione delle Ferro-

vie, dove è stato nominato un uomo molto legato a Lunardi. Diciamo che si passa da un conflitto di principio a qualcosa che parla di un controllo ferreo di tutti i luoghi e gli enti che erogano appalti. Un controllo che è ben più grande e va molto al di là del semplice controllo politico».

Oggi l'Unità pubblica la notizia della partecipazione del ministro Lunardi in una società di progettazione e realizzazione svizzera. Lei cosa ne pensa?

«Se la notizia è vera la cosa è di una gravità inaudita. Perché che un ministro italiano sia socio di una società di progettazione che ha sede all'estero, e che quindi può partecipare a gare anche per lavori pubblici italiani, senza rendere noto che die-

tro questa società c'è addirittura il ministro che bandisce o vigila sui bandi di opere pubbliche, è un fatto estremamente grave. Mi chiedo perché Lunardi è in questa società ancora oggi essendo ministro. E poi dico che bisogna avere la certezza che questa società non possa essere messa nelle condizioni di operare sul mercato né italiano né europeo. Perché avere un ministro come socio è sempre un bel biglietto da visita, penso a questa società che va all'estero a fare gare, immagini chi potrà mai dire no, non ti diamo l'appalto. E' un pasticcio inaudito».

Pozzi è stato nominato al vertice Anas, che farete?

Ricorreremo alla Corte dei Conti. Lo abbiamo detto in tutte le lingue: quella nomina è illegittima, da tutti i punti di vista».

e.f.

Il tribunale di Gela al collasso per mancanza d'organico: a due anni dalla condanna non sono state ancora depositate le motivazioni della sentenza

Scadono i termini, scarcerati altri due mafiosi

Marzio Tristano

CALTANISSETTA Costretto ad andare in udienza quasi ogni giorno per fronteggiare un organico ridotto all'osso il giudice estensore delle motivazioni della sentenza del più importante processo di mafia celebrato a Gela non è riuscito ancora a terminare il proprio lavoro a distanza di 21 mesi dalla lettura del verdetto. Risultato: il prossimo 11 aprile gli ultimi due mafiosi detenuti perché condannati a 24 anni per mafia torneranno in libertà. Sono già scaduti,

infatti, i termini di custodia cautelare previsti dal codice nelle fasi intermedie del procedimento, tra il primo grado e l'appello e anche se fossero depositate stamane, non si farebbe più in tempo; dal deposito delle motivazioni i difensori hanno 45 giorni di tempo per presentare appello, il che porterebbe i tempi tecnici ben oltre il termine dell'11 aprile.

Così, quel giorno, lasceranno il carcere Carmelo Barbieri e Giuseppe Lombardo. Il primo insegnante di educazione fisica è considerato un boss emergente del nissenno; il secondo, di

maggiore caratura, è cognato del boss della commissione mafiosa Piddu Madonia. Prima di loro erano tornate in libertà, sempre per la decorrenza dei termini di custodia cautelare, le donne del clan Giovanna Santoro e Maria Stella Madonia, moglie e sorella del capomafia, ed il cugino Giuseppe Alaimo. Sono stati inviati in soggiorno obbligato in una città del nord Italia.

Sono tutti componenti di un'organizzazione che, al suo vertice, aveva il superlatitante da 40 anni Bernardo Provenzano. L'inchiesta sfociata poi ne-

gli arresti è stata smembrata in tre tronconi finiti a Palermo, Caltanissetta e Catania. Nel calpuogno nessuno le indagini colpiscono i membri della famiglia di Piddu Madonia, membro della cupola mafiosa e condannato per le stragi del '92 contro i magistrati siciliani. A restare in carcere sono soltanto dodici imputati giudicati con il rito abbreviato e sfuggiti, così, ai tempi biblici del procedimento ordinario.

«Era un processo al quale tenevamo molto ed al quale abbiamo dedicato molte energie - ha detto il procuratore aggiun-

to di Caltanissetta Paolo Giordano -, vederlo vanificare in questo modo non può certo fare piacere ma non mi sento neppure di dare addosso ai colleghi di Gela». «Purtroppo - spiega Giordano - l'organico dei magistrati in quel tribunale è sempre ridotto all'osso e vive una situazione di costante sofferenza. Una stessa corte si trova impegnata contemporaneamente sul fronte di vari processi spesso con 30 o 40 imputati detenuti. È un piccolo tribunale con grandi problematiche che affronta egregiamente, ma si sa che i nodi di prima o poi vengono al petti-

ne». Nell'unica sezione penale del Tribunale, infatti, i giudici sono solo cinque, e devono fare di tutto, dalle udienze alle convalide, alle sentenze. Più volte è stata segnalata al ministero l'emergenza giudiziaria di Gela, dove i giudici di prima nomina restano solo due anni, tempo indispensabile prima di chiedere il trasferimento, e poi vanno via. Grave nel penale, l'emergenza è pressante nel civile, dove l'arretrato dei magistrati raggiunge numeri inverosimili. Ma finora da Roma non è giunta alcuna risposta.

Convegno a Roma dei democratici di sinistra. Napolitano: «Quella del governo è solo propaganda d'ispirazione xenofoba»

I Ds si ribellano alla legge Bossi-Fini

Fassino: «L'immigrazione è un'opportunità». Turco: «Nuovo patto dei diritti e dei doveri»

Massimo Solani

ROMA Rilanciare il valore della legge sull'immigrazione Turco-Napolitano per molte parti rimasta inapplicata ed opporsi in maniera dura al ddl Bossi-Fini, una legge xenofoba, cinica e feroce. E' con questo obiettivo che i Democratici di Sinistra hanno organizzato ieri il convegno "Italiani ed immigrati, un patto di diritti e doveri". L'incontro, svolto nell'ambito della campagna "Fratelli d'Italia", è stato aperto dall'ex ministro Livia Turco e si è chiuso poi nel pomeriggio con un lungo intervento del segretario dei Ds Piero Fassino.

Sul palco, ieri, si sono alternati molti relatori appartenenti alle più svariate categorie, dagli agricoltori agli industriali, dall'Arci alle associazioni degli immigrati. Tante voci con un unico denominatore comune: le critiche all'atteggiamento del governo di centrodestra, che spera di risolvere il problema immigrazione bloccando gli ingressi. Un atteggiamento che sembra non piacere nemmeno alla Confindustria visti i pesanti appunti che il vicepresidente degli industriali, Guidalberto Guidi, ha mosso verso le manovre del nuovo ddl Bossi-Fini.

«Noi ci opponiamo con molta fermezza alla riforma del governo - ha dichiarato l'ex ministro Livia Turco nella sua relazione di apertura - Essa introduce vincoli e rigidità all'ingresso regolare per lavoro, che peseranno negativamente sulle imprese, sulle famiglie e sugli stessi immigrati. Ma l'atto più grave di questo governo - ha proseguito la Turco - è il blocco delle quote d'ingresso per il lavoro. È davvero sconcertante che un governo abdichi alla sua funzione di applicazione delle norme vigenti sulla base di assunti ideologici e di valutazioni tutte politiche, prescindendo dai dati di realtà e restando indifferente ai danni che ne possono derivare». Livia Turco, inoltre, ha ribadito ancora una volta l'esigenza dell'approvazione della riforma della legge sulla cittadinanza, del riconoscimento dei diritti politici agli immigrati e della legge sulle libertà religiose: «intorno a queste tre battaglie intendiamo aprire un confronto con tutta la società italiana. Diciamo agli immigrati che le sedi del nostro partito sono aperte a loro».

«Ma il nostro no - ha concluso la Turco - la nostra critica si accompagna ad una proposta, che è innanzitutto ideale e culturale: l'immigrato è una persona portatrice di diritti e doveri». Fra gli interventi, particolarmente dure le parole di Giovanni Berlinguer che ha accusato la destra di «cavalcare la paura e l'insicurezza per ottenere vantaggi elettorali in spregio degli interessi generali» a cui risponde con «l'idea che l'unica sicurezza sia quella armata». «Il nuovo disegno di legge - ha commentato Giorgio Napolitano nel suo intervento - è una grave iniziativa propagandistica che rientra nel progetto del governo di distruzione sistematica di tutto ciò che è stato fatto dal centro sinistra. Dicono che questo sia un intervento profondamente organico: in realtà è atto disorganizzato ed arraffazzonato che dimostra l'incapacità del centro destra di intervenire e migliorare quanto è stato fatto. Far credere che immigrazione coincida con ordine pubblico - ha commentato l'ex ministro dell'Interno - è un approccio fuorviante da cui noi ci siamo tenuti lontano».

«Come ribadito dall'Unione Europea - ha concluso Napolitano - è ora di farla finita con l'ipocrisia dell'ingresso zero. E' invece il caso di rilanciare l'importanza dei canali legali di immigrazione. Il progetto del governo è guidato da un'ispirazione xenofoba e concepito solamente per bloccare ogni ingresso e ogni integra-

zione dei cittadini stranieri. Il nuovo ddl è un salto nel buio». Al termine della giornata, a concludere i lavori è salito sul palco Piero Fassino. «C'è una grande battaglia culturale da portare avanti, su come viene letto, come viene visto il fenomeno dell'immigrazione» ha dichiarato il segretario dei Ds, che è stato più volte interrotto dall'ex europarlamentare di Rifondazione comunista Dacia Valent, ap-

prodata da tempo nelle file di An. Secondo Fassino, è giunto il momento di un impegno per contrastare il «modo radicalmente sbagliato» con cui affronta la questione il centrodestra che, sin qua, «per ragioni strumentali e per limiti culturali ha sottolineato più i rischi che le opportunità» che derivano dall'ingresso dei cittadini extracomunitari in Italia. La Lega in particolare - ha commentato il segretario

dei Ds - «parla dell'immigrazione unicamente come portatrice di conflitto», e proprio qui sta la differenza tra Ulivo e Cdl. «Noi - ha commentato - abbiamo lavorato per comporre le tensioni generate dal fenomeno, ovvero le grandi aspettative di chi arriva e la paura di chi accoglie», mentre il centrodestra «ha evocato le paure, le angosce provocate dall'immigrazione». Secondo Fassino, queste lonta-

nanza, sono segni di una differenza che è in primo luogo culturale. «La stessa Confindustria contesta le norme che il governo ha presentato e che renderanno più difficile assumere legalmente i lavoratori immigrati - ha proseguito il leader della Quercia - Con un aumento del rischio che ne arrivano di più illegalmente».

Esattamente come quando «si fa credere di aver alzato la soglia della lotta alla

clandestinità». Un'affermazione smentita dai fatti. «Da settembre a oggi - prosegue - sono arrivati in Italia con navi e in modo clandestino oltre 7.000 immigrati, esclusi quelli che sono arrivati sui gommoni senza che ci sia stata alcuna capacità di fermarli in modo preventivo». A dimostrazione che «il fenomeno non si può risolvere con battute propagandistiche».

hanno detto

— **Giuseppe Fioroni** dell'esecutivo della Margherita: «La Lega ha completamente cannibalizzato il governo e ci sta facendo diventare ciò che non siamo mai stati: un paese da Ku Klux Klan, unici in Europa. Persino gli industriali hanno dovuto prendere le distanze dalle politiche propinate dal governo. Nello stesso tempo la Lega Nord della giunta lombarda prega Formigoni di far inasprire i toni già vergognosi del disegno di legge Bossi-Fini».

— **Massimo Pacetti**, presidente della Confederazione italiana agricoltori: «Solamente per l'agricoltura servono più di 45 mila lavoratori stagionali extracomunitari, mentre il governo ha consentito l'accesso solamente a 33 mila per tutti i comparti produttivi. La Cia ritiene che formazione, accoglienza e semplificazione siano gli strumenti prioritari e indispensabili da sviluppare. A tal proposito, si potrebbero costituire organismi che vedano il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati e rendere più efficace il raccordo tra i tre ministeri interessati: Esteri, Interni e Lavoro».

— **Stefano Boco**, presidente dei senatori Verdi: «Abbiamo presentato 1200 emendamenti e siamo pronti ad attuare un forte ostruzionismo se il Governo e la maggioranza non accoglieranno le nostre proposte su asilo, ingressi e regolarizzazione del sommerso anche per gli immigrati privi di soggiorno. Siamo estremamente motivati nella nostra iniziativa, non solo perché il tema dell'immigrazione e dell'accoglienza fa parte della nostra cultura politica, ma anche a causa del comportamento dissenso e discriminatorio nei confronti degli immigrati, dimostrato dalla maggioranza di governo nel trasferire il provvedimento in Aula, senza finire l'esame in commissione».

— **Loretta Caponi**, presidente del Forum delle comunità straniere in Italia: «Ogni quanti anni i clandestini dovranno dichiararsi lavoratori domestici per ottenere il permesso di soggiorno? Bisogna «abrogare le disposizioni vigenti che producono clandestinità dopo un anno di disoccupazione, restituire agli immigrati i contributi previdenziali non utilizzati, promuovere programmi di formazione, fornire una carta di soggiorno a tempo indeterminato ai residenti da 10 anni che non abbiano commesso reati».



Un'immagine della manifestazione nazionale degli immigrati tenuta a Roma
Andrea Sabbadini

Civiltà Cattolica: diritto d'asilo? Adeguarsi a Ue

Civiltà Cattolica esorta il governo ad adeguarsi ad una «unitaria politica europea» in materia di diritto d'asilo, poiché un problema «tanto vitale» per molte persone come l'esercizio delle libertà democratiche non può essere disciplinato nei termini «riduttivi» con i quali è stato formulato nel progetto di legge del governo.

In un articolo di prossima pubblicazione, la rivista romana dei gesuiti, fa infatti notare che «senz'altro legittimo e opportuno» correggere l'obbligatorietà della concessione del permesso di soggiorno contenuto nella legge Martelli affinché «la collettività sia protetta e tutelata» di fronte a chi avanza la domanda di asilo «in modo pretestuoso».

D'altra parte però lascia «abbastanza perplessi e delusi» il fatto che il governo si adegui alla normativa europea attualmente in discussione a Bruxelles per risolvere il problema delle «domande di asilo strumentali».

Anche gli industriali contro il governo

Guidi, Confindustria: «Più flessibilità, non legare il permesso di soggiorno al lavoro»

ROMA L'operato del governo Berlusconi in materia di immigrazione non piace nemmeno agli industriali, fortemente contraria a qualsiasi provvedimento che blocchi i flussi di accesso dei cittadini stranieri nel nostro paese. «Non sono d'accordo a legare il permesso di soggiorno al permesso di lavoro. Bisogna essere più flessibili», in tema di immigrazione e lavoratori «servono poche regole ma chiare ed applicate rigidamente». A parlare, durante il convegno organizzato ieri a Roma dai Ds, è Guidalberto Guidi, vice presidente di Confindustria. «Non capisco - ha precisato Guidi - perché se un mio lavoratore vuole fare un corso d'informatica o vuole cambiare lavoro» decada il permesso di soggiorno. Secondo il vice presidente di Confindustria infatti, in Italia «abbiamo bisogno degli immigrati per poter continuare ad essere un Paese all'avanguardia del mondo. Senza questi amici - ha proseguito Guidi - non saremmo più competitivi. Ci sono alcuni settori, ad esempio come le ceramiche o le acciaierie, in cui gli italiani non vogliono più essere impiegati». «Anche nelle mie aziende - ha proseguito il vicepresidente di Confindustria - ho sempre più difficoltà a trovare lavoratori italiani. Comincio ad avere più risultati dagli stranieri che hanno il piacere di lavorare e lo trovano gratificante».

Guidi, inoltre, ha insistito sulla necessità di «rafforzare i rapporti bilaterali, stringendo legami forti coi paesi d'origine, impostando energetici programmi di formazione, non solo professionale, in modo che i lavoratori conoscano la lingua italiana e abbiano almeno un'infarinatura dei diritti e dei doveri». Formazione e selezione sul posto, a detta del vice presidente di

viale dell'astronomia, sono importanti per fare in modo che i lavoratori «arrivano da noi già con l'indicazione dell'azienda in cui vanno a lavorare». Guidi ha poi affermato che il mondo imprenditoriale, in linea di principio, condivide «il collegamento tra permesso di soggiorno e permesso di lavoro. Ma non mi sembra - ha precisato - che possa essere interpretato in maniera troppo rigida: occorre che ci sia flessibilità, in modo da consentire ai lavoratori extracomunitari che, eventualmente, risparmiando si sono dotati di una riserva, di seguire un corso di formazione, ad esempio, o di avere un momento tra un lavoro e l'altro».

Ancora più avanti rispetto alle posizioni di Guidi si è spinto Ignazio Cipolletta, presidente della Marzotto, secondo cui è ormai assolutamente necessario regolarizzare gli immigrati clandestini che hanno già un lavoro nel nostro paese e prevedere, oltre alle quote, altri canali di ingresso nel rispetto di un principio, ovvero permettere a tutti coloro che vogliono entrare in Italia di poterlo fare regolarmente. Assolutamente sbagliata,

«Non capisco perché se un mio lavoratore vuole fare un corso d'informatica o cambiare lavoro non può essere più valido il suo permesso di soggiorno»

secondo il presidente della Marzotto, anche l'idea di agganciare il permesso di soggiorno al permesso di lavoro. «Il mercato del lavoro - ha sottolineato Cipolletta - presuppone che la gente abbia la possibilità di muoversi all'interno del paese e anche all'interno della professione». «La politica delle quote - ha proseguito - deve essere integrata con altre politiche di ingresso. Va bene per coloro che entrano in Italia senza avere già il lavoro ma fuori dalle quote dovrebbero essere ammessi in Italia tutti coloro che ambiscono ad un lavoro e che magari sono stati selezionati da imprese. Tutti questi devono essere regolarizzati». Coloro che poi sono già in Italia ed hanno un lavoro, ha detto Cipolletta, sarebbe bene fossero «regolarizzati automaticamente piuttosto che venire perseguitati, perché tanto finirebbero nel mercato del lavoro nero».

Ma le dichiarazioni fatte ieri dagli industriali evidenziano probabilmente una situazione che rischia di portare allo scoperto i nervi e rovinare un rapporto, quello fra industria e centro destra, che in campagna elettorale era apparso idilliaco. Prima a reagire alle critiche è stata ancora una volta la Lega Nord. «Quanto alle dichiarazioni del vicepresidente di Confindustria - ha commentato Roberto Calderoli - mi sembra che siano rivelatrici dell'egoismo di chi vuole sfruttare i vantaggi del lavoro d'importazione, sapendo di scaricare il peso dell'integrazione sulla società. Quando le imprese trasferiscono la loro produzione all'estero, nei Paesi dove la manodopera costa meno dove il mandiamo i lavoratori immigrati senza più lavoro? A casa del signor Guidi?»

m.so.

Le acrobazie di Bossi: accetta l'accordo per gli ingressi delle collaboratrici domestiche e dall'altra accusa (sulla Padania) il Ccd. L'opposizione presenta centinaia di emendamenti

Sanatoria per le colf, il governo rinvia la decisione

Nedo Canetti

ROMA Umberto Bossi è notoriamente ambidestro. L'altra sera, con una mano firmava, nel suo ufficio, un accordo con gli alleati di governo sulla regolarizzazione delle colf, con l'altra vergava un durissimo attacco proprio alla regolarizzazione che diventava il giorno dopo un'intervista sul giornale di casa, la Padania. Un'intervista nella quale ribadiva, per dimostrare ai suoi che non ci saranno cedimenti, tutta la durezza della linea del Carroccio sull'immigrazione («nessun via libera generaliz-

zato» «via gli extracomunitari senza voglia di lavorare») ma che era poi stranamente contraddetta da un titolone a nove colonne in prima pagina, sempre della Padania. «Bossi: il Ccd impone le colf» strillava. Era l'immagine di un Senatur costretto a mollare proprio sulla sanatoria, pur di portare a casa uno straccio di legge che gli permetta di presentarsi senza perdere la faccia, al prossimo congresso della Lega.

Naturalmente, come sempre, il giorno dopo, ieri, il Carroccio ha rilanciato tutti i toni duri, rimettendo in campo gli Speroni, i Cè, gli Stiffoni, gli Stefani. Tutti a riba-

dire che, contrariamente a quanto più volte dichiarato proprio dal Ccd-Cdu, dopo la, per loro, mini-regolarizzazione delle colf, nessuno di deve sognare di pensarne altre, per altri tipi di lavoratori. Sul tema c'è stato anche un nuovo alterco tra Bossi e Giovanardi nel corso del consiglio dei ministri di ieri. I due si sono anche appartati per baruffare e alla fine il ministro per i rapporti con il Parlamento avrebbe ceduto alle urla del leader leghista che pretende nuovi insprimenti sull'immigrazione. Vedremo ora quanto resisterà questa seconda trincea leghista, quando, la prossima settimana, il testo e gli

emendamenti, andranno all'esame dell'aula del Senato. È facilmente prevedibile che qualche settore dei più sensibili tra i moderati della Cdl, non si accontenterà del ridicolo compromesso di una colf per famiglia.

Ieri alle 19 scadeva il termine per la presentazione degli emendamenti. A questo punto per l'aula, visto che la maggioranza ha deciso di interrompere anzitempo la discussione in commissione e di andare all'esame dell'assemblea senza relatore, senza relazione, con tutti i precedenti emendamenti decaduti, anche quelli già approvati. Si partirà dal testo originario Bos-

si-Fini. C'era curiosità per quelli del governo, per capire se l'accordo della notte sarebbe stato rispettato, tanto più che proprio Speroni, in giornata, aveva messo in fibrillazione l'ambiente di maggioranza, sostenendo che «l'accordo sulle colf non è confermato al 100%», che bisognava ancora sentire Bossi. Il termine, com'è noto, vale per i parlamentari, non per il governo, che può presentarsi in qualunque momento, anche in aula. Ieri sera non c'era ancora traccia delle proposte di modifica dell'esecutivo. Continua la suspense. Un giallo che forse sarà risolto nelle prossime ore o forse soltanto al

momento dell'esame in aula. Testimonianza che non tutti nodi nella Cdl sono stati sciolti.

I ds hanno presentato 150 emendamenti. Un gruppo riguarda gli ingressi attraverso le quote, l'altra la regolarizzazione. Si chiede di aumentare le quote di ingressi di un numero pari almeno al 50% delle richieste di autorizzazioni al lavoro rimaste inavese per esaurimento delle quote dell'anno precedente; di liberalizzare le quote l'ingresso dei collaboratori domestici e dei lavoratori domiciliari (le famiglie dovrebbe poter inoltrare domanda nominativa), di aumentare le quote regionali in base

al fabbisogno di manodopera. I ds sono d'accordo per la regolarizzazione collegata all'emersione, delle colf ma, contrariamente alla proposta del governo, senza contributi. Si propone poi l'estensione delle regolarizzazioni a lavoratori impegnati in altri settori che vivono e lavorano in Italia; il mantenimento dello strumento dello sponsor; l'istituzione, in accordo con le regioni, di un Centro di permanenza regionale (800 miliardi in tre anni); il diritto di elettorato attivo e passivo dopo 5 anni di permanenza in Italia con partecipazione alle amministrative. I verdi hanno depositato 1.200 emendamenti.

venerdì 15 febbraio 2002

Italia

rUnità 13

Francesco Peloso

L'arcivescovo di Milano compie 75 anni e ribadisce l'intenzione di abbandonare la vita pubblica. Ma presto sarà la volta di Ratzinger e Sodano

Martini lascia, è l'anno delle dimissioni eccellenti

ROMA Ha raggiunto oggi la fatidica soglia dei 75 anni il card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, in carica da oltre un ventennio. Secondo quanto stabilito dalla legge canonica ora dovrà rassegnare le dimissioni. Del resto è da tempo che il porporato ha reso nota la sua volontà di lasciare la vita pubblica e di dedicarsi, esclusivamente, agli studi teologici. «Sono certamente d'accordo con il dettato del diritto canonico che chiede di rassegnare le dimissioni», ha affermato Martini. «Io preferisco - ha aggiunto - che, soprattutto dopo un lungo periodo di servizio episcopale si favorisca un ricambio nell'età canonica prevista». Quindi ha auspicato che si tenga conto del limite dei 75 anni «nell'ambito dei tempi che il Santo Padre vorrà disporre». Il cardinale d'altro canto ha già "salutato", nel settembre scorso, la città di cui è stato guida spirituale - e spesso riferimento morale - in questi anni difficili ed è ormai certo che luglio sarà il mese in cui abbandonerà definitivamente la diocesi più grande d'Europa.

Non è insomma in vista la consueta proroga dell'incarico dopo le dimissioni che di norma il papa concede in simili casi e tutto lascia credere che a spingere in questa direzione sia stato proprio lo stesso interessato. Il cardinale ha più volte ripetuto di voler tornare a studiare da semplice padre gesuita - ordine al quale appartiene - a Gerusalemme, definita "la patria universale", desiderio reiterato anche ieri nonostante l'inasprirsi della crisi mediorientale: «Proprio perché ci sono conflitti - ha detto il porporato - c'è più desiderio di essere un giorno presenti».

Con l'abbandono del card. Carlo Maria Martini si apre un anno di dimissioni "obbligatorie" eccellenti ai vertici della Chiesa e prosegue quel terremoto che sta portando nomi e volti nuovi in alcune delle più importanti diocesi italiane e del nel



mondo. Solo un anno fa Giovanni Paolo II convocò, subito dopo la chiusura dell'anno giubilare, un concistoro per nominare ben 44 nuovi cardinali: la struttura portante del futuro conclave, in questo modo, era sistemata. Nei mesi scorsi ci sono stati poi due importanti cambiamenti: hanno infatti lasciato il loro posto il card. Piovaneli a Firenze e il card. Cè alla sede patriarcale di Venezia. I due incarichi sono stati ricoperti, rispettivamente, da mons. Antonelli - ex segretario generale della Cei, persona di fiducia del card. Ruini - e da mons. Scola, uomo vicino a Comunione e liberazione e stimato ex rettore dell'università Lateranense.

I nomi del possibile successore del card. Martini a Milano sono ormai noti: si tratta dell'attuale arcivescovo di Genova, card. Tettamanzi, che sarebbe promosso a un incarico

di sicuro prestigio, del prefetto della Congregazione dei vescovi, card. Re, uno dei più stretti collaboratori del papa, poi del vescovo di Novara, mons. Corti, vicepresidente della conferenza episcopale. Milano, come del resto Venezia, è sede particolarmente significativa in vista del futuro conclave: non è un caso che anche Martini - per lunghi anni - è stato considerato il più forte candidato alla successione di Giovanni Paolo II.

La storia insegna che dalle due città è arrivato - per citare solo gli esempi più recenti - più di un pontefice; da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo I, entrambi patriarchi nella città lagunare prima di salire al soglio pontificio, a Paolo VI, che aveva a sua volta presieduto la diocesi milanese. In prospettiva sembra che le chance di Tettamanzi - che per altro proviene dal capoluogo

lombardo - sono in risalita visto che l'area intorno a Ci, con la nomina veneziana, ha ricevuto una degna rappresentanza. Il vero problema rimarrebbe, a quel punto, la sede di Genova.

C'è poi il capitolo della curia romana: qui saranno due i personaggi di alto rango che avranno compiuto i 75 anni di età entro il 2002 e dovranno quindi dare le dimissioni, sarà ancora il papa a decidere se accoglierle o meno. Il card. Ratzinger, prefetto alla guida del dicastero della dottrina della fede, raggiungerà la soglia il prossimo aprile; poi sarà la volta - a novembre - del card. Sodano, segretario di Stato vaticano, in carica ormai da dieci anni. A quel punto, anche davanti a una proroga, si succederà in due dei possibili successori a due incarichi di assoluto rilievo nella vita della Chiesa universale. Nel frattempo

ha ripreso quota il dibattito intorno al prossimo pontefice e sebbene Milano e Venezia siano sedi che hanno una tradizione in questo senso, non bisogna dimenticare che l'attuale papa viene da Cracovia. Segnali importanti arrivano quindi anche da altre Chiese e continenti.

Il card. Rodriguez Maradiaga dell'Honduras, che ottenne la porpora giusto un anno fa ed è voce autorevole della Chiesa Latinoamericana, ha dato, in questi giorni, la sua chiave di lettura per l'elezione del futuro pontefice: «Se il prossimo papa venisse dall'America Latina o da qualsiasi nazione dell'emisfero meridionale, il suo pontificato potrebbe costituire un gran contributo per superare la crescente differenza che separa i paesi ricchi dai paesi poveri»; in pratica, sostiene il card. Rodriguez, «valutando quello che ha significato Giovanni Paolo II per la fine del conflitto est-ovest, la possibilità che un pontefice arrivi dal sud può significare un grande impulso per il superamento del conflitto nord-sud, cioè della crescente e disumana povertà che colpisce molte parti del mondo e per la quale non troviamo una soluzione».

Gela, i veleni del petrolchimico

Inquinamento ambientale: disposto, e temporaneamente revocato, il sequestro degli impianti Agip

Marzio Tristano

ambiente

Ratificato dal governo il protocollo di Kyoto

GELA Trasformato in un inceneritore a cielo aperto altamente inquinante, il Petrolchimico dell'Agip di Gela, cattedrale nel deserto siciliano del miraggio industriale, è stato bloccato dalla magistratura. Dopo un anno di indagini, ed il lavoro di tre consulenti, sono stati posti i sigilli a 64 serbatoi di stoccaggio ritenuti irregolari e due depositi di accumulo delle scorie derivanti dal processo finale di raffinazione. L'accusa: violazioni gravissime della legge Ronchi, emissioni nocive ben al di sopra dei parametri di sicurezza. In sostanza, secondo la procura, il coke, il residuo finale del processo di raffinazione, deve essere considerato rifiuto speciale e non può più essere bruciato per produrre energia necessaria alla centrale termoelettrica.

Trema un'intera comunità che ruota attorno al petrolchimico cui la magistratura ha notificato con gli atti giudiziari la gravità dell'allarme inquinamento. Tremano i tremila dipendenti (duemila diretti, il resto dell'indotto) costretti, da un giorno all'altro, a fare i conti con un'emergenza occupazionale imprevedibile ed imprevedibile. Sono seriamente preoccupati sindacati e forze politiche regionali che stanno cercando in queste ore una soluzione tampone per assicurare, almeno per ora, una continuità produttiva. Hanno incassato solo un "congelamento" provvisorio e brevissimo dell'esecuzione del provvedimento del gip in attesa di correre ai ripari. Il procuratore di Gela, Angelo Ventura, è stato irremovibile: all'azienda, che ha scelto un'incomprensibile strada del silenzio, ha concesso un vero e proprio ultimatum di 48 ore, decore le quali i sigilli diverranno irrevocabili e il mostro inquinante verrà fermato. Definitivamente.

«O entro sabato si cambia il ciclo produttivo - ha detto il pm Serafina Cannata - o si chiude». Ma difficilmente si potrà correre ai ripari in un tempo così breve.

È, in questo caso, non si ferma solo un colosso industriale, ma si ferma un durissimo colpo alle attività di estrazione petrolifera in Sicilia che verrebbero, praticamente, cancellate.

ROMA Via libera alla ratifica del protocollo di Kyoto. Il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge che ratifica il trattato ambientale internazionale per la riduzione dei gas ad effetto serra. E stanziando 143 milioni di euro fino al 2004. «L'Italia rispetta così quanto stabilito in sede europea», ha detto ieri sera uscendo dal Consiglio il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli. L'obiettivo, infatti, è quello di ratificare il protocollo entro il giugno prossimo, termine che tutti gli stati membri si sono impegnati a rispettare per permettere l'entrata in vigore del trattato prima del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile che si svolgerà a Johannesburg, in Sudafrica, il prossimo settembre. Il disegno di legge dovrà ora seguire l'iter parlamentare, confrontandosi anche con i progetti di legge già presentati.

Il disegno approvato ieri dispone le prime misure per ridurre l'emissione di gas nell'atmosfera. Migliorare l'efficienza energetica, favorire l'aumento della superficie forestale, sviluppare la cooperazione tecnologica internazionale con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale e con quelli in via di sviluppo sono i

primi obiettivi che l'Italia si impegnerà a rispettare per ridurre l'effetto serra. Per queste attività pilota verranno stanziati 25 milioni di euro l'anno per il triennio 2002-2004. Mentre uno stanziamento di 68 milioni di euro è previsto a partire dal 2003 destinati al fondo per la riconversione energetica dei paesi in via di sviluppo. Ma le vere e proprie azioni per la riduzione delle emissioni di gas serra dovranno essere stabilite e finanziate in un'apposita delibera del Cipe, prevista per i prossimi mesi, per sostenere il lancio delle energie alternative e rinnovabili, l'aumento dell'efficienza energetica di industria e produzione di energia, la definizione di una mobilità sostenibile che riduca le emissioni di anidride carbonica.

E sul fronte dell'inquinamento ambientale, ha ricevuto il via libera delle Regioni il pacchetto anti-smog presentato da Matteoli. «Basta solo per partire», commenta l'assessore piemontese capofila delle Regioni in materia ambientale. E critiche al piano vengono mosse dal sindaco di Roma Walter Veltroni, dai verdi e dal senatore ds Fausto Giovannelli.

L'annuncio ha gettato nel panico i sindacati che hanno riunito immediatamente le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil della Sicilia esprimendo in una nota «forte preoccupazione». Secondo loro i provvedimenti della magistratura «non possano non tenere conto delle ripercussioni e degli effetti che causano sulle 3000 famiglie dei lavoratori interessati e sul tessuto industriale di un territorio, come quello gelese, già falciato da tanti gravi problemi».

Ma i magistrati ribattono: «Que-

ste sono cose che non ci riguardano, noi dobbiamo fare rispettare le leggi». E l'intervento giudiziario è difeso e sostenuto dalle associazioni ambientaliste: «Ancora una volta - è scritto in una nota di Legambiente - l'azione della magistratura supplisce all'azione dei tanti enti preposti ai controlli degli impianti industriali».

L'allarme inquinamento si incrocia con singolare sintonia con le voci di un'imminente vendita degli impianti da parte dell'Agip ad una società araba, i cui dirigenti saono già ve-



Effetti dell'inquinamento ambientale: pesci morti nel lago di Averna a Napoli, Fusco/Ansa

nuti in Sicilia a visitare gli stabilimenti. «Invece di mettere mani nelle tasche per finanziare le innovazioni tecnologiche e la ricerca - sostiene Legambiente - le sole armi capaci di risanare un ambiente degradato, si pensa a svendere i gioielli di famiglia. Esiste una chimica "verde" e su questa si deve puntare».

L'azienda, invece, sembra avere invece dimenticato l'adozione di ogni elementare misura di sicurezza, in questo graziata, da controlli inesistenti. «Troppe volte - ha detto il de-

putato verde Marco Lion - le aziende in questi anni hanno goduto di una sostanziale impunità da parte delle autorità». Nel caso di Gela, invece, nonostante i 600 miliardi spesi per abbattere l'inquinamento atmosferico, i risultati non sono mutati: lo Snox è un impianto modernissimo che lavora mille metri cubi/ora di fumi. Ma continuando a bruciare il carbone il livello dell'inquinamento resta alto. «Cinquant'anni fa era possibile farlo - conclude il pm - ora non più».

in breve...

Insegnanti di religione Lo Stato assume la Chiesa dà il placet

I prof di religione diventeranno a tutti gli effetti impiegati statali. È stato approvato ieri in Consiglio dei ministri il disegno di legge che prevede l'immissione in ruolo degli insegnanti di religione. Sarà lo Stato italiano a stipendarli, ma il vescovo della diocesi potrà dare o revocare l'assenso. In ogni caso lo Stato garantirà agli insegnanti il posto di lavoro anche se dovesse venir meno il placet della Chiesa. In prima applicazione è previsto un concorso riservato ai docenti che abbiano insegnato per almeno quattro anni la religione cattolica nelle scuole statali. Il 70% degli attuali insegnanti di religione sarà assunto a tempo indeterminato, un 30% invece a tempo determinato.

Civitavecchia Medico e sacerdote derubano la Antonelli

I carabinieri li hanno arrestati mentre uscivano dalla villa di Laura Antonelli. In tasca avevano 10 mila euro, estorti all'attrice. A finire in manette, con l'accusa di circonversione di incapace aggravata, sono un sacerdote congolese, Akuma Mandio, di 60 anni, e Marinella Mosciarelo, fida a due anni fa medico di famiglia della Antonelli. Il sacerdote congolese sarebbe venuto in Italia al seguito del vescovo Milingo per motivi di studio e avrebbe fama di esorcista. Nella busta con i soldi sarebbe stato trovato anche un biglietto con scritto «ti voglio bene». L'attrice, sempre stando alle voci, sarebbe molto legata a persone di una comunità ispirata a Milingo che spesso l'accompagnano nella loro sede a Roma.

Friuli Scossa di terremoto ma non ci sono danni

Una scossa di terremoto di magnitudo 4.9 della scala Richter ha riportato la paura, poco prima dell'alba di ieri, in Friuli dove è ancora vivo il ricordo del terribile sisma del '76; le case e gli edifici ricostruiti dopo il terremoto di 26 anni fa, però, hanno retto: il sisma ha fatto cadere qualche quadro nelle abitazioni ai piani alti degli edifici, qualche pezzo di vecchio intonaco in piccole case di pietra, ma non ha causato altri danni. Si tratta comunque dell'evento sismico più forte registrata nel Nord-Est dal terremoto del '76. Una serie di otto scosse si sono susseguite in una decina di secondi. L'epicentro è stato localizzato nella regione della Carnia.

Il piano del governo: straordinari ai medici e via libera ai privati, purché a pagare siano le Regioni. Storace insorge Liste d'attesa, scontro Sirchia-Governatori

Emanuele Perugini

ROMA Per l'abolizione delle liste d'attesa, prego si presentino tra novanta giorni. È questo in estrema sintesi il risultato dell'incontro di ieri pomeriggio tra i presidenti delle Regioni e il ministro della salute Giuliano Sirchia che aveva come scopo quello di discutere la proposta del ministro per ridurre le liste d'attesa negli ospedali. Una proposta che però non è piaciuta molto ai presidenti delle regioni che quindi hanno deciso di modificarla. Soprattutto perché prevede delle riforme che rischiano di gravare esclusivamente sulle spalle delle regioni che saranno inevitabilmente costrette a rein-

trodurre i ticket. «È stato un confronto duro e franco» - ha detto il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, cercando di smorzare i toni, ma la realtà è che dal confronto con le regioni sono emersi tutti i limiti della proposta di Sirchia. Sul problema delle liste d'attesa lo scorso novembre si era espresso anche il Presidente Ciampi: «Bisogna fare di tutto - aveva detto in occasione della giornata contro il cancro - per ridurre al massimo le liste di attesa per le prestazioni sanitarie». E allora ecco pronta la ricetta di Sirchia. Entro 90 giorni dovranno essere definite dalle stesse regioni i tempi massimi di attesa per ciascuna tipologia di intervento o di analisi, per esempio, 20 giorni per una Tac o 30 per

un elettrocardiogramma. Ma il punto su cui si è concentrato lo scontro tra il ministro e le regioni è stato quello delle prestazioni dei medici. Il ministro infatti, ha chiesto alle regioni di potenziare l'intramoenia attraverso forme di incentivazione specificamente finalizzate al rispetto dei tempi di attesa stabiliti. In pratica per i medici sembrano essere in arrivo straordinari d'oro. E non c'è dubbio nemmeno su chi dovrà pagarli, se lo stato o le regioni. «Lo Stato ha già dato» ha detto Sirchia. E se per ridurre le liste d'attesa non bastano gli straordinari d'oro, ecco le strutture private accreditate. Ha detto Sirchia: servitevi pure di strutture non convenzionate private, anche singoli professionisti, basta che si

pagano le regioni. Davanti a quest'ennesimo tentativo di scardinare tutto il sistema sanitario nazionale, scavalcando anche il meccanismo delle convenzioni con i privati, le regioni sono insorte, anche quelle di centrodestra. «Il ministro - ha detto per esempio Storace - deve ancora capire se si chiama Sirchia o Turchia». E questo punto della proposta del ministro è stato diplomaticamente bocciato «In realtà - ha detto l'assessore alla sanità dell'Emilia Romagna, Giovanni Bissoni - quella di Sirchia è solo un'operazione demagogica che cela la volontà di voler procedere con la privatizzazione della sanità. Di fatto non cambia niente rispetto alla situazione precedente».

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.45552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.3485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Familiari e Federazione Ds Lecco ad un anno dalla scomparsa ricordano compagno

VIRGINIO VANALLI

partigiano valoroso e difensore diritti lavoratori.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00



SCUDO FISCALE, SPOSTATO IL TERMINE AL 15 MAGGIO

MILANO Il Governo ha approvato un decreto legge che proroga al 15 maggio lo scudo fiscale. La proroga è estendibile fino al 30 giugno se le operazioni tecniche di rientro dei capitali richiedano più tempo. Intanto in un comunicato mensile, l'Ufficio italiano cambi, ha reso noto che nel mese di dicembre 2001, per effetto della legge sul rientro dei capitali dall'estero, i cittadini italiani hanno rimpatriato attività finanziarie per un controvalore pari a 526 milioni di euro (disinvestimenti italiani all'estero) e regolarizzato attività, finanziarie e non, per un controvalore pari a 73 milioni di euro (che saranno registrate tra le consistenze della posizione patrimoniale; non tra i flussi di bilancia di pagamenti). Per quanto concerne il rimpatrio di attività il 90% dell'ammontare è da riferirsi a chiusure di «conti correnti e deposi-

ti» e il 7% a liquidazioni di attività «a breve» (investimenti, prestiti, ecc.). Dell'ammontare rimpatriato l'84% è costituito da trasferimenti in euro, l'8% da dollari Usa, il 6% da lire italiane e il 2% da franchi svizzeri. Per quanto riguarda i paesi di provenienza dei fondi il 70% è rientrato dalla Svizzera, il 12% dalla Germania, il 6% dal Lussemburgo, il 3% dagli Stati Uniti, il restante 9% da altri numerosi paesi. A fine 2001 sono rientrati in Italia capitali per 681 milioni di euro, pari a poco più di 1.300 miliardi di lire. Le stime del governo per maggio sono di 50 miliardi di euro. Le rilevazioni dell'Ufficio italiano cambi, inoltre, mettono in risalto che la regione italiana con il volume più importante di rimpatri risulta essere la Lombardia, che «pesa» per il 62% del totale, seguita a sorpresa dall'Emilia Romagna (9%) e dal Piemonte (8%).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Stazioni nel caos, arriva l'accordo

Prorogati al 6 maggio i contratti per le pulizie Fs. Revocato lo sciopero del 18 e 19 febbraio

Giovanni Laccabò

MILANO Quattro giorni di fila di lotte durissime che hanno cambiato faccia alle stazioni trasformate in pattumiere e mandato in tilt il sofisticato sistema ferroviario, e alla fine la lotta ha pagato. Per ora. Ieri i bollettini di guerra hanno coinvolto Palermo, Milano, Napoli, Salerno, Ancona, Venezia. La calma è tornata nel pomeriggio quando governo e sindacati hanno firmato la tregua che restituisce dignità al lavoro dei 13mila pulitori, trattati come zavorra dai capitoli di gara delle Fs, tutta gente coi fantasmi dei licenziamenti pronti dal 22 febbraio, privi di certezze né di occupazione né di diritti. L'accordo proroga i contratti al 6 maggio, è il secondo rinvio dopo quello di dicembre e si spera che sia l'ultimo. Il direttore del personale delle Fs Francesco Forlenza ha dato l'okay alla proroga «ma sia chiaro che la vicenda dev'essere risolta prima del 6 maggio», ha precisato scaricando in tal modo la responsabilità sulle imprese.

Maroni ha parlato di 3mila esuberanti per i sindacati che fanno i loro conti in base ai meccanismi del massimo ribasso imposti dalle Fs, dai quali dovrebbe risultare un contenimento fino al 40 per cento dei costi, si tratta di stime ottimistiche. Da sgomberare, dal campo di trattativa, l'ipotesi che le appaltatrici possano trasformare in part-time i precedenti contratti a tempo pieno. Inoltre, se vogliono garantirsi il controllo sulla qualità del servizio, nulla osta che le Fs creino una società ad hoc, ipotesi percorribile in quanto ribadiscono i sindacati - le direttive europee che obbligano a rinnovare i bandi non valgono per gli enti che decidono di svolgere in proprio i servizi.

Per i sindacati la vertenza dei pulitori inaugura le lotte nell'epoca delle liberalizzazioni che si è aperta nel segno dell'anarchia imposta dalla

Confindustria con il placet del governo. Si inaugura un nuovo scenario di lotte in difesa dei diritti e lo stesso leader Filt-Cgil Guido Abbadesse invita «tutti i lavoratori liberalizzati a prendere esempio dagli addetti alle pulizie delle Ferrovie per la loro tenacia, che porta all'introduzione di nuove regole». Abbadesse è certo della vittoria finale: «Il 7 maggio, da questa vertenza usciremo con la conquista della clausola sociale».

Intanto si profila un nuovo contenzioso: la commissione di garanzia ha aperto un procedimento per accertare se le agenziazioni abbiano o meno violato la legge sugli scioperi ed ha chiesto ai prefetti di identificare i «soggetti collettivi», ossia i sindacati, i quali replicano: «Non abbiamo niente da temere: le lotte sono state spontanee, imposte dalla esasperazione».



Gli addetti alla pulizia dei treni della stazione ferroviaria di Bari durante la protesta di ieri

Ansa

le imprese

Il «re» degli appalti e il nodo del massimo ribasso

Laura Matteucci

MILANO Il «boss» delle pulizie ferroviarie si chiama Pietro Mazzoni, sta a Piacenza e si è aggiudicato quasi l'80% degli appalti in tutta Italia - Nord e Centro soprattutto - in gioco con l'ultima gara, quella del settembre scorso. È lui il numero uno, colui che attraverso l'omonimo gruppo gestisce la partita con le sue quattro associate, Ambiente, Bucalossi Ferroviaria, Grandi appalti, Jav. Esisteva anche prima, il signor Mazzoni, come presidente del Consorzio di imprese Centro Nordovest, ma l'*en-plein* nazionale l'ha fatto con l'ultima gara, sbaragliando praticamente tutti gli avversari.

La gara in questione (di cui sono responsabili le Ferrovie dello Stato, che l'hanno indetta) è il *casus belli* dell'intera vicenda: primo perché il criterio è quello del massimo ribasso, e poi perché

non viene indicato il contratto di riferimento - che pure esiste, siglato al ministero del Lavoro nel marzo del 2000, seguito da un accordo tra le parti (signor Mazzoni compreso, in rappresentanza del suo Consorzio) perché venisse applicato anche in caso di nuove gare d'appalto. Accordo disatteso. Ma è proprio il criterio del massimo ribasso che, dopo aver permesso la vittoria al signor Mazzoni, potrebbe rivelarsi anche il suo tallone d'Achille, anche perché le aziende concorrenti, uscite perdenti dalla gara, non sono disposte a lasciarlo agire indisturbato. «Con i nuovi budget, circa 400 miliardi in meno - spiega Sergio Zerba, che segue la vertenza per la Filt-Cgil e che oltretutto lavora in un'azienda pulitrice «minore», la Gora di Milano - il gruppo Mazzoni non riuscirà a svolgere i servizi per i quali è stato ingaggiato, non ce la farà mai a tenere puliti i treni. In realtà in questo settore non esiste crisi occupazionale: piuttosto che di 3mila esuberanti,

bisognerebbe semmai parlare di nuove assunzioni». Peraltro, trovare persone disponibili all'assunzione non è nemmeno semplice - prosegue Zerba - Da noi spesso arrivano degli extracomunitari, ma già dopo qualche giorno finiscono col preferire andare a scaricare casse all'ortomercato, dove almeno di paga prendono un po' di più». Perché già adesso gli stipendi per gli addetti alle pulizie sono cosa da poco: 38 ore settimanali, 1 milione e 400mila lire per i nuovi assunti, i più anziani arrivano ad 1 milione e 950mila.

Per fare il «miracolo» Pietro Mazzoni ha già snocciolato la sua ricetta, in un incontro avuto con i suoi dipendenti del Veneto, ma che varrebbe su scala nazionale: i fortunati, quelli che comunque continuerebbero a lavorare, sarebbero tutti trattati da nuovi assunti, azzerando quindi gli scatti d'anzianità, e non a 38 ma solo a 24 ore settimanali. Morale: lo stipendio crollerebbe a 1 milione e 100mila lire mensili (meno di 600

euro). Forte della consapevolezza circa le probabili difficoltà del signor Mazzoni, un'altra società appaltatrice rimasta delusa dall'ultima gara, il Centro Nord gestisce servizi ferroviari, presieduto da Giovanni Goria. Lo attende al varco. Per ora ha inviato una lettera di diffida a Lunardi e Maroni, ma anche alle aziende «colleghe» e ai sindacati, perché si astengano da «qualsivoglia intervento» che modifichi i parametri normativi e contrattuali a base della gara indetta dalle Fs. In sintesi, la società rileva che le concorrenti hanno effettuato dei ribassi eccessivi sul costo del lavoro, oggettivamente insostenibili, e che quindi le gare erano falsate in partenza (in sostanza, lo stesso concetto espresso dai sindacati). Adesso, però, niente trucchi, solo per stare nel budget: nessun accordo su eventuali ammortizzatori sociali, e non si parli di part-time, altrimenti la minaccia è di denunciare i fatti alla Procura.

Oggi in piazza i sindacati di base Servizi a rischio

MILANO Oggi scioperano i lavoratori di tutte le categorie che aderiscono al sindacalismo di base. In occasione dell'astensione dal lavoro, si svolgerà una manifestazione nazionale a Roma. Le sigle promotrici della protesta sono la Confederazione unitaria di base Cub, le Rappresentanze di base, lo Slat-Cobas, il sindacato autonomo ferroviari (ex Ucs), la Confederazione nazionale dei lavoratori (Cnl), la confederazione Cobas, l'Unicobas, l'Usi.

A causa dello sciopero, dunque, avvertono gli organizzatori - potranno verificarsi disagi per gli utenti in vari settori. Dai trasporti alla scuola, dalla sanità agli uffici pubblici, alle poste. Il sindacato dei ferrovieri informa che i lavoratori incroceranno le braccia dalle 9 alle 13. Saranno garantiti i treni elencati nel quadro «C» dell'orario Fs e saranno portati a destinazione i treni partiti prima delle 9.

A Roma il corteo partirà da piazza Esedra e si concluderà in piazza San Giovanni. Sono stati organizzati dieci treni speciali e oltre 200 autobus arriveranno da tutta Italia. Per Roma, in particolare, quella di oggi potrebbe essere una giornata difficile. Lo sciopero di quattro ore dei mezzi pubblici, che si svolgerà dalle 10 alle 14, infatti, potrebbe determinare una paralisi del traffico.

Le organizzazioni di base protestano contro la riforma dell'articolo 18 dello Statuto e la delega sulla previdenza. Ma i sindacati dicono anche «no» alla guerra e al metodo della concertazione.

«Alla manifestazione di domani - spiega infatti l'esponente delle Rdb, Pierpaolo Leonardi - ha aderito anche il movimento no global e quello studentesco che protesta contro la riforma Moratti».

L'analisi congiunturale emersa dall'incontro semestrale tra il governatore ed i vertici delle banche. Limitati gli effetti della crisi argentina. Enron: gli istituti italiani esposti per un miliardo di euro

Bankitalia: segnali di ripresa, ma servono opere pubbliche

Bianca Di Giovanni

ROMA L'economia italiana mostra evidenti segnali di ripresa, soprattutto nelle aree del nord. Ad inviare il messaggio di fiducia è ancora una volta Bankitalia, dove ieri si è svolto il consueto incontro semestrale tra il governatore Antonio Fazio ed i vertici dei principali istituti di credito del Paese. La diagnosi sullo stato di salute del ciclo economico induce ad un cauto ottimismo, ma per il rilancio è necessario avviare al più presto le opere pubbliche.

Insomma, in via Nazionale si continua ad indicare la strada dei cantieri aperti come via d'uscita dalla frenata innescata dopo l'11 settembre. Un percorso già indi-

cato più volte nelle uscite pubbliche da Antonio Fazio. Stavolta il governatore non aggiorna il dato sulla crescita prevista per quest'anno, che quindi presumibilmente resta a quell'1,3% indicato ad Orrawa la settimana scorsa. Quasi la metà del 2,3% indicato dal governo.

In ogni caso la «ripresina» c'è. «In Italia - fanno sapere fonti di via Nazionale - si va manifestando un progressivo miglioramento dell'attività produttiva in più settori tra cui l'edilizia». E anche dallo sviluppo di attività innovative da parte delle piccole e medie imprese «emergono evidenze positive». Sulle «possibilità di sviluppo», però, sottolineano le stesse fonti, «pesano le carenze in termini di dotazione di infrastrutture».

Il panorama è «meno uniforme» al Sud. «I sintomi - spiegano le fonti - sono particolarmente positivi in alcune aree, ma è necessario avviare con rapidità la realizzazione delle opere pubbliche. Vi è evidenza che l'efficienza delle amministrazioni locali incide positivamente sull'intensità della crescita».

Quanto al sistema bancario, è emerso che il rallentamento dell'economia italiana e le crisi finanziarie provocate dai casi Argentina ed Enron hanno pesato solo limitatamente sui conti 2001 delle banche e sulla qualità dei crediti. «I bilanci e la qualità del credito hanno risentito in modo assai limitato delle debolezze dell'economia italiana nel 2001 - riferisce una fonte - e delle recenti turbolenze dei mercati finanziari interna-

zionali». Sul caso Enron è intervenuto ieri il presidente Consob Luigi Spaventa, indicando in poco meno di 1 miliardo di euro l'esposizione delle banche italiane verso il gruppo energetico americano Enron. Mercoledì la Bnl ha fatto sapere di aver azzerato l'investimento in Argentina con un impatto negativo ante imposte sul conto economico consolidato del 2001 per 527 milioni di euro. Questi i numeri ufficiali delle due crisi internazionali.

Passando all'analisi della situazione congiunturale, si confermano i segnali di ripresa dell'economia degli Stati Uniti anche sulla base del positivo andamento degli ordini alle imprese italiane. Resta invece un'incognita l'evoluzione dell'economia giapponese.

COMUNE DI CERVIA (RA)

Estratto bando di gara

«Completamento delle banchine del porto canale tra il ponte mobile e il ponte Cavour 2° stralcio». Asta pubblica art. 21 L. 109/94 e ss.mm. prezzo più basso determinato mediante offerte a prezzi unitari, per l'importo a base d'asta di € 1.605.877,47 (L. 3.109.412.364) (a misura € 258.150,92 = L. 499.849.887 a corpo € 1.347.726,54 = L. 2.609.562.477) di cui € 1.567.143,20 (L. 3.034.412.364) soggetti a ribasso d'asta ed € 38.734,27 (L. 75.000.000) per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Categoria prevalente OG 7 cl. III. Lavori riconducibili alla Categ. prev. OG 7 cl. III: € 1.030.899,91 (L. 1.996.100.569). Altre categorie scorporabili: OS 13 cl. I: € 241.289,85 (L. 467.202.298); OG 3 cl. I: € 294.953,44 (L. 571.109.497); Termine presentazione offerte: 19.03.2002 h. 12; GARA: 20.03.2002 h. 9. Bando integrale: Albo Pretorio. Sito Internet: www.comunecervia.it. Informazioni Ufficio Contratti: Tel. 0544/979218.

Il Dirigente Settore Affari Generali D.ssa Loretta Bernabucci

AUTORITÀ PORTUALE DI NAPOLI

ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA
Autorità portuale di Napoli - la gara di licitazione privata (procedura ristretta) ex art. 21 commi 1 e 1 bis, L. 109/94 e succ. mod. per l'affidamento dei lavori di prolungamento del molo Bausan è stata aggiudicata all'A.T.I. costituita dalla società capogruppo RESEARCH s.r.l. e dalla mandante CONSORZIO COOP., che ha offerto il ribasso del 26,412% sull'importo posto a base di appalto. L'avviso integrale dell'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.I. parte II dell'11 febbraio 2002 (Sezione commerciale).

IL PRESIDENTE: Francesco NERLI

Slitta la discussione al Senato su lavoro e articolo 18. I partiti di maggioranza alla spasmodica ricerca di una soluzione

Licenziamenti, frenata anti-strappo

Pezzotta: sì all'incontro chiesto da Cofferati. I segretari confederali si vedranno martedì

Felicia Masocco

ROMA Ancora uno stop al Senato, l'esame degli emendamenti alla delega sul lavoro e sui licenziamenti è slittato a martedì. Il perché sta nella ricerca spasmodica di una soluzione da parte delle forze di maggioranza, strette da un lato dalla necessità di non perdere la faccia e dall'altro di non andare allo scontro sociale. Mediazione è la parola più in auge nei vari Palazzi, ma lo stralcio no. E senza è difficile che i sindacati possano accettare «soluzioni» di sorta. Entro martedì si terrà il vertice tra Cgil, Cisl e Uil per valutare se esistono le condizioni per «marciare» o «colpire» uniti (possibilmente entrambi) contro i provvedimenti su lavoro e pensioni. La disponibilità di Savino Pezzotta è arrivata ieri in mattinata, mentre Angeletti aggiungeva una sua missiva a quella già inviata da Cofferati, proponendo il vertice per lunedì. È martedì, però, il giorno più accreditato.

Sembra l'inizio del disgelo. Ricordando che il successo delle mobilitazioni dei mesi scorsi si deve anche «al loro forte carattere unitario», il leader della Uil conclude la sua lettera a Cofferati e Pezzotta con un appello a continuare insieme: «Ritengo che questa unità, che rappresenta un valore aggiunto, debba essere mantenuta». Iniziativa «importante», sottolineano in Cgil. «Ora vedremo le proposte che sono in campo e le valuteremo - ha detto il segretario confederale Giuseppe Casadio - Le nostre opinioni le abbiamo già dette, ma sia chiaro che non abbiamo ancora deciso nulla».

La Cgil riunirà il direttivo giovedì e venerdì della prossima settimana, sarà in quell'occasione che «verrà attuato quello che è stato concordato unitariamente, oppure decideremo comunque le nostre iniziative». È la linea decisa a Rimini e lo sciopero generale non è escluso. Pezzotta, dal canto suo, porterà all'incontro le decisioni prese dall'esecutivo Cisl «si possono fare manifestazioni, mobilitazioni e anche momenti di lotta articolata», ha ribadito ieri. Lo sciopero resta inopportuno in questa fase. «Togliere l'articolo 18 dalla delega» è scritto nel documento approvato, ed è quanto il leader cislino ha ripetuto al ministro Maroni nell'incontro di due sere fa nel quale avrebbe anche detto che, divisioni con la Cgil a parte, la Cisl non può lasciare a Cofferati la difesa dell'articolo 18. Per Luigi Angeletti invece, nessun incontro, il contatto col ministro si è limitato ad una telefonata. Sugli strumenti di lotta la Uil ha una posizione mediana: sciopero generale solo se il governo farà le barricate, ma fino a quel momento meglio iniziative che creino consenso. Martedì



Da sinistra Luigi Angeletti (Uil), Savino Pezzotta (Cisl) e Sergio Cofferati (Cgil). Sotto una manifestazione di lavoratori

La ricetta Bce Meno salario e più flessibilità

MILANO Maggiore flessibilità nel lavoro e moderazione salariale. È questa la ricetta raccomandata dalla Bce, la Banca centrale europea, nel suo bollettino mensile anche in vista del vertice di Barcellona. «Vanno appoggiate - sostiene Francoforte - tutte le iniziative finalizzate a promuovere ulteriormente la flessibilità nei mercati del lavoro e dei beni all'interno dell'area dell'euro». Non solo. Secondo la banca centrale, «una contenuta dinamica delle retribuzioni non solo renderebbe più agevole la conduzione della politica monetaria, ma promuoverebbe anche la creazione di posti di lavoro, nonché la crescita della produzione e, in ultima istanza, del reddito disponibile». L'istituto si mostra poi ottimista per quel che riguarda le possibilità di ripresa economica. «Informazioni recenti - si legge nel bollettino - hanno confermato le attese di un progressivo rafforzamento dell'attività economica del 2002. L'incertezza che circonda il contesto mondiale sembra diminuire gradualmente. I risultati di indagini congiunturali condotte recentemente nell'area dell'euro lasciano intravedere un consolidamento dell'attività economica». Secondo la Bce «le aspettative di una ripresa sono confortate dalle attuali favorevoli condizioni di finanziamento, dalla solidità delle variabili economiche fondamentali dell'area dell'euro e dall'accelerazione del reddito disponibile in termini reali, stimolata dal già osservato calo del tasso di inflazione e dalla sua ulteriore diminuzione attesa nel prossimo futuro». Anche l'andamento dei mercati finanziari «riflette le previsioni di un rilancio dell'attività economica nei mesi a venire». Quanto ai tassi di interesse «il consiglio direttivo ritiene che l'attuale livello sia appropriato al fine di assicurare il mantenimento della stabilità dei prezzi nel medio termine all'interno dell'area dell'euro».

deleghe

L'Ugl apprezza la linea Fini Ma soffre per l'asse An-Cisl

ROMA L'iperattivismo del vicepremier Gianfranco Fini in fatto di dialogo sociale, non dispiace (non potrebbe dispiacere) all'Ugl il sindacato di riferimento di An. «Finalmente l'anima sociale di una parte del governo viene fuori», commentano da via Margutta dove ha sede l'Unione generale dei lavoratori. L'ordine di scuderia sull'asse An-Cisl, invece, dispiace un po' di più.

In ogni caso nessuno sconto: né a Fini che propone di mettere in standby l'articolo 18 e di riprenderlo tra qualche mese, né a

Tofani il senatore di An che ieri ha prospettato una «mediazione» sui licenziamenti indicando la via, anche su questo argomento oltre che sull'arbitrato, di un accordo tra le parti sociali da recepire con un avviso comune. «L'articolo 18 e l'arbitrato vanno stralciati», afferma il vicesegretario generale dell'Ugl Renata Polverini «nessuna mediazione è possibile, non l'accettiamo». Posizione intransigente anche sull'intermediazione di manodopera che la delega del governo prevede venga ripristinata togliendo l'attuale divie-

to. Sono passati mesi (era settembre) da quando Fini con un'intervista seguì il ministro Marzano sulla strada dei licenziamenti facili dando il «passi» dell'"anima sociale" del governo. L'Ugl mostrò di non gradire e tappezzò le città con manifesti raffiguranti i carri armati di piazza Tien-an-men sotto la scritta «il lavoro è una giusta causa. No ai licenziamenti senza giusta causa». A deleghe varate seguì una raccolta di firme inviate al presidente del Consiglio. Poi An è scesa in campo con sottilissimi distinguo verso il resto della coalizione, (sul metodo, più che sul merito) e dell'Ugl si sono cominciate a notare le dichiarazioni con sordina. Che abbia messo fuori nei cannoni dei manifesti?

Un sospetto che il sindacato intenda fuggire tornando a dare visibilità ai propri argomenti. Tanto più che il vicepremier ha dimo-

strato di vedere nella Cisl un interlocutore privilegiato bistrattando l'Ugl che pure porta voti e consenso, «ha solo colto un'occasione di dialogo», smorza Renata Polverini. Ma il maldipancia nell'associazione c'è. E la riposta non si farà attendere: a breve, forse già oggi, l'Ugl deciderà una nuova iniziativa che dovrebbe ricalcare quella messa in campo ai tempi del referendum radicale sull'articolo 18, un treno attraverso l'Italia con diverse tappe e contatti con i cittadini e la «base».

«Abbiamo 1 milione e 700 mila iscritti - continua il vicesegretario - se abbiamo votato a destra o a sinistra poco importa. Nei posti di lavoro si vivono gli stessi problemi, si hanno le stesse regole e gli stessi contratti. Quando si vanno a toccare i diritti, i lavoratori non si ricordano più per chi hanno votato». An è avvertita.

fe.m.

di si saprà dunque se le diverse proposte possono trovare una sintesi unitaria.

Per i parlamentari della maggio-

ranza ed esponenti del governo quelle che si apre sarà un fine settimana di manovre. L'obiettivo è presentarsi alla ripresa dei lavori al Senato con una

proposta di mediazione. Tra le tante che circolano - nessuna finora prevede lo stralcio - l'ultima è del senatore di An Oreste Tofani. In pratica il senatore «valorizza» quanto affermato dal segretario confederale della Cisl Pierpaolo Baretta (una discussione a tutto campo sullo Statuto dei lavoratori in cambio dello stralcio dell'articolo 18) e propone di seguire anche per questo punto quanto già proposto sull'arbitrato. Ovvero che i principi della dele-

ga possano «eventualmente essere integrati da un avviso comune espresso dalle associazioni rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori entro nove mesi dall'entrata in vigore della delega». E dove sarebbe la mediazione? «Lo stralcio non c'è - riconosce Tofani - ma si rilancia il dialogo sociale». L'emendamento già stato bocciato dai Verdi. Fervono manovre anche a Palazzo Chigi al cui indirizzo sono giunte diverse proposte di «mediazio-

ne». Tracce, proposte abbozzate, in cui si tiene conto non solo dei licenziamenti, ma anche dell'altro punto osteggiato dai sindacati, l'abbattimento dei contributi previdenziali per i nuovi assunti. All'inizio della partita, l'ipotesi di uno scambio dall'uno all'altro terreno, era sembrata la più accreditata. La Cgil l'ha subito respinta. Il parere degli altri sindacati quando conosceranno le bozze, pare molto presto.

l'intervista

Emilio Gabaglio

Giovanni Laccabò

MILANO Il piano d'azione della commissione Ue, varato in vista del vertice di Barcellona di metà marzo, spiana la strada al lavoro comunitario. Unifica le protezioni sulla salute e le cure mediche rimborsabili, riduce le tariffe burocratiche, pianifica la formazione e le garanzie sulla professionalità, garantisce i livelli di previdenza: «Indubbiamente il piano coglie un problema vero, e cerca di risolverlo», commenta Emilio Gabaglio, presidente della Ces. La Confederazione europea dei sindacati ha contribuito alla stesura del documento con una serie di proposte.

Qual è l'effettiva portata di questo piano Ue?

«L'iniziativa è positiva ma, come la commissione stessa riconosce, interessa solo un segmento limitato del mercato del lavoro e, anche in prospettiva, si rivolge a fasce ben circoscritte, probabilmente collocate tra le qualifiche medio alte».

Si può dire che con queste misure la Ue si avvicina agli Usa dove la mobilità del lavoro è molto più elevata?

«Ogni paragone con gli Usa non ha senso. Tra l'altro la mobilità geografica dei lavoratori americani a volte è sovrastimata e comunque noi siamo all'1 per cento e loro at-



Il presidente della Ces analizza il piano d'azione Ue sul lavoro comunitario. Interessati soprattutto i profili medio-alti

«Sì alla mobilità, ma resta il nodo dei diritti»

Straordinario, accordo separato alla Powertrain

TORINO Le Rsu aderenti a Fim, Uilm e Fismic hanno firmato ieri un accordo separato con la Powertrain (Fiat - GM) che prevede per 110 lavoratori dello stabilimento di Mirafiori, impiegati nella produzione dei cambi, l'effettuazione di un mese di straordinari il sabato e la domenica. L'intesa non è, invece, stata ratificata dalla Fiom che ha proclamato uno sciopero per domani. «Ciò che è avvenuto alla Powertrain - dice Claudio Stacchini, 5a Lega Fiom - è molto grave. L'accordo del giugno del 2001 prevedeva a fronte di 484 uscite volontarie in mobilità verso la pensione, 100 nuove assunzioni che erano state definite dalla Powertrain come una prova dell'intenzione di tenere aperto lo stabilimento e la cancellazione della cassa integrazione che si protraveva da due anni». Oggi i 484 lavoratori sono andati in pensione ma le 100 assunzioni non ci sono state.

za di trattamento e di diritti dei lavoratori immigrati legali. E anche un segnale di quell'Europa aperta e solidale che noi vogliamo, ma che si scontra con alcune prese di posizione, tra le quali quella del governo italiano, che sembrano proprio andare in tutt'altra direzione».

E rispetto a Barcellona?

«Il piano è utile, ma urge affrontare altri temi che riguardano il lavoro e mi auguro che a Barcellona la commissione non faccia mancare proposte forti».

In che senso?

«In Europa siamo in presenza di un rallentamento dell'attività economica di cui non sono ancora chiari i contorni, né soprattutto si sa quando se ne uscirà. Pertanto la prima risposta è sostenere l'attività economica e mi auguro che le proposte della commissione per Barcellona vadano nel senso di coordinare sul piano europeo le iniziative a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione. Anche questo piano per la mobilità si deve pertanto collocare in un disegno più vasto, che ci accompagna da qualche anno con la strategia europea di Lussemburgo, la quale ha dato risultati in passato ma oggi è sottoposta ai dubbi di un quadro economico cambiato, ma non in meglio. Ecco perché la commissione deve innanzitutto prendere iniziative di politica economica, ed anche monetaria, per creare quel

quadro di politiche macroeconomiche che sostengano lo sviluppo, la crescita, e quindi le possibilità di occupazione».

Quali devono essere i principali caratteri delle decisioni di Barcellona?

«Un contesto di una rinnovata e più forte iniziativa per aggredire le radici della disoccupazione che so-

prattutto in alcune regioni è disoccupazione di massa, e affrontare problemi specifici, quale ad esempio il lavoro delle donne. A fronte di queste vaste problematiche, e delle dimensioni quantitative e qualitative poste oggi dal mercato del lavoro europeo, emerge meglio anche il carattere limitato del pur utile piano per la mobilità professionale».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

IPOTESI MARZANO

Borsa elettrica al via entro ottobre

La borsa elettrica partirà ad ottobre. Lo ha detto Antonio Marzano, ministro Attività Produttive, spiegando che «se si spostasse troppo avanti si potrebbero creare situazioni difficili per quanto riguarda le decisioni relative all'importazione dell'energia». Per la partenza in autunno «abbiamo anche cercato di creare condizioni più favorevoli alla presenza di più operatori dal lato dell'offerta perché ci saranno sicuramente più operatori dal lato della domanda».

UNICREDIT

Oggi il lancio dell'Opa sulla Zagrebcka

Unicredit e Allianz formalizzeranno oggi il lancio dell'offerta sull'intero capitale della zagrebcka banka, la prima banca croata. I preparativi, ottenuti l'ok delle autorità locali, sono in fase conclusiva. Non c'è alcun mutamento della struttura dell'offerta rispetto a quanto annunciato. Allianz e Unicredit terranno domani una conferenza stampa a Zagabria.

SNIA

Bios alza il prezzo dell'offerta a 2 euro

Alla vigilia del Cda chiamato a dare un giudizio sull'opa, Bios rilancia sul prezzo e porta l'offerta a 2 euro per ogni tipo di azione. Lo ha deciso il Cda di Biosdue, la società veicolo che lo scorso 29 gennaio aveva annunciato per conto della stessa Bios (Gnutti, Interbanca), azionista al 28,3% di Snia, il lancio dell'opa a 1,8 euro. L'esborso complessivo dell'offerta sale così a 764,9 milioni di euro e di conseguenza. L'offerta di pubblico acquisto partirà il 22 febbraio e si chiuderà, salvo proroga, il 5 aprile prossimo.

SANPAOLO IMI

Buy back prima della fusione con Cardine

Il consiglio di amministrazione del Sanpaolo Imi ha deciso di avviare, prima della fusione con Cardine, un «adeguato programma di acquisto di azioni proprie sul mercato» sino a un massimo di 70 milioni di titoli, da destinare al scambio. L'operazione, che secondo quanto comunica l'istituto torinese è destinata ad «autoliquidarsi in sede di scambio», intende ottimizzare la struttura del patrimonio.

Presentato il piano industriale. Tronchetti Provera: puntiamo a diventare leader in Europa. Escluse «riduzioni traumatiche di personale»

Telecom dichiara guerra ai debiti

In tre anni scenderanno da 21,9 a 15 miliardi. Le società del gruppo passeranno da 700 a 350

Roberto Rossi

MILANO Meno debito, diversi criteri organizzativi per l'azienda, investimenti per 16 miliardi di euro in tre anni e cura dimagrante per il gruppo. Che, secondo il suo presidente, Marco Tronchetti Provera, punta a essere leader in Europa. Sono questi i punti essenziali del piano industriale di Telecom Italia. Un piano sintetizzato ieri a Milano dallo stesso Tronchetti in circa un'ora di esposizione davanti alla comunità finanziaria internazionale.

L'intervento, ragioni di mercato, è iniziato molto presto. Lui, il presidente, è apparso un po' stanco. Spesso impreciso nel rendere pubbliche cifre e conti, Tronchetti ha annunciato che nei prossimi tre anni il gruppo Telecom ridurrà l'indebitamento dai 21,9 miliardi di euro di fine 2001 a 18,3 miliardi a fine 2002 e poi a meno di 15 miliardi di euro. Cambieranno anche i criteri organizzativi e strutture della corporate con la creazione di comitati di gestione per gli investimenti e le attività internazionali di gruppo, l'introduzione delle famiglie professionali per il controllo della gestione, nuove procedure di investimento e acquisti e la riduzione dei centri di servizio regionali da 18 a 8.

La razionalizzazione prevede anche un drastico taglio delle società della galleria. «Vogliamo portare - ha spiegato Tronchetti Provera - le attuali 700 società a 350 in 12 mesi. Cento in realtà sono già quasi chiuse». Un'operazione che avrà il beneficio «di ridurre la complessità della gestione e i costi» e che, ha assicurato il presidente del gruppo, non avrà bisogno di «riduzioni traumatiche di personale».

E proprio sulla riduzione del debito che si incentra maggiormente l'attenzione. Perché Tronchetti ha assicurato di continuare il piano di dismissioni iniziato. A novembre, ha ricordato Tronchetti Provera, «era stato comunicato l'obiettivo, da realizzarsi in 24 mesi, di raccogliere nuovi mezzi per 5 miliardi di euro. Tra novembre e oggi «è stato raggiunto oltre il 75% dell'obiettivo». Cifra che fra poco tempo salirà dato che «sono in via di conclusione le trattative per la cessione della partecipazio-



zione del 40% in Telemaco, per un ammontare previsto di circa 200 milioni di euro».

Inoltre, a margine della conferenza, Tronchetti Provera non ha escluso nuove emissioni obbligazionarie da parte

di Olivetti e Telecom. Questo perché quelle che «abbiamo fatto - ha detto sempre il presidente Pirelli - hanno avuto grande successo e non ne escludo di nuove».

Miglioramenti gestionali e avvio

del piano di dismissioni, ma non solo. Tronchetti non ha escluso neanche nuove acquisizioni in Italia e all'estero. La condizione essenziale è «che le aziende in questione abbiano ritorni in tempi rapidi».

E poi, sedici miliardi per il prossimo triennio: un orientamento per rafforzare la capacità competitiva facendo anche leva sulla capacità di innovazione tecnologica. Sette miliardi serviranno a sviluppare i servizi di rete fissa puntando sulla banda larga, altri sette per la rete mobile per una «rapida introduzione» delle tecnologie Gprs e Umts e lo sviluppo di servizi a valore aggiunto. Un miliardo sarà speso per nuove tecnologie e reti internet. Annunciato anche l'avvio di una collaborazione fra Telecom Italia Labs e Pirelli Labs.

Tutto questo perché, ha ricordato ancora Tronchetti «vogliamo controllare la tecnologia in Italia, abbiamo forti competenze e crediamo di poter riportare il nostro Paese ai primi posti dopo che lo stesso ha abbandonato l'elettronica, la chimica e la farmaceutica».

E per riuscirci, fra le altre cose, Tronchetti è intenzionato ad accorciare la catena di controllo Olivetti-Telecom non appena migliorerà l'andamento dei mercati finanziari. Formula piuttosto vaga che implica un lasso di tempo non precisato. E, comunque, in questo processo non inciderà la decisione del Tar sul contenzioso con la Consob e un'eventuale imposizione del consolidamento di Olimpia-Olivetti da parte di Pirelli, come anticipato da qualche giornale alcuni giorni fa.

il sindacato

Slc-Cgil: ora il confronto sulle cessioni annunciate

MILANO Al mercato il piano Telecom è piaciuto. I titoli hanno chiuso con un forte rialzo (Telecom +3,30%, Tim 5,3%) trascinando dietro anche gli altri titoli che ruotano attorno allo stesso gruppo, Pirelli compresa (4,53%).

È piaciuto fin dall'inizio. Da quando, cioè, Marco Tronchetti Provera ha reso noto di dati del gruppo per il 2001. Un anno chiuso con ricavi consolidati in crescita del 13,2% a 30,8 miliardi di euro, un margine operativo lordo che sale del 12,3% (a 13,7 miliardi di euro) e

un risultato operativo che aumenta del 4,7% (raggiungendo i 6,7 miliardi di euro).

Il giudizio su Telecom Italia e Tim espresso a caldo dagli esperti finanziari di Icf non appena terminata la presentazione è stato positivo. Anche se, a detta di analisti e gestori, non sono usciti dati nuovi o notizie tali da far rivedere le valutazioni sulle aziende. «Il mercato - ha commentato Marco Pisanti, responsabile dell'ufficio studi di Caboto - ha apprezzato proprio il fatto che non siano state annunciate novità finanziarie eclatanti ed ha probabilmente tirato un sospiro di sollievo».

Cauti invece sono stati i sindacati che aspettano l'incontro di martedì prossimo per dare una valutazione globale. «Il sindacato - ha dichiarato Fulvio Fammoni segretario della Slc-Cgil - aveva da tempo affermato che Telecom Italia non aveva bisogno di nuove ristrutturazioni e che in una azienda ad alta redditività un nuovo piano di tagli non sarebbe stato accettabile». «Il

piano presentato - è scritto in una nota - conferma le prospettive di una azienda sana, in cui gran parte delle iniziative previste per la riduzione del debito sono già attuate, che si candida a leader tecnologico sviluppando un know-how italiano con l'avvio di una collaborazione tra Telecom Italia e Pirelli labs». «Esprimeremo un parere compiuto su investimenti, progetto industriale e di sviluppo dopo l'incontro già previsto per la prossima settimana con le organizzazioni sindacali. Nell'immediato - hanno aggiunto Fammoni - acquisiamo l'indicazione relativa a nessun progetto generale di tagli di organico, in controtendenza con l'atteggiamento di questa fase di molte altre aziende. Ribadiamo la volontà di contrattare e verificare ogni singolo progetto, ribadiamo la necessità di un confronto sulle probabili cessioni annunciate da Telemaco a Telespazio per verificare, per loro come per altre società del gruppo, prospettive industriali e futuro dell'occupazione».

Approvata a Bruxelles una direttiva per l'introduzione di viti transgeniche. La protesta degli ambientalisti

Ue, sì al «vino di Frankenstein»

MILANO Il Consiglio dei ministri dell'educazione dell'Unione Europea ha approvato ieri a Bruxelles, come «punto a» (cioè senza discussione) la direttiva sulla «vite transgeniche».

La normativa stabilisce le procedure per l'autorizzazione Ue dei «materiali di propagazione della vite», inclusi quelli che hanno subito una modificazione genetica. La decisione del Consiglio, già annunciata due giorni fa, sta provocando forti critiche da parte del mondo ambientalista. In particolare già Legambiente e Greenpeace si erano espresse con durezza nei confronti di tale provvedimento. Una direttiva che preoccupa non poco anche i produttori di vino italiani.

Contrario anche Pecoraro Scania, che da ministro delle politiche agricole, si oppone strenuamente alla direttiva, riuscendo a far accantonare il progetto di un testo

pro-ogm e chiedendo regole chiare. L'ex ministro ha annunciato che «i verdi metteranno in atto tutte le azioni, anche giudiziarie, contro l'approvazione della direttiva europea». Per pecoraro la decisione di Bruxelles «è un grave colpo per i produttori e i consumatori europei ed italiani, proprio nel momento in cui l'emergenza Bse sta dando i suoi frutti più amari». Secondo il leader dei Verdi, in questo modo «si accantona, in maniera assolutamente irresponsabile, il principio di precauzione», e il sole che ride continuerà a battersi «strenuamente» conclude pecoraro - assieme alle associazioni e ai consorzi, per evitare una vera e propria debacle per la grande tradizione dei vini italiani e per garantire la sicurezza dei consumatori».

Nessun allarme dalla direttiva di Bruxelles sulla commercializzazione dei materiali di moltiplicazio-

ne vegetativa della vite, è venuto invece dalla Confederazione italiana agricoltori, secondo la quale la direttiva Ue «va a sostituire in termini più restrittivi la precedente direttiva generale 90/220 che avrebbe consentito un minor controllo della circolazione di materiale vegetativo geneticamente modificato».

In particolare la Cia ritiene che l'articolo della nuova normativa in cui si contempla la proibizione di prodotti, eventualmente nocivi per l'uomo e per l'ambiente, vada in direzione di «una maggior tutela dei consumatori». L'organizzazione agricola riconferma peraltro che il vino nel nostro Paese «è già e sempre più sarà un prodotto leader del "made in Italy" e che solo con una qualità certificata legata al territorio e alle corrette pratiche enologiche si manterrà il primato che detentiamo».

Oggi l'Abi deciderà se consentire il «changeover» presso i normali sportelli bancari oltre il 28 febbraio

Cambio lira-euro verso la proroga

ROMA Le banche italiane decideranno oggi se continuare a cambiare le lire in euro presso i propri sportelli anche dopo il 28 febbraio, che resta l'ultimo giorno di doppia circolazione. La disponibilità ad allungare i tempi è stata manifestata da diversi istituti, ma solo oggi, con una riunione presso l'Abi, saranno decisi modi e tempi. In caso positivo, resteranno ferme le condizioni già previste nei due mesi di «changeover». Vale a dire: fino ad un milione di lire presso gli sportelli della banca in cui si è clienti, fino a 500mila in altre banche. Per cifre superiori occorrerà dare un preavviso.

Che il prolungamento ci sia o meno, resta fissato che sarà possibile cambiare le ultime lire in euro ancora per 10 anni presso gli sportelli della Banca d'Italia. Ormai quasi i tre quarti della vecchia valuta sono stati sostituiti dalla nuova.

Dunque sono in pochi ad avere ancora lire in tasca. Se si tratta di spiccioli, poi, le banche continuano a consigliare di spenderli al più presto, ma non si rifiutano affatto di cambiare anche le monete oltre che le banconote. A chiedere un prolungamento sono soprattutto i commercianti, che a fine mese potrebbero ritrovarsi ancora grosse quantità di vecchia valuta in cassa. Quanto ai dati sull'andamento del changeover, ieri Bankitalia ha fatto sapere che il passaggio all'euro in Italia si sta completando «in modo soddisfacente».

Il giudizio è emerso dal summit in via Nazionale tra il governatore Antonio Fazio, il direttore dell'Istituto centrale ed i rappresentanti delle maggiori banche italiane. L'euro changeover si completerà il prossimo 28 febbraio. Dal primo marzo la lira andrà fuori corso.

Foto di Sandro Sciacca

Si ringrazia l'editore per lo spazio offerto.

Sprecare risorse porta male.



La leucemia è un male terribile, ma oggi può essere curata. Una concreta speranza di salvezza è il trapianto di midollo osseo. Purtroppo, il cammino che porta alla guarigione è ancora intralciato da troppi ostacoli esterni: la disinformazione, i ritmi lenti della burocrazia, l'indifferenza della gente. ADMO combatte perché nessuna risorsa vada sprecata. ADMO, donatori di vita. Per contattarci, www.admo.it oppure 02 39.00.08.55



Nella lotta contro la leucemia non ammettiamo sprechi, distrazioni o disinteresse.

venerdì 15 febbraio 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,869 dollari
1 euro	114,910 yen
1 euro	0,609 sterline
1 euro	1,482 fra. svi.
dollaro	2.227,389 lire
yen	16,850 lire
sterlina	3.177,859 lire
franco svi.	1.305,820 lire
zloty pol.	532,674 lire
BOT	
Bot a 12 mesi	96,60
Bot a 12 mesi	96,92

Borsa

A fare la differenza, in questa seduta molto tecnica, alla vigilia delle scadenze del mese, più dei dati Usa, è stata la presentazione del piano industriale del gruppo Telecom: il mercato ne ha tratto segnali rassicuranti, ed è andato all'acquisto dei titoli: finisce con un Mibtel a +0,97%, e un Fib marzo ben sopra i 31000 punti. La seduta era partita stabile, e un po' insignificante, come due giorni fa, senza spunti particolari. Ma i dati usciti dalla megapresentazione dei vertici Telecom hanno impresso un altro ritmo agli acquisti, che si sono concentrati su Olivetti, Telecom, Pirelli, Tim. Anche se, forse per motivi anche tecnici, i bancari non sono stati a guardare, e le Eni hanno fatto un altro passo avanti.

Nel 2001 il gruppo vicino al pareggio. Conquistato il 16% del mercato europeo di Internet

Tiscali in rosso, ma i conti migliorano

MILANO Tiscali vicino al pareggio. Nel quarto trimestre 2001 il gruppo sardo di telecomunicazioni ha incrementato il fatturato del 6 per cento rispetto al trimestre precedente e del 282 per cento sull'analogo periodo 2000. Ed è riuscito, in 3 mesi, a ridurre le perdite del margine operativo da 44,8 a 7 milioni di euro. Il fatturato consolidato 2001 è stato di 650,5 milioni di euro, in crescita del 275 per cento sull'anno precedente, mentre le perdite sono salite da 42,3 a 170,7 milioni di euro.

Buone notizie per l'azienda di Renato Soru anche per quanto riguarda la penetrazione sul mercato. Al 31 dicembre 2001 ha infatti raggiunto in Europa una quota di mercato pari a circa il 16 per cento con 7,3 milioni di utenti attivi negli ultimi trenta giorni e 10,4 miliardi di minuti di traffico Internet nell'arco

del trimestre. Anche per il 2002 le prospettive sembrano buone. «Siamo molto ottimisti» - afferma il presidente di Tiscali, Renato Soru, commentando i risultati della società Internet nel 2001. Anche perché il 16 del mercato Internet in Europa rappresenta probabilmente la percentuale più alta rispetto a qualunque altra società.

Secondo Soru, poi, «è molto migliorato il margine». «Prima vendevamo, ma non guadagnavamo» - dice -. Adesso per ogni euro che incassiamo abbiamo un margine di guadagno del 40 per cento».

Dopo la pubblicazione del dato trimestrale, che ha evidenziato un avvicinamento del gruppo al break even operativo, il titolo Tiscali ha fatto registrare in Piazza Affari un buon andamento chiudendo con un più 2,3 per cento.



Renato Soru

Il presidente della multitalità: ottimizzata la capacità di gestione Asm Brescia: l'utile 2001 cresce del 52% Sale la produzione di energia, gas e acqua

MILANO Bilancio positivo, quello del 2001, per Asm Brescia, la multitalità controllata dal Comune di Brescia dove lavorano circa 1.600 addetti. L'azienda lombarda, infatti, che produce energia elettrica e che attraverso le sue controllate si occupa della vendita di gas, acqua, calore, ha archiviato il 2001 con un balzo del 52% dell'utile netto (chiuso a circa 90 milioni di euro), su un fatturato cresciuto dell'11% a 701 milioni di euro. Dopo aver registrato ammortamenti per 78 milioni di euro, il margine operativo lordo si è attestato a 215 milioni. Sono previste imposte per oltre 61 milioni di euro.

La buona performance dell'anno passato, come si legge in una nota aziendale, deriva sia dall'aumento della sua capacità produttiva, sia di quella commerciale delle diverse controllate. Per Renzo Ca-

pra, presidente di Asm Brescia, «gli importanti risultati conseguiti nel 2001 derivano da un deciso miglioramento delle nostre capacità di gestione, e da una più incisiva capacità commerciale su mercati più ampi di quello tradizionale, e in condizioni di concorrenza fino a poco tempo fa sconosciute nel nostro settore».

La produzione di energia elettrica di Asm Brescia è salita del 29,1%, portando la produzione totale a 1.949 gigawattora, mentre le vendite, il margine operativo sono aumentate del 10,3% a 3.628 gigawattora, grazie soprattutto all'attività di Asm Energia ambiente, la controllata creata nel '99 che opera come grossista sul mercato dei grandi clienti.

Risultati in crescita anche per quanto riguarda le vendite di gas (più 0,9%), di acqua (più 2%) e di calore (più 3,2%).

AZIONI

nome titolo	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Var. (%)	Var. % 2/02	Quantità trattata (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	4920	2,54	2,53	-0,51	-13,72	5	2,54	3,03	- 132,13
ACEA	13517	6,98	7,01	-0,57	-7,65	164	6,94	7,58	0,0981 1486,71
ACEGAS	12781	6,60	6,59	-0,50	-2,16	14	6,41	6,77	- 234,84
ACQ MARCIA	488	0,26	0,25	0,40	-4,34	15	0,25	0,27	0,0207 99,38
ACQUACRYL	4066	2,10	2,10	-2,10	-0,70	0	2,14	2,15	- 10,24
ACQ POTABILI	25172	13,00	13,00	-2,26	-5	12,40	13,20	0,0568 105,98	
ACSM	4544	2,35	2,33	-1,65	-0,25	3	2,31	2,48	0,0516 87,31
ADF	26025	13,44	13,50	0,37	0,56	1	13,18	14,15	0,2402 121,44
AEDS	8010	4,14	4,10	-0,82	9,62	65	3,63	4,14	0,0723 152,03
AEDS RNC	6742	3,48	3,44	-2,58	15,68	16	3,01	3,48	0,0775 14,62
AEM	3845	1,99	1,99	0,81	-11,38	1811	1,98	2,24	0,0413 3574,89
AEM TO	3980	2,04	2,03	-0,54	-14,31	117	1,78	2,08	0,0310 708,20
AIR DOLMITI	20189	12,33	12,42	-0,54	13,44	12	9,20	10,60	- 86,85
ALITALIA	1642	0,85	0,86	3,92	-15,64	924	0,84	1,04	0,0413 1312,77
ALLEANZA	21299	11,00	10,98	0,46	-10,76	3054	10,84	12,53	0,1472 9309,77
AMGA	1940	1,00	1,00	-1,57	-10,77	377	1,00	1,13	0,0145 326,66
AMPLIFON	38716	20,00	19,67	-4,36	3,88	6	18,26	20,10	- 392,32
ARQUATI	2420	1,25	1,24	-1,51	23,15	24	0,97	1,82	0,0130 30,51
AUTO MIO	12518	6,46	6,45	-1,84	-5,80	290	6,16	6,88	0,2841 588,92
AUTOSRILL	23527	11,63	11,66	0,93	11,77	375	10,43	13,89	0,0369 143,61
AUTOSTRADE	16034	8,28	8,26	-0,90	-6,18	3810	7,58	8,28	0,1756 9797,70
B									
BAGR MANTOV	17864	9,23	9,27	-0,35	-7,63	11	9,14	9,59	0,3615 1239,07
BILBAO	24757	12,79	12,90	-3,39	-3,14	0	12,56	13,60	0,0000 40822,16
B CARIGE	3783	1,95	1,95	-0,05	-0,36	655	1,92	1,97	0,3744 1994,15
B CHAVIRI	7726	3,99	4,01	1,62	-4,29	21	3,93	4,35	0,1756 279,30
BIOBIOCHI	5170	2,60	2,59	0,20	-1,79	30	2,59	2,60	0,0000 4138,25
B DESIO-BR R	3741	1,93	1,93	0,21	2,99	9	1,86	2,00	0,0806 25,51
B FIDURAM	15459	7,98	7,99	1,18	-11,94	2188	7,89	9,55	0,4040 7259,49
B LOMBARDA	20189	10,43	10,62	6,31	-10,06	207	9,47	10,43	0,3357 2987,87
B NAPOLI RNC	2488	1,29	1,29	0,08	5,48	147	1,22	1,29	0,0413 165,22
B PROFLO	4907	2,53	2,53	0,04	-3,21	83	2,53	2,83	0,0955 307,31
B ROM	5489	2,84	2,84	1,65	-28,22	8023	2,21	2,84	0,0129 3895,52
B SARDI	11715	6,09	6,09	0,36	-10,21	0	6,74	6,94	0,0000 4138,25
B SANGAR RNC	15513	8,01	8,02	0,88	-8,58	11	7,74	8,76	0,2070 52,88
B TOSCANA	7383	3,82	3,84	-0,26	-4,84	13	3,76	4,01	0,1033 1212,78
BASTOGI	1884	0,97	0,97	0,81	-9,05	4	0,97	1,08	0,0930 28,59
BASTOGI	289	0,15	0,15	0,18	-1,15	839	0,15	0,16	- 100,85
BAYER	66472	34,33	34,25	-0,55	-4,88	6	34,33	38,37	14,000
BAVERIENSE	12669	6,54	6,65	0,73	-10,15	41	6,54	7,29	0,0775 588,87
BECHTEL	1039	0,86	0,86	-1,40	-0,10	22	0,85	0,94	0,0258 109,29
BENETTON	26395	13,42	13,42	-0,98	-2,41	5,50	13,89	0,0465 2475,01	
BENI STABILI	1125	0,58	0,58	-0,46	9,42	3086	0,52	0,58	0,1050 377,00
BIESSE	7375	3,81	3,75	-1,83	-18,61	22	3,81	4,73	- 104,34
BIM 04 W	8984	4,64	4,69	1,21	1,20	14	4,32	4,84	0,2582 578,15
BIM 04 W	993	0,51	0,51	-2,48	-6,78	3	0,40	0,59	- -
BIOP-CARIRE	2968	1,53	1,54	1,39	-18,50	7036	1,51	1,88	0,0017 3008,96
BNL	4641	2,40	2,43	2,01	-3,77	24394	2,31	2,83	0,0801 5092,89
BNO	4506	2,33	2,32	2,78	5,63	108	2,30	2,49	0,1007 53,86
BOERO	17426	9,00	9,00	0	9,00	940	8,2582	39,06	
BON FERRAR	19453	9,53	9,53	-	-1,35	0	9,47	9,85	0,2066 47,66
BONAPARTE	1388	0,72	0,72	-2,05	-12,88	25	0,72	0,83	0,0026 65,29
BONAPARTE R	1588	0,82	0,82	-	-10,87	0	0,82	0,92	0,0129 5,26
BREMO	14216	7,34	7,26	-5,07	-20,13	117	7,23	9,19	0,1033 408,97
BRIOSCHI	344	0,18	0,18	0,17	-0,95	1308	0,17	0,20	0,0026 85,67
BROSCHETTI	62	0,04	0,04	0,36	-10,21	0	0,74	0,94	0,0000 109,29
BULGARI	16309	8,42	8,44	0,06	-3,67	1110	7,91	9,58	0,0860 2492,63
BURANI F.G.	14160	7,31	7,38	1,75	0,34	15	7,01	7,39	0,0992 204,76
BUZZI UNIC	15641	8,08	8,15	3,50	8,81	646	7,33	8,08	0,2000 1027,59
BUZZI UNIC R	12077	6,24	6,24	1,46	5,86	4	5,89	6,24	0,2240 78,55
C									
C LATTIE TO	5030	2,60	2,59	-0,42	-1,88	1	2,53	2,82	0,0300 25,88
CALP	3328	1,72	1,71	1,06	-7,50	214	1,56	1,78	0,0239 242,79
CALTAGIOT	12231	6,32	6,35	-0,78	-7,79	64	6,25	6,95	0,2500 789,63
CALTAGIOT R	7888	4,07	4,24	-	-5,26	0	3,90	4,30	0,0336 3,71
CALTAGIOT RNC	8477	4,38	4,39	2,12	-1,24	25	4,12	4,52	0,0232 474,09
CAMPIN	8454	4,47	4,40	2,83	18,32	32	3,69	4,50	0,1291 425,28
CAMPIN R	55222	28,52	28,37	-0,80	8,61	22	25,44	28,52	- 828,22
CARRARO	2960	1,32	1,33	1,53	0,23	16	1,26	1,38	0,1549 95,52
CARTOLICIA AS	4648	2,42	2,42	0,62	-0,24	16	2,36	2,43	0,0266 104,40
CEMBRE	5096	2,63	2,62	2,34	9,67	27	2,38	2,73	0,0878 44,74
CEMENTIR	5141	2,65	2,66	0,45	9,94	621	2,41	2,72	0,0258 422,46
CENTENAR ZIN	2993	1,55	1,57	-	-2,77	0	1,53	1,62	0,0362 22,03
CIR	2112	1,09	1,10	5,17	18,18	14218	0,92	1,09	0,0413 840,48
CIRIO FIN	564	0,29	0,29	-0,58	-6,28	47	0,29	0,34	0,0129 107,89
CLASS EDIT	6343	3,28	3,32	3,36	-4,16	267	3,20	4,06	0,0439 302,16
CLM	2744	1,42	1,42	0,14	-0,49	49	1,42	1,44	0,0000 109,29
COFIDE	1029	0,53	0,52	1,77	10,29	484	0,49	0,53	0,1755 300,94
COFIDE R	1021	0,53	0,52	1,77	10,29	690	0,48	0,53	0,0780 80,63
CR ARTIGIANO	6806	3,52	3,51	-0,48	-1,60	19	3,52	3,62	0,1162 362,79
CR BERGAM	27514	14,21	14,21	-1,73	-0,03	2	14,15	14,63	0,0197 877,14
CR FIRENZE	2358	1,22	1,22	0,66	5,09	491	1,14	1,23	0,0516 1323,04
CR VALTEL	17202	8,88	8,87	-0,76	-0,86	23	8,88	9,04	0,3715 445,25
CREDEM	12245	6,32	6,31	0,05	11,81	306	5,67	6,51	0,0890 1723,52
CREM	3328	1,72	1,71	1,06	-7,50	214	1,56	1,78	0,0239 242,79
CROCONINI	2267	1,17	1,17	1,21	6,84	8	1,09	1,27	0,0071 70,26
CSP	5108	2,64	2,63	0,04	-5,21	20	2,63	2,91	0,0516 64,63
CUCURINI	2020	1,04	1,03	-2,46	-9,95	1	1,02	1,11	0,0916 12,52
D									
DALMINE	391	0,20	0,20	1,92	-1,51	1339	0,18	0,21	0,0023 233,53
DANIELI	5309	2,74	2,72	-1,27	-9,99	14	2,73	3,06	0,0865 112,09
DANIELI RNC	5309	2,74	2,72	-1,27	-9,99	14	2,73	3,06	0,0865 112,09
DANIELI W03	276	0,14	0,14	0,24	-6,68	21	0,14	0,17	- -
DE FERRARI	8194	4,23	4,23	-	-12,92	0	4,23	4,86	0,1085 94,70
DE FERRARI R	5809	3,00	3,00	-	-1,64	0	2,94	3,10	0,1136 45,19
DELONGHI	7416	3,83	3,87	2,68	12,48	73	3,37	3,92	- 572,59
DUCATI	3472	1,79	1,80	0,73	0,06	52	1,75	1,90	- 284,19
E									
EDISON	15583	8,05	8,01	0,67	-3,84	84	8,04	8,43	0,5000 5103,59
EMAK									

economia e lavoro

venerdì 15 febbraio 2002

18 Unità

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	100,560	100,520	BTP GE 93/03	106,820	106,940
BTP AG 02/17	98,340	98,270	BTP GE 94/04	106,620	106,610
BTP AG 93/03	106,630	106,620	BTP GE 95/05	113,520	113,540
BTP AG 94/04	109,620	109,640	BTP GN 00/03	101,150	101,150
BTP AP 00/03	101,240	101,210	BTP GN 93/03	106,800	106,830
BTP AP 94/04	106,780	106,820	BTP GN 99/02	99,900	99,900
BTP AP 95/05	117,430	117,420	BTP LG 00/05	101,050	101,060
BTP AP 99/02	99,950	99,960	BTP LG 01/04	100,540	100,550
BTP AP 99/04	96,380	96,500	BTP LG 02/05	96,700	96,680
BTP DC 00/05	102,470	102,490	BTP LG 96/06	115,990	116,000
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 97/07	109,100	109,080
BTP DC 93/23	140,000	140,000	BTP LG 98/03	101,020	101,030
BTP FB 01/04	101,860	101,850	BTP LG 99/04	99,810	99,810
BTP FB 01/12	96,610	96,510	BTP NG 92/02	101,290	101,310
BTP FB 96/06	117,590	117,600	BTP NG 97/02	106,670	106,680
BTP FB 97/07	106,710	106,740	BTP NG 98/03	101,260	101,270
BTP FB 99/03	101,380	101,380	BTP NG 98/08	106,620	106,600
BTP FB 99/04	96,600	96,670	BTP NG 99/09	99,600	99,600
BTP GE 00/03	100,890	100,890	BTP NG 99/31	106,800	105,970

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/04	100,890	100,900	CCT LG 96/05	101,200	101,170
BTP MZ 01/06	100,660	100,640	CCT MG 96/03	100,620	100,650
BTP MZ 01/07	99,000	99,070	CCT MG 97/04	100,550	100,550
BTP MZ 93/03	107,610	107,630	CCT MG 98/05	100,700	100,690
BTP MZ 97/02	100,070	100,080	CCT MG 99/04	100,540	100,520
BTP MV 93/23	143,110	142,820	CCT NV 96/02	100,370	100,360
BTP MV 96/06	112,710	112,690	CCT NV 99/03	100,420	100,420
BTP MV 97/07	105,690	105,660	CCT NV 99/02	100,130	100,130
BTP MV 98/29	99,950	99,950	CCT NV 99/05	100,720	100,730
BTP MV 98/09	94,850	94,830	CCT NV 99/06	100,860	100,860
BTP MV 99/10	102,480	102,440	CCT NV 99/07	100,580	100,570
BTP OT 00/03	102,160	102,160	CCT NV 99/08	97,870	97,810
BTP OT 01/04	99,580	99,560	CCT NV 99/09	92,940	92,940
BTP OT 93/03	107,920	107,930	CCT NV 99/10	95,260	95,260
BTP OT 93/05	100,220	100,270	CCT NV 99/11	96,690	96,681
BTP OT 93/06	104,010	104,030	CCT NV 99/12	99,771	99,770
BTP OT 93/08	119,380	119,370	CCT NV 99/13	96,125	96,110
BTP OT 93/10	100,710	100,720	CCT NV 99/14	94,250	94,161

BILANZIAMENTI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BICA CRTXV 10	99,360	99,420	CENTRO 03 FL FIVE DATE	99,200	99,250
BICA HD00M 94/03	99,820	99,790	CENTRO 03 FL TRASF 10	99,820	99,820
BICA INTESA 94/03	100,290	100,490	CENTRO 03 FL TRASF INT	100,030	99,970
BICA ROMA 89 SUB	100,820	100,150	CENTRO 05 TV	99,120	99,120
BICA ROMA 03 27/11	99,070	99,870	CENTRO 05 TRF	102,450	102,000
BICA ROMA 08 26/12	72,490	71,950	CENTRO 05 TRF 2	73,220	73,200
BICA 94/03 27/11	94,560	94,470	CENTRO 05 TRF 3	71,900	71,900
BICA 94/03 27/11	44,200	44,000	CENTRO 05 TRF 5	95,210	95,200
BICA 97/04 10	99,750	99,750	CENTRO 06 TV	78,840	78,840
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 2	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 3	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 4	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 5	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 6	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 7	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 8	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 9	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 10	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 11	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 12	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 13	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 14	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 15	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 16	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 17	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 18	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 19	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 20	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 21	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 22	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 23	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 24	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 25	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 26	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 27	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 28	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 29	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 30	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 31	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 32	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 33	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 34	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 35	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 36	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 37	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 38	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 39	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 40	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 41	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 42	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 43	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 44	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 45	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 46	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 47	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 48	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 49	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 50	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 51	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 52	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 53	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 54	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 55	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 56	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 57	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 58	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 59	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 60	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 61	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 62	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 63	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 64	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 65	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 66	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 67	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 68	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 69	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 70	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 71	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 72	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 73	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 74	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 75	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 76	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 77	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 78	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 79	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 80	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 81	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 82	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 83	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 84	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 85	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 86	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 87	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 88	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 89	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 90	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 91	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 92	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 93	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 94	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 95	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 96	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 97	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 98	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 99	99,810	99,810
BICA 97/07 12	40,500	40,830	CENTRO 07 TV 100	99,810	99,810

OB AREA EUROPA

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ALTO MONETARIO	6,035	6,039	ALTO MONETARIO	6,035	6,039
ALTO MONETARIO	6,035	6,039	ALTO MONETARIO	6,035	6,039

venerdì 15 febbraio 2002

l'Unità 19

lo sport in tv

07,35 Olimpia News Rai3
17,00 Olimpiadi invernali Rai2
17,50 Eurogoal RaiSportSat
18,50 Basket, camp. Eccellenza RaiSportSat
20,00 Rai Sport Tre Olimpia Rai3
20,45 Ternana-Vicenza Tele+Nero/+Calcio
21,00 Pallanuoto: Napoli-Recco RaiSportSat
22,45 Naba: Philadelphia-Utah Tele+Nero
23,40 Olimpiadi invernali Rai3
01,20 Studio sport Italia1



Arbitrato sul contratto: la Fiorentina batte Nuno Gomes e Rossi

La Lega respinge il ricorso dei due che chiedevano la rescissione per inadempimenti economici

FIRENZE Il Collegio arbitrale della Lega ha respinto, a maggioranza, il ricorso proposto dai calciatori della Fiorentina Nuno Gomes e Marco Rossi per presunte inadempimenti del club relative ai mancati pagamenti, nei mesi scorsi, dei premi ottenuti per la conquista della Coppa Italia e la qualificazione alla Coppa Uefa. Le motivazioni sono riservate. La discussione si è protratta per circa quattro ore. Non è stato ascoltato Angelo Di Livio: il capitano viola era stato convocato come persona informata sui fatti. Amarezza e delusione nel clan dei calciatori. «Non ho voglia di dire nulla», ha commentato Nuno Gomes e Rossi si è limitato a dire «Non parlo».

Sorpreso l'avvocato Fabio Menichetti, delegato dell'Associazione calciatori per la Toscana e difensore dei due viola: «Spero che la motivazione che andrò a leggere mi convinca della giusta decisione dal momento che l'interpretazione delle norme non consente

divagazioni essendo queste rigide». In società si sentono sollevati. «Siamo soddisfatti - ha detto il segretario Raffaele Righetti - Avevo detto che il club aveva le carte per difendersi. Ora pensiamo a vincere già da sabato contro la Juventus». Felice anche il presidente Ugo Poggi: «Avevo molta fiducia, anche se in queste vicende qualche dubbio resta sempre. Credo che questo epilogo sia la soluzione migliore per tutti, per noi e per i giocatori. D'ora in poi chiederò a Nuno e a Rossi, ma anche a tutti gli altri, di impegnarsi ancora di più per cercare di raggiungere la salvezza». Il Collegio arbitrale per il ricorso di Nuno Gomes era presieduto dall'avvocato Luigi Medugno e gli arbitri erano Giacinto Pelosi per la Fiorentina e Luigi Albertini per il calciatore. Stessi arbitri anche per Rossi, ma il presidente era Luigi Granato. La società era difesa dagli avvocati Guido Colella e Paolo Bordonaro.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Ronaldo-Inter, stavolta è «strappo»

Il Fenomeno resta un altro mese in Brasile, Moratti «costretto» ad accettare. Cuper imbufalito

Giuseppe Caruso

avvertimento nella notte

Bruciata l'auto di Palumbo attaccante del Palermo

PALERMO L'automobile del calciatore del Palermo Vincenzo Palumbo, una Bmw di colore nero, è stata bruciata nella notte tra mercoledì e giovedì in via Annibale 2, nei pressi di via Perpignano. Per spegnere l'incendio sono intervenuti i Vigili del Fuoco.

I carabinieri indagano per individuare i responsabili dell'atto vandalico che sarebbe di natura dolosa. Non è la prima volta che un calciatore rosanero diventa bersaglio di analoghi atti di vandalismo. L'anno scorso in primavera, anche all'argentino Cristian La Grotteria fu bruciata l'automobile, una «Golf». Le indagini, in quel caso, non portarono mai al responsabile, ma nell'ambiente dei tifosi si parlò a lungo di una storia di donne finita male. Vincenzo Palumbo, attaccante del Palermo, è nato in Germania da genitori campani. L'anno scorso il calciatore fu al centro di un caso molto sin-

golare: sparì per una decina di giorni, senza dare notizie, durante il campionato, costringendo la società a denunciarne la scomparsa.

Al suo ritorno, Palumbo raccontò che era stato in Germania al capezzale del fratello, ferito in un incidente, ma la giustificazione non fu mai del tutto creduta.

Due attentati nell'arco di un anno contro giocatori del Palermo fanno pensare. Le indagini non possono certo limitarsi all'ambito sportivo. Difficile credere che la rabbia degli ultra possa essere all'origine dell'atto vandalico. Il Palermo si barcamena a metà classifica dopo aver cullato sogni di grandezza, quindi difficile pensare alla rabbia di tifosi delusi visto che la mediocre posizione nel campionato di serie B non è un fatto improvviso. Un'auto bruciata oltre che un atto vandalico puro e semplice può essere anche un avvertimento. Già, ma di che tipo?

che si fermerà per un paio di giorni e concorderà il piano di recupero con i medici e fisioterapisti brasiliani, ma l'ammutinamento del fenomeno pare abbastanza evidente.

Al di là delle considerazioni sul coraggio di Ronaldo nell'affidare il suo recupero alla stessa organizzazione federale che nei mondiali del 1998 lo aveva praticamente distrutto come calciatore grazie a continue infiltrazioni al ginocchio malandato, quello che lascia assolutamente perplessi è la gestione del caso da parte della società nerazzurra.

Ricordiamo che l'infortunio del giocatore a Piacenza, il 23 dicembre, era stato presentato come un fatto di

poco conto, una semplice contrattura. Lo stesso era stato detto dopo la ricaduta subita nell'amichevole a Palma di Maiorca. Pensare che per una semplice contrattura ci siano tempi di recupero così lunghi è assolutamente fuori da ogni logica.

Quindi rimane il dubbio sull'entità degli infortuni patiti da Ronaldo e sulle cure a cui è stato sottoposto. Tanto che lo stesso calciatore ha dichiarato: «Qualcosa nel lavoro di recupero è stato sicuramente sbagliato, anche se ancora non so con esattezza cosa». Intanto da ambienti vicini alla società nerazzurra si apprende che quando il Fenomeno tornerà, troverà una situazione ben diversa



Ronaldo, come finirà il braccio di ferro con l'Inter?

ad attenderlo. Senza i privilegi e le attenzioni del passato.

Secondo questi bene informati Cuper, quando il brasiliano si presenterà alla Pinetina a metà marzo, potrebbe considerarlo come l'ultimo dei cinque attaccanti a sua disposizione. In questo caso per Ronaldo

il mese e mezzo finale di campionato potrebbe rivelarsi molto poco faticoso, tra una panchina ed una tribuna.

Quantomeno così potrà arrivare "fresco" ai campionati del mondo, talmente riposato da perdere il posto anche nella Seleção.

la nazionale triste

CATANIA INSEGNA GIOCHI SOLO CHI PENSA ALL'AZZURRO

Massimo Filippini

Ai mondiali giapponesi mancano tre mesi e mezzo. Tanti, troppi per i tele-tifosi italiani che aspettano impazienti (soprattutto di non rivedere lo spettacolo offerto mercoledì), pochi per il ct che dopo Catania ha, forse, le idee ancora più confuse. Si perché l'amichevole contro gli Usa («Per qualcuno pure troppo») ha chiosato il Trap ha messo in discussione proprio i famosi punti di riferimento, i senatori, gli intoccabili della formazione-tipo azzurra.

Si è detto una partita a due facce. D'accordo ma la prima è stata francamente inguardabile e, chiudendo gli occhi adesso 24 ore dopo, ciò che resta in mente è l'incredibile balbettio del primo tempo, la mancanza di idee, di qualità e - in più di un uomo - di volontà. Trapattoni è uomo di esperienza, troppo ossessionato dalla concretezza per credere alla superiorità dei numeri e degli schemi (3-5-1-2, 4-4-2 e 4-3-3 etc...) sugli uomini. «Abbiamo sofferto - ha detto a fine gara - la loro superiorità numerica a centrocampo». In cuor suo il ct sa che non è di quantità che voleva parlare ma di qualità. Gli Stati Uniti, formazione rispettabile ma non eccelsa, hanno dominato nettamente gli azzurri sul piano dell'attenzione, della copertura degli spazi e del possesso della palla. E non era quella di Catania la partita che si poteva sbloccare con "l'invenzione del campione". Nel primo tempo al Cibali le stelle non si sono viste, di invenzioni manco a parlarne.

Il modulo non è in discussione. Trap vuole il trequartista e ha scelto Totti. E non può una prova incolore mettere in discussione una leadership conquistata sul campo durante le qualificazioni. Così come Vieri (salvo infortuni) sarà il centravanti titolare. Però non c'è dubbio che il Del Piero visto in Sicilia meriti rispetto e considerazione. E poi non si possono ignorare le prove di Marazzina (ottimo debutto) e Doni, con loro in campo è cambiata la faccia della partita.

Hanno giocato anche le tre squadre che l'Italia affronterà nella prima fase giapponese del mondiale. L'Ecuador ha battuto la Turchia dimostrando di essere più solido di quanto si pensasse, la Croazia (0-0 in casa con la Bulgaria) e il Messico (sconfitto 2-1 dalla Jugoslavia) non hanno impressionato ma rimangono avversari da prendere con le molle.

Da qui al primo match giapponese ci sono ancora tre amichevoli: in Inghilterra il 27 marzo, con l'Uruguay il 17 aprile, a Praga il 18 maggio. Allora non sprechiamo l'insegnamento della gara di Catania: primo, mai sottovalutare nessuno; secondo, giochi soltanto chi ha voglia, a prescindere dal nome sulla maglia. «Il campionato sottrae energie?» hanno chiesto al selezionatore degli azzurri. «Io a pallone ho giocato - ha risposto Trapattoni - in campionato e ho fatto pure le coppe, questo problema non ce l'ho mai avuto».

Folco Portinari

È morto a 80 anni Nandor Hidegkuti uno dei simboli del grande calcio ungherese anni 50. Allenò la Fiorentina vincendo una Coppa delle Coppe

Man mano che gli anni passano l'anagrafe si fa sempre più impietosa. Si restringe sempre più il numero di coloro che hanno memoria di un passato che, per la maggior parte dei bipedi è remoto. Quando non trapassato remoto. Ha appena suonato alla porta di casa mia il figlio del verduriere. È salito a portarmi arance e verze. Ha trentacinque anni e sa tutto del calcio e delle tattiche. L'argomento da lui preferito delle quotidiane discussioni. È tifoso del Milan e non perde un incontro. Gli dico: «Lo sa? Mi è arrivata adesso la notizia della morte di Hidegkuti». Mi guarda con espressione smarrita. «Non sa chi era?». «No» mi risponde, «Mai sentito». Eccola l'anagrafe. Oggi l'Ungheria non si classifica più, ma una volta... È del tutto inutile che gli racconti di una partita giocata a Torino allo stadio che aveva appena finito di chiamarsi Mussolini nel '47. Italia-Ungheria era un avvenimento di richiamo, allora. Ricordo che chiesi a Massimo Mila, il grande musicologo, se aveva voglia di

venire con me. Mi rispose che no, nella nostra nazionale c'era un intruso, il portiere Sentimenti IV. Gli altri dieci del Toro. E poi vestivano una maglia zurra non granata. Non c'era Hidegkuti ma Zsengeller, e il diciottenne Puskas non poteva dirgli molto a Mila, mentre Mazzola, Maroso, Gabetto erano famigliarmente quotidiani. Allo stadio ci andai con Guido Cantelli, uno dei massimi direttori d'orchestra del secolo scorso, morto giovanissimo e già erede di Toscanini. La partita finì 3-2 per l'Italia. Ecco, l'empietà dell'anagrafe, la memoria, i ricordi.

In quegli anni Quaranta non si parlava molto di tattiche o di tatticismo, come accade invece oggi. La leggenda vuole che Pozzo gli facesse cantare la canzone del Piave prima di scendere in campo, era quella la sua tattica.

Sarebbe piaciuta a Ciampi. C'era stata una grande svolta, auspice il Torino di Borel, il passaggio, da quello che si chiamava "metodo", al "sistema", con la marcatura ad uomo. Poi arrivò l'Ungheria con una novità, lo schema a M cioè del centravanti arretrato, nella doppia funzione di regista e punter. Il nuovo ruolo fu portato ai massimi livelli proprio da Hidegkuti, un centravanti di straordinaria eleganza e efficacia. Si poteva segnare giocando in quella posizione? Certo che sì, tant'è che regalò tre pappine all'Inghilterra a Wembley in un memorabile incontro vinto dagli ungheresi per 6 a 3: nessun straniero aveva vinto sull'isola.

Hidegkuti lo vidi però in televisione. Campionati del mondo in Svizzera nel 1954. La finale vedeva di fronte Ungheria e Germania. Nel



Nandor Hidegkuti

primo tempo gli ungheresi vincevano per 2 a 0, gol di Puskas e Czibor, ma alla fine la farmacopea tedesca batté gli avversari per 3 a 2. Un incontro che per drammaticità anticipò il famoso 4 a 3 di Italia-Germania. Di certo c'è che i giocatori tedeschi finirono quasi tutti in infermeria col legato sconquassato. Allora non c'era ancora l'antidoping, però tutti ne parlarono e il sospetto rimane vivo tutt'ora, dopo mezzo secolo ormai.

Hidegkuti è morto a ottant'anni. Ecco perché lo ricordiamo in pochi tra i non addetti ai lavori. Così come poco dice ai più il grande calcio danubiano (chi ricorda ancora Sarosi o il grande centravanti austriaco Sindelar, "carta velina"?). Eppure quel calcio danubiano rappresentò fino agli anni Cinquanta una delle più alte espressioni stilistiche del mondo,

da far concorrenza ai sudamericani proprio con quell'Ungheria guidata da Hidegkuti e Puskas. Quella che vinse le Olimpiadi nel 1952.

Può darsi invece che qualcuno abbia memoria, magari solo per sentito dire, di un "nostro" argentino sbarcato al Real Madrid, Di Stefano. Anche lui centravanti arretrato di alta caratura. Ebbene, è quanto meno verosimile che Di Stefano abbia avuto come modello proprio Hidegkuti. Il quale scese in Italia a fine carriera e si fermò a Firenze a far l'allenatore. Non se ne andò via a mani vuote e nel '61 portò la sua squadra a vincere la Coppa delle Coppe. Il lutto di oggi perciò è anche un poco italiano.

Per quel che mi riguarda rianogo inchiodato alle immagini televisive in bianco e nero di quella terribile finale mondiale, che assumeva pure altri significati: era un paese comunista che si opponeva a coloro che sentivamo ancora eredi di Hitler. Hidegkuti contro Rahn riproduceva quella situazione ideologica e il nostro eroe era l'ungherese. Può darsi che sbagliassimo, ma così voleva la nostra immaginazione.

basket



Fortitudo promossa dal Novo Mesto: gli sloveni vincono e fanno il favore

Eurolega: la Skipper vince a Mosca (75-77), ma deve attendere la sconfitta del Pau per proseguire nella 2ª fase

Quattro finali, quattro giri della morte a testa in giù, non sono bastati alla Fortitudo per rimanere in Europa. La Skipper (nella foto Marko Milic) ha sbancato Mosca, restituendo lo sgarbo dell'andata al Cska (75-77), ma per andare avanti nella coppa dei migliori ci voleva di più. Ci è voluto di più. Una mano dal cielo, anzi dal Panathinaikos. O dal Novo Mesto. Le ingarbugliate combinazioni della classifica nel gruppo C ha messo infatti l'Aquila con le spalle al muro: vincere di nove davanti al Cremlino, oppure affidarsi alla buona lena altrui. Dopo aver battuto Turkcan e soci, i biancoblu di Bonicicli sono rientrati in albergo e si sono messi davanti alla tivù. È andata male ad Atene, dove il "Pana" già primo nel gruppo C ha dato campo libero al Real Madrid di Scariolo (59-72). Damir Mulaomerovic, vecchio amico della Fortitudo, non ha

fatto un favore ai suoi ex compagni. Ma l'ha fatto Jako Lakovic, astro nascente dei cestisti europei e - come Mula che ci è già passato - regista tenuto d'occhio dalla Bologna con la Effe sul petto. Il piccolo grande sloveno con 20 punti ha spinto il Novo Mesto a ribaltare la partita e vincere a Pau, in Francia (74-84), nonostante per l'Orthez fosse uno spareggio senza appello. Da notare che gli sloveni, a parte una fiammata iniziale, sono sempre stati sotto. Un bel favore alla Skipper, che si butta nella seconda fase partendo dal quarto posto nel girone, e un sicuro appunto sull'agenda di Lefebvre per Lakovic, che è senza dubbio la rivelazione dell'Eurolega in corso. Nel proseguo del cammino, entrata tra le Top 16, la Fortitudo troverà Tau, Maccabi e Ulker: un girone da incubo. A Mosca, peraltro, la Fortitudo ha dovuto scalare un'altra

montagna. Costretta alla quarta vittoria di fila per recuperare lo svantaggio nella classifica, ma col primato in campionato a dare forza e coraggio, la squadra di Bonicicli ha tenuto bene fino al secondo quarto, quando un allungo dei russi (8-0) ha spinto Bologna sotto la linea di galleggiamento: 30-26, e tutto da rifare. Nonostante lo sforzo, anche perché il Cska giocava pure per sopravvivere (peraltro, col suicidio del Pau, è finito al terzo posto), la Skipper non ha mollato. L'hanno tenuta a galla Basile, ancora strepitoso nel tiro da tre (4/6) e soprattutto Zoran Savic, antico guerriero che in occasioni come questa dimostra sempre che la classe non evapora, e non si insegna. Bologna ha toccato il fondo poco prima dell'intervallo (46-34 al 18). Però è riuscita a ricucire un po' lo strappo e presentarsi in linea per lo sprint (46-41 al riposo). L'ultima

frazione ha illuso i bolognesi di poter chiudere il cerchio, quando con Meneghin e poi con Fucca (un po' in ombra, ma ingabbiato senza pietà dai lunghi del Cska) è volata al massimo vantaggio: 68-75 al 36'. Presa un po' dalla frenesia di arrotondare, però, la Skipper si è impallata e il Cska ne ha approfittato per pareggiare (75-75 al 39'). Nell'ultima azione tutta la rabbia della Fortitudo: assist di Basile e cesto di Savic, l'ottimo Giricek per i russi spegne per aria l'ultimo tentativo. Già qualificata e prima la Kinder (battuto Francoforte), la serata si è chiusa col colpo della Benetton che ha battuto l'Olimpiakos ed ha finito al primo posto nel gruppo A. Qualificata anche la Scavolini: tra le 16 che contano, le italiane ci sono tutte. Senza montarsi la testa, si può applaudire.

S.M.R.

Pressioni sui giudici, bufera sul pattinaggio

I francesi: «Qualcosa c'è stato». E oggi in pista gli azzurri Fusar Poli-Margaglio

Max Di Sante

SALT LAKE CITY Non poteva mancare lo scandalo a Salt Lake City. E sul pattinaggio artistico, disciplina che prevede un voto della giuria è come gettare benzina sul fuoco. Niente di più soggettivo, niente di più sospettabile. Soprattutto quando vedi una coppia di atleti commettere degli evidenti errori e conquistare la medaglia d'oro a discapito di altri campioni che eseguono l'esercizio in maniera impeccabile. È successo questo l'altro giorno a Salt Lake City, ha vinto la coppia russa Elena Berezhnaya-Anton Sikharulidze nonostante un momento di grave incertezza; ha conquistato soltanto l'argento la coppia canadese Jamie Sale-David Pelletier. Ma la bomba è scoppiata dopo. Sì, perché la Federazione canadese ha protestato vigorosamente appellandosi ad un presunto voto di scambio che finirebbe per favorire la Russia e, in altre discipline, l'Italia. E siccome tra pochi giorni scende la coppia azzurra Fusar Poli-Margaglio (e con buone possibilità di vittoria) ecco lì che nasce la polemica, con tanto di nota del Coni che ammonisce tutti a stare in guardia paventando un gioco al «risarcimento» per il Canada a svantaggio dell'Italia.

Un brutta storia, non c'è che dire. Quando poi qualcuno dell'entourage azzurro, rispondendo alla domanda di presunti patti segreti, risponde che «certo, possono esserci, così come nella vita di tutti i giorni...», sembra proprio evidente che il «caso» esiste ed è grosso.

Un quotidiano di Toronto, tra l'altro, il «Globe and Mail», si è spinto fino a disegnare un'Olimpiade del pattinaggio artistico già decisa, con l'oro ai russi nelle coppie e all'Italia nella danza.

Illazioni che sono state respinte ieri da Ottavio Cinquanta, presidente Isu e componente della giunta Coni.

Ma la bufera si accresce con le ammissioni del capo della squadra olimpica francese Didier Gailhaguet. «Qualcuno vicino ai giudici - ha detto - si è comportato in maniera scorretta e ha messo una persona onesta ma emotivamente fragile, sotto pressione». La persona emotivamente fragile sarebbe Marie Reine Le Gougne, la rappresentante francese nella giuria del pattinaggio di coppia che lunedì ha assegnato ai russi Elena Berezhnaya-Anton Sikharulidze la medaglia d'oro lasciando l'argento ai favoriti canadesi Jamie Sale-David Pelletier. Esclude, Gailhaguet, «collusioni con nazioni dell'Est». Perché è proprio questa una delle ipotesi che circola di più: un voto di scambio. Fare vincere l'oro di coppia ai russi per... Sulla contropartita si accende la fantasia.

È la prima cosa che viene in mente è l'evento più atteso del programma del pattinaggio artistico: la tre giorni della danza che comincia oggi nell'Ice Center di Salt Lake City e assegnerà le medaglie lunedì. Per favorire gli italiani, ha scritto il Toronto Globe and Mail, il quotidiano canadese che è stato tra i primi a gridare allo scandalo. Per danneggiarli, bilanciando l'assenza di un giudice francese (mentre c'è l'italiano Walter Zuccaro) nella giuria che giudicherà la danza, replicano altri. E ieri il Coni è intervenuto per condannare indebite pressioni. Tutto prende le mosse da una relazione inviata alla stessa Isu dall'arbitro non giudice per le prove di artistico, l'americano Ronald Pfening. Relazione in cui ha riferito «di certe situazioni di pressione».

Non è una vigilia tranquilla quella di Barbara Fusar Poli e Maurizio Margaglio che oggi fanno il primo passo (gli obbligatori) sul cammino che loro sono convinti porterà alla medaglia d'oro. Tra gli altri, dovranno battere Marina Anisina-Gwendal Peizerat, la coppia francese. E forse non è un caso...

IL MEDAGLIERE				
	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Norvegia	5	3	0	8
Germania	4	6	2	12
Stati Uniti	3	5	2	10
Finlandia	2	1	1	4
Italia	2	1	0	3
Svizzera	2	0	1	3
Russia	1	2	2	5
Austria	1	1	7	9
Francia	1	1	1	3
Sud Corea	1	1	0	2
Paesi Bassi	1	1	0	2
Estonia	1	0	1	2
Spagna	1	0	0	1
Canada	0	1	1	2
Giappone	0	1	1	2
Polonia	0	1	1	2
Svezia	0	0	2	2
Cina	0	0	1	1
Rep. Ceca	0	0	1	1
Bulgaria	0	0	1	1

La coppia russa Berezhnaya Sikharulidze in una plastica figura. Oggi partirà la prova di danza che si concluderà lunedì. In pista scenderanno gli azzurri Fusar Poli Margaglio



storie di Giochi truccati

Da Kallipos che pagava gli avversari perché perdessero al salto fasullo di Evangelisti

SALT LAKE CITY I riflettori e gli occhi di mezzo mondo sono puntati adesso sull'Ice Center di Salt Lake City dove oggi cominceranno le prove del pattinaggio artistico che vede impegnata anche la coppia azzurra Fusar Poli-Margaglio. Non solo per l'importanza della gara, ma per i veleni, i sospetti, lo scandalo che ne è nato. Di tentate, e talvolta riuscite, truffe olimpiche la storia dei Giochi è però piena. Caso «guerra del ghiaccio di Salt Lake City» a parte, quando a determinare la bontà di una prestazione non è un cronometro ma una giuria, non è affatto raro che scatti il sospetto.

È stato a lungo il caso del pugilato, disciplina che proprio per il comportamento di certi giudici ha rischiato di scomparire. Il problema non è stato risolto del tutto, ma le «macchinette» contacolpi hanno certo migliorato la situazione.

Che in passato ha oltrepassato a volte la vera soglia dello scandalo: come quando a Seul '88 il boxeur sudcoreano Kim, prima con l'azzurro Nardello (con l'allora segretario generale del Coni Mario Pescante che

dal ring urlava in monodivisione «ladri, ladri» a tutti i giudici) e poi con l'americano Roy Jones in finale fu sfacciatamente favorito dalle giurie.

Nell'atletica i salti o lanci allungati non sono stati un'esclusiva dei Mondiali, come nel caso Evangelisti di Roma '87. Anche ai Giochi ci sono state vicende del genere, come le chiacchieratissime finali del giavellotto di Monaco 1972 (vinse il tedesco Wolfermann) e di Mosca 1980 (medaglia d'oro al sovietico Kula).

Molti dubbi ci sono stati anche sul salto in lungo dove sempre di Monaco 1972, dove vinse la tedesca Rosenthal. C'è anche chi è riuscito a dare sostanze strane a cavalli dei team avversari o, in passato, figure discutibili tra i giudici delle finali di tuffi, prima che la comparsa di autentici fenomeni come Dibiasi e Loughan mettesse tutti d'accordo. Come Vera Caslavka nella ginnastica delle Olimpiadi del Messico, nel 1968.

Poi però, in questa disciplina, chi giudi-

ca è tornato a favorire quasi sempre la squadra di bambine dell'est europeo, così come succede nel nuoto sincronizzato con cinesi, giapponesi ed americane. E bisogna ricordare, di Monaco '72, anche la finale per l'oro del basket, con Usa ed Urss che si contendono il successo punto a punto.

Alla fine la partita sembra terminata, poi il cronometro viene riportato tre secondi indietro, si torna in campo e i sovietici segnano il canestro vincente. Anche per dimenticare quello scandalo venti anni dopo gli Usa, per evitare problemi, hanno deciso d'inventare il Dream Team.

Ma le truffe nello sport hanno una storia lunga, lunghissima. Come oggi, anche

nei Giochi olimpici dell'antica Grecia succedeva di tutto, corruzione, accordi segreti, complotti.

Come testimonia lo storico greco Kyriakos Simopoulos, nel 332 avanti Cristo, la città di Atene venne pesantemente multata perché fu scoperto che il suo campione di pentathlon Kallipos aveva pagato gli avversari perché perdessero.

Nel 338 avanti Cristo il pugile Epolos di Tessalonica e altri tre suoi colleghi furono multati per aver truccato alcuni incontri.

Altri tempi, certamente, ma stessi obiettivi, segno che quella della boxe truccata è una piaga antica, molto antica.

m.d.s.

la giornata in pillole

— **Ferrari, debutto interrotto Guasto al Mugello**
Debutto contrastato al Mugello per la F2002 di Michael Schumacher fermata da un problema meccanico - che non è stato specificato dallo staff del Cavallino - che ha limitato a 36 giri la giornata di test sull'impegnativa pista toscana. I test si sono sviluppati soprattutto nella mattinata quando Schumacher ha percorso circa 25 giri. Schumacher effettuerà altri test - sempre a porte chiuse - anche oggi alla guida della F2002.

— **Ferlaino saluta i tifosi con una pagina sui giornali**
Un «Grazie» ai tifosi per congedarsi dopo 33 anni alla guida del Calcio Napoli: Corrado Ferlaino ha acquistato una pagina su alcuni quotidiani nazionali e locali per firmare il suo addio dalla società. In primo piano l'immagine di un Ferlaino sorridente a commento dei risultati ottenuti al vertice del club. E poi, l'elenco: 34 campionati, 1.050 partite, 1.251 punti raccolti, 1.221 gol fatti, 230 partite di Coppa Italia, 80 partite internazionali, 1 milione e 300 mila abbonati, 10 milioni di spettatori. E i successi: 2 scudetti, 1 Coppa Uefa, 3 Coppe Italia ma anche le delusioni come le due retrocessioni del Napoli. A retrocedere la pagina è stato Luca Ferlaino, uno dei cinque figli dell'ingegnere, e presidente della società Napoli Marketing.

— **Cipollini, spint vincente al Giro del Mediterraneo**
Mario Cipollini si è aggiudicato la seconda tappa del Giro del Mediterraneo di ciclismo, mentre Michele Bartoli mantiene con vantaggio esiguo la maglia gialla del primato in classifica generale. Il «re leone» ha regolato il gruppo compatto sul traguardo di Le Cannet, dopo 168 chilometri corsi sotto una pioggia incessante fin dal traguardo di partenza a Bouc-Bel Air. Bartoli è tallonato da vicinissimo dal norvegese Thor Hushovd, che sul traguardo si è piazzato secondo.

— **Due morti in Colombia dopo Nacional-Medellin**
Un agente di polizia ed un tifoso sono morti la notte scorsa a Medellin durante scontri causati da opposte tifoserie al termine di una partita di campionato fra le squadre di Nacional e Medellin terminata 1-1.

— **Depositata la supeperizia contro Conconi e lo staff**
È stata depositata nella cancelleria dell'Ufficio per le indagini preliminari del tribunale di Ferrara la supeperizia sull'inchiesta doping che vede imputati il professor Francesco Conconi e sette ex medici sportivi del suo staff del centro di studi biomedici di Ferrara, tutti sotto accusa, a vario titolo, per frode sportiva e associazione per delinquere finalizzata alla somministrazione di farmaci pericolosi.

Minnucci «graziato»: A S.Siro con Varenne

Giampaolo Minnucci potrà guidare Varenne domenica a San Siro. Il Tar del Lazio ha concesso al driver romano la sospensione, limitata all'Italia, della squalifica inflittagli dai giudici francesi a causa delle tre false partenze al Prix d'Amerique. La terza sezione del tribunale amministrativo ha sospeso così la decisione dell'Unire del 30 gennaio scorso con la quale, in base alla sanzione inflitta dai francesi, aveva disposto l'impedimento di Minnucci fino al 28 febbraio prossimo. Varenne non sarà costretto ad avere un altro driver e domenica nell'ippodromo milanese tornerà in pista sulla breve distanza (1600 metri) per il Premio Locatelli.

Una legge delega prevede finanziamenti a soggetti non pubblici: potrebbe essere una manovra per dare una mano al calcio, in deficit di 1400 miliardi

Fermi i soldi al Coni, il governo pensa ai privati

Nedo Canetti

ROMA Governo e maggioranza faticano a trovare la strada legislativa per concedere al Coni il tanto promesso e sempre rinviato contributo di poco più di 103 milioni di euro (attorno ai 200 miliardi sui 300 richiesti), non scuciono una lira per lo sport di base e la promozione sportiva, si sono completamente dimenticati delle palestre e degli impianti sportivi scolastici, ma poi, in maniera del tutto inopinata, si ricordano dei privati. In una delle ormai infinite leggi delega, quella che prevede la riforma dell'organizzazione

del governo, è spuntata infatti una norma che - come minimo - desta fondati sospetti. Nel definire il profilo del riassetto del dicastero dei Beni culturali, viene stabilito che il governo è delegato ad emanare, entro 18 mesi, uno o più decreti legislativi su diverse materie, tra le quali lo sport. Delegher per che cosa? Per il doping, per il riordinamento dell'Istituto per il credito sportivo e, a sorpresa, per «garantire strumenti di finanziamento a soggetti privati». «Soggetti privati» indefiniti. Di chi si tratta? Il governo dovrebbe chiarire. I ministri continuano a ripetere che la coperta è corta, che non si può tirare da tutte le parti,

che i 200 miliardi per il Coni (se mai arriveranno) sono il massimo che si può concedere, in questo momento di vacche magre. E poi scoprono che ci sono soggetti privati che si occupano di sport e che occorre finanziarli. Non vorremmo che si innestasse un meccanismo perverso al fine di far arrivare qualche soldo alle società professionistiche di calcio, oberate da un deficit di 1.400 miliardi. Il Coni deve un po' di quattrini alla Federcalcio per il mancato ritorno delle entrate delle scommesse; d'altro canto, le società busano per avere un aiuto. Ecco, non vorremmo che, alla fine, gli «strumenti» di cui parla la delega servisse-

ro, appunto, per dare una mano ai club in affanno. Ci pare più che giustificata la richiesta di chiarimenti, tanto più che anche le federazioni sportive, con il decreto Melandri, sono diventati soggetti privati. La Federcalcio per capirci è privata, anzi privatissima. Ergo...Le poste iscritte a bilancio dello Stato (finanziamenti, contributi, erogazioni) necessitano sempre di copertura. Vedremo quale potrà mai essere una copertura pubblica per finanziare soggetti privati. Si tenga presente che è proprio sulla questione della copertura che il contributo per il Coni incontra difficoltà a collocarsi in qualche strumento legislativo.

Non ha trovato posto nella finanziaria, non ha trovato posto nei cosiddetti «collegati», alla fine si è trovato un canuccio in un decreto-omnibus che parla di Iva, di accise sugli oli minerali, di abusivismo sulle spiagge, di lotto e lotterie. Proprio Tremonti ha avanzato qualche dubbio sulla copertura (i soldi li dovrebbe tirare fuori il suo dicastero). Al Senato, se pur con qualche mal di pancia, è passato; alla Camera è in affanno. Un altro ministro, Frattini, annuncia da Salt Lake che lo sport italiano ha bisogno di «certezza delle risorse finanziarie». Visto l'andazzo, c'è sempre il pericolo che pigliano strane strade. Private.

venerdì 15 febbraio 2002

rUnità | 21

UNA CROCE (UNCINATA) PER PIO XII: I FULMINI DEI VESCOVI FRANCESI SU COSTA-GAVRAS

Gabriella Gallozzi

La chiesa francese contro Costa-Gavras. O meglio contro il manifesto del suo nuovo film. Amen, presentato l'altro giorno al festival di Berlino. Ai vescovi francesi, infatti, proprio non è andata giù l'idea di veder raffigurata la croce di Cristo come una svastica nazista. Così come l'ha «disegnata» Oliviero Toscani, autore del manifesto, sintetizzando visivamente il tema del film. Cioè le responsabilità vaticane nell'aver taciuto l'orrore dell'Olocausto. Tratto dalla pièce Il vicario del tedesco Rolf Hochhuth, il film è un coraggioso atto d'accusa contro il pontificato di Pio XII, del quale è in corso proprio adesso il processo di beatificazione. Un vero film di denuncia - come si sarebbe detto una volta - in

perfetto stile Costa Gavras. Combattivo come sempre, il regista di Z - l'orgia del potere non ha deluso, insomma, le aspettative. «Se ci furono i campi di concentramento nazisti - spiega - la responsabilità fu anche della Chiesa, quella cattolica in primo luogo, ma anche quella protestante ed ortodossa». E aggiunge. «Le commissioni vaticane sul colpevole silenzio dei cattolici in merito all'Olocausto e sulle tacite connivenze delle gerarchie non sono mai approdate a nulla di definitivo. E questo perché i cristiani, tutti i cristiani, non hanno nessun interesse a riaprire una pagina piena di vergogna».

Ma di quella «vergogna» la chiesa francese preferisce non parlare. Si limita, allora, a gridare allo

scandalo per l'uso che Oliviero Toscani ha fatto del simbolo di tutta la cristianità. Così il segretario generale della conferenza episcopale francese, padre Stanislas Lalanne, grida il suo sdegno dalle pagine di «Le Monde»: «Un manifesto del genere ferisce gravemente la sensibilità dei cattolici attraverso un mix insopportabile tra la croce di Cristo e la barbarie nazista. È un attentato alla dignità di tutti i credenti». Alle accuse Costa - Gavras ribatte: «Il manifesto non ha alcun carattere deliberatamente provocatorio: corrisponde soltanto al tema raccontato dal film».

Anche Oliviero Toscani, abituato da sempre alle polemiche e alle contestazioni delle sue campagne pubblicitarie, non esita a ribadire, da parte sua,

che l'arte ha sempre diviso. E di essere consapevole che una scelta di questo tipo avrebbe creato un acceso dibattito. Tanto da affermare di non essere sicuro che il manifesto uscirà in Italia. Secondo lui il problema è che ai giorni nostri tutti sono alla ricerca del consenso. Tanto da arrivare ad aver paura della verità. Anche se rappresentata da un poster.

Staremo a vedere cosa succederà da noi quando il film di Costa-Gavras arriverà nelle nostre sale. E soprattutto come sarà accolto dal Vaticano. Ma non solo. Visto il potente vento revisionista che sta soffiando sulle nostre teste. E che certo, davanti ad un film del genere, non si farà soltanto problemi di tipo «estetico-simbolico» davanti ad un manifesto.

teatro

IL MOSTRO DI ROSTOV IN SCENA CONTRO LA PENA DI MORTE
La lotta contro la pena di morte riparte da uno spettacolo sull'uomo più colpevole che si possa immaginare: Andrei Chikattilo, detto «il mostro di Rostov», giustiziato in Ucraina il 14 febbraio '94, per aver ucciso, e in qualche caso mangiato, 53 persone. Lo spettacolo di Ugo De Vita (voce recitante Flavio Bucci) avrà luogo domani e domenica nella Sala del Coro a Roma. I proventi andranno all'associazione «Nessuno tocchi Caino».

qui berlino

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Gildo Campesato

ROMA Il dito sulla piaga lo ha messo il senatore della Margherita-Udaeur Egidio Pedrini: «Non capisco quali ricadute positive si possono attendere dagli utenti dal passaggio di mano di Stream». Il giudizio è sull'intesa che ha portato il magnate australiano Rupert Murdoch a cedere alla francese Vivendi Universal le proprie quote in Stream. E siccome Vivendi è l'azionista principe di Telepiù, il passaggio di mano, già annunciato da qualche tempo e formalizzato definitivamente l'altra sera, testimonia semplicemente un fatto: i francesi si prendono il controllo anche del secondo operatore di televisione a pagamento attivo sul mercato italiano.

È previsto un passaggio finanziario a più fasi. Telecom Italia cederà alla Newscorp di Murdoch il proprio 50 per cento in Stream, che andrà ad aggiungersi all'altra metà già detenuta dall'editore australiano. Quest'ultimo girerà successivamente l'intera partecipazione Stream a Vivendi Universal. Gli aspetti economici dell'operazione non sono stati resi noti, ma si parla di una valutazione attorno ai 390 milioni di dollari. I 650.000 abbonati dichiarati dalla pay-tv italiana sarebbero dunque stati valorizzati 600 dollari ciascuno. Telecom incasserà 42 milioni di dollari, rinunciando però a crediti commerciali nei confronti di Stream per 80 milioni di dollari.

Pareggi sballati

La nuova entità raggiungerà l'equilibrio finanziario soltanto nel 2005, se tutto andrà bene. Più che sull'audience, la partita di Stream si è in effetti giocata proprio sul terreno dei conti. Quelli della pay-tv di Telecom, in profondo rosso sin dall'inizio (e la battaglia per i diritti del calcio ha aiutato gli abbonamenti ma certo non il portafoglio) ed anche quelli di Telepiù: pure lei non è ancora riuscita a chiudere un bilancio nemmeno lontanamente in pareggio.

Tra due debolezze, alla fine ha vinto quella che aveva dietro un socio più forte e più motivato. La Vivendi di Marie Messier sta infatti vivendo un momento di espansione e di progetti ambiziosi come ha mostrato l'acquisto americano di Universal; Stream si è invece trovata alle spalle due azionisti mal spartiti come Telecom Italia e Murdoch: la prima in uscita definitiva dal business televisivo dopo il cambio di rotta imposto da Tronchetti Provera; il secondo abituato a comandare da solo o a non andare con nessuno.

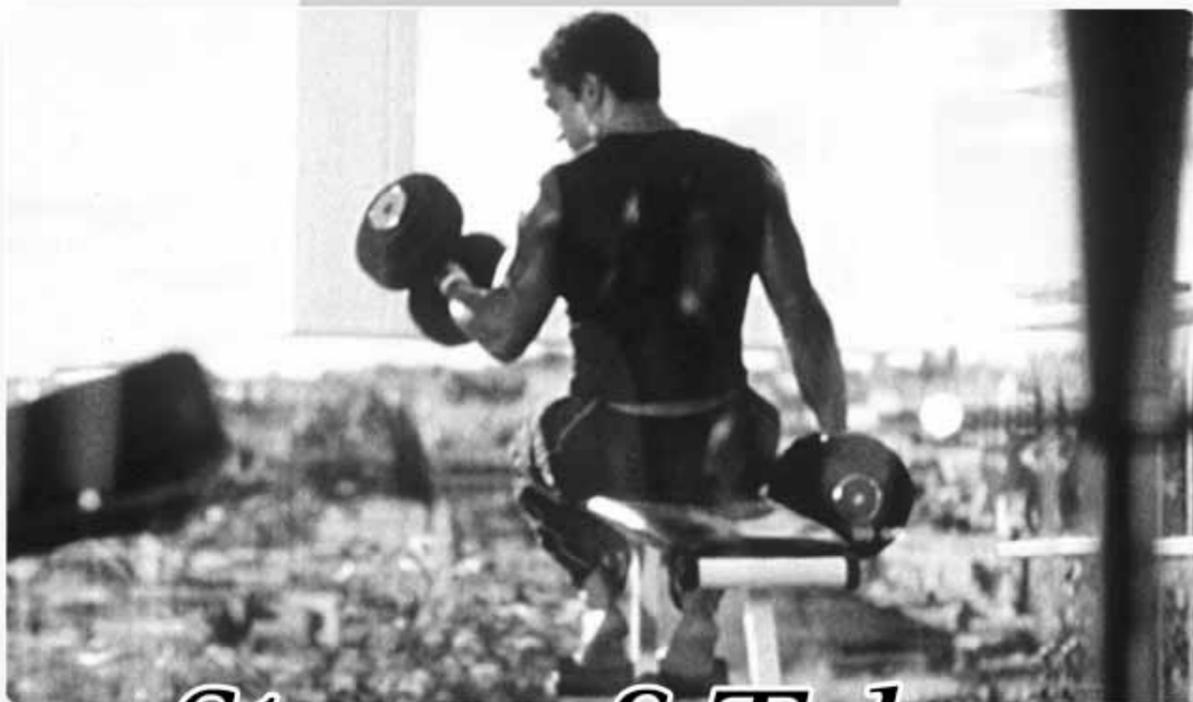
Ed in Italia - il finanziere lo ha capito al volo dopo un primo tentativo subito stoppato - non ci sono le condi-

È il meno debole che ingloba il più debole: nessuno dei due contendenti è in pareggio. Ora gli occhi sono puntati sull'Antitrust

”

Pietro Taricone
nello spot Stream
Sotto, Serena Dandini
e Carlo Freccero

PAY-TV



Stream&Tele+ Il colosso d'argilla

Nasce un nuovo gigante mediatico?
No: semplicemente la francese Vivendi (ovvero Tele+) si mangia la concorrenza

raidue futuribile

Basta con la politica. La satira ora è una bella dieta «Mmmh!»: le nuove incursioni tv di Dandini & co

Rossella Battisti

ROMA Niente politica, meglio gli italiani. È la scelta di Dandini & co., in arrivo su Raidue a partire da martedì con Mmmhh!, titolo bifronte (può stare per mugolio di soddisfazione o di mugugno), varietà comico in dieci puntate che opta per la satira sociale al posto di quella politica. Nato da una serie di «cervelli malati» scherza Dandini - che l'ha concepito con la complicità di Lillo & Greg e Neri Marcorè -, il programma verrà non-condotto da quattro presentatori (Dandini dietro le quinte e gli altri, con Rosalia Porcaro, davanti) in competizione fra loro che cercano di scipparsi a vicenda la scena. L'importante, meglio, l'unico scopo è apparire. E il resto è parodia. Quella dei vari generi tv declinata tra fiction del dramma ospedaliero (Astanterìa), o finta

pubblicità, il centro dimagrante (di cui Serena Dandini sarà la voce della padrona) o il ristorante «Non solo panna». Finta pubblicità e telenovela alla «Non possiamo continuare a vederci così», musica anni Cinquanta jive andante con la band dei Blues Willes, «imposta da Don Vincenzo», mentre il pubblico resta al centro, su una pedana semovente che continua a ruotare di qua e di là. Sketchetti satanici per irridere la vita che fa il verso alla tv. Ma quale popolo di navigatori e di poeti, dice Greg, «gli italiani sono meschini e cialtroni». E con Lillo non si schiera né a destra né a sinistra: «La nostra - continua - non è mai stata satira politica neanche quando facevamo le Iene».

Niente politica, scelta politica: quella, per esempio, di stare volutamente in seconda serata (22.50) per essere più liberi e belli. Baderemo alle forme, fa sapere Dandini, in considerazione della grande sciat-

teria che oggi si vede in tv. Ma anche più spregiudicati perché liberi dall'Auditel, che in prima serata è «il vero direttore artistico», per sperimentare linguaggi televisivi meno convenzionali.

Niente politica, ma non per convenienza in vista del «nuovo corso». Dandini replica: «Sono sopravvissuta a tutto in Rai. Passano nomi e nomine, ma ci sarà sempre bisogno di quattro scemi che facciano il prodotto...». Freccero, attuale direttore di Raidue, intanto, fa da padrino al programma battezzandolo come «investimento» della Rai, che questo modo appoggia il laboratorio comico dell'Ambr Jovinelli, dal quale Serena attinge e alleva i suoi nuovi talenti. Quanto alla tv che ha in mente, Freccero stavolta è chiaro e forte: «vorrei fare sempre una tv che mi piace moltissimo, ma bisogna mediare. Anche nei giornali non ci sono sempre cose molto belle. Non sono coerente? Neanche la vita lo è».

zioni politiche per una discesa da conquistatore come Murdoch è abituato a fare in tutti i suoi affari.

Telepiù - o meglio, la casamadre Vivendi - non ha chiarito ancora cosa intende fare del nuovo «boccone». La cosa sicura è che l'aspro confronto degli scorsi anni su decoder e piattaforme varie è roba da ferrivecchi: Telepiù e Stream fonderanno le loro piattaforme digitali. La cosa dovrebbe partire dal prossimo settembre anche se per ora offerta commerciale e marchi restano distinti. Certamente non a lungo.

Il timore di una spartizione del mercato che avrebbe definitivamente sbarrato la strada ad un terzo concorrente nel mercato della pay-tv, ha portato l'Antitrust a bocciare un precedente accordo tra Stream e Telepiù, intenzionate a fondersi pur continuando ad operare separatamente.

Il monopolio della tv digitale

Adesso l'Antitrust si trova a dover valutare non tanto un accordo di fusione tra due soggetti, ma un'acquisizione del più debole da parte del più forte (o meno debole). Se non è zuppa è pan bagnato, come sostengono alcuni, oppure le regole del mercato sono stavolta rispettate? Per saperlo bisognerà attendere il nuovo responso di Tesoro. Sembra comunque che all'Antitrust siano orientati a valutare positivamente il nuovo quadro: sul mercato ora agirà un solo operatore. C'è dunque spazio (ma per il momento solo in teoria) per l'ingresso di un eventuale concorrente.

Sul lato pratico, comunque, la conseguenza del take-over è una sola: Telepiù diventa il monopolista in Italia della televisione digitale. Un fatto che Tesoro non può ignorare. Probabile, quindi, che il disco verde del guardiano della concorrenza sia collegato ad alcuni «paletti». Ad esempio, limitazioni alla presenza di Telepiù nel prossimo digitale terrestre. I francesi avevano cominciato a sperimentare la soluzione anche in Italia, pur se fra risultati contrastanti.

Paletti a parte, un dato resta incontrovertibile: La pay-tv italiana da oggi parla solo francese. E non mancano le preoccupazioni per il futuro di chi oggi lavora in Stream: «Attendiamo urgentemente una convocazione sul piano industriale e sul mantenimento delle realtà produttive attuali - sottolinea Fulvio Fammoni, segretario generale Slc-Cgil - È auspicabile che nel suo parere l'Antitrust inizi finalmente a considerare come elemento essenziale anche il futuro industriale e del lavoro».

L'acquirente ancora non ha fatto sapere cosa intende fare del nuovo boccone... e non mancano i timori per il futuro dei lavoratori

”



scelti per voi

RAIUNO 20.45
IL MARESCIALLO ROCCA 3 - L'ULTIMA SFIDA

Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli, Sergio Fiorentini. Ultima puntata.

Il caso sembra sul punto di essere risolto. Quell'illusione spinge Rocca ad occuparsi dei suoi problemi familiari. Margherita se ne è andata di casa con Tommy e lui la deve riconquistare. Ma proprio quando tutte le tessere della sua vita sembrano essersi ricomposte, un crudele destino, forse o un'ultima sfida gli cambieranno la vita.

RETE4 15.55
L'OCA SELVAGGIA COLPISCE ANCORA

Regia di Andrei V. McLaglen - con Gregory Peck, Roger Moore. Gran Bretagna/Usa 1980. 100 minuti. Guerra.

Un sottomarino tedesco, nel '44, attacca le navi mercantili alleate nell'Oceano Indiano e le affonda sistematicamente. Poi si rifugia in un porto neutrale. Due agenti del servizio segreto inglese decidono di porre fine alle sue imprese reclutando un gruppo di anziani militari per un colpo di mano che porterà alla distruzione della nave nemica.



RAIDUE 20.55
SCIUSCIÀ EDIZIONE STRAORDINARIA - VIVA PANCHE?

Con Michele Santoro

La protesta di Nanni Moretti è al centro del programma di Santoro. Che effetto ha avuto l'urlo di Nanni? Ha aumentato la risossità dell'Ulivo oppure ha galvanizzato un'opposizione in crisi? E ha ragione quando dice 'Con questi leader non vincere mai?' in studio Piero Fassino con i professori di Firenze che hanno dato il via al movimento contro il governo.

ITALIA 1 21.00
THE PEACEMAKER

Regia di Mimi Leder - con George Clooney, Nicole Kidman, Jim Haynie. Usa 1997. 123 minuti. Azione.

Un gruppo di mercenari vende ordini nucleari a terroristi bosniaci. I servizi segreti americani indagano. Thriller fantapolitico che strizza l'occhio all'attualità più come pretesto che per vera convinzione. Però la coppia Clooney-Kidman funziona, al punto da rendere il film gradevole. E ricco di azione per chi ama le avventure alla James Bond.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
--- CCISS.
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario. 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Morte alle Hawaii". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità
--- Previsioni sulla viabilità Cciss Viaggiare informati.
17.00 TG 1. Notiziario

Rai Due

6.25 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. Rubrica
"Incontro con..."
6.35 DALLA CRONACA. Rubrica
6.40 LAVORORA. Rubrica (R)
6.50 RASSEGNA STAMPA
DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.00 IL VIRGINIANO. Telefilm
10.10 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Figli lontani"
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario
10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.05 TG 2 - SI VIAGGIARE. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "L'imboscata"
17.00 OLIMPIADI INVERNALI. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI SALT LAKE CITY 2002. All'interno: 17.55 Tg 2 - Net. Rubrica
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
19.15 SERENO VARIABILE. Rubrica di ambiente
19.35 CUORI RUBATI. Teleromanzo

Rai Tre

6.00 OLIMPIADI INVERNALI. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI SALT LAKE CITY 2002.
7.35 OLIMPIA NEWS. Rubrica
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Documenti
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabbioli
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambardà. A cura di Angela Fortunato
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica
12.30 TG 3. Notiziario
--- RAI SPORT NOTIZIE.
12.55 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. A cura di Luca Mazza
13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Corrado Tedeschi. Regia di Andrea Bevilacqua
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica
A cura di Salvatore Biazzo e Silvio Luisè
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica.
--- Amici cuccioli. Documentario.
"Lisa, la piccola giraffa"
15.50 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola. All'interno: 19.00 Tg 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.46 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
--- CAPITAN COOK
8.53 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANGIO
10.02 GR 1 - SCIENZE
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACCO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.25 GR PARLAMENTO
13.35 HOBO. A cura di Danilo Gionta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.10 BEHA A COLORI
15.00 GR 1 - AMBIENTE E SOCIETÀ
15.05 HO PERSO IL TREND
16.00 GR 1 - IN EUROPA
16.05 BABBAR
18.50 INCREDBILE MA FALSO
19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.42 ZAPPING
21.00 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
21.05 GR 1 CALCIO ANTICIPO CAMPIONATO DI SERIE B
21.38 GR MILLEVOCI
22.40 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.35 SPECIALE BABBARNUM
0.33 BRASIL

RETE 4

6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.20 QUINCY. Telefilm. "Panico allo stadio"
8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 INNAMORATA. Telenovela
10.45 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
15.55 L'OCA SELVAGGIA COLPISCE ANCORA. Film (USA, 1980). Con Gregory Peck, Roger Moore, David Niven, Barbara Kellerman. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "Il richiamo della foresta". Con Rob Morrow, Barry Corbin, Janine Turner, John Cullum
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R)
11.30 PROVIDENCE. Telefilm. "Tra due mondi"
10.45 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
15.55 L'OCA SELVAGGIA COLPISCE ANCORA. Film (USA, 1980). Con Gregory Peck, Roger Moore, David Niven, Barbara Kellerman. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

ITALIA 1

9.00 CASA KEATON. Situation comedy. "Panico da telecamera". Con Meredith Baxter, Michael Gross, Michael J. Fox, Justine Bateman
9.25 SUPERCAR. Telefilm. "Kitt contro Karr". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
10.25 MAC GYVER. Telefilm. "Il fabbrica vedove". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Fine del gioco". Con Don Johnson, Cheech Marin, Jodi Lyn O'Keefe, Jerry Perry
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation comedy. "La festa delle bugie"
14.40 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Il nostro futuro". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
15.30 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv
15.40 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
17.35 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e il villaggio termale". Con Lucy Lawless, Renee O'Connor
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 I ROBINSON. Situation comedy
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

TG LA7 - METEO
OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 PARADISE. Telefilm
13.30 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
14.00 SIGNORI IL DELITTO E SERVITO. Film (USA, 1986). Con Tim Curry. Regia di Jonathan Lynn
15.30 CAD PAEL. Telefilm
17.30 ROBOTS WARS. LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Con Andrea Lucchetta
18.30 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm. Con David Carradine
19.30 EXTREME. Rubrica
"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità
20.45 IL MARESCIALLO ROCCA 3. Miniserie. "L'ultima sfida". Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli, Sergio Fiorentini. Regia di José María Sanchez
22.45 TG 1. Notiziario.
22.50 FRONTIERE. Attualità
23.45 GIORNI D'EUROPA. Attualità
0.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.35 STAMPA OGGI. Attualità
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica di cinema
0.45 BABELLE. Attualità.
1.25 SOTTOVOCE. Attualità
2.00 MA CHE MODI. Varietà

seira

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 SCIUSCIA EDIZIONE STRAORDINARIA. Rubrica di attualità. Conduce Michele Santoro.
21.30 OLIMPIADI INVERNALI. GIOCHI OLIMPICI INVERNALI SALT LAKE CITY 2002. All'interno: 17.55 Tg 2 - Net. Rubrica
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
19.15 SERENO VARIABILE. Rubrica di ambiente
19.35 CUORI RUBATI. Teleromanzo

RAI SPORT TRE
Rubrica sportiva. "Olimpia"
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Marina Tagliareri, Marzio Honorato, Luisa Amatucci
20.50 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gea Lionello, Giovanni Giallini, Flavio Albanese. Regia di Stefano Allera
23.00 TG 3. Notiziario
23.10 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.40 RAI SPORT. All'interno: --- Sportivamente.
--- Olimpiadi invernali. Giochi olimpici invernali Salt Lake City 2002.
0.30 TG 3. Notiziario

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con Fabio Visca, Fiamma Satta
8.47 IL TERZO GEMELLO
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 VENTOTTO MINUTI
13.42 JACK FOLLA C'E'
14.33 ATLANTIS
16.33 IL CAMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
24.00 WEEKENDANCE

20.55 CHISSA PERCHÉ... CAPITANO TUTTE A ME? Film fantastico (Italia, 1980). Con Bud Spencer, Cary Guffey, Ferruccio Amendola. Regia di Michele Lupo. All'interno: 21.25 Bollettino della neve. Previsioni del tempo.
22.45 2000 - FATTI E PERSONAGGI
23.15 LA CHIAVE. Film erotico (Italia, 1983). Con Stefania Sandrelli, Frank Finlay, Franco Branciaroli. Regia di Tinto Brass. All'interno: 0.20 Bollettino della neve. Previsioni del tempo
1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.40 NON AVERE PAURA DELLA ZIA MARTA. Film (Italia, 1989). Con Adriana Russo, Gabriele Tinti, Jessica Moore. All'interno: 2.15 Bollettino della neve

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENTIA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 MÀRAMÈ. Show.
23.45 REAL TV FILES. Real Tv
23.45 REAL TV. Real Tv
Conduce Guido Bagatta
1.10 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Notiziario
1.20 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.45 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. (R)
1.55 SARANNO FAMOSI. Real Tv. (R)
2.30 CIAK SPECIALE - LA RAPINA
2.35 APPUNTAMENTO PER DUE. Telefilm. "Non toccare la mia amica"

21.00 THE PEACEMAKER. Film azione (USA, 1997). Con George Clooney, Nicole Kidman, Armin Mueller-Stahl, Jim Haynie. Regia di Mimi Leder
23.30 REAL TV FILES. Real Tv
23.45 REAL TV. Real Tv
Conduce Guido Bagatta
1.10 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Notiziario
1.20 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.45 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv. (R)
1.55 SARANNO FAMOSI. Real Tv. (R)
2.30 CIAK SPECIALE - LA RAPINA
2.35 APPUNTAMENTO PER DUE. Telefilm. "Non toccare la mia amica"

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 FRASIER. Telefilm
21.00 OCCHI PER SENTIRE. Film (USA, 1994). Con Marlee Matlin. Regia di Robert Greenwald
23.00 DIARIO DI GUERRA (E PACE). Attualità
24.00 TG LA7. Notiziario.
All'interno: --- Due minuti un libro. Rubrica
0.15 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm
1.15 FOX NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

cine movie

15.15 PER AMORE DI CESARINA. Film. Con Walter Chiari. Regia di V. Sindoni
16.45 INCONTRO CON IL MITO (R)
17.15 LA DONNA PERDUTA. Film sentimentale (Italia, 1941). Con Luisa Betti. Regia di Domenico Gambino
18.45 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 CAMERIERE PER SIGNORA. Film. Con Fernandel. Regia di M. Cammage
21.00 PRIMA SERATA
21.30 MARK IL POLIZIOTTO. Film. Con Franco Gasparri. Regia di Stelvio Massi
23.15 LA PREDA. Film. Con Zeudi Araya. Regia di Domenico Paolella
0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema

cine movie

13.25 ZORA LA VAMPIRA. Film. Con Toni Bertorelli. Regia di Manetti Bros.
15.00 ANIMALI KILLER. Documentario
15.05 EXTRA. Rubrica di cinema
15.20 LA RAGAZZA SUL PONTE. Film. Con Vanessa Paradis. Regia di P. Leconte
17.00 LE COSE CHE SO DI LEI. Film. Con Glenn Close. Regia di R. Garcia
18.55 ALMOST BLUE. Film. Con Andrea Di Stefano. Regia di A. Infascelli
20.00 VISIONI. Rubrica di cinema
21.00 CASA STREAM. Varietà
21.00 CRIMINALI DA STRAPAZZO. Film. Con W. Allen. Regia di Woody Allen
22.45 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
22.45 I PICCOLI MAESTRI. Film. Con Stefano Accorsi. Regia di D. Luchetti
0.35 EXTRA. Rubrica di cinema

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 NATURA. Documentario
14.00 ARCHITETTURA. Documentario
15.00 ANIMALI KILLER. Documentario
16.00 DETECTIVE DEL MARE. Doc.
17.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documenti
18.00 ESPLORANDO LA TERRA SELVAGGIA. Documentario
18.30 VETERINARI VOLANTI. Doc.
19.00 NATURA. Documentario
20.00 ARCHITETTURA. Documentario. "Il canale di Panama"
21.00 ANIMALI KILLER. Documentario. "La vedova nera"; "L'uomo del cocodrillo"
22.00 DETECTIVE DEL MARE. Doc.
23.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documenti
24.00 INDIA SELVAGGIA. Doc.
1.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario

TELE +

11.20 SUPERFUSIDITESTA. Film. Con Paul Walker. Regia di Steve Boyum
12.50 TRAPPOLA CRIMINALE. Film. Con B. Affleck. Regia di J. Frankheimer
14.35 A FATHER'S CHOICE. Film Tv. Con Peter Strauss. Regia di C. Cain
16.10 WILL & GRACE. Telefilm.
16.35 INTENZIONE PREMEDITATA. Film. Con Timothy Hutton. Regia di A. Wolk
18.05 IO, ME E IRÈNE. Film. Con Jim Carrey. Regia di B. Farrelly. P. Farrelly
20.00 SOGLI NEL MEDITERRANEO. Doc.
21.00 L'ULTIMO BACIO. Film. Con Stefano Accorsi. Regia di G. Muccino
22.55 GIORNALE DEL CINEMA
23.40 LIBERTY HEIGHTS. Film drammatico (USA, 1999). Con Adrien Brody. Regia di Barry Levinson

TELE +

12.45 BASKET EUROLEGA. CSKA Mosca - Skipper Bologna. (R)
14.30 USA@ SPORT. Rubrica sportiva
14.55 NBA ACTION. Rubrica sportiva
15.30 BASKET EUROLEGA. (R)
17.00 PROFILI
17.30 EXTRA. Rubrica sportiva
17.55 SPORTHANDICAP. (R)
18.30 ZONA VOLLEY. Rubrica sportiva
18.55 + MOTORI. Rubrica di motori
19.30 ZONA. Rubrica sportiva
20.30 PREPARTITA. Rubrica sportiva
20.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Ternana - Vicenza
22.45 BASKET NBA. Philadelphia 76ers - Utah Jazz
0.20 ZONA VOLLEY. Rubrica sportiva
0.50 + MOTORI. Rubrica di motori

TELE +

12.40 TITAN A.E. Film (USA, 2000). Regia di Don Bluth. Gary Goldman
14.15 GIORNALE DEL CINEMA
15.05 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE 2. Film. Con Gene Hackman. Regia di John Frankenheimer
17.05 NON HO SONNO. Film. Con Max Von Sydow. Regia di Dario Argento
19.00 GIORNALE DEL CINEMA
19.30 THE LINDA MCCARTNEY STORY. Film Tv. Con Elizabeth Mitchell. Regia di Armando Mastroianni
21.00 GUARDIAN. Film. Con Stacy Lombard. Regia di John Terlesky
22.30 LA TIGRE E IL DRAGONE. Film. Con Chow Yun-fat. Regia di Ang Lee
0.25 RIO - UN CARNEVALE LUNGO UN ANNO. Documenti.

TELE +

13.00 VIDEOCLASH. Musicale
14.00 TRL. Musicale
15.00 MAKING THE VIDEO. Rubrica
"Il backstage del video del No Doubt"
15.30 MUSIC NON STOP. Musicale
16.00 MAD 4 HITS. Musicale
17.00 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale
19.00 VIDEOCLASH. Musicale
20.00 HITLIST ITALIA. Musicale
21.00 BEST OF MTV SUPERSONIC. Musicale. Conduce Enrico Silvestrin
22.30 MTV CRISIS. Speciale. "Mariah Carey"
23.00 MTV TRIP. Speciale
23.50 UNDRRESSED. Speciale
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	1 7	VERONA	6 7	AOSTA	2 6
TRIESTE	7 11	VENEZIA	6 8	MILANO	7 7
TORINO	5 5	MONDOVI	7 5	CUNEO	6 5
GENOVA	12 14	IMPERIA	11 12	BOLOGNA	7 8
FIRENZE	10 13	PISA	10 13	ANCONA	7 9
PERUGIA	9 13	PESCARA	2 12	L'AQUILA	-1 11
ROMA	10 13	CAMPOBASSO	4 11	BARI	3 13
NAPOLI	10 14	POTENZA	5 12	S. M. D. LEUCA	9 14
R. CALABRIA	10 15	PALERMO	8 15	MESSINA	11 15
CATANIA	5 17	CAGLIARI	4 14	ALGHERO	8 13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-6 -3	OSLO	-9 2	STOCOLMA	-3 1
COPENAGHEN	-3 6	MOSCA	-2 3	BERLINO	-2 4
VARSAVIA	-2 4	LONDRA	3 10	BRUXELLES	3 10
BONN	4 8	FRANCOFORTE	5 8	PARIGI	6 12
VIENNA	4 14	MONACO	4 14	ZURIGO	5 14
GINEVRA	7 16	BELGRADO	7 19	PRAGA	-1 7
BARCELONA	7 13	ISTANBUL	6 14	MADRID	3 17
LISBONA	9 19	ATENE	10 18	AMSTERDAM	3 10
ALGERI	9 21	MALTA	11 15	BUCAREST	4 21

LA SITUAZIONE

Nord: molto nuvoloso o coperto con piogge frequenti. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare sulla Sardegna, con isolate piogge. Molto nuvoloso o coperto sulle restanti regioni. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso.

Nord: molto nuvoloso o coperto con piogge sparse. Centro e Sardegna: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con locali rovesci sulle regioni peninsulari.

Il sistema nuvoloso sulle regioni settentrionali si muove lentamente verso le regioni centrali, preceduto da un flusso di correnti umide.

venerdì 15 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

ex deputati

TORNA CICCIOLOINA MA ALLA TV UNGERESE
L'ex deputata radicale al Parlamento italiano Ilona Staller, già famosa in precedenza con il nome d'arte di Ciccioilina, ha firmato un contratto con RTL Klub, e sarà prossimamente inserita nei vari programmi show del primo canale televisivo commerciale ungherese. Lo ha comunicato la rete stessa. Già da alcune settimane Ciccioilina era presente sul sito Internet del canale, rispondendo alle domande scritte degli ascoltatori. In una recente intervista per un giornale ungherese l'ex pornostar ha escluso la sua candidatura politica nelle elezioni magiare del 7 aprile.

treset

DALL'UOMO RAGNO A TIN TIN, I FUMETTI S'INCARNANO A HOLLYWOOD

Bruno Vecchi

SEGNALI DI FUMETTO. Mancano le idee. Mancano le novità. Manca tutto o quasi. E allora: riconvertiamoci. Cinema e non sai mai dove vai a parare. Né cosa si può imparare. Ieri andavano di moda i remake. Oggi quello che capita. Domani, pare, andrà di moda il fumetto. Almeno stando al lungo speciale pubblicato dal mensile francese *Première*. Di alcuni progetti, già realizzati (Spider Man di Sam Raimi) o di futura realizzazione (Hulk di Ang Lee), si sapeva. Altri sono una novità assoluta. Esempio: della serie di avventure del professor Mortimer e del capitano Blake, personaggi creati nel 1953 dal belga E. P. Jacob, finirà sul grande schermo la puntata dedicata al Marchio Giallo; primo ciak a novembre; location Londra e Parigi. Altri eroi a fumetti destinati a diventare eroi in carne ed ossa: Blueberry (con Val Kilmer e Vincent Cassel), Lucky Luke, Tin

Tin (al progetto sono interessati, tra gli altri Steven Spielberg e Jaco van Dormael), Barbarella, dopo essere stata impersonata da Jane Fonda, avrà le sembianze di Drew Barrymore; Michel Vaillant, di cui Luc Besson ha acquisito i diritti. A proposito di diritti: la durata dell'opzione per un fumetto è mediamente di un anno, rinnovabile una sola volta. Il prezzo, invece, varia dai 60.000 ai 760.000 euro. **IL MIO CANTO LIBERO.** Fino a ieri, Eric Cantona, in arte e per i tifosi solamente «Canto», era solo un giocatore di calcio. Famoso per le sue sturiate: prima in Francia, poi in Inghilterra, poi ancora in Francia. Appese le scarpe al chiodo, Eric ha deciso di mettersi dietro la macchina da presa e ha girato un cortometraggio, *Apporte-moi de l'amour*. Ispirato a una novella di Charles Bukowsky, il film di 15 minuti è interpretato da Daniel Duval, Nadia

Farés (già vista in I fiumi di porpora) e Lawa Fauquet. Quanto al tema della storia, riassume Cantona: «I matti non sono sempre così come li si immagina». **PAROLE INCROCIATE.** Mehdi Norowzian, nominato all'Oscar per il corto Killin Joe, dirige il suo primo lungometraggio. Titolo: Leopold Bloom. Ovvero, le storie incrociate di una giovane donna che ha relazioni difficili con il figlio e di uno scrivano appena liberato di prigione. Si gira a Los Angeles. Nel cast Joseph Fiennes, Elisabeth Shue e Dennis Hopper. **VOCAZIONE DI FAMIGLIA.** Ognuno ha il suo album di ricordi. E finisce, giorno dopo giorno, per fare i conti con le foto della memoria. Gavin O'Connor, per esempio, nel suo album ha le istantanee del papà, un ex poliziotto. Così, tanto per non tradire le radici, ha deciso di mettere in scena

in *Pride and Glory* la saga dei Farrell, poliziotti a New York da tre generazioni. Peccato che il clima familiare si guasti quando uno dei ragazzi Farrell mette la testa in un'inchiesta di corruzione nella quale è implicato il fratello. **SORRY SONNY.** La prima regia di Nicolas Cage si chiama *Sonny*, il drammone di un adolescente, John Carlen, spinto alla prostituzione dalla famiglia che si riscatta grazie all'affetto di una prostituta, anche lei «sotto contratto» con la madre. La storia, ahinoi, è vera. John Carlen stesso l'ha sceneggiata. James Franco, Brenda Blethyn, Mena Suvari e Harry Dean Stanton la faranno vivere sullo schermo. **GRAFFITI.** «I principi sui quali Muhammad Ali ha fondato la sua vita sono al tempo stesso molto semplici da comprendere e molto difficili da mettere in pratica»: Will Smith, protagonista di *Ali* di Michael Mann.



«The Bank» e «La rapina» ovvero la mistica del colpo

Dario Zonta

Fin dall'alba dei suoi giorni il cinema ha eletto la rapina a tema privilegiato delle sue narrazioni. Il primo titolo che ne contiene la parola, *The Robbery*, di regista anonimo, è del 1897, mentre il primo film compiuto, *L'assalto al treno* di Edwin S. Porter, risale al 1903. E qui che vengono innestati i primi caratteri di quello che diventerà a tutti gli effetti un genere. Truffe, rapine, furti, assalti... un carosello di luoghi e di situazioni che vede il cinema come primo interprete. Perché? Forse la risposta è nel cinema come impossibile realizzabile? O nella sua natura anarchica? Queste domande cercano ancora risposte in due nuovi film che, insieme a *Il colpo* di Mamet, tornano, in modi e approcci diversi, sui luoghi di questo mito: *La Rapina* dell'esordiente Damien Lichtenstein e *The Bank* dell'australiano Robert Connolly. Il primo è ai danni di un casinò di Las Vegas, messo a ferro e fuoco da una banda di ex galeotti travestiti da sosia di Elvis nella settimana di commemorazione della icona rock americana; il secondo è ai danni di una banca «svalgitata» dal genio matematico di un solo uomo che sviluppando una teoria sui sistemi frattali colpisce e affonda il colosso finanziario. Film agli antipodi che rivisitano i «luoghi» della rapina, intesa in senso lato come scacco e smacco alla società dei ricchi e dei potenti. Lichtenstein lo fa ricorrendo allo spirito «on the road», più trasandato e disperato, inquinandolo con l'estetica, ormai imperante, dell'immagine da videoclip e con la moda, ormai consunta, della violenza coreografata alla John Woo, di cui probabilmente non ha visto niente, dato che la sua è gratuita e bassa mentre quella del maestro guarda all'alto del religioso e del metafisico. Connolly, invece, rilancia la tensione a favore della costruzione narrativa classica, piano e regolare. Entrambi i film, nel bene e nel male, rinsaldano il cinema in una delle sue funzioni: come sfogo immaginifico dell'individuo ai danni della società e come protesta e sfida, impossibile e quindi perfettamente realizzabile nella finzione, dell'individuo contro la collettività, che prende necessariamente le forme dell'ille-gale e dell'illegitimo. E allora nuova domanda: ci sono altri modi per opporsi senza violare? Altri film ce lo diranno.



Naomi Watts e Laura Herring in «Mulholland Drive» di David Lynch. Sotto, Nanni Moretti

Un labirinto nero e gioioso. Firmato Lynch

Esce «Mulholland Drive»: è incomprensibile, ma è un capolavoro. Come quelli di Pollock

Alberto Crespi

Può darsi il caso di un film che sia al tempo stesso bellissimo e incomprensibile? Ardua questione che riguarda anche alcuni geni del passato (Tarkovskij, Jancso, il Buñuel surrealista e persino il super-hollywoodiano Howard Hawks del *Grande sonno*, noir volutamente indecifrabile). Se questi grandi potevano, perché David Lynch no? Il suo *Mulholland Drive*, da oggi nei cinema italiani dopo un premio per la regia a Cannes 2001 e un'inaspettata candidatura all'Oscar, è un perfetto esempio di capolavoro misterioso. Non credete a chi vi dirà di aver capito la trama: mente.

Nato come «pilota» di una serie tv che poi la rete Abc non ha voluto realizzare, *Mulholland Drive* è un gioioso enigma la cui vera protagonista è Los Angeles, messa a nudo con divertente cinismo. Uno dei pochi

dati certi del film è proprio il titolo: Mulholland Drive è la strada che corre sinuosa sulle Hollywood Hills, dividendo la Los Angeles propriamente detta dal gigantesco sobborgo della San Fernando Valley. È una strada buia, tortuosa, dove è facile abbandonare un cadavere nella sterpaglia. Una strada che è anche un luogo dell'anima. E che è l'anima del film. È sulla Mulholland Drive che, nella prima sequenza, una ragazza sequestrata da due gangster rischia la vita: ma un providenziale incidente d'auto la salva dai bruti. Ferita, si allontana a piedi e giunge a Beverly Hills, dove si nasconde in un appartamento vuoto. In quella casa si stabilisce il mattino dopo Betty, nipote della proprietaria, arrivata fresca fresca dal Canada con il sogno di sfondare nel cinema. Betty trova l'intrusa, crede sia una collega della zia ma ben presto capisce che c'è sotto qualcosa: la ragazza ha perso la memoria e sostiene di chiamarsi Rita solo perché ha visto un poster della Hayworth.

Betty vuole aiutarla. Ma anche lei ha i suoi problemi. Deve sostenere un provino per un film il cui regista, Adam Cashier, è in un mare dei guai: degli assurdi gangster vogliono imporgli un'attrice e sono pronti a usare qualunque mezzo. Sono gli stessi gangster che hanno tentato di uccidere «Rita» o come diavolo si chiama? Cosa apre la chiave azzurra che «Rita» ha nella borsetta, assieme a un malloppo di dollari dei quali ignora totalmente la provenienza? E chi è quel vecchietto - stranamente somigliante al nano di *Twin Peaks* - che ascolta i dialoghi di tutti? Chi sono gli anziani coniugi arrivati a Los Angeles con lo stesso aereo di Betty? Chi è davvero Coco, la strana affittuaria dell'appartamento dove Betty vive? E chi è

Mulholland Drive
Di David Lynch. Con Naomi Watts, Laura Herring. (Usa, 2002)
La rapina
Di Demian Lichtenstein. Con Kevin Costner, Courtney Cox. (Usa, 2002)
The bank
Di Robert Connolly (Italia-Australia, 2002)
Perfetti innamorati
Di Joe Roth. Con Catherine Zeta Jones, Julia Roberts. (Usa 2002).

Diane Selwyn, una donna che forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e

forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa sua da una settimana? Credete che non rispondiamo a queste domande per lasciarvi il gusto della suspense? Nossignori! Saremmo emeriti bugiardi se millantissimo di averci capito qualcosa. Anche perché nella seconda parte, quando la chiave ha aperto una misteriosa scatola nella quale la macchina da presa si tuffa con voluttà, il film - come il precedente di Lynch, *Strade perdute* - entra in un universo parallelo dove Betty non è più Betty e forse è Rita o forse giace morta in casa

FARMACIE DI TURNO APERTE 24 ore su 24:
SAN SALVATORE Via Portanova, 2
 COMUNALE Via Triunvirato, 28
FERRARI Via Dagnini, 32
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30
IRNERIO Via Inverno, 20
CARRACCI Via Zamperini, 36
 COMUNALE Via Cavazzoni, 2
ALBERANI Via Farini, 19
 COMUNALE Via Montefiorino, 2
SANTA RITA Via Massarenti 179

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti 051/511000 Servizio telefonico

clienti 800900104
SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
SOCORSO PRONTO DEL FARMACIO 051/268181
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5"

051/505050
Bellarina 051/6225111; Beretta 051/6162211;
Rizzoli 051/6366111;
Maggiore 051/6478111;
Malpighi 051/6362111;
Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711;
S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionele: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831

051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato
www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touring-bologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE DI BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
Q8, via Ferrarese 162/2; **Ip**, via Benitini 2; **Agip**, via M. E. Lepido 37; **Esso**, via Stalingrado 43 (Fiera); **Esso**, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.
EDICOLE NOTTURNE
Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta

fino alle 2-3; **Edicola Orti**, via degli Orti 41, fino alle 3,30;
San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; **Biasco Renata**, via Emilia 386 Icdice, aperta tutta la notte; **Sacchetti**, via Murri 71, aperta fino alle 3; **M.V.D.**, via Irma Bandiera angelo Saragozza, aperta fino alle 2,30; **Carrella Point**, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.
FREQUENZE RADIO LOCALI
Ciao Radio 90.1/91.2
Fashion FM 100.2
International Hit Radio 97.6/97.3
Laternelle 98.7/106.25
Radio Bruno 94.2/91/105.6
Radio Budrio 98.2
Radio Citta del Capo 96.25
Radio Citta 103 103.1
Radio Fujiko 94.7
RadioNettunoOndalibera 96.7/104.5
TamTam Network 107.55

BOLOGNA

ADMIRAL
Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini con I. Frank, B. Lukesova, C. Gotz
20.10-22.30 (E 6.20 - E 12.000)

APOLLO
Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

ARCOBALENO
P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
700 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.23 - E 14.000)
2
380 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
15.15-18.45-22.15 (E 7.23 - E 14.000)

ARLECCHINO
Via Lami, 57 Tel. 051/522285
Cinema
460 posti
Multiland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
15.00-17.30 (E 4.00 - E 7.745) 20.10-22.45 (E 7.00 - E 13.554)

CAPITOL
Via Milano, 1 Tel. 051/241002
Multisala Sala 1
Multisala Sala 2
Multisala Sala 3
620 posti
Chiuso per lavori
Chiuso per lavori
Chiuso per lavori

EMBASSY
Via Azzeogardino, 61 Tel. 051/555543
620 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, J. Moore, J. Dench
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

FELINI
Via XI Giugno, 20 Tel. 051/580034
450 posti
The Bank - Il nemico pubblico n° 1
thriller di R. Connolly con D. Wenham, A. La Plaglia, S. Budd
20.30-22.30 (E 7.23 - E 14.000)
Sala Giulietta
200 posti
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
20.15-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

FOSSOLO
Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
615 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.30-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

FULGOR
Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

GIARDINO
Via Orzari, 37 Tel. 051/343441
650 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

IMPERIALE
Via Independenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
16.00-18.10-20.00-22.30 (E 6.20 - E 14.000)

ITALIA NUOVO
Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
Riposo

JOLLY
Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
580 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
15.30-17.30-20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

MARCONI
Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
20.15-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO
Via Montegrappa, 9 Tel. 051/223907
1150 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

MEDUSA MULTICINEMA
Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
600 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
14.00-16.05-18.10-20.20-22.30-0.40 (E 7.25 - E 14.038)

223 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
16.35 (E 5.25 - E 10.165) 19.25-22.15-1.00 (E 7.25 - E 14.038)
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
14.10-16.45 (E 5.25 - E 10.165) 19.20-22.00-0.35 (E 7.25 - E 14.038)
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, J. Moore, J. Dench
15.25-17.45 (E 5.25 - E 10.165) 20.05-22.25-0.50 (E 7.25 - E 14.038)
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
14.00 (E 5.25 - E 10.165) 16.10-18.20-20.30-22.45-0.55 (E 7.25 - E 14.038)
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
14.30 (E 5.25 - E 10.165) 17.00-19.30-22.05-0.35 (E 7.25 - E 14.038)
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
16.10-19.00 (E 5.25 - E 10.165) 21.50-0.45 (E 7.25 - E 14.038)
Multiland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
16.05 (E 5.25 - E 10.165) 19.00-21.55-0.50 (E 7.25 - E 14.038)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
14.40-18.10-21.45-0.45 (E 7.25 - E 14.038)

METROPOLITAN
Via Independenza, 38 Tel. 051/265901
680 posti
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

NOSADELLA
Via Nicosola, 21 Tel. 051/231506
350 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
16.15-18.20-20.25-22.30 (E 6.71 - E 13.000)
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
15.30-17.50 (E 5.50 - E 6.777) 20.10-22.30 (E 7.00 - E 13.554)
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gotz
15.30-17.50 (E 5.50 - E 6.777) 20.10-22.30 (E 7.00 - E 13.554)
Brinkley Hill
drammatico di J. Butlerworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Casel
16.30-18.30 (E 3.50 - E 6.777) 20.20-22.30 (E 7.00 - E 13.554)
L'inverno
drammatico di N. Di Majo, con V. B. Tedeschi, V. Golino, F. Giffuni
16.15-18.20 (E 3.50 - E 6.777) 20.25-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

OLIMPIA
Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
20.10-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

RIALTO STUDIO
Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
300 posti
Incantesimo napoletano
commedia di P. Genovese, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernacchi
16.05-17.40 (E 3.50 - E 6.777) 19.15-20.50-22.30 (E 7.00 - E 13.554)
2
128 posti
The believer
drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
16.30-18.30 (E 3.50 - E 6.777) 20.30-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

ROMA DESSAI
Via Fontazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
15.30-17.50 (E 4.00 - E 7.745) 20.10-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

SETTEBELLO
P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043
600 posti
Oscar's eleven - Fale il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.10-22.30 (E 7.23 - E 14.000)
Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
Solo sabato pom. (E 7.23 - E 14.000)

SMERALDO
Via Toscana, 125 Tel. 051/479599
600 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

TIFFANY DESSAI
P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/655253
189 posti
Figli - Hijos
drammatico di M. Biechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
20.30-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA DESSAI
Via Bellinzona, 8 Tel. 051/6446940
290 posti
Serenidiply - Quando l'amore è magia
sentimentale di P. Chelsom, con K. Bockinsale, J. Cusack, J. Piven
20.45-22.30 (E 5.00 - E 9.681)

CASTIGLIONE
P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333333
180 posti
Monsoon Wedding
commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey
20.15-22.30 (E 5.00 - E 9.681)

PARROCCHIALI

ALBA
Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
390 posti
Riposo

ANTONIANO
Via Guinzelli, 3 Tel. 051/346756
Riposo

GALLERIA
Via Mattioli, 25 Tel. 051/272408
310 posti
Pauline & Paulette
commedia di L. Debrauwer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergan
21.00 (E 5.00 - E 9.681)

ORIONE
Via Massarenti, 14 Tel. 051/282403
360 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. e E. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfi
20.20-22.30 (E 4.50 - E 8.713)

PERLA
Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
120 posti
Riposo

TIVOLI
Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20.00-22.30 (E 4.50 - E 8.713)

CINECLUB

LUMIERE
Via Pietralata, 55a Tel. 051/238212
310 posti
Melo
di A. Resnais
15.00 (E 5.16 - E 10.000)
Io e Annie
di W. Allen
20.15 sottotitoli italiani (E 5.16 - E 10.000)
Il nostro Natale
drammatico di A. Ferrara, con Ios-T. D. de Matteo, L. Brancati Jr.
22.30 (E 5.16 - E 10.000)

PROVINCIA

BARICELLA

S MARIA
P.zza Caracci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO

ASTRA
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
20.20-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

CINEMAX
Via Caracci, 17 Tel. 051/831174
150 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.40-22.30 (E 7.00 - E 13.554)
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
20.30-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

Sala 1
150 posti

Sala 2
150 posti

STAR
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassowitz, Rufus
20.20-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

CA' DE FABBR

MANDRIOLI
Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.000)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO
Via Marconi, 5
Riposo
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
20.30

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY
Via Mattioli, 99 Tel. 051/944976
280 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.000)

CASTENASO

ITALIA
Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
Riposo

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE
Via A. Moro, 2 Tel. 0534/92692
300 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.000)

CREVALCORE

VERDI
P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
480 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
21.00 (E 6.50 - E 12.586)

IMOLA

CENTRALE
Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
300 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30 (E 6.71 - E 12.992)

CRISTALLO
Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.15-22.30 (E 6.70 - E 12.975)

LAGARO

MATTEI
Via del Corso, 58
Riposo
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
20.40-22.40 (E 6.20 - E 12.000)

LOIANO

VITTORIA
Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
320 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
21.00 (E 6.20 - E 12.000)

MINERBIO

PALAZZO MINERVA
Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZO

LAZZARI
Via Iacis, 235 Tel. 051/929002
Riposo

PORRETTA TERME

KURSAAAL
Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
310 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
(E 6.20 - E 12.000)

LUX
P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059
221 posti
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
21.00 (E 6.20 - E 12.000)

RASTIGNANO

STARCITY
Via Serrabella, 1 Tel. 051/626870
850 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.30-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

Sala 1
850 posti

Sala 2
334 posti

In via del tutto eccezionale per i lettori dell'Emilia Romagna l'iniziativa promozionale è valida fino al 28 febbraio 2002

Abbonati subito a



Tariffe valide fino al 28/02/2002

12 MESI	7 GG € 250,48 £ 485.000
6 GG	€ 214,84 £ 416.000
6 MESI	7 GG € 129,11 £ 250.000
6 GG	€ 111,03 £ 215.000

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

€ 64,71	£ 125.300	20% sconto
€ 54,69	£ 105.900	20% sconto
€ 28,92	£ 56.000	18% sconto
€ 24,17	£ 46.800	18% sconto

il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul c/c postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma-

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471**

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

venerdì 15 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità **25**

trame

Pauline & Paulette

Arriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un insegnamento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassonetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

CESENA

ALADDIN
via Assano, 587 Tel. 0547328126
Sala 100
76 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.00-22.30 (E 6,71 - E 13,000)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
21.15
Sala 200
202 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.30-22.30
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.40
Sala 400
358 posti
ASTRA
via Osservanza, 190 Tel. 054722317
Sala 400
400 posti
Sensuality - Quando l'amore è magia
sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
20.30-22.30
AURORA
via Montaleto, 2934 Tel. 0547324682
L'uomo che non c'era
drammatico di J. e E. Coen, con B. B. Thomson, F. McDormand, J. Gandini
20.30-22.30
CAPITOL DIGITAL
via V. di Galliano, 20 Tel. 0547383425
Sala 1
457 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30
Multiholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
20.00-22.30
Sala 2
120 posti
ELISEO
via Carducci, 7 Tel. 0547215120
Sala 1
700 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30
Sala 2
320 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.15-22.30
JOLLY
via Lagaresi, 202 Tel. 0547323154
540 posti
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
20.10-22.30
SAN BIAGIO
via Aldini, 24 Tel. 0547355757
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.30-22.30
VERDI
via Sostegni, 6 Tel. 0547210659
500 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, J. Moore, J. Dench
20.15-22.30

Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
Domani ore 16.00-17.50
APOLLO MULTISALA
P.za Carbone, 35 Tel. 0532765265
Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
19.45-22.30
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, J. Moore, J. Dench
20.10-22.30
Sala 2
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30
Sala 3
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
20.10-22.30
EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532203424
610 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
21.00
MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532209981
585 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30
NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532207197
840 posti
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
20.10-22.30
RISTORI
via Dal Turco, 8 Tel. 0532206879
610 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.30-22.30
RIVOLI
via Boccalone, 20 Tel. 0532206580
600 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.15-22.30
S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532207884
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
20.15-22.30
S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0532200181
175 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di J. Salfrey, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
21.00
SALA BOLDINI
via Prevelli, 18 Tel. 0532247050
Brano nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Gotz
21.30

Sala 300
232 posti
TIFFANY
via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543400419
200 posti
The Bank - Il nemico pubblico n° 1
thriller di R. Connolly, con D. Wertham, A. La Paglia, S. Budd
20.30-22.30
MODENA
ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 0592117112
Alfa Multisala Sala 3
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.30-22.30
Arenas Multisala Sala 1
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
21.00
Reas Multisala Sala 4
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
20.30-22.30
Rivoli Multisala Sala 2
610 posti
ASTRA
via Rosmond, 27 Tel. 059216110
Sala Rubino
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, J. Moore, J. Dench
20.15-22.30
Sala Smeraldo
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30
Sala Turchese
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.30-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059222411
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
20.10-22.30
CAVOUR
c.so Garzanti, 50 Tel. 059222211
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
20.30-22.30
EMBASSY
via Albergio, 8 Tel. 059225187
200 posti
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
20.30-22.30
FILMSTUDIO -B
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059236291
250 posti
The believer
drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
20.30-22.30
METROPOLO
via Gherardi, 10 Tel. 059223102
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
21.00
Sala 2
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
20.30-22.30
MICHELANGELO
via Garzanti, 255 Tel. 059343642
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
21.15
NUOVO SCALA
via Gherardi, 34 Tel. 0592826418
Sala Rosa
396 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
Sala Verde
110 posti
The Bank - Il nemico pubblico n° 1
thriller di R. Connolly, con D. Wertham, A. La Paglia, S. Budd
20.30-22.30
OLIMPIA
via Mazzini, 52 Tel. 059225713
660 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, J. Moore, J. Dench
20.20-22.30
PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059243361
880 posti
Multiholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
19.30-22.30
RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 0593357502
252 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.10-22.30
Salampina
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30
Salsu
720 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.00-22.30
SALA TRUFFAUT
Palazzo Santa Chiara Via degli Adisardi 4 Tel. 059226288
Fuga da New York
fantastico di J. Carpenter
21.00
SPLENDOR
via Madonna, 8 Tel. 059222273
515 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.30-22.30

PARMA
ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521771205
480 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
19.45-22.30
ASTRA DESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521966554
422 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.15-22.30
CAPITOL MULTIPLEX
via Magnani, 6 Tel. 0521672232
Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
20.45
Sala 3
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
20.00-22.30
DAZEGLIO DESSAI
via D'Azeglio, 33 Tel. 052118138
260 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.15-22.30
EDISON
largo VIII Marzo Tel. 0521967088
120 posti
La pianista
drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Majmaj, A. Girardot
21.00
EMBASSY PICCOLO TEATRO
B.go Guazoto Tel. 052126390
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
20.30-22.30
LUX
p.le Barnieri, 1 Tel. 0521237525
Sala 1
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30
Sala 2
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, J. Moore, J. Dench
20.10-22.30
NUOVO ROMA
via Tanara, 5 Tel. 0521244273
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
20.30-22.30
VERDI
via Padua, 8 Tel. 0521204076
Sala 1
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30
Sala 2
The believer
drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
20.30-22.30
PIACENZA
APOLLO
via Garibaldi, 7 Tel. 052324655
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30 (E 6,71 - E 13,000)
IRIS - ZOO MULTISALA
C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 052334175
Sala Alena
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.10-22.30 (E 6,71 - E 13,000)
Sala Europa
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.30-22.30 (E 6,71 - E 13,000)
Sala Farnese
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
18.30-21.30 (E 6,71 - E 13,000)
MULTISALA CORSO
Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052321815
Sala Milenium
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30 (E 6,71 - E 13,000)
Sala Spazio
Multiholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
19.30-22.30 (E 6,71 - E 13,000)
NUOVO JOLLY
via Emilia Est, 7a Tel. 0527360541
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
21.30 (E 6,71 - E 13,000)
PLAZA
Lgo Matteotti, 7 Tel. 0523362728
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.30-22.30 (E 6,71 - E 13,000)
POLITEAMA MULTISALA
Via S. Siro, 7 Tel. 0523335840
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
20.30-22.30 (E 6,71 - E 13,000)
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
20.20-22.30 (E 6,71 - E 13,000)
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, J. Moore, J. Dench
20.20-22.30 (E 6,71 - E 13,000)

MARIANI MULTISALA C
via Ponte Marino, 19 Tel. 0542125660
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.45-22.45
ROMA
via Nino Bizio, 19 Tel. 0542122221
728 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.10-22.30
REGGIO EMILIA
AL CORSO
c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522430796
430 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.10-22.30
ALEXANDER
via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522130864
280 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.10-22.30
Sala 2
Multiholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
19.45-22.30
AMBRA
via S. Rocco, 8 Tel. 0522436657
Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
Sala 2
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
19.30-22.30
BOJARDO
via S. Rocco, 1/b Tel. 0522435782
800 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
18.30-22.00
CAPITOL
via Zancanelli, 2 Tel. 0522304047
462 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30
CRISTALLO
Via F. Bonini, 4 Tel. 0522431838
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
20.30-22.30
DALBERTO
via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522139289
Sala 1
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.30-22.30
Sala 2
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, J. Moore, J. Dench
20.15-22.30
JOLLY
via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522944006
The believer
drammatico di H. Bean, con B. Zane, T. Russell, S. Phoenix
20.30-22.30
OLIMPIA
via Tassoni, 4 Tel. 0522292694
286 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.15-22.30
ROSEBUD
via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522555113
L'Inverno
drammatico di N. Di Majo, con V. Tedeschi, V. Golino, F. Gifuni
20.30-22.30
REP. S. MARINO
NUOVO
p.zza Marino Tinti, 7 - Dogana Tel. 0549885515
Spettacolo teatrale
21.00
TURISMO
via della Capannuccia, 7 Tel. 0549882965
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
17.30-21.00
RICCIONE
AFRICA
via Gramsci, 39 Tel. 0541601854
196 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.30-22.30
ODEON
via Corridoni, 29 Tel. 0541605611
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30
RIMINI
APOLLO
via Magliana, 15 Tel. 0541770667
636 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.30-22.30
Mignon
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30
ASTORIA
via Euterpe, 10 Tel. 054172063
Sala 1
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, J. Moore, J. Dench
20.30-22.30
Sala 2
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30
CORSO
c.so D'Augusto, 20 Tel. 054127949
746 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
FULGOR
c.so D'Augusto, 162 Tel. 054125833
345 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.15-22.30
MODERNISSIMO
via Gambalunga, 21 Tel. 054124376
280 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
19.50-22.30
S. AGOSTINO
via Carroli, 36 Tel. 0541785332
The Bank - Il nemico pubblico n° 1
thriller di R. Connolly, con D. Wertham, A. La Paglia, S. Budd
20.30-22.30
SETTEBELLO
via Roma, 10 Tel. 054121900
Sala Rosa
330 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
21.30
Sala Verde
185 posti
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
20.30-22.30
SUPERCINEMA
c.so D'Augusto, 181 Tel. 054126630
600 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
16.30-18.30, 20.30-22.30

FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX
via Granarolo, 155 Tel. 054646033
1
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30
2
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.20
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
22.40
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.10-22.30
3
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
21.30
4
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
20.05-22.30
5
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
21.00
6
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.30-22.40
7
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, J. Moore, J. Dench
20.20-22.40
8
EUROPA
via S. Antonio, 4 Tel. 054623235
270 posti
The Bank - Il nemico pubblico n° 1
thriller di R. Connolly, con D. Wertham, A. La Paglia, S. Budd
20.30-22.30
ITALIA
via Galina, 9 Tel. 054921204
600 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.45-22.30
SARTI
via Scatella, 10 Tel. 054621358
350 posti
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
20.20-22.10
FERRARA

FORLÌ
ALEXANDER
via Roma, 265 Tel. 0543780684
380 posti
D'Artagnan
avventura di P. Hyams, con J. Chambers, S. Rea, T. Roth
20.30-22.30
APOLLO
via Mellana, 8 Tel. 054332118
360 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.45-22.45
ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543702040
500 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, J. Moore, J. Dench
20.15-22.30
CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 054326956
432 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30
MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 054327278
650 posti
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
20.15-22.45
MULTISALA ASTORIA
via Appennino Tel. 054363417
Sala 1
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
20.30-22.30
Sala 2
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.00-22.45
Sala 3
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.45
Sala 4
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
20.30-22.30
OEOON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 054333369
520 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
20.30
SAFFI DESSAI
viale Agostino, 480 Tel. 054304070
880 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.00-22.30

Il mio amico vampiro
commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
Domani ore 16.00-17.50
APOLLO MULTISALA
P.za Carbone, 35 Tel. 0532765265
Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
19.45-22.30
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, J. Moore, J. Dench
20.10-22.30
Sala 2
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30
Sala 3
Il colpo - Heist
giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
20.10-22.30
EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532203424
610 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
21.00
MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532209981
585 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30
NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532207197
840 posti
La rapina
azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
20.10-22.30
RISTORI
via Dal Turco, 8 Tel. 0532206879
610 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.30-22.30
RIVOLI
via Boccalone, 20 Tel. 0532206580
600 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.15-22.30
S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532207884
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
20.15-22.30
S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0532200181
175 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di J. Salfrey, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
21.00
SALA BOLDINI
via Prevelli, 18 Tel. 0532247050
Brano nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Gotz
21.30
MICHELANGELO
via Garzanti, 255 Tel. 059343642
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
21.15
NUOVO SCALA
via Gherardi, 34 Tel. 0592826418
Sala Rosa
396 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
Sala Verde
110 posti
The Bank - Il nemico pubblico n° 1
thriller di R. Connolly, con D. Wertham, A. La Paglia, S. Budd
20.30-22.30
OLIMPIA
via Mazzini, 52 Tel. 059225713
660 posti
The Shipping News
drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, J. Moore, J. Dench
20.20-22.30
PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059243361
880 posti
Multiholland Drive
thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller
19.30-22.30
RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 0593357502
252 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.10-22.30
Salampina
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
20.30-22.30
Salsu
720 posti
Black Hawk Down
guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor
20.00-22.30
SALA TRUFFAUT
Palazzo Santa Chiara Via degli Adisardi 4 Tel. 059226288
Fuga da New York
fantastico di J. Carpenter
21.00
SPLENDOR
via Madonna, 8 Tel. 059222273
515 posti
Dazeroadici
commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M.

venerdì 15 febbraio 2002

orizzonti

rUnità 27

arte e libertà

FERLINGHETTI: NON SARÒ POETA DI STATO

Lawrence Ferlinghetti ha rifiutato l'offerta dello Stato della California di diventare «poeta espressione della patria». «Esiste una lunga tradizione, che affonda le radici filosofiche in Platone, secondo il quale il poeta deve fare un'opposizione leale, pur ben sapendo di essere un insetto rispetto allo Stato», ha dichiarato. Con lui hanno rifiutato anche i poeti Al Young, Robert Haas, Philip Levine, Adrienne Rich, Wanda Coleman, Alice Walker e Gary Soto. Nonostante la carica sia tra le più ambite, gli scrittori ritengono che sia meglio «mantenere la libertà di parola e di essere svincolati da ogni autorità e potere», come ha sottolineato Gary Snyder.

fotografia

GRAFFI NEL TEMPO: QUATTRO VOLTE MIGLIORI

Pier Giorgio Betti

Cinquant'anni d'attività (ma in realtà sono molti di più) e quattro mostre in contemporanea per celebrarli. È un meritissimo omaggio quello che la Fondazione per la fotografia, la Galleria d'arte moderna nelle sedi di via Magenta e di Villa Remmert a Cirié, e la Galleria Fiaf dedicano a Nino Migliori, classe 1926, uno dei grandi Maestri della fotografia italiana. Più di 260 opere che ci guidano a scoprire le tappe di una lunga e intensa ricerca attraverso le influenze neorealiste dell'immediato dopoguerra e degli anni cinquanta nella scia di Strand e di Cartier-Bresson, le più avanzate esplorazioni nel campo delle tecniche e del linguaggio, le esperienze informali e poi concettuali. «Ho sempre cercato - dice Migliori - di fare qualcosa di simile alla scrittura utilizzando la luce e i materiali della fotografia». Lo hanno

definito «un architetto della visione» perché nei suoi scatti la camera ottica non è puro strumento di «oggettivazione del reale», ma opportunità di invenzione, di contaminazione e mutamento. In una parola, creatività, fantasia, spesso arte. Le serie di *Ossidazioni*, i *Clichés verres* in cui un punteruolo «graffia» la pellicola o la lastra, gli *Idrogrammi* nei quali un vetro attraversato da striature d'acqua viene usato come un normale negativo, le recenti *Trasfigurazioni* sono un'interpretazione originalissima della cultura dell'immagine dove la realtà diventa astrazione, la cosa-fotografia si smaterializza in idea o può avvicinarsi alla pittura. Nella concezione che Migliori ha della fotografia, il tempo riveste grande importanza. Il tempo, spiega, è il passato che non può essere dimenticato e che l'immagi-

ne deve conservare impedendone la distruzione. In una sequenza di quattro scatti del 1974 dal titolo *Il tempo dilatato*, il Maestro propone il proprio ritratto che poi appare manipolato e reso quasi irriconoscibile con le tecniche di stampa, e infine ridotto al teschio di una radiografia. Tutto si consuma, il teschio è la morte, ma il significato di annientamento che è implicito nella morte viene rifiutato dalla presenza dell'immagine radiografica. Il concetto del rifiuto nelle sue varie accezioni, rifiuto del degrado, dell'emarginazione, dell'autodistruzione, ecc., è un leit-motiv nei lavori di Migliori. Che sta fuori dagli schemi e dalle convenzioni anche nell'affrontare questi temi. Suggestiva la «storia» delle foglie di *Herbarium*. L'artista ne ha raccolte alcune per strada, le ha fotografate più volte a distanza di tempo ingranden-

dole e seguendo puntigliosamente il processo di deterioramento. Alla fine le foglie sono come tenui veli rinsecchiti e pieni di buchi. Ma il disfacimento della materia è diventato un «fattore estetizzante» di cui dà testimonianza la «scrittura fotografica». In un'altra serie, quella dei *Muri*, Migliori fissa l'obiettivo sulle lesioni che il tempo ha lasciato nelle facciate delle case, racconta «la pelle della città», tra passanti che non si vedono ma hanno lasciato il segno del loro esistere. Opere di Migliori fanno parte delle collezioni del Moma di New York, della Bibliothèque Nationale di Parigi, del Musée Reattu di Arles e di altre prestigiose raccolte internazionali. Di diversa durata le mostre torinesi: fino al 14 aprile nelle sedi Gam, 24 marzo alla Fondazione italiana, 15 marzo alla Fiaf.

Fuori dall'ombra per essere in pace

Muore Traudl Junge: aveva appena confessato di essere stata l'ultima segretaria di Hitler

Lidia Castellani

«Mi sono liberata di un gran peso, ora è la vita che si libera di me». Parole profetiche, pronunciate pochi giorni prima di morire da Traudl Junge, un'anziana signora che improvvisamente ha confessato di essere stata la segretaria di Hitler. Domenica scorsa, infatti, è morta l'ultima segretaria di Hitler, la persona che gli fu accanto nei momenti della sconfitta, fino al suicidio nel bunker di Berlino nel 1945. Traudl Junge era da tempo malata di tumore, ma è come se la sua «confessione» abbia liberato anche la malattia e le abbia permesso di morire.

«Il grande peso» è quello di un segreto relativo agli anni nei quali ha lavorato fianco a fianco con il dittatore più spietato di tutti i tempi, dalla primavera del 1942 fino al suicidio del Fuehrer, avvenuto in sua presenza nel bunker di Berlino, nell'agosto del 1945. Fu lei a raccogliere il testamento di Hitler.

«Hitler era un vero criminale ma io non me ne sono accorta», con questa frase la signora Junge, giunta all'età di 81 anni ha rotto un silenzio durato una vita, fornendo una straordinaria e ulteriore testimonianza di quella che Hannah Arendt ha definito una volta per tutte «la banalità del male». E ancora: «Più vecchia divento e più sento il peso della colpa», aveva ammesso, «qualche volta penso che se incontrassi di nuovo Hitler gli chiederessi se, nel caso avesse saputo di avere sangue ebreo, avrebbe mandato anche se stesso in una camera a gas».

Non si era ancora spenta l'eco del clamore suscitato dal documentario contenente la sua confessione sui suoi anni con Hitler, proiettato domenica scorsa a Berlino durante l'ultima edizione del film festival, quando d'improvviso è giunta la notizia della sua morte. A dare la notizia è stato proprio il regista Othmar Schmiderer che, dopo 50 anni di silenzio, le aveva fatto raccontare la sua storia nel film-documentario *Zona d'ombra, la segretaria di Hitler*. Nel frattempo è uscito nelle librerie tedesche anche un libro di memorie, *Fino all'ultima ora*, il cui ricavato sarà devoluto a un'organizzazione per i diritti umani. Per espresso desiderio della segretaria del Fuehrer.

Si tratta di un documento storico di grande importanza, battuto a macchina nel 1947, e soltanto oggi dato alle stampe. «Questo libro non è una giustificazione tardiva. E nemmeno un'autocausa. È piuttosto un tentativo di riconciliazione, non con il mondo esterno ma con me



In alto Traudl Junge. A sinistra Hitler. In basso i suoi ultimi comizi

stessa. Non chiede comprensione ma vuole aiutare a capire», scrive Traudl nella prefazione. Dal vaso di Pandora dei ricordi, una volta scoperti, sono usciti particolari inediti e pettegolezzi singolari sulla contorta personalità di Hitler, destinati a soddisfare non soltanto la curiosità dei biografi, come dimostra il grande interesse che la vicenda ha suscitato in Germania.

Solo pochi giorni fa aveva dichiarato: Mi sono liberata di un grande peso ora è la vita che si libera di me

Traudl aveva 21 anni quando cominciò a lavorare per il Fuehrer, diventando così parte integrante di una ristretta corte di fedelissimi ammessi a vivere nel bunker come testimoni esclusivi della vita privata di un uomo responsabile della morte di 50 milioni di persone. Un uomo che rifiutava i fiori perché: «non voglio cadaveri nella mia stanza». Capace di grande attenzione e affetto verso Blondie, l'adorato pastore tedesco, e allo stesso tempo tragicamente incapace anche solo di pronunciare la parola amore. «Non era un vero conoscitore delle donne. L'eroticismo non lo attraeva perché non era disposto a lasciarsi andare», osserva Traudl nei suoi appunti. Un giorno la giovane segretaria si fa coraggio e chiede: «Mein Fuehrer, perché non si è mai sposato?». «Non sarei un buon padre di famiglia», risponde Hitler, «è ritenuto irresponsabile formare una famiglia quando non si ha tempo da dedicarle. E

poi non voglio avere figli. Credo che i discendenti dei geni abbiano una vita troppo difficile». La sua vera passione era la guerra. Inutile mente Eva Braun cerca di convincerlo ad andare almeno una volta al cinema. «Il popolo tedesco sicuramente non ha niente in contrario se il suo Fuehrer guarda un film», insiste. Ma Hitler è irremovibile: «Durante la guerra, quando il popolo è

In Germania è stato appena stampato «Fino all'ultima ora», il diario che aveva battuto a macchina nel '47 e tenuto finora nascosto

costretto a fare grandi sacrifici, non posso guardare film. Devo preservare i miei occhi sensibili per leggere le cartine e i messaggi dal fronte».

Un giorno, verso la fine del Terzo Reich, Traudl rompe gli indugi e azzarda una domanda pericolosa: «Quando finirà la guerra?» Hitler non si scompone: «Non lo so», dice, «comunque non prima che abbiamo vinto».

Il diario fornisce anche un'accurata ricostruzione storica delle ultime ore di vita del Fuehrer, dentro al bunker sotto la Reichskanzlei di Berlino.

«Mi saluti la Baviera», è l'ultimo saluto di Eva Braun alla giovane segretaria, incerta tra restare o fuggire. Hitler invece le consegna una pasticca di cianuro: «Mi dispiace di non poterle fare un regalo più bello». Come morì Hitler?

«Ci saranno voluti dieci minuti prima che il colpo squarciasse il silenzio», annota Traudl sul suo diario dopo che Hitler si era ritirato in camera insieme a Eva Braun. E cita la testimonianza diretta dell'aiutante personale del dittatore, Guenther. «Il Fuehrer si è sparato in bocca dopo aver schiacciato una pasticca di cianuro tra i denti. Eva Braun non ha usato la pistola, ha preso soltanto il veleno. Abbiamo avvolto la testa del Fuehrer con una coperta e abbiamo trasportato il cadavere su per le scale, fino al parco. Abbiamo sistemato i due corpi l'uno accanto all'altro, dentro al cratere di una bomba, a un paio di metri dall'ingresso del bunker. Poi abbiamo cosperso i corpi di benzina e dall'entrata ho lanciato uno straccio incendiato. Ho visto che i cadaveri hanno preso fuoco subito...».

Tutto questo accadeva 57 anni fa, conclude Traudl Junge. Avevo 25 anni, oggi ne ho 81. Mi sono ritirata per fare posto ai sensi di colpa, al dolore e all'angoscia.

«Fontana a mare» di Francesca Di Martino, finalista al «Premio Donna Città di Roma 2001», romanzo di formazione intriso di luce mediterranea e ambientato negli anni cinquanta

Storia di una sirena inquieta allevata dal ventre di Napoli

Adele Cambria

«Fontana a mare», di Francesca Di Martino (Marsilio, pagine 123, euro 11,36), finalista al Premio Donna Città di Roma 2002, è il bel romanzo di una scrittrice appartata, probabilmente per «eccesso di pudore». (Scrivere soltanto quando ne è persuasa). A me era capitato qualche anno fa tra le mani un suo piccolo libro di racconti, *Sirene*, in cui si intrecciavano il mito dell'isola - isola come luogo di una solitudine vagheggiata tenuta ambita - e quello, attualissimo, dell'ambiguità sessuale. Dell'autrice non sapevo niente (poi avrei scoperto che coincideva con una figura femminile bella e misteriosa che incrociavo qualche volta tra il caffè di Piazza Farnese e il mercato di Campo dei Fiori), ma quei racconti marini in cui i miti fondanti della Sirena, dell'Androgino, scivolavano con delicatezza crudele nel dramma degli amori promiscui, mi avevano sorpresa per la loro felice originalità: una trilogia dell'ambiguità sessuale, quei tre racconti di una scrittrice mediterranea che mi avevano fatto pensare a Marguerite Yourcenar. La Yourcenar di *Memorie di Adriano*, con la sua lettura del suicidio di Antinoo, ucciso dall'amore «cieco» dell'imperatore, ma anche quella di *Colpo di grazia*, e, più esplicita, la Yourcenar

ultra-ottantenne che confessa, nelle conversazioni con Matthieu Galey, per il libro-intervista *Ad occhi aperti*, di essersi sempre innamorata «degli uomini che amavano gli uomini». E la scrittura, ora, di *Fontana a mare*, richiama invece un'altra Grande Maestra: l'Anna Maria Ortese de *Il cardillo addolorato*, per questa sua Napoli leggera e segreta e magica, ma, in Francesca Di Martino, con un di più di carnalità uterina che non verrebbe mai in mente di chiedere alle pagine «settecentesche» della Ortese. La Napoli di *Fontana a mare* è una città-madre che avvolge e nutre l'adolescenza Anni cinquanta di una protagonista senza nome (forse il suo nome è Francesca), che la percorre instancabilmente ogni mattina con i libri stretti al petto, ma senza mai entrare a scuola (il celebre Liceo Umberto). E la sua potrebbe essere niente di più che la banalissima avventura di una ragazza o ragazzaccia che si gioca la scuola con metodo, per un intero anno scolastico: se non ci fosse, a guidarla, il sentimento inconscio (svelato dalla scrittura) di un vero cordone ombelicale, anzi del «vero» cordone ombelicale che la lega agli anfratti ai vicoli alle grotte ai passaggi oscuri, magari ancora ingombri delle antiche macerie dei bombardamenti, che sgorgano all'improvviso nella grande luce del Golfo. E nel chiarore delle acque limpide della Gajola dove la quindicenne, alle prime mattinate di bel tempo, si tuffa e nuota a perdifiato insieme agli

amici, tutti maschi, con cui si ritrova come per un appuntamento quotidiano che non va mai preannunciato. E sempre insieme a loro la ragazza impara a giocare a biliardo, come i maschi, eppure lei è esattamente il contrario di un maschiaccio, è una creatura audace e spaventata che fugge attraverso la città, che la fruga alla ricerca della Madre Assoluta: quella che non ha, o che non ritrova (o che rifiuta) nella sua madre personale. Tutte le figure femminili del libro, infatti, hanno un segno debole o negativo. La madre: che a volte si infila di traverso un cappellino verdemarcio e segue la figlia, la spia, per i vicoli di Napoli, sospettando che si giochi la scuola, ma poi finisce per perderla, o per distrarsi, o, letteralmente, per dimenticarsene. La zia Mercedes, che piomba all'improvviso in famiglia, da un'altra città, e si compiace, nel suo grossolano abusivo fascino doctore, degli sguardi vogliosi del nipote. Ed infine le coetane della protagonista: che si chiamano Mimi, Lulu e Fifi (saranno nomi inventati?), inseparabili e indistinguibili l'una dall'altra, e l'amica del cuore, Flora: ma tutte tradiscono, corrompono (minacciando la ragazza) di esclusione se non si pronuncia per la scelta, teorica, di «andare a letto con gli uomini prima del matrimonio»; e rubano, per noia e bravata, nelle festeciole da ballo pomeridiane. (Per ammettere la compagnia povera nella loro «associazione segreta», le chiederanno di

rubare un gioiello alla prossima festa). Dall'altro lato, un universo maschile composito - ragazzi «grandi» di vari ceti sociali e diverse esperienze di vita - da cui la protagonista è sostanzialmente più accettata che dalle amiche e compagne di scuola, per la più ovvia delle ragioni: perché è carina. Lei fantastica timidamente di essere amata da Guido, il più adulto ed arrogante di loro, ma una vera, tenera amicizia la stabilisce con Gerry, di cui accoglie le impronunciabili confidenze, e i patimenti: che sono quelli di un diciottenne napoletano che negli Anni cinquanta si scopre innamorato di un suo coetaneo, e ricattato e respinto, si ucciderà. Ma, aldilà delle vaghe immaginazioni amorose, e di qualche rivelazione brutale - la protagonista subisce anche un tentativo di stupro «cameratesco» di cui si salva ancora una volta fuggendo - la città-madre resta per lei unica interlocutrice e Maestra. E Napoli, che nella sua misteriosa illuminata sapienza l'ha fatta crescere abbastanza, in quell'anno, da ritrovarsi dentro e sopportare, non senza pietas, una certezza terribile: «Che in qualche momento del discorso, della giornata, della vita, ogni uomo è un assassino di donne...». Perché: «Ti possono amare e desiderare, ma non riescono a trattenere l'impulso che gli nasce dalla paura che hanno di te, della tua profonda diversità. Del tuo essere sfuggente, più leggera e grave insieme».

Il nuovo libro di:
FIDEL CASTRO
Diaz-Balart

LA GRANDE SFIDA DEL TERZO MILLENNIO

edito da: 
MARETTI & WILDE CESENA

Lo puoi ordinare:
Tel. 0547. 613801 Fax 0547. 613863 e-mail marettiwildepublisher@it



pillole di medicina

**Da «British Journal of Cancer»
Fare figli in tarda età aumenta
il rischio di cancro alla mammella**

Le donne che aspettano troppo prima di avere il primo figlio corrono più rischi di ammalarsi di tumore al seno. Lo sostiene una ricerca svolta in Francia durante 10 anni, su 91.000 donne nate tra il 1925 ed il 1950, e pubblicata dal «British Journal of Cancer». Le donne che hanno figli dopo i 30 anni hanno il 63% in più di probabilità di sviluppare tumori al seno prima della menopausa rispetto a quelle che hanno avuto bambini prima dei 22. L'analisi mostra anche, per le stesse classi di donne, che quelle più avanti in età hanno il 35% di probabilità in più delle più giovani di avere un tumore al seno dopo la menopausa. Tuttavia, commentano i ricercatori, meglio averli tardi che mai. Inoltre, la ricerca ha evidenziato che c'è il 7% di probabilità in meno di avere il tumore per ogni anno di ritardo nell'avvio delle mestruazioni.

**Da «New England Journal of Medicine»
Un vaccino contro il batterio
delle infezioni ospedaliere**

Nuovo passo avanti nella lotta contro le infezioni ospedaliere letali. I ricercatori del National Institute of Child and Human Development (Nichtd) hanno messo a punto il primo vaccino contro lo Stafilococco Aureus. «Questo batterio - spiega Alexander Duane, direttore del Nichtd, in un articolo apparso sul «New England Journal of Medicine» - è la principale causa d'infezione negli ospedali, sviluppa facilmente resistenza ai farmaci e può danneggiare seriamente organi vitali portando rapidamente alla morte del paziente». Tra i soggetti più colpiti coloro che presentano una forte immunodeficienza come i malati di Aids e i dializzati. Il nuovo vaccino potenzia le difese immunitarie dei malati. «La sperimentazione clinica sui pazienti in emodialisi - afferma Duane - ha dimostrato che, tra le 3 e le 40 settimane dopo la somministrazione del preparato, l'incidenza delle infezioni si riduce del 57%».



**Onu
Annan chiede più soldi agli Usa
per il fondo contro l'Aids**

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha chiesto agli Stati Uniti un maggiore impegno nella lotta contro l'Aids e le altre malattie infettive coperte dal Fondo speciale creato dalle Nazioni Unite lo scorso anno. Annan, in visita al Senato americano, ha incontrato tra gli altri il presidente della Commissione esteri, il democratico Joseph Biden, e il capogruppo repubblicano Jesse Helms. «Dobbiamo lavorare tutti insieme per sconfiggere questo flagello - ha detto - per completare il lavoro occorrono volontà politica e più investimenti». Annan ha ricordato che la comunità internazionale ha assunto impegni precisi per dimezzare il tasso di mortalità entro il 2010 e sradicare l'Aids entro il 2015. Lo scorso giugno l'Onu ha istituito un Fondo speciale per la lotta all'Aids e ad altre malattie infettive. La cifra prevista inizialmente (10 miliardi di dollari entro il 2005) sembra essere largamente insufficiente.

**Privatizzazioni
Sirchia: «Gli Irccs avranno
ancora un controllo pubblico»**

Gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) pubblici continueranno a mantenere «controllo e missione pubblica» anche se saranno trasformati in fondazioni con l'apporto di capitali privati. Lo ha affermato il ministro per la Salute, Girolamo Sirchia, che ha illustrato le linee di riordino degli Istituti in un'audizione alla commissione Affari sociali della Camera. Obiettivi del riordino, ha ribadito Sirchia, il rilancio dei 15 Irccs pubblici che oggi «presentano gravi disfunzioni connesse soprattutto all'aspetto finanziario». Secondo il ministro quindi è necessario un «riordino complessivo» degli Irccs e a questo scopo è stata inserita una delega al governo per la trasformazione degli Irccs pubblici in fondazione nel collegato alla finanziaria che è tutt'ora in discussione alla Camera. Nel frattempo è stata avviata con le Regioni interessate una sperimentazione che prevede la partecipazione diretta delle Regioni al governo degli Istituti.

Mammografia, da sola non basta

Uno studio su «Lancet» apre una discussione sulla validità dello screening per il tumore al seno

Edoardo Altomare

**la
cronologia**

- **1960** - Introduzione della mammografia come mezzo diagnostico.
- **1963** - Primo studio pilota di screening mammografico di massa: viene condotto a New York da Philip Strax. Si afferma in seguito due diverse concezioni: la prima che considera l'esame radiologico della mammella come supporto e complemento della visita clinica; la seconda, prevalente nel Nord Europa, che utilizza la mammografia come unico mezzo di screening.
- **Fine anni '80** - Vengono avanzati in Svezia i primi dubbi sulla validità dello screening mammografico.
- **Ottobre 2000** - Un articolo pubblicato sulla famosa rivista britannica «The Lancet» innesca la polemica sull'utilità della mammografia nel ridurre la mortalità per cancro della mammella: due ricercatori danesi comunicano infatti l'esito negativo di una metanalisi sui più importanti lavori scientifici riguardanti l'efficacia degli screening mammografici basati su controlli biennali.
- **Ottobre 2001** - I due ricercatori danesi confermano la loro opinione sulla validità degli screening mammografici con un secondo articolo su «Lancet». I senologi rispondono: i dubbi riguardano la metodologia usata, non la tecnica. (Fonte: Centro senologia Policlinico Bari)



La mammografia è di nuovo nella bufera. Non è certo una novità, ma dopo la pubblicazione sulla rivista britannica *The Lancet*, nello scorso ottobre, di un articolo firmato da due ricercatori danesi - Peter Gotzsche e Ole Olsen - che confermavano in pieno il giudizio negativo sulla validità degli screening mammografici da essi stessi già espresso esattamente un anno prima, la rovente polemica è rimbalzata sulle pagine di *Newsweek* e del *New York Times*. Nel frattempo, un altro gruppo di esperti del National Cancer Institute (NCI), che nel 1997 avevano escluso che la mortalità per cancro della mammella potesse diminuire nelle quarantenni che si sottoponevano all'esame radiografico del seno, è arrivato la settimana scorsa a conclusioni ancora più drastiche: non solo mancano prove che lo screening mammografico possa prolungare la sopravvivenza nelle donne più giovani, ma nemmeno ci sono certezze che il test possa servire nelle ultracinquantenni. Sono lontani i tempi in cui sembrava che l'esecuzione annuale dell'esame potesse far calare anche del 30% la mortalità nella categoria delle «over 50». Insomma, commenta Russell Harris, uno dei membri del «panel» dell'NCI, «cresce il numero di quelli disposti ad ammettere che la mammografia non risolve il problema del cancro al seno».

Ma attenzione: questo certo non significa che le donne debbano ora smettere di sottoporsi a questo esame, né che i medici eviteranno di raccomandarlo. Ed infatti al NCI continuano a consigliarlo nelle donne già a partire dai 40 anni. Occorre valutare i dati con grande cautela, a causa della difficoltà di ottenere dei risultati inequivocabili. Gli autori danesi del lavoro pubblicato su *Lancet* sono partiti da un primo studio che nel 1999 non aveva riscontrato alcun calo della mortalità per neoplasia mammaria in Svezia, dove pure lo screening mammografico era stato raccomandato fin dal 1985. Hanno quindi condotto quella che gli addetti ai lavori definiscono una «metanalisi» - ossia un grosso lavoro di revisione - dei sette maggiori studi già conosciuti sull'argomento, che li aveva convinti dell'inefficacia - almeno sulla mortalità - dei programmi basati sull'effettuazione periodica della mammografia. Oggi Gotzsche ed Olsen ripropongono il parere negativo, avvalorato da ulteriori conferme, auspicando che le prove da loro raccolte «evengano prese in attenta considerazione dalle donne, dai medici e dai responsabili di

politica sanitaria nel decidere se sottoporsi a tali esami o nel supportare programmi di screening».

«Non ho mai pensato neanche per un secondo che la mammografia non sia utile», dichiara d'altra parte l'oncologo americano Dennis Slamon. E, sottolinea radiologi e senologi, come mezzo dia-

gnostico l'esame radiologico della mammella resta quello più affidabile anche se non infallibile. I benefici della mammografia riguarderebbero soprattutto le donne con tumori che crescono né troppo lentamente né troppo rapidamente (dal 15 al 20% di tutti i tumori mammari): minimo è infatti il rischio rappresentato

da quelli troppo «lenti», solitamente riconoscibili sia con la mammografia che senza (e curabili); quelli più aggressivi, invece, hanno una crescita così tumultuosa che anche una diagnosi ritenuta precoce potrebbe in realtà rivelarsi tardiva. «Un tumore anche se piccolo può già aver determinato una malattia disseminata»

confermano gli esperti, precisando che quando un tumore è riconoscibile sulla lastra mammografica contiene già almeno 10 milioni di cellule: e per dare metastasi a distanza bastano poche cellule maligne staccatesi dal nucleo primitivo ed entrate in qualche modo nel circolo sanguigno.

Non è insomma il momento dei verdetti definitivi, ma almeno si può concludere che la mammografia da sola non basta: e che il rischio maggiore può essere proprio l'ingiustificato senso di sicurezza che l'esecuzione periodica della sola mammografia può fornire ogni anno a milioni di donne.

il radiologo Di Maggio

**«È ancora la tecnica migliore per la prevenzione
Magari integrandola con ecografia e visita medica»**

«**O**ccorre dire alle donne che la mammografia può sbagliare, che non è una tecnica perfetta. E trovare il coraggio di dire quanto può sbagliare». Cosimo Di Maggio, ordinario di Radiologia all'Università di Padova, non nasconde i limiti della tecnica soprattutto quando viene utilizzata in modo esclusivo, come accade nei programmi di screening. «Questi programmi - osserva Di Maggio - hanno un problema di base. Offrire a tutte le donne indistintamente una mammografia ogni due anni è un errore metodologico notevole, alla luce delle attuali conoscenze. Con questo intervallo fisso e uguale per tutte non ci si può aspettare un grosso risultato».

L'esame mammografico un tempo era ritenuto il mezzo diagnostico migliore, il «gold standard»: «Ed è ancora certamente la tecnica d'elezione - spiega il radiologo - tuttavia man mano che si eseguono ecografie con sonde ad alta frequenza e risonanze magnetiche, ci si accorge dei limiti della mammografia». Occorrerebbe dunque un cambio nella metodologia degli screening, eseguendo con maggiore frequenza la visita clinica, l'ecografia o altro; oppure, dire chiaramente alle donne «questo è quanto possiamo offrirvi con i soldi che abbiamo: sappiate che è il minimo indispensabile, ma non è il massimo».

Insomma non bisogna illudere chi pensa di essere garantita dall'esecuzione di un esame biennale, e in questo Di Maggio non usa mezzi termini: «Nel momento in cui si decide di invitare le donne a fare solo una mammografia ogni due anni, si è scelto a tavolino di non riconoscere un cancro su due o su tre». Di fatto, nel centro da lui diretto a Padova la strategia viene modulata, in modo da contenere i costi cercando di ridurre i margini di errore. Ecco come: mentre le donne con mammella «adiposa» (cioè ricca di grasso, che appare di colore nero ai raggi X: e siccome il tumore è una pallina bianca, si distingue bene sulla lastra) fanno controlli biennali, le donne con mammella «densa» (termine radiologico che indica invece una mammella ricca di strutture di colore bianco: e col bianco del tumore si può ingenerare confusione) fanno contestualmente la visita e anche l'ecografia. In più, queste ultime eseguono un controllo annuale.

Appena si scantona da un metodo rigoroso o da centri qualificati, sostiene Di Maggio, i vantaggi dello screening si

riducono fino a diventare inesistenti. «Basta un'occhiata ai risultati del famoso screening canadese, ad esempio, nel quale avevano sbagliato randomizzazione, usato mammografi di seconda mano e operatori impreparati al punto che ad una successiva revisione il 50% di quelle mammografie furono considerate illeggibili. Oppure allo screening inglese, imposto a livello nazionale, dove in alcune contee hanno registrato il 60% di cosiddetti «carcinomi intervallo». Nel programma ad alta qualità condotto in Svezia dalla Tabar, si è invece ottenuta una notevole riduzione della mortalità».

Le metanalisi non sono la verità, afferma Di Maggio: «Gli screening fatti male vanno definitivamente impaccettati e messi da parte. Inutile tornarci sopra, anche perché se gli studi non sono accettabili, non lo sono neanche le conclusioni. Il problema è che poi si confonde la metodologia sbagliata con la tecnica. Ho letto che *Lancet* si sarebbe scagliato contro la mammografia. Non è vero: *Lancet* o gli altri hanno rimesso in discussione lo screening mammografico, e cioè i risultati legati alla metodologia impiegata e non le capacità diagnostiche della mammografia. La mammografia scopre i tumori piccoli, altrove...». Una dimostrazione delle possibilità e dei limiti della tecnica è offerta del resto da uno studio condotto dallo stesso Di Maggio, in collaborazione con Enzo Lattanzio, un altro grande esperto, che dirige il Centro di Senologia del Policlinico di Bari. «Su 60.000 donne esaminate, lavorando in centri di alto livello con intervallo quasi annuale, il tasso di carcinomi non visti è stato di circa il 15% (sarebbe del 30%, con intervallo biennale). Eseguendo a queste stesse donne contestualmente la visita e l'ecografia, abbiamo recuperato circa il 50-60% dei canceri non visti dall'esame radiologico». Dunque la mammografia da sola non vede tutti i tumori e comunque andrebbe eseguita e letta da radiologi esperti. E qui casca l'asino: «In Italia - denuncia Di Maggio - abbiamo oggi una carenza di migliaia di radiologi anche solo per l'attività assistenziale, e questa carenza si protrarrà ancora per molti anni». Dove dunque trovare specialisti preparati per fare screening nel Belpaese? «Nessuno degli epidemiologi - risponde Di Maggio - si è mai posto questo problema».

E.A.

clicca su
www.thelancet.com
www.cochrane.org

Pietro Greco

A convegno gli scienziati che un anno fa furono protagonisti di una marcia per la ricerca: oggi la situazione è peggiorata, nonostante le promesse di Berlusconi

I «Mille» son tornati, tra rabbia e delusione

I mille son tornati. Gli scienziati che esattamente un anno fa sono usciti dai laboratori e sono scesi in piazza per difendere la libertà di ricerca minacciata - almeno nel campo delle biotecnologie agrarie - sono di nuovo lì, a protestare. Forse più arrabbiati di prima. Certo più delusi di prima.

La protesta ha assunto, ieri, le forme di un convegno, promosso a Roma dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), dal titolo poco battagliero: «OGM: le Biotecnologie alla prova dei fatti». Ma l'irritazione è evidente. Perché molte cose, sotto il cielo, sono cambiate rispetto allo scorso anno. Ma le condizioni della ricerca biotecnologica e non, in Italia, sono peggiorate.

Alla protesta pubblica hanno aderito scienziati eminenti, da Tullio Regge a Edoardo Boncinelli, da Sandro Veronesi a Umberto Colombo, da Silvio Garattini a Ingo Potrykus (lo scienziato

che ha messo a punto il «golden rice», il riso transgenico che si propone di favorire non i produttori ma i consumatori, soprattutto i consumatori con una dieta povera di vitamina A). Ma è il leader Roberto Defez, ricercatore dell'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica (Ilgb) del Cnr di Napoli, a elencare i motivi che rinnovano la rabbia. Proviamo a riassumerli.

Le biotecnologie agrarie sono un settore in forte crescita nel mondo. Nel 2001 gli ettari coltivati con piante transgeniche sono aumentate del 19%, superando i 50 milioni di ettari. Gli agricoltori che coltivano biotech sono saliti a 5 milioni. In Europa e in Italia esiste una sorta di moratoria sulla coltivazione di

piante geneticamente modificate. Una moratoria che non assicura il consumatore. Il 95% della soia che consumiamo nel nostro paese, per esempio, viene dagli Stati Uniti. Ed è quindi, la larga parte, transgenica. Gli italiani non mangiano soia transgenica italiana, ma mangiano soia transgenica americana.

La Commissione europea, continua Roberto Defez, ha di recente reso noti i risultati di un ampio studio, durato 15 anni, condotto da centinaia di ricercatori e costato 70 milioni di euro, da cui emerge che non c'è alcun rischio concludato né per la salute dell'uomo né per l'ambiente. Ancora. In questo anno gli Stati Uniti hanno aumentato del 13,5% il budget per gli Nih, gli istitu-

ti che fanno ricerca in campo biomedico. Dimostrando che fanno sul serio quando dicono di voler raddoppiare in sei anni (1998-2003) i fondi per questo tipo di ricerca. Una fetta cospicua di questo budget in crescita spettacolare è destinato alle biotecnologie. Ma anche in Europa non si scherza. In Francia, malgrado la moratoria all'uso commerciale delle biotecnologie verdi, i fondi per la ricerca sono triplicati.

Ebbene, malgrado tutto quanto è successo in questo anno, in Italia nulla è mutato. Anzi, molto è peggiorato. Per esempio: il progetto Biotecnologie del Cnr, diretto da Antonio Flora, non potrà essere portato a termine per mancanza di fondi. In pratica l'Italia, unico

tra i grandi paesi del mondo, non fa quasi più ricerca nel campo, da molti considerato strategico, delle biotecnologie. Eccoli, dunque, uno dietro l'altro i motivi della rabbia delusa «dei mille».

Quali sono i motivi della delusione? Beh, al convegno i motivi della delusione emergono in maniera meno netta rispetto ai motivi della rabbia. E allora tocca al vostro cronista tentare di individuarli. Il motivo è che gli scienziati fautori della libertà di ricerca anche nel campo delle biotecnologie si sono imbattuti nei due grossi nodi che legano e frenano l'intera ricerca scientifica italiana. Il primo è un nodo antico e strutturale. L'Italia tutta quanto crede poco nella scienza. Ma chi ci crede meno è

l'italico mondo della produzione. La nostra è un'economia senza ricerca. In questo anno i mille hanno protestato contro la cultura della diffidenza, che dodici mesi fa trovò espressione nel ministro Alfonso Pecorella Scania. Ma non avevano tenuto in debito conto la cultura dell'indifferenza. Al nostro sistema produttivo non importa nulla della ricerca. E non la richiede. Neppure nel campo delle biotecnologie. E senza questa domanda, gli scienziati, anche gli scienziati biotech, restano una voce solitaria che grida nel deserto.

Il secondo è un nodo nuovo, politico e (si spera) contingente. Al nuovo governo di centrodestra non importa nulla della ricerca. E taglia le risorse,

umane e finanziarie. Malgrado la promessa annunciata il 14 febbraio del 2001 di indire un «research days», un giorno dedicato alla ricerca e ai suoi problemi, Silvio Berlusconi non ha prestato davvero molta attenzione alla scienza. E malgrado la promessa del ministro Moratti di raddoppiare i fondi pubblici per la ricerca, con l'ultima finanziaria i fondi sono stati ulteriormente tagliati ed è stato imposto il blocco del turn over: gli anziani vanno via e nessun giovane può ambire a mettere piede nelle università e negli Enti pubblici di ricerca. Così non desta davvero meraviglia che, dimentichi degli attacchi alla politica imposta dai verdi, il nuovo ministro per le politiche agricole e l'intera maggioranza non hanno modificato di una virgola le norme che limitano la ricerca biotecnologica.

Per evitare che il prossimo anno la loro rabbia delusa si trasformi in rassegnazione, i «mille» hanno una sola scelta: costruire una solida politica di alleanze.

Regioni, addio alle vecchie logiche

Devolution alla Bossi, grossi guai per il Sud: ma il federalismo può spingere i territori ad allearsi su bisogni comuni e non su appartenenze di coalizione

AGAZIO LOIERO

Segue dalla prima

Non poteva essere altrimenti. Il capriccio di Bossi, la famosa devolution, è ritenuta da quest'ampio schieramento di forze politiche, «sbagliata, inutile e al tempo stesso pericolosa, perché rischia di mettere in discussione diritti sociali uguali per tutti i cittadini». Se questo è vero, ne consegue che c'è uno strumento che rischia di saltare, specie nelle regioni, rispetto alla politica di un tempo: le alleanze. Quelle conosciute in passato, basate su schemi ideologici ormai privi di senso. Sarà il federalismo stesso a spingere i territori ad allearsi non su astratte appartenenze di coalizione ma su bisogni comuni. Si tratta di una novità che ancora il vecchio personale politico fa fatica ad introiettare ma di cui si renderà conto tra breve quando sarà costretto a sbatterci il muso. D'altra parte l'elezione diretta affianca molti presidenti di regione, di provincia e sindaci dal gioco ideologico.

Vediamo adesso di riassumere in un «pezzo giornalistico» quali sono gli elementi rischiosi della devolution. Premetto che il federalismo è un argomento difficile da digerire per il lettore medio e che per quanto lo si possa maneggiare attraverso un linguaggio non specialistico resta comunque ostico. Immergersi nel ginepraio delle revisioni della nostra Costituzione, nelle asperità lessicali dei commi e dei rimandi legislativi non so se sia più fastidioso o più faticoso per tanti italiani, come me, sprovvisi di saperi specifici. Comunque ritengo valga la pena di compiere questo sforzo anche per evitare che un tema di dimensioni esplosive compia il suo percorso istituzionale nell'indifferenza del paese.

Procediamo comunque con ordine. Attualmente le regioni più ricche partecipano ad un fondo comune a favore dei territori più sfortunati. Si tratta di una perequazione quanto mai necessaria in un paese con un profondo divario tra nord e sud.

La devolution di Bossi stabilisce che «ciascuna regione può attivare, con propria legge, la propria competenza esclusiva» per le seguenti materie, sanità, istruzione e polizia locale. Nel progetto di legge manca, clamorosamente, la Camera delle regioni, che rappresentò il motivo per cui il Polo non intese votare il disegno di legge del centrosinistra sul finire della scorsa legislatura. Sotto tale aspetto la devolution appare elusiva, contraddittoria e, per altri versi, pericolosa. Cerchiamo di capire il perché. Essa viene innestata all'articolo 117 e non al 116 della Costituzione. In quest'ultimo articolo infatti il disegno di legge costituzionale approvato dal centrosinistra già prevede che possano realizzarsi «ulteriori forme e condizioni partico-

ri di autonomia...». Esattamente quello che vuole la Lega. Ad una condizione, cui la riforma di Bossi si sottrae. Che il provvedimento legislativo venga approvato dalle Camere a maggioranza assoluta dei suoi componenti e dopo un ampio dibattito, capace di far emergere con limpidezza la questione di cui si parla, gli eventuali suoi limiti e gli effetti che produce sugli assetti unitari del paese. Vi si rifletta un poco. Noi affidiamo a Bossi, all'uomo che in passato ha teorizzato la secessione, e che sul piano formale non ha mai rinnegato, un progetto di legge costituzionale che riguarda nei fatti la composizione dell'Italia e permettiamo che non passi neanche per il Parlamento? È una cosa di poco conto? Di più. La Costituzione

di recente emendata dai soli voti del centrosinistra, prevede alla lettera m dell'articolo 117 che lo Stato abbia legislazione esclusiva sulla «determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale». La Costituzione riafferma dunque l'uniformità di certi diritti sull'intera nazione, a favore di tutti i cittadini, a prescindere dal luogo di residenza e dalle capacità di reddito. Si dà il caso però che alcuni presidenti di regione del nord, appartenenti al centrodestra, rinfrancati dal clima di anarchia che si è diffuso a livello istituzionale dopo la vittoria della Cdl, tendono ad interpretare in termini restrittivi il secondo

comma dell'articolo 119 della costituzione che così recita «i comuni, le provincie, le città metropolitane e le regioni dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio». Di fatto, quei presidenti, giudicano tali compartecipazioni come risorse esclusive del proprio bilancio e quindi non si sentono obbligati a contribuire al fondo perequativo. È una tendenza che si va facendo prepotentemente strada e di cui il paese sa poco perché si manifesta in stanze segrete. La prima conseguenza di tale situazione è che lo Stato si vedrebbe costretto a reperire altre risorse per soddisfare i livelli minimi previsti dall'articolo 117 (lettera m) per quelle regioni che non intendono avvalersi, perché non ancora pronte, della devolution.

Seconda conseguenza. Se anche lo Stato riuscisse a reperire le risorse, comunque si registrerebbe un aumento del divario delle prestazioni medie tra le regioni più ricche e quelle più povere.

Si tenga conto che oggi le regioni più fortunate hanno la possibilità di aumentare la qualità dei servizi relativi alla sanità e all'istruzione al di sopra dei livelli essenziali ma lo devono fare attraverso entrate proprie. Sfruttando invece le compartecipazioni, magari chiedendone anche livelli superiori, le regioni ricche farebbero tutto ciò a costo zero: semplicemente con le risorse dello Stato. Davvero uno strano federalismo, il nostro, con autonomia piena delle regioni nell'erogare la spesa ed una responsabilità quasi nulla nel reperire le entrate.

In maniera silente, come per altri cambiamenti avvenuti in Italia negli ultimi anni nel sistema istituzionale, si sta realizzando un brusco passaggio da un federalismo cooperativo che tutti affermano a gran voce di preferire ad un federalismo competitivo che tutti dicono di aborrire. Continuando per questa strada, il sud in poco tempo sarebbe destinato ad esplodere.

Itaca di Claudio Fava

NO AI MINCULPOP E AGLI AUTODAFÈ

Come la mettiamo adesso con l'urlo dei sottosegretari? Come la mettiamo con la piccola ciurma di capigruppo e capicorrente che da destra hanno commentato l'esclusione di Moretti dalla cinquina dell'Oscar con grugniti di soddisfazione? Naturalmente non è il merito di quei giudizi che ci impensierisce. E neppure questo maccartismo da operetta, così stolido da mescolare arte e piazza. Ci preoccupa la nostra progressiva assuefazione alle loro urla. L'idea cioè che in questo paese sia irrimediabilmente normale che dalle istituzioni si alzino voci scomposte per incitare agli autodafè. E che sia prevedibile e comprensibile ascoltare da un sottosegretario di stato alla cultura un'invettiva ideologica contro uno dei maggiori registi italiani. Che vuoi farci, ti rispondono, quel

sottosegretario si chiama Sgarbi, lui è fatto così. Anche gli altri, poi: Zeffirelli, Fedè, Storace... Conosciamo lo stile delle loro provocazioni, a che serve lamentarsene? Meglio lasciar perdere... No. Non abbiamo il diritto di lasciar perdere. Non noi, così urticati e scandalizzati appena una settimana fa dalle parole di Nanni Moretti. Non noi, così lesti a dar lezioni di galateo politico (l'urlo dell'intellettuale, i rischi del qualunquismo, le piazze...) per concludere che Moretti, forse sì, forse ha pure ragione ma per dire certe cose occorre trovare il tono giusto e anche il luogo adatto, meglio Garganza che piazza Navona, meglio dire che gridare, meglio poi non fare nomi... Nessuno stupore, per Sgarbi e soci. Ma nemmeno abitudine. Dietro l'invettiva del sottosegretario, dietro quel rumoreggiare da

curva c'è un progetto: fabbricare culture da regime. Per esempio mandando al rogo i cataloghi d'arte non abbastanza agiografici sulle virtù della destra italiana. Per esempio appropriandosi di cinema, festival e rassegne con la stessa algida ingordigia di chi pensa che tutto debba essere lottizzato, e tutto allo stesso modo, fiere campionarie e mostre d'arte. Sarebbe utile che da sinistra, da questa pudibonda sinistra che non ama quasi mai alzare la voce, una voce questa volta si alzasse per dire con forza no al Minculpop, ai prefascismi e agli autodafè. Sarebbe grazioso, poi, che la stessa voce spendesse due o tre parole in difesa del regista Nanni Moretti, pubblicamente offeso dal regime per esser colpevole - come tanti - di non amarlo affatto, questo regime.

Maramotti



Segue dalla prima

mostrano che tale onere redistributivo sarebbe affrontabile con un contributo pensionistico totale del 19%, anziché del 32%, previsto sia dalla legge Dini, che dai provvedimenti dell'attuale governo. Questo apparente "regalo" è propiziato dal fatto che l'investimento di 5 punti di Tfr sui mercati finanziari dà un rendimento decisamente superiore al rendimento che è riconosciuto dalle aziende ai lavoratori; inoltre, il Tfr non sarebbe investito in conti individuali, ma in un unico conto pubblico (Nuovo Fondo), la cui gestione indipendente consentirebbe di utilizzare parte dei rendimenti via via maturati per pagare le pensioni correnti in sostituzione parziale, ma progressiva dei contributi pagati anno per anno dai lavoratori, consentendo così la loro progressiva riduzione. La proposta muove dall'ipotesi che nel lungo periodo il tasso di rendimento del capitale sia significativamente maggiore del tasso di crescita dell'economia. Indubbiamente, ciò è quanto si è verificato nel passato in misura diversa nei diversi paesi, in primo luogo per la necessità di remunerare il rischio cui è sottoposto il valore puntuale del capitale finanziario. Di ciò sono ben consapevoli Modigliani-Ce-

Pensioni, riflettendo su Modigliani

PAOLO ONOFRI

prini: infatti la loro proposta non si ferma qui, non abbandona i lavoratori lasciando a loro sostenere tutto il rischio finanziario, come ormai correntemente si sta cercando di fare da molte parti; essa prevede una sorta di assicurazione statale sul rendimento del capitale. In altri termini, si potrebbe dire che mentre la legge Dini ha costruito un sistema a ripartizione che "mima" la capitalizzazione (da a tutti i lavoratori lo stesso rendimento pensionistico di ogni euro versato), la proposta Modigliani-Cepriani avvia la transizione verso un sistema a capitalizzazione, che "mima" la ripartizione, socializzando il rischio finanziario. Vi sono diversi aspetti della proposta che meritano una discussione. La differenza tra rendimento del capitale e crescita dell'economia rimarrà immutata anche di fronte alla riduzione della crescita, che l'invecchiamento della popolazione può innescare? La maggiore quota di investimento finanziario all'estero, richiesta dalla maggiore velocità dell'invecchiamento della nostra popolazione rispetto a quello dei paesi emergenti, non aumenta il rischio finanziario? Quali

oneri potrebbero dovere essere affrontati dal bilancio pubblico per garantire la copertura del rischio del valore capitale delle attività finanziarie del Nuovo Fondo? Sono temi dei quali negli anni passati si è discusso con il professor Modigliani, giungendo alla conclusione, da parte di chi scrive, che fosse opportuno un atteggiamento più prudente (pavido?) e, quindi, puntare a una parziale e non totale capitalizzazione. Lungo questa linea si era mosso il governo precedente proponendo una ipotesi di trasferimento del Tfr a fondi pensione occupazionali. Va detto, comunque, che anche tale proposta non aveva trovato alcuna disponibilità alla costituzione di un unico nuovo fondo; si pensi alle reazioni del centro destra al disegno di legge D'Alma per il solo trasferimento obbligatorio del Tfr a un fondo presso il Tesoro... Posto il problema in questa prospettiva, il disegno di legge delega dell'attuale governo appare decisamente estemporaneo e confuso. Si è forse domandato l'estensore quale

obiettivo di spesa sociale perseguire? Quale composizione della stessa? A quale copertura pensionistica del salario dei lavoratori mirare? Tirato per la giacca da tutte le parti ha finito per dimenticare che comunque una messa a punto della legge Dini è necessaria, che l'innovazione apportata dalla legge Dini è una stretta corrispondenza tra contributi pagati e prestazioni ricevute, che se si vuole avviare la transizione verso una parziale capitalizzazione, la transizione costa e richiede aumentare le imposte o ridurre le prestazioni correnti. Nulla di tutto questo appare nel disegno di legge delega, vi si trova bensì una riduzione di contributi, ma non la riduzione delle corrispondenti prestazioni; non solo la pressione fiscale dovrà crescere in futuro, ma quale incentivo vi sarebbe a investire in fondi pensione i contributi risparmiati se pagando di meno si ottiene la stessa prestazione? Per coerenza, se l'obiettivo fosse avviare la previdenza privata, non si dovrebbe rendere obbligatorio il dirottamento almeno

parziale dei contributi aboliti ai fondi pensione? Che il disegno di legge delega del governo non fosse una proposta condivisibile dall'Ulivo è ovvio perché contraddice le linee di riforma sin qui impostate, che non sia nemmeno un piccolo passo verso quella di Modigliani è altrettanto ovvio. Ma essa non è nemmeno quella di chi vede nella parziale capitalizzazione della ricchezza pensionistica dei lavoratori un modo per affrontare i rischi del futuro invecchiamento della popolazione. Sembra essere solamente la proposta di quella parte della Confindustria molto preoccupata della concorrenza delle attività sommerse e di quelle di paesi come la Romania alla propria attività d'impresa. Questa visione miope fa accettare e giustificare lo scardinamento prospettico dei conti del sistema pensionistico pubblico attraverso una valutazione alquanto azzardata degli effetti del provvedimento sull'occupazione. Infatti, la riduzione degli oneri sociali riduce il prezzo relativo del lavoro, per cui le imprese sono indotte a produrre gli stessi beni e servizi con un maggiore contenuto

di lavoro. Questa ricomposizione delle tecniche di produzione prende tempo, stime econometriche suggeriscono che ci vogliono circa quattro anni per metterla in atto in tutto il sistema economico; inoltre, è necessario valutare qual è l'elasticità dell'occupazione al prezzo relativo del lavoro. Comunque la si stimi essa risulta decisamente inferiore all'unità, il che vuol dire che se per ipotesi si riducesse in un solo colpo il costo del lavoro di tutti gli occupati e occupabili di 5 punti, dopo quattro anni l'occupazione sarebbe aumentata all'incirca del 2% e quindi a fronte di un onere di minori entrate iniziali pari a circa 10 miliardi di L, l'aumento indotto nell'occupazione farebbe recuperare circa 1,5 miliardi di L. La preoccupazione della proposta Modigliani-Cepriani è evitare che eccessive tensioni redistributive nei prossimi decenni mettano a repentaglio la sicurezza del reddito durante la vecchiaia di molti degli attuali lavoratori; è la preoccupazione che ha mosso il lungo processo di riforma del sistema pensionistico realizzati tra il 1992 e il 1997. Si può discutere della praticabilità di alcuni degli aspetti della proposta Modigliani-Cepriani, ma è una discussione aperta, che costringe a riflettere in modo radicale sul sistema pensionistico. La proposta del governo sembra avere dimenticato per strada quella preoccupazione.



cara unità...

A proposito di Marx Ringraziamenti e dubbi

Franco Acquaviva, Roma

Cara Unità, vorrei ringraziare il prof. Paolo Sylos Labini e Giuseppe Tamburrano per aver dato una risposta rapida ed esauriente alla mia richiesta di conoscere le fonti e i richiami bibliografici dei loro articoli dedicati a Carlo Marx. Sono sempre più convinto che questi richiami siano indispensabili, articolo per articolo, quando si vogliono fare i conti con un personaggio come Marx, evitando, nei limiti del possibile, le citazioni delle citazioni, perché si corre il rischio che per strada qualcosa si disperda del pensiero originale dell'autore.

Alla luce delle indicazioni delle fonti ha suscitato in me molti dubbi la parte finale dell'articolo del prof. Sylos Labini «Facciamo i conti con Carlo Marx» (L'Unità, 14-12-2001), nella quale egli definisce le denunce del grande pensatore e rivoluzionario di Treviri, «realistiche, ma ipocrite, giacché egli non esitava a raccomandare ai comunisti ogni sorta di nefandezze per abbattere il capitalismo - menzogne, inganno e perfino violenza terroristica». A mio modesto avviso Marx

sarebbe stato un ipocrita se avesse detto che alle violenze contro gli operai e le masse popolari queste avrebbero risposto con lancio di fiori. No. Egli scrive, come riferisce correttamente lo stesso prof. Sylos Labini: «Vae Victis! Noi non abbiamo riguardi; noi non ne attendiamo da voi. Quando sarà il nostro turno non abbelliremo il terrore». Marx sa bene cosa è successo in Francia nel 1831, 1833, 1848-49; conosce i massacri compiuti a danno di operai, popolani e, soprattutto, è stato testimone del grande bagno di sangue della Comune di Parigi: oltre 30 mila uomini, donne, fanciulli massacrati e migliaia di prigionieri spediti in Nuova Caledonia e nelle isole di pena, da Thiers in combutta con Bismarck. Non abbellisce il quadro della realtà, Carlo Marx. Del resto, come ricordava Giuseppe Tamburrano, la violenza e le rivoluzioni non le ha inventate Marx. Come non ha inventato la lotta di classe. Quanto a Lenin e Stalin figli degeneri o devoti e fedeli, possiamo solo dire che Marx di figli ne ha avuti tanti (in senso ideologico e teorico) per cui più che di "marxismo", bisogna parlare di "marxismi". Infine dove, in quale scritto Marx ha affermato che bisognava fare ricorso «a menzogna, inganno e perfino violenza terroristica» nella lotta di classe?

Duri e spietati contro gli operai, Marx fu duro e spietato contro i loro nemici, che erano anche i suoi.

Purtroppo, come i fatti di questi anni e di questi mesi ci insegnano, nessuno è riuscito ancora ad espellere dalla storia degli uomini la violenza. Che Marx la ritenesse «levatrice della

storia» richiederebbe un altro lungo discorso. Per concludere: mi auguro che si approfondisca il dibattito su Carlo Marx, i suoi punti forti e attuali e quelli caduchi e superati, per comprendere perché il Socialismo sia stato il sogno di centinaia di milioni di esseri umani e lo sia tuttora, nelle condizioni di oggi e coi problemi di oggi. Un plauso sincero a L'Unità per aver aperto un dibattito su Marx, molte volte dichiarato morto e sepolto, o in soffitta, ma col quale dobbiamo ancora fare i conti.

Amarezze sindacali

Guido Muratore, Besana Brianza

Mi ha molto amareggiato la strana presa di posizione e di distanza dalla CGIL del segretario generale della CISL Pezzotta, riguardo l'eventualità dello sciopero generale in difesa dell'art. 18. Per motivi meno vitali, ma comunque ineludibili e a sostegno dei diritti dei lavoratori, questa confederazione sindacale ha sostenuto gli scioperi generali come estremo mezzo di lotta e di partecipazione.

Ho voluto sentire il parere dei rappresentanti sindacali della CISL, che fanno parte della commissione interna dell'azienda nella quale lavoro, confessandomi, essi, il proprio sconcerto verso la decisione assunta dal loro segretario generale ed assicurandomi, comunque, la loro adesione nella eventualità la

CGIL dovesse indire lo sciopero generale.

Se, come credo, la base cilisina scendesse nelle piazze a sostegno ed in difesa dell'art. 18, sarebbe auspicabile che chi la componesse portasse con sé la loro bandiera per marcare dovutamente la distanza verso la dirigenza ed, in particolare, verso il proprio segretario generale.

Ho ricominciato a leggervi

Giuseppe Pilati, Volano

Caro Direttore, sono entusiasta della nuova Unità, quotidiana che diffonde negli anni settanta e che poi ho lasciato. L'Unità sta tornando ad diventare una mia lettura quotidiana. Ho seguito volentieri la discussione seguita all'intervento di Nanni Moretti, che ritengo positivo, e ho apprezzato molto per esempio l'articolo di Cancrini dell'11 febbraio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

I membri dell'organo di autogoverno della Magistratura dovrebbero passare dagli attuali trenta ad appena ventuno

Le ragioni le spiega candidamente il ministro Castelli: togliere rappresentanza alle identità e sensibilità minoritarie

Un Csm a «pensiero unico»?

NANDO DALLA CHIESA

Esia. Il paese si mobilita come non faceva da tempo, coglie sempre di più la natura assolutamente politica, costituzionale, dello scontro sulla giustizia. Ma intanto il governo non demorde. E dopo vent'anni realizza il sogno di generazioni di partitocrazi impenitenti, di frotte di potenti infastiditi dai controlli di legalità: una bella sberla al Consiglio superiore della magistratura, reo di avere valorizzato nel tempo la propria funzione costituzionale senza farsi rinchiudere nel ruolo di consulente subalterno dei governi; e reo, soprattutto, di avere difeso l'azione di quei magistrati (non solo pubblici ministri, lo si è visto a Milano...) che non si chinano davanti agli arbitri di ministri o segretari di partito né alle intimidazioni degli imputati eccellenti. Dunque proviamo a raccontare che cosa è successo. Immaginate che il governo, da sempre in cagnesco con la magistratura, decida che c'è un modo per incominciare a renderla più malleabile: eliminare le correnti dal Csm. E che prepari un disegno di legge per avere, tra qualche mese, il nuovo Consiglio senza più correnti; o meglio, senza le correnti più fastidiose, visto che quella maggiore troppi fastidi non ne dà, essendo un grande contenitore di moderazioni, astute o veraci non importa. Naturalmente, a questo punto, la parola d'ordine sarà la «spolitizzazione» della magistratura, ghiotto boccone per ogni cittadino che voglia una giustizia senza colori di parte. E quindi vada per la spolitizzazione, visto che tutto sommato - fra tanti meriti - le correnti qualche danno lo hanno pur fatto. Però, ecco, dice il governo: non prendeteci troppo sul serio, non dev'essere una spolitizzazione per intero. Perché i membri eletti dal parlamento (e che spesso vengono dal parlamento o sono destinati a finirci dopo avere «ben operato» nel Csm) devono invece essere proprio politici, magari dirigenti di partito. Se no, che ci stanno a fare i cosiddetti membri laici in quel posto se non a prendere ordini da noi? Così viene gettato alle ortiche un emendamento dell'

opposizione che, avendo preso in parola il governo, fissava delle incompatibilità minime tra la nomina al Csm e le carriere politico-parlamentari. Per un giorno intero è il trionfo della Schizofrenia. Eccoli lì, i principi sbandierati: il Csm non deve avere alcun pluralismo politico-culturale, il Csm deve essere puro organo di alta amministrazione, che c'entrerà mai il pluralismo con le promozioni, gli incarichi direttivi o i procedimenti disciplinari? E al tempo stesso: i laici devono essere politici, devono andar lì, nel luogo asettico dell'alta amministrazione, proprio per fare politica ed essere premiati se l'avranno fatta bene. Insomma, nel Csm indebolito i laici saranno praticamente degli «inviati a Istantambul», i rappresentanti dei partiti nella terra degli infedeli. E una cosa è assolutamente chiara: in omaggio alla «spolitizzazione», d'ora in poi i partiti comanderanno nel Csm più di prima. Ma è tutt'altro che finita. Immaginate infatti poi che a questo disegno di legge del governo, intitolato «Modifiche al sistema elettorale del Csm», venga aggiunto di soppiatto in commissione un emendamento che riduce di colpo il numero dei membri del Csm da 30 a 21. Sì, avete letto bene: un terzo in meno dei membri di un organo di rilevanza costituzionale attraverso un ordinario emendamento. Presentato da chi? Elementare Watson: dal senatore Roberto Centaro, capogruppo di Forza Italia alla giustizia. Volete sapere se la commissione Giustizia ha sentito il bisogno di ascoltare il vicepresidente del Csm per conoscere gli effetti operativi prevedibili di

questa riduzione? Di una riduzione, cioè, ben più squassante e stabile di quella sofferta per un anno dalla Corte costituzionale a causa del

mancato rinnovo di due dei suoi membri? Risposta: non lo ha sentito. Insomma: la legge cambia totalmente natura, coinvolge - attraverso

so il gioco dei numeri - anche la Costituzione, ma i soggetti interessati e competenti non vengono ascoltati. Dice un senatore: «sareb-

be come chiedere un parere ai ladri sul nuovo codice penale». Incalza un altro senatore: «se sono in meno lavorano di più, oggi lavorano poco» (e offre il calendario delle sedute, un po' più intenso di quelle del

parlamento...). Un altro senatore ancora denuncia: «si occupano di cose che non c'entrano, anche della lotta alla mafia». Un altro infine va sul tecnologico: «ora hanno più supporti di una volta, e poi ormai c'è l'informatica». Non lo si crederà, ma è stato con queste motivazioni che, partendo da un emendamento galeotto, si è tagliato via un terzo di un organo costituzionale. Il quale verosimilmente si ingollerà, scoppierà, fino a dovere cedere una parte delle sue funzioni (costituzionali) al ministero della Giustizia o ad altro organo politicamente controllato. Immaginate, dunque, immaginate. Ma non si immaginerà mai abbastanza. Perciò non si immaginerà neanche che questa legge, partita fra garrir di bandiere per eliminare le correnti, le ha poi reintrodotta dalla finestra con un altro emendamento della maggioranza (!): poiché ogni candidatura dovrà essere sostenuta da almeno venticinque magistrati, resi pubblici sulle schede elettorali. Quella che davvero non rientra è la norma-ghigliottina, l'impoverimento del Csm. Be', proteste mai immaginare che dovesse essere proprio il ministro Castelli, con la sua santa ingenuità, a svelarne l'arcana ragione? E a spiegare candidamente che il passaggio da 30 a 21 è stato deciso per togliere possibilità di rappresentanza alle identità e sensibilità minoritarie della magistratura? E a comunicare ufficialmente quello che sapevamo, e cioè che questo - altro che dettaglio numerico! - «è un fatto rivoluzionario per come è andato avanti il rapporto magistratura-potere politico in questi anni, ma questo vogliamo fare»? Non si immagina mai abbastanza. E nemmeno si può immaginare, amici e compagni tenetevi forti, Nanni Moretti di quello che vuoi, che durante la prevista «battaglia degli emendamenti» su un tema che spacca e attraversa la politica italiana da vent'anni, dai casi Calvi e P2 in poi, dei senatori del centro-sinistra ne fossero presenti in aula all'incirca un terzo. Sì, un terzo. Piazza Navona è proprio a due passi.

la foto del giorno



Brasile, un carcerato fuma una sigaretta nella sua cella della prigione di Carandiru, dove un anno fa iniziò la rivolta che poi si estese a tutto il Paese

La sera del 29 gennaio, la puntata di "Porta a Porta" è stata dedicata alla discussione della maternità surrogata. L'occasione era costituita dalla divulgazione del recente caso di una coppia italiana impossibilitata ad avere figli (lei senza utero, lui con spermatozoi a bassa funzionalità) che ha deciso di ricorrere alla fecondazione in vitro, e che ha poi portato i propri embrioni negli Stati Uniti, dove una donna ha prestato il suo utero a pagamento. Tranne il ginecologo Bilotta, che ha assistito la coppia nella produzione degli embrioni, tutti erano moralmente contrari. La trasmissione ha illustrato anche altri casi, in cui l'incarico di ospitare gli embrioni nel proprio utero per nove mesi non veniva assunto da un'estranea (in cambio di soldi), ma da una madre, da una sorella o da una cara amica. Di fronte alla sostituzione del denaro con l'affetto, tutti avevano posizioni più morbide, e alcuni ritenevano di potere moralmente accettare. Ma, come ha sentenziato un ospite, «il denaro sporca questa cosa meravigliosa». Marida Bolognesi ha parlato di «donne come incubatrici a pagamento», e il ministro Sirchia ha affermato che «si usa qualcuno come corpo, e quindi non come persona». L'intervista alla donna californiana che ha prestato l'utero in cambio di ventimila dollari (circa quaranta milioni di lire) andava però in una direzione diversa. Costei è apparsa equilibrata, altruista, sana. Non è sembrata né una speculatrice né una persona psicologicamente turbata. Era una madre di famiglia che voleva essere utile a un'altra donna, e dal suo punto di vista e come se fosse andata a servire alla Caritas o a donare il sangue. Vespa le ha chiesto quattro volte di seguito la stessa cosa («Non ha mai sentito quei bambini come suoi?»), come se alla quarta essa dovesse crollare e ammettere la infamante verità. Ma la donna ha resistito con serenità all'inquisizione. «Ho sempre saputo che non erano miei. Ho aiutato un'altra donna ad avere i suoi figli». Nessuno ha più citato, nel corso di quasi due ore di discussione, questa scomoda testimonianza. A giudizio di tutti, aver ricevuto ventimila dollari significa che il vero scopo dell'azione non è il desiderio di

Non esistono figli di una madre minore

FABIO BACCHINI

aiutare il prossimo, ma il guadagno personale. Secondo Vespa, «se lo fai per scopi umanitari prendi una cifra simbolica, lo fai per un dollaro, non per ventimila». Ma Vespa e gli altri confondono la generosità con la santità. Se qualcuno compie un'azione altruista che gli richiede solo un'ora del proprio tempo, può permettersi di farlo gratis; ma se, a differenza di una veloce donazione di sangue, si tratta di una ben più impegnativa donazione di utero, ecco che la mia filantropia inizia a costarmi dieci o undici mesi, e a invadere pesantemente tutta la mia esistenza. Devo smettere di fare sport, di andare in vacanza, di lavorare (forse perfino di contare sulle consuete entrate economiche); devo sottopormi ad analisi continue e restare a riposo. Come ha cercato di far notare - inascoltato - Bilotta, in queste circostanze quaranta milioni di lire sono più concepibili come un giusto risarcimento che come un'ingiusta forma di lucro. Il punto è che esistono persone che, per essere aiutate, hanno bisogno di un tipo di aiuto estremamente scomodo da dare (e l'onere del quale non può essere ripartito tra più benefattori). Chi ha una sorella o un'amica affezionate può ricorrere a loro; ma chi non ha questa fortuna deve rinunciare ad avere un figlio? Una signora, presente in studio, che ha accettato di portare in grembo il figlio di sua figlia, ha dichiarato che «di solito le nonne guardano i nipotini quando le mamme sono al lavoro. Io glielo guardavo un po' più piccolo». Proseguendo nell'analisi, esistono famiglie che hanno lo svantaggio di non disporre di nonne o zie che accettino di custodire gratuitamente i bimbi; nessuno si scandalizza che esse paghino delle estranee per svolgere le mansioni di baby-sitter. In generale, non è vero che, se qualcuno è pagato per fare

qualcosa, egli non può allo stesso tempo anche essere socialmente utile (si pensi ai medici, ai conducenti di ambulanze, alle maestre). Non è vero che costui sarebbe più utile se non fosse pagato. E non è neanche vero che, se pago qualcuno affinché egli faccia qualcosa con il suo corpo, non lo considero più in quanto persona. Quando i medici e gli infermieri sono pagati da un ospedale, sono pagati anche per fare delle cose con i loro corpi (un chirurgo è presente «col corpo» in sala operatoria, e lavora «con le mani»). L'aspetto cruciale è che il chirurgo sceglie liberamente di fare ciò che fa. Ma anche la donna californiana aveva scelto liberamente; ed era stata altrettanto utile. La differenza con i poveri dell'India che vendono un rene è che, in primo luogo, essi non sono liberi, ma costretti dall'indigenza; e, in secondo luogo, che essi mutilano per sempre il proprio corpo. Una gravidanza non è un danno permanente, ma un impedimento temporaneo. E si potrebbe esigere e controllare che la scelta sia sempre realmente libera e consapevole. Marida Bolognesi ha avuto il merito di spostare l'attenzione sul punto di vista del bambino che nascerà. Secondo lei, anche se essere partoriti da una donna diversa dalla propria madre è peggio che nascere normalmente, tuttavia nascere da un utero in affitto è comunque meglio che non nascere. Poiché i bambini che nascono con l'aiuto di queste tecniche non sarebbero altrimenti mai nati, essi possono essere complessivamente felici che le tecniche siano state utilizzate. Stando così le cose, non si può dire che la nascita «artificiale» sia per loro un danno. Il professor D'Agostino ha invece sostenuto che «studi scientifici ormai noti» dimostrano che un bambino che

nasce da un utero in affitto è destinato a crescere in un contesto di «relazioni familiari alterate», e diviene «un bambino a rischio». A rischio di che, egli non l'ha specificato. Quando Bilotta l'ha incalzato dicendo che gli studi pubblicati sul tema sono soltanto otto, e tutti concordano nel sostenere che i profili psicologici dei bambini così generati sono assolutamente normali, D'Agostino ha vacillato. La prima volta ha sviolato evocando un caso in cui uno di questi bambini è stato giudiziarmente contestato. Ma il fatto che un bambino possa risentire psicologicamente di dispute legali che lo riguardano, pur essendo vero, non significa che un bambino debba risentire psicologicamente di una nascita non consueta. Se i genitori e la donna che fornisce l'utero hanno rapporti civili, o addirittura affettuosi, nulla prova che il bambino debba soffrire. La seconda volta, D'Agostino ha asserito che i problemi ci sono anche se non si vedono, e che verranno magari fuori quando il bambino è adulto. Sembra che qui D'Agostino desideri a tal punto affermare che la maternità surrogata è dannosa, che assume che dei problemi psicologici «ci devono essere». E, se non si vedono, allora D'Agostino forza la realtà, e dichiara che ci sono comunque, sottostanti e inosservabili. È chiaro che nemmeno questa pretesa è un argomento razionale. Se qualcosa sappiamo della felicità dei bambini, è che sono felici quando sono amati. È presumibile che una coppia tanto motivata ad avere un figlio da sopportare anni di fatica medica e burocratica, sia una coppia che amerà il proprio figlio non meno di una qualsiasi altra coppia. I genitori da cui dovremmo aspettarci meno amore sono semmai quelli che procreano superficialmente. Ma nessuno si sogna di impedire a re, principi e banchieri

di riprodursi, sulla base della considerazione che spesso costoro vogliono dei figli solo per fornire eredi ai loro troni e ai loro imperi finanziari. D'Agostino ha risposto che «l'amore non basta, occorre che sia un amore normale e non nevrotico». Ma egli non ci dice perché dovrebbero esserci maggiori probabilità che si riscontri amore nevrotico in una coppia inizialmente sterile piuttosto che in una coppia inizialmente fertile. In effetti, non c'è motivo di supporre. Per di più, nessuno ha mai pensato che fosse agurabile sterilizzare le persone nevrotiche. Nessuno trova immorale che Wanna Marchi abbia avuto dei figli (pur trovando magari immorale ciò che ha fatto dopo). Poiché nessuno insorgerebbe se lo Stato, pur consentendo la maternità surrogata, si riservasse di verificare l'idoneità psicologica della coppia, potremmo anche ottenere il risultato di avere un tasso di felicità maggiore in queste famiglie «strane» che nelle famiglie abituali. Si aggiunga che le «relazioni familiari alterate» sono all'ordine del giorno per tutta una serie di persone concepite e generate naturalmente: orfani, bimbi cresciuti di fatto con i nonni, figli di divorziati, bimbi adottati, figli di ragazze-madri, figli che vivono a cavallo di più famiglie. Alcuni di questi bambini sono felici, altri no. Il fattore determinante è quanto siano amati e seguiti, e non se godano di una famiglia tipica oppure no. Ritenere che una vita sia degna di essere vissuta solo se l'infanzia è spesa in una famiglia tradizionale è un insulto a tutte le vedove e i vedovi che hanno allevato ammirvolmente i propri figli. E ritenere che le coppie sane di mente, ma sterili, non debbano essere aiutate ad avere dei figli, significa discriminare. I non sterili non sani di mente (i non sterili frustrati, cattivi, stupidi, anaffettivi) continuano impertentiti ad avere figli in modo naturale, e finché il professor D'Agostino non avvanzerà l'oscena proposta di ostacolare le loro procreazioni - magari rifiutando loro l'assistenza sanitaria alla gravidanza e al parto, e impedendo loro di procurarsela privatamente a pagamento - la sua posizione sarà moralmente ingiusta, oltre che logicamente incoerente.

segue dalla prima

Berlusconi comincia a perdere in casa

E a guardare bene, dietro il mistero buffo del nuovo presidente Rai, che un minuto prima c'era e un minuto dopo opla non c'è più, affiorano le divisioni di una maggioranza, finora tenuta insieme dal potere smisurato del capo, ma che adesso sta sfuggendo di mano perfino a lui. Rivediamo le ultime istantanee. Alla vigilia del rinnovo del Cda Rai, il capo dello Stato Ciampi lancia un messaggio forte per il pluralismo dell'informazione: come dire che la scelta dei consiglieri non dovrà essere dominio esclusivo dell'asso pigliatutto. Berlusconi dichiara di aver chiesto a Pera e a Casini di nominare un presidente che non sia riconducibile a lui. Dagli ambienti di Forza Italia filtra il nome di Carlo Rossella, direttore di «Panorama», settimanale della Mondadori di proprietà di Silvio Berlusconi. Mercoledì pomeriggio: ai giornalisti di palazzo Chigi il premier con-

fessa candidamente di essere ansioso di conoscere i nomi dei prescelti. Siamo all'apice del dileggio. Il presidente del Senato Pera fa sapere che le nomine stanno per essere comunicate a minuti. Il cellulare di Rossella vibra incessantemente, colmo di felicitazioni e di auguri. Del nuovo presidente si pittano i medaglioni più encomiastici. In Libano è stato un giornalista eroico. A Buenos Aires leggeva l'Orlando Furioso a Jorge Luis Borges ormai cieco. Mercoledì notte: fumata nera, il Cda si farà quando si potrà. Osserviamo la trama in controluce. Berlusconi, sordo ai richiami di Ciampi, pretende un presidente a lui riconducibile, oltre a un consigliere riconducibile a Bossi, a cui, evidentemente, non può dire di no. Si affida a Pera, certo che il presidente del Senato saprà condurre a buon fine l'operazione. L'altro consigliere di maggioranza è assegnato al Ccd-Cdu. Ad Alleanza nazionale viene, invece, attribuito il direttore generale Saccà. Una soluzione che Pera sottoscrive e a cui il ministro delle Comunicazioni, Gasparri non si oppone. Ma quando Fini viene avvertito (sembra dal presidente della Camera) che An non avrà un

posto nel Cda, blocca tutto: considera quella di Saccà in quota An una maldestra finzione e va su tutte le furie. Serafico, Casini parte per Atene. Pera resta con il cerino in mano. L'interpretazione di quanto è accaduto non sembra difficile. Berlusconi subisce, per la prima volta, una sonora sconfitta personale nella sua stessa maggioranza. Si rafforza l'asse Casini-Fini, non da oggi uniti da una comune preoccupazione: lo strapotere del premier e i rischi che corrono i due partiti, Ccd e An, di essere travolti e marginalizzati da Forza Italia, fin dalle prossime elezioni di primavera. Cosa accadrà adesso? Berlusconi è davanti a un bivio. Se insiste per un proprio uomo al vertice di viale Mazzini, rischia l'implosione della Casa delle Libertà. Se cede, stabilisce un precedente pericoloso: d'ora in poi qualsiasi subordinato potrà fargli impunemente lo sgambetto. L'auroreolezza, quella è già andata. Da ieri anche la stampa più prudente parla di uno smacco del presidente del Consiglio e di una lottizzazione finita nel peggiore dei modi.

Antonio Padellaro

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>			<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A.</p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p>		<p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>			
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>			

La tiratura dell'Unità del 14 febbraio è stata di 133.666 copie